



FONDO PIZZOFALCONE



NAZIONALE

B. Prov.

XIV

398

NAPOLI

VITT. EM. II

BIBLIOTECA

BIBLIOTECA PROVINCIALE

armadio

XXXI



3

Palchetto

128-9-11

Num. d'ordine

87

B. P. 111

211

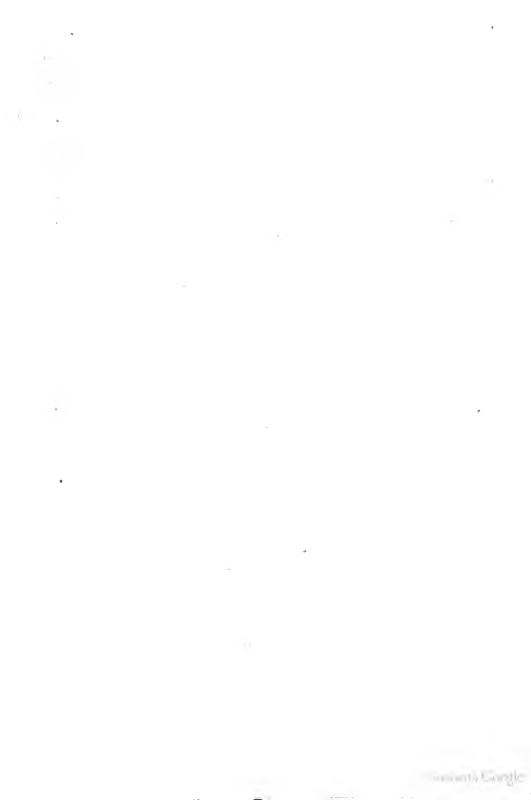
423

398

DIZIONARIO

COROGRAFICO-UNIVERSALE

DELL' ITALIA



645982

DIZIONARIO COROGRAFICO-UNIVERSALE DELL' ITALIA

SISTEMATICAMENTE SUDDIVISO

SECONDO

L'ATTUALE PARTIZIONE POLITICA D'OGNI SINGOLO STATO ITALIANO

COMPILATO

DA PAREGGHI DOTTI ITALIANI

VOLUME SECONDO

Parte Seconda

DUCATO DI MODENA



MILANO

STABILIMENTO CIVELLI GIUSEPPE E COMP.

1854





DIZIONARIO COROGRAFICO
DEL DUCATO
DI
MODENA

COMPILATO PER CURA

DEL DOTTOR

MAURO SABBATTINI



MILANO
STABILIMENTO CIVELLI GIUSEPPE E C.
1854

*La presente opera è posta sotto la tutela delle viglianti
Leggi e Convenzioni fra gli Stati Italiani.*

CENNI STATISTICI

SUL

DUCATO DI MODENA

1. — Topografia.

Il Ducato di Modena ed Estense, che comprende pure diversi antichi ducati, principati, contee, marchesati ecc., è posto, direi quasi, nel centro dell'Italia, fra i gradi 27° 24' e 29° 2' di longitudine all'est del meridiano di Parigi e fra i gradi 45° 36' 43" e 44° 38' di latitudine boreale. — Vedi TAVOLA 5, 4 e 5.

2. — Estensione.

Questo Ducato occupa un'area di miglia modonesi quadrate 2445 1/4, ossia chilometri quadrati 6019, 684 250: la massima sua lunghezza dal punto estremo al nord in Portovecchio toccando il confine Mantovano, sino allo sbocco del torrente Parmigola, confine Sardo, è di chilometri 135,220, miglia modonesi 86 1/5: la massima larghezza dal passo della Calanca, confine Toscano e Pontificio, fino allo sbocco del torrente Tassobio nell'Enza, confine Parmigiano, è di 89,400 chilometri, miglia modonesi 58. — Vedi TAVOLA 5, 4 e 5.

3. — Confini.

I confini di tale Ducato poi sono al settentrione il Regno Lombardo-Veneto in parte mediante la riviera del Po e lo Stato Pontificio; a levante lo Stato Pontificio e in parte il Granducato di Toscana; a mezzogiorno il Granducato di Toscana, il Mediterraneo ed il Regno Sardo; a ponente il Regno Sardo e per la maggior parte il Ducato di Parma.

4. — Divisione territoriale.

Tutto il Ducato Estense dividesi in sei provincie, cioè:

- 1.^a Quella di Modena, che comprende l'antico ducato della Mirandola ed il principato di Carpi.
- 2.^a La provincia di Reggio, che comprende il ducato di Guastalla, il principato di Correggio e la contea di Novellara.
- 3.^a La provincia del Frignano.
- 4.^a La provincia di Garfagnana.
- 5.^a La provincia di Lunigiana.
- 6.^a La provincia di Massa, una volta ducato, coll'antico principato di Carrara.

Queste sei provincie poi abbracciano un complesso di 68 comunità suddivise in 725 sezioni ed in 735 parrocchie o cure, le quali dipendono da 122 vicarie ecclesiastiche, e queste da cinque vescovati e da un'abazia episcopale: alcune parrocchie dipendono da vescovati di altri Stati, e sono Parma, Pontremoli, Sarzana e Lucca. Anche la chiesa di Castelnovo di Garfagnana ha il titolo e gli onori di abazia, ma non ha giurisdizione di abazia episcopale. — Vedi TAVOLA 1, 6, 7, 8 e 9.

5. — Fiumi e Torrenti.

Non pochi sono i fiumi che per ogni lato intersecano e bagnano lo Stato di Modena, e sono:

Il Po, e di questo fiume dirassi a suo luogo. — Vedi Po.

L'Enza. — Vedi ENZA.

Il Crostolo. — Vedi CROSTOLO.

La Secchia. — Vedi SECCHIA.

Il Panaro o Scoltenna. — Vedi PANARO.

La Magra, Macra: nasce questo fiume a Monte Tavala nel territorio di Pontremoli, ingrossata da diversi torrenti scorre per mezzo a Pontremoli, ed entra nel territorio Estense fra Tresana e Terrarossa, e precisamente poco sotto Piastra; bagna Barbarasco e Terrarossa, nel qual punto vi riceve a sinistra il torrente Civiglia, e poco più oltre il Tavarone, e a destra i torrenti Osca, Penelo e Cisoligna: arriva quindi all'Aulla, e appena oltrepassata, riceve a sinistra il fiume Aulella a 3500 chilometri dal confine suindicato. Nasce questo fiume sotto il giogo dell'Alpe di Mammio, nel territorio di Casola, si accresce colle acque del torrente Tassonara, poscia dei torrenti Casciana, Lucido, Rasaro, Arcinasso, Bardine e Dorbola, e dopo il corso di circa 20 miglia mette foce nella Magra; la sua pendenza media è di 130 braccia per ogni miglio di discesa. Indi segna la Magra il suo corso per Stadana ed Albiano, e poco più sotto a Bettola; esce dallo Stato Estense a 9300 chilometri dall'Aulella, e continuando per lo Stato Sardo riceve sulla destra il fiume Vara, e poscia gettasi in mare al Capo Cervo. Il suo corso per lo Stato Estense è di 14,800 chilometri; l'intero suo corso è di circa 54 miglia, chilometri 62,968.

Il torrente Tavarone, che fu detto dai latini *Sciranus*, e nell'anno 884 in un atto celebrato in Lucca si chiamò Taucione, viene formato dalla Brandola, presso l'antica Badia di Linari, quindi dal Canale di Cascali; questo si unisce poco lungi al Lagorè, e precipitando con maravigliosa caduta dalla Balza delle Taveruole: vi acquista il nome di Tavarone allo stretto di Colombara: di seguito riceve l'acqua di Gomano, scende per Licciana e Pontebasio, entra nel territorio di Terrarossa, e dopo breve corso si getta nella Magra.

Il fiume Vara non interseca lo Stato Estense, ma ne tocca solo i confini in varj punti della Lunigiana: questo fiume dà il titolo ad una valle secondaria, che versa le sue acque nella Magra; deriva dal monte Latta presso le Cento-Croci in Inogo detto Codevara, bagna Varese, Brugnato ed altri luoghi della Liguria; scende seguendo il confine Estense, e nelle vicinanze di Vezzano si perde nella Magra alla base meridionale del Poggio di Albiano.

Il Serchio. — Vedi SERCHIO.

La Parmignola che nasce vicino a Fonzia nel territorio di Carrara, si ingrossa con varj piccoli rivi e percorrendo la linea di cinque chilometri, sbocca nel mare.

Il Carrione. — Vedi CARRIONE.

Il Londano, torrente che nasce nel Piano Maggio, territorio Massese, passa pel Mirto e percorrendo uno spazio di chilometri 6,200 va a sboccare in mare.

Il Frigido. — Vedi FRIGIDO.

Il canale di Montignoso, torrente che nasce sul Monte Carchio, bagna il paese di Montignoso e percorrendo una linea di chilometri 7,300 entra in mare vicino all'emissario del lago di Aosta poco lungi al Cinquale.

Gli altri piccoli fiumi o torrenti trovansi accennati, come influenti di mano in mano nei maggiori fiumi ai relativi Articoli, e quindi per non estendermi di troppo, ne tralascio la particolare descrizione. — Vedi TAVOLA 15.

6. — Canali e Cavi.

I principali canali derivanti da varj fiumi sono i seguenti:

1. Il Naviglio Canale di Modena. — Vedi NAVIGLIO CANALE DI MODENA.

2. Il Naviglio Canale di Reggio detto anche Canalazzo. — Vedi NAVIGLIO CANALE DI REGGIO.

5. Il Canale di Marano, di proprietà privata, deriva sotto il castello di Marano alla sinistra dal fiume Panaro, muove il mulino di Marano stesso, poscia quello di Campiglio, e più sotto quello della Concia; serve alle irrigazioni delle basse di Marano e dopo il breve tratto di circa tre miglia ritorna nel fiume poco superiormente al castello di Vignola.

4. Il canale di San Pietro, che per antichissime convenzioni col vescovo e col comune di Modena fu di proprietà dei monaci di San Pietro e poscia divenne di proprietà privata, come di presente: prende il suo incile dal Panaro nelle basse di Vignola, quasi di faccia a Savignano, per lo che in tempo estivo divide le acque del fiume coll'altro canale detto di Savignano; percorre il territorio di Vignola, poscia quello di Spilamberto e di Castelnovo Rangone, e passando con una botte sotto il Tiepido entra nel distretto di Modena e per le ville di Portile, Magnano, Callegarola e Sant'Agnesa viene in Modena, entrando presso al luogo dell'antica porta Redecocca, ed anima il mulino anticamente detto de Ascungia ed oggi di S. Pietro. Dentro Modena chiamasi il Canalgrande, e da Santa Margarita volgendosi a ponente viene ad unirsi col Canalchiaro, di faccia quasi al palazzo ducale, e così uniti passando sotto il palazzo stesso vanno a fornire il Canale Naviglio.

3. Il canale di Savignano, detto anche di Nonantola o Canal Torbido, prende origine alla sponda destra del Panaro, quasi dentro allo stesso castello di Savignano; di là percorre per San Cesario, e attraversando interpolamento il Bolognese arriva per Bagazzano a Nonantola, e dai confini di Ravarino rientra nuovamente nel Bolognese: questo canale fu un tempo proprietà dell'abazia di Nonantola; ora è da molti anni contrastata fra l'abazia stessa, il comune ed alcuni particolari.

6. Il canale di Spilamberto, detto anche del Diamante, parte dal Panaro sul Vignalese, inferiormente agli incili dei canali di San Pietro e di Savignano. Prendendo questo canale soltanto le acque che sopravanzano ai primi due, perciò di necessità è poco ricco; ha il suo corso pel territorio di Spilamberto, passa il torrente Guerro per un Dozile, poscia per la villa di Nizzola segue con una botte sotto il Tiepido in San Damaso; arrivato a Sant'Agnesa sotto Modena si volge a settentrione, e costeggiata per breve tratto la via Emilia fino a San Lazzaro, va a sboccare nel Naviglio poco superiormente alle Pentitorri. Questo canale esisteva fin dal secolo decimoquinto, ed ora è di privato dominio del proprietario *pro tempore* dei Mulini dell'Abate e del Diamante, che ne distribuisce le irrigazioni.

7. Il canale di Castellarano, ha il suo incile poco sopra dal detto castello, ma dopo un picciolo corso per quel territorio si getta nuovamente nel fiume Secchia, da cui trae la sua origine, e serve assai per l'irrigazione di quelle basse.

8. Il canale di Modena, detto anche di S. Michele, dividendosi le acque del fiume Secchia coll'altro canale di Reggio posto alla fronte sinistra, ha il suo incile in S. Michele tre miglia circa superiormente a Sassuolo sulla destra del fiume. Fluisce in un solo ramo quasi parallelamente alla Secchia da S. Michele in Sassuolo, poi passa a Magreta e poco distante dal rio denominato la Fossa si divide in due rami, uno a levante, che acquista il nome di canale di Formigine, e l'altro a ponente detto il canale di Corlo. Questo canale è di proprietà del comune di Modena che ne regola per ciò la manutenzione e le irrigazioni. Il canale di Formigine ha il suo corso per breve tratto nel territorio di Magreta, poi passa in quello di Formigine attraversandone il castello, indi per Cosinello; entra poscia nel distretto di Modena per le ville di Baggiovara, Saliceta S. Giuliano e S. Faustino, e mediante botte sotterranea attraversa la Fossa della città in luogo detto Calle di Lucca: corre per l'antica fossa, o Cerca di Modena, e si unisce col Canale Naviglio sotto il Palazzo Ducale. Il canale di Corlo detto anche della Zecca finisce per Magreta, Corletto e Corlo, poi per le ville di Baggiovara, S. Marone e S. Faustino; entra in Modena parimenti mediante botte sotterranea attraversando il Soratore e le Fosse, procede per S. Eufemia e per le case della contrada di Gana-ceto, e arriva al luogo dell'antica zecca ducale, riunendosi coll'antecedente.

9. Il canale di Marzaglia, di ragione particolare del proprietario del mulino di Marzaglia, prende l'acqua alla destra di Secchia nel territorio di Magneta, progredisce sino al disotto della chiesa di Cittanova, ove attraversando la via Emilia va ad unirsi al cost detto Canale di Freto, che in fatti può dirsi non essere che una continuazione del medesimo di Marzaglia, accresciuto da diverse polle che nascono nelle ville di Tamo, Freto e Cognoeto.

10. Il canale di Carpi deriva le sue acque alla sinistra di Secchia in San Donnino di Liguria, scende fin presso le mura di Rubbiera, poscia trascorre bagoando le ville di Fontana, Campogalliano, Ranzano, Gargallo, Quartirolo ed entra nella città di Carpi: uscito da quella città corre per Cibeno tra Fossoli e S. Marino, e rientra in Secchia alle cosl dette Chiaviche Mantovane. Questo canale è di proprietà delle reali finanze che ne regolano la amministrazione.

11. Il canale di Reggio riceve le sue acque dalla sponda sinistra di Secchia quasi di faccia a Sassuolo, in luogo denominato Villa Lunga; poco sotto attraversa il rio Costa, poi il rio Bragnola, lo scolo Arbiana e il rio dei Buglioni; trapassa la villa di questo nome, riceve indi il rio Fossetta, fa molti giri nei contorni di Scandiano, passa il Tresinaro dirimpetto a Fellegara, quindi corre ad attraversare il Todano, poco appresso il rio Squinza, indi la fossa Montanara, e ricevendo nel borgo di S. Pellegrino il Naviglietto, si dirige alla porta Castello in Reggio: arrivato a Reggio formasi in un alveo navigabile, come superiormente si è detto. Tale canale è di proprietà del comune, amministrato da una commissione comunale delle acque e strade foresi.

12. Il canale di Correggio, detto anche Canale Ducale, ha origine dal fiume Enza alla destra, passa pel territorio di Ciano, poscia corre al nord per S. Polo fin presso a Montecchio; di là volgesi all'est, scende per Caviago, Codemondo e Coviolo, e passa sotto il Crostolo presso la porta di S. Stefano di Reggio: trascorre quindi nei borghi di S. Croce, sormonta il Naviglio, ed in Pavassa il Rodano, poscia stendesi per Mezzatico e Stalo a San Martino d'Este; di là rientra nel Correggese tra S. Blagio e Tazzano, scende in S. Prospero, bagna la città di Correggio all'occidente, indi torna sul confine del distretto di Reggio presso Canolo e Cugneto: rivolto finalmente a settentrione scende tra Campagnola e Rio, scorre per Fabbrio in Rolo, indi sbocca nella Parmigiana.

13. I canali di Montecchio; si notano indistintamente sotto questo nome quelli che nel medesimo territorio derivano in varj punti l'acqua del fiume Enza. I principali sono: la Canalina, che dalla parte settentrionale di S. Polo va fra Montecchio e le Quattro Castella per Barco a sboccare nella Cava; il canale detto Masone, che dal bosco di Montecchio passando inferiormente a quella terra dividesi al Partitore in due rami, che cadono entrambi nei canali Castelnovesi: il canale di S. Ilario, che si forma in luogo così detto la Costa, passa con un ramo a Castelnovo e coll'altro procede per Gattatico.

14. Il canale d'Albinea, che deriva dal Crostolo nel medesimo territorio, scorre per la Villa Canali non lungi da Reggio, e ricade nello stesso fiume presso i borghi di porta Castello.

Moltissimi altri canali poi trovansi tanto nella provincia di Modena che in quella di Reggio, formati o da piccole ramificazioni degli altri canali già descritti o dalle molte sorgenti d'acque pereoni che al mostrano frequenti in questa pianura, e massimamente nel Modonese. Sotto Modena contansi principalmente il Canalechiaro, il canale della Modonella e il canale della Pradella, che hanno il loro principio nella villa de'SS. Fantio e Giovita dai molti fontanazzi che sono in quella località; nel circondario del distretto avvi il canale di Freto, che è derivato dai fontanazzi che si trovano in Cittanova e in Villa Rume, indi il canale Bianco, che si forma da una ramificazione del primo.

Oltre questi canali alcuni altri cavi principali meritano menzione, e sono la Cerca, detta presso a Modena Soratore, che è l'alveo antico della fossa di Spezzano, e va a terminare nel Naviglio; la Minutara, che ha il suo principio in Mugnano e sbocca nel Naviglio inferiormente alla foce del Cavo Argine; l'Archirola, che parimenti nasce in Mugnano, e termina nel Canale delle Acque Chiare inferiormente a Modena; il Canaletto, sulla strada postale tra Modena e Reggio; il Cavo Argine, che ha il suo principio in Villa S. Caterina, scorre per Albareto, poscia per Bomporto, e va a terminare nel Naviglio di sotto alla Bastiglia; la Fossa Marza o Gambarara, che scorre per Saliceto Panaro, indi per Villavara e termina nella Minutara.

In Nonantola o suo distretto avvi la Fiuma, o Cavo Muzza, o Cavo Zeno e il Cavo Rangone: nel distretto di S. Felice il Fiumicello, che su Camposanto acquista il nome di Dugaro, e riceve altri minori cavi; e la fossa di Roncaglio o di S. Pietro, che si uniscono alla Vallirella in Massa Finalese, e vanno a formare il canale dei Bagnoli. Nel Finale poi i principali cavi o scoli sono, il suddetto canale dei Bagnoli, che mette capo in Burana; la fossa Reggiana sul confine Mirandolese, il cavamento di Faseglia formato di comune consenso coi Bolognesi nel 1487, che riceve le acque del Nonantolano e di Crevalcore, e gli altri cavi tutti che da mano in mano mettono foce in Panaro al disotto del Fiume: il Mirandolese poi oltre alla fossa Reggiana ha il Cavello, il quale riceve l'acqua di fossa Reggiana, e va a sboccare nel canale dei Bagnoli, la Smirra, il Dugaro e il canale di Quarantoli, che comincia al ponte della Falconiera, e proce-

dendo vien detto canale di S. Martino in Spiro, e nel Ferrarese acquista il nome di canale Rusco, finchè sbocca in Burana; il territorio Carpigiana è pure intersecato da varj cavi, e i principali sono: il canale di Migliarina, che viene formato dalla Tresinara vecchia presso Scandiano, corre per S. Martino in rio, e ivi acquista il nome di Migliarina, finchè arrivato al ponte della Pietra, prende il nome. Fossa di Raso, e scaricasi non lungi da Novi nel cavo Bentivoglio; il Cavone, che è alimentato dalla Fossa Nuova che viene da S. Croce, dalla Fossa di mezzo e dallo scolo Gava-setto, che mette nelle Chiaviche Mantovane; la Lama, che più sotto appellasi Papacina, il quale viene rinforzato da acque provenienti da Cibeco, dagli scoli Canaro, Argincito, Fossetta e Fossa di S. Michele, e va a scaricarsi in Secchia un miglio circa sotto la Concordia. Qui poi tralasciasi di far menzione di altri minori condotti esistenti in varj altri distretti ed influenti nei principali finora indicati.

Nella provincia Reggiana poi, nel distretto di Cella appartenente alla comunità di Reggio, trovasi il canale di Cella formato da acque perenni provenienti da Bibbiano al settentrione di Barco; queste scorrono per Caviago alla Cella, e si uniscono poscia a formare il canale di S. Silvestro, il quale entra nella Modolena poco prima dello sbocco di questo torrente nel Crostolo: nel distretto di Correggio trovasi l'alveo vecchio del Tresinaro, ossia la Tresinara vecchia, la Fossa Mana e la Linarda, che dividono questo principato dalla contea di Novellara; il Naviglio, così chiamato perchè tentossi nel secolo XV di condurre in questo cavo il canale Naviglio di Reggio; il cavo Rio e il Naviglietto, i quali cavi tutti scendono dal mezzogiorno al settentrione nel cavo Parmigiana. A Novellara il canale Naviglio di Reggio, in luogo detto la Rotta, somministra una determinata quantità d'acqua ad un cavo chiamato il canale di Novellara: procede questo a Bagnolo, attraversa le ville di S. Tommaso, S. Giovanni, S. Maria della Fossa, passa a poente della terra di Novellara, e va di sotto al ponte detto della Testa a cadere nel cavo Parmigiana. Oltre al detto canale sonovi i cavi Liondeno, Linarola o Baccioeca, i quali mettono tutte le loro acque nella Parmigiana. In Reggio avvi la Tagliata, che raccoglie gli scoli di Reggiolo, al nord del paese, e termina in Secchia nel Mantovano: fu scavata dai Reggiani nell'anno 1218. In Luzzara oltre il Po vecchio, o Fossa Madama, che è uno dei recipienti generali della bonificazione del Guastallese, si incontra il cavo detto fossa Margonara, che ne traversa il distretto: nel Guastallese si notano poi fra i principali cavi la Parmigiana, la Tagliata, il Bresciano, il Zenzalino, la Fossa di confine, il Re de' Fossi ed il Cavetto di S. Rocco: in Castelnovo di sotto sonovi due canali, uno detto il Vecchio e l'altro il Nuovo; questi ricevono l'acqua dai canali di Montecchio, si arricchiscono di varie sorgenti in Campagne, indi si riuniscono inferiormente a Castelnovo in un alveo solo detto il Canallazzo, che si aumenta cogli scoli Buso e Senara, e scendendo per le ville di S. Savino e Cogruzzo, va in S. Vittoria a sboccare nel Crostolo. Una buona parte delle bonificazioni di Castelnovo confina col Cavo, o rio Cava, che poco più sotto in Casellbosco finisce pure nel Crostolo: il distretto di Poviglio viene tagliato principalmente dal cavo Valla, dal Canaletto, detto anche canale della Spelta, e dai canali di Enzola, S. Sisto, Pedriola, Fossa Marza e Scaloppia; questa, un tempo cavo di confine, ha principio del ponte della Scaloppia sulla strada postale da Parma a Brescello, scorre serpeggiando sino al Torcello, quindi all'est riceve a sinistra il Re Fosso, poscia la Digagosa di S. Sisto ed entra nel ponte delle Asse sull'argine della Nola, continua tortuoso, parallelo al Rio Morto di Roviglio, entra nel ponte dei Paulli, e giunge al confine di Gualtieri in direzione al Cavetto di Melettolo, prosegue nel Gualtierese col nome di Cavo promiscuo, e va a sboccare nel cavo Botte al ceppo dei Sette Ponti della Naviglia; la sua lunghezza è di chilometri 7,600.

Nel Massese poi l'unico canale che meriti considerazione è il canale irrigatorio di Massa, costruito sotto il governo di Francesco IV, canale di immenso utile e vantaggio per quella provincia. — Vedi TAVOLA 14.

Canali convenzionali.

1. Il cavo Burana, posto tutto nel territorio Ferrarese. Questo è assai interessante per lo Stato Estense, per gli scoli della bassa provincia Modonese, e perciò concorre la provincia stessa nelle generali spese di manutenzione ed escavazione nella proporzionale di 84 per 100, essendo centomila biolche di terreno che scolano in Burana, e fra queste ottantaquattromila Modonesi, costituenti gran parte dei territorj di Mirandola, Finale e San Felice, e le altre sedicimila biolche nei territorj Ferrarese e Mantovano. Questo cavo ha origine alla cosl detta Torre o Colombara del Vecchio, e dopo il corso di tre miglia circa va a terminare in Panaro al luogo detto il Bondeno Ferrarese, ove è munito di una forte chiavica a due occhi denominata la Bova, e armata di doppia travata per impedire i rigurgiti del Panaro nel cavo: su di questo cavo leggesi una bella dissertazione dell'erudito dottor Carlo Roncaglia modonese.

2. Il cavo Parmigiana, che chiamasi ancora col nomi di Moglia, o Fiuma, ha il suo principio alla parte meridionale della gran botte sotterranea che attraversa il Crostolo, un miglio circa distante dallo sbocco di detta fiume in Po, e dove ha il suo termine la bonificazione Bentivoglio: scorre questo cavo pel territorio di Guastalla, Reggiolo, Correggio, Ralo, Novi e Mantovano, e va a metter foce nella Secchia al luogo detto il Bondanello, ove ha una chiavica con tre archi, armata di travata semplice per impedire i rigurgiti della Secchia nel Cavo. Nella parte bassa di questa valle si aprì da tempi remoti un canale che attraversandola da ponente a levante conduceva tali acque in Secchia, e fino dal secolo duodecimo chiamavasi il Condotto de Parmesana, perchè fluivano in esso le acque di l'astelnovo, Brescello o Gualtieri, allora territorio di Parma. Cadevano nel medesimo condotto il Canalazzo, il Crostolo e la Cava, che da Cadelboscoolgevansi pel Novellanes, or separati or congiunti fra loro, e nel tratto inferiore del loro corso si chiamavano *Fiume disteso*. Ma questi tre torrenti rompendo per le campagne si chiusero e interrarono alla parte inferiore l'uscita. I conti di Novellara si difesero con forte argine da queste acque, che furono costretti rivolgersi a ponente e ristagnare nelle valli di Oleda, ora Santa Vittoria, da dove sfioravano nella Tagliata verso Reggiolo. Nel 1561 la bonificazione Bentivoglio portò le acque dei territorj compresi fra l'Enza e la Cava nel suddetto Cavo Vecchio Parmigiana, formando un nuovo canale di lunghezza circa sette miglia, il quale per questo primo tratto chiamasi Botte, e termina sul confine di Campagnola al ponte detto della Testa, che nel secolo duodecimo chiamossi *Fargum Regiensium*, perchè di qui passavasi a Reggiolo. Dal ponte della Testa procedendo sul confine fra Correggio e Reggiolo, e poscia sul Mantovano, serba l'antico nome di Parmigiana, fin dove sbocca in esso la Fossa di Raso; sul confine di Novi acquista il nome di Moglia, e va a sboccare, come già si disse, in Secchia.

Il primo ramo della Botte è di chilometri 11,510, quello della Parmigiana 9,560 e quello della Moglia 8,160; in totale il Cavo è dunque lungo chilometri 28,833. — Vedi TAVOLA 14.

7. — Laghi.

Non pochi sono i laghi esistenti negli Estensi Dominj, ma tutti piccolissimi; tuttavia accenneremo i notevoli.

4. Lago Squincio; giace sul fianco del monte Malpasso vicino all'origine dell'Enza nella provincia Reggiana: la sua superficie è di 51,500 metri quadrati.

2. Lago Mesco; trovasi alle radici del monte Conco nella provincia di Reggio, ed ha una superficie di metri quadrati 5,000.

5. Lago di monte Acuto, sul monte Conco, che dà origine al torrente Liecea, provincia di Reggio; esso ha una superficie di metri quadrati 25,080.

4. Lago Pubane, al nord-ovest del monte Scalucchia nella provincia di Reggio; ha una superficie di metri quadrati 16,000.

8. Lago di Pratizzano, al nord-ovest del monte Stralunghella, nella suddetta provincia; segna una superficie di 6,000 metri quadrati.

6. Lago di Sassalbo, al piede dell'Alpe di Mommio, nella provincia di Lunigiana; ha una superficie di 75,000 metri quadrati.

7. Lago di Gorra o Borra, mezzo miglio circa distante dal lago Cerretano: ha una lunghezza di cento metri sopra sessantasei di larghezza, donde la sua superficie approssimativa è di 6000 metri quadrati; non ha molta profondità; è cinto di breve padule ed il suo fondo è pantanoso, per cui vi allignano eccellenti linche.

8. Lago Cerretano o Cerdano: questo lago, che giace non lungi dal Cerreto dell'Alpi nella provincia di Reggio, vicino al posto della Capanna Reale, nel monte così detto delle Pielle, la quale è un'appendice del monte Forame o Tecchia del Romite, è stato non è molto convertito in una peschiera di trote; lunga metri 500 e larga 163, ed ha una superficie approssimativa di metri quadrati 38,421, il suo fondo è sassoso.

9. Lago Scuro; giace a duecento passi distante dalla Capanna Reale su di un fianco del monte Macagnina, ed è il più piccolo degli altri laghi colà situati, poichè non ha che 88 metri di lunghezza e 82 di massimo diametro trasversale, il che dà una superficie approssimativa di 5,472 metri quadrati; è la sua profondità piuttosto notevole, ma è affatto privo di pesce. È tutto cinto di rupi in mezzo a folla selva, dal che trasse forse per avventura il suo nome.

10. Altro lago trovasi in questa linea sul monte Rocchetta, provincia di Reggio, la cui superficie si calcola 12,600 metri quadrati.

11. Lago Santo. — Vedi Lago Santo.

12. Lago Basso o Baccio; giace più oltre del suddetto lago Santo verso il sud, ossia verso la Foce a Giovo, in sito alquanto più basso; è questo lago della lunghezza approssimativa di metri 820, e della larghezza di metri 463, per cui si ha una superficie pure approssimativa di metri quadrati 298,000: anche questo lago è circondato da grotte, ed ha un canale, come lo ha pure l'antecedente, da cui trae la sua origine il fiume Poaro presso la villa delle Tagliole.

13. Lago Piatto: questo lago esiste all'ovest dell'antecedente, ed in prossimità della foce a Giovo; è un laghetto di poca conseguenza.

14. Altro lago s'incontra seguendo questa catena di montagna, ed è precisamente al sud del Cimone vicino a monte Vallone; la sua superficie è di 50,000 metri quadrati.

15. Altri cinque o sei laghetti pure trovansi all'est del Salto della Capra nello stesso monte Cimone sul piano detto Cavallaro, e questi sembra che alimentino la così detta Fonte dei Cavalli. Sul monte Ronduara incontrasi altro piccolo lago della superficie di circa 3,100 metri quadrati.

16. Lago di Scaffajolo. — Vedi SCAFFAJOLO.

17. Lago di Pratignano, esistente nella provincia del Frignano: giace questo lago in un amenissimo bacino, quasi alla volta della così detta Serra di Pratignano, fra il Pian della Farnia e la Serra della Riva, ed è alquanto più grande del lago di Scaffajolo, se vi si comprende il padule che dal lato di settentrione lo ingombra, e in cui abbondano sopra d'ogni altra pianta il *Phellandrium Aquaticum*, la *Menyanthes trifoliata* e la *Hotonia palustris*, e vi si vede pur anche la piccola *Drosora rutundifolia*; la sua lunghezza è di metri 802 e la larghezza maggiore di metri 186, le quali dimensioni danno una superficie approssimativa di 73,363 metri quadrati; la profondità ne è variatissima. Questo lago è ricchissimo di tinche e d'altri pesci, ed è il più delizioso di tutti i laghi degli Stati Estensi, sembrando uno di quelli che l'arte suole imitare nei giardini pittorici.

18. Laghetto de' Ciocchi: questo laghetto, che pure esiste nella montuosa provincia del Frignano, incontrasi scendendo dal lago di Scaffajolo pel così detto piano di Castagnolo, venendo all'ospitale di Lumola: le misure prese all'ingrosso danno una superficie di metri quadrati 96,480. Non è molto profondo, ed è circondato da un piccolo padule in cui abbonda l'*Ertophorum palustachion*.

19. Lago di Ventasso, nella provincia di Reggio. Poco oltre ai due terzi dell'altezza del monte Ventasso avvi questo lago di cui è ferma credenza tuttora presso il volgo di quei paesi che non abbia fondo: lo Spallanzani non solo ne misurò la superficie, ma ne scandagliò ancora la profondità, mercè di una zattera, che fece costruire con tronchi di faggio: l'area adunque di questo lago fu misurata dal citato naturalista essere di piedi parigini quadrati 211,056, pari a metri 68,387, e la sua profondità è stata finalmente riconosciuta di soli quattordici piedi, ossia di circa quattro metri e mezzo! Un largo padule lo circonda d'ogni intorno, in cui crescono rigogliose la *Cattha palustris* e la *Menyanthes trifoliata*: è abbondante di anguille, di gamberi, di tinche e d'altri pesci che niuno si cura di pescare.

20. Il lago di Talada nella provincia di Reggio: non molto discosto dal così detto Casale di Talada tra Cervarezza ed il fiume Secchia, giace questo lago in un terreno ofiolitico, e quindi sterlissimo; è lungo metri 216,334, largo metri 132,432; quindi ha una superficie approssimativa di circa metri quadrati 22,042.

21. Lago della Ferla, situato nella provincia del Frignano, poco distante dalla Lama di Mocogno, quasi ad uguale distanza tra la sponda sinistra del fiume Panaro e la strada che da Modena conduce a Pistoja: è forse uno dei laghi più grandi degli Stati Estensi, poichè è lungo metri 926, largo 614, e quindi ha una superficie approssimativa di 446,728 metri quadrati: è circondato da brevissima palude, e pare che non alimenti pesce: è di poca profondità.

22. Lago di Pavullo. — Vedi LAGO DI PAVULLO.

23. Nel Massese incontrasi il solo lago di Porta: occupa questo una superficie quadrata di mezzo chilometro nella periferia di chilometri tre circa; esso comunica col mare mediante un canale: si trova questo lago vicino al soppresso porto del Salto della Cervia, e vuolsi che anticamente lambisse il monte, ove poi passa uno scalo a cui approdavano piccoli legni; esso è abbondantissimo di pesce, e soprattutto di ragni e muggine.

Veggonsi poi anco nel territorio Massese i residui del lago di Magliano, che quantunque in gran parte interrto va però risorgendo di nuovo; la sua area era di metri 42,000 circa, sopra una periferia di tre chilometri e mezzo. — Vedi TAVOLA II.

8. — Monti.

Senza quivi entrare in discussioni geologiche che molto hanno impegnato i geografi, onde fissare ove incominci in Italia la catena degli Appennini e dove finiscano le Alpi, indicherò soltanto che lo Stato nostro è attraversato dalla catena degli Appennini, che considerata in complesso segue la direzione dal nord-ovest al sud-est. Molti altri monti incontransi in questo Stato Modonese, ed incominciando dal più occidentale troviamo il monte Malpasso, segue indi la catena dei monti di Gogo e Coneo, Alpe di Succiso e Cesarola. Verso il sud-est trovasi la Foce o Passo del Cerreto, l'Alpe di Momnio, poscia i monti Cavarsello, Pratoreno e Praderana, Asinaro, l'Alpe di Sillano, il Monte Romeccio, Prado, Monte Vecchio, Scaloni, Cella. Giovaretto, Alpe di S. Pelleggrino, Monte Spicchio, Monte Albano, Saltello, Monte Saltello, Monte Romeccio, Monte Piastrajo, Alpe di Caccia, Porticciola, Monte Rondinaja, Foce a Giovo, Alpe delle Tre Potenze, Serra Fariola, Massi di Faitello, Foce dell'Abetone, Cima de'Falchi, Cervinetto, Lagaccioli, Monte Rotondo, Cima de'Fausti, Rondinara, Pizzo di Piaggia Calda, Passo della Croce Arcana, Spigolino, Foce della Calanchetta, Monte del lago di Scaffajolo, Foce della Calanca, Balze o Corno delle Scale: e qui termina la parte della gran catena centrale dell'Appennino che attraversa gli Stati Estensi.

Ora è a dirsi dei rami principali che da questa centrale catena si dirigono al nord-est verso l'Adriatico e al sud-ovest verso il Mediterraneo, coi rispettivi contrafforti ed appendici.

I rami principali che tengono il versante del nord-est sono i seguenti: Dal monte Cesarola si dirige al nord-est un ramo formato dai monti Scalucchia, Stralungheila, Valginera e Ottocani, di cui sono contrafforti al nord-ovest i monti Maccione dell'Alto e Ferrarino. Dal Monte Valginera dirigendosi al nord-est incontransi i monti Ventuso, Campestrina, Sparavalle, del Fiorino, di cui è appendice il Monte Borgola, e proseguendo il contrafforte trovasi la Pietra di Bismantova, di cui sono appendici al nord-ovest il Monte Capuzzo, Monte Fiore e Cima Cerri. Ritornando alla Pietra di Bismantova il contrafforte si biforca all'est e genera il Monte di Valestra passando per Monte Gazzo e Monte Fosta: del Monte di Valestra sono appendice al sud-est il Monte Acceredolo, e verso il nord il Monte Pietra Dura, d'onde prosegue il Monte Perdale, e da un punto intermedio fra i due ultimi monti derivano le appendici di Monte Barattone, di Monte Tesa e di Monte della Fratta. Dal Monte Perdale procede al nord l'appendice di Monte Duro e all'est quella del Monte Stadiola; il contrafforte prosegue al Monte Pilastro, di cui è appendice il Monte Cà del Lupo: ritornando poi al Monte di Valestra, e dirigendosi più al nord, s'incontrano i monti Forca, Cavallazzo Biotto, Stadola e Sabbioncello.

In un'altra diramazione della catena centrale, benchè brevissima, che parte dall'Alpe di Momnio al nord-est, avvi il Monte Maccagnina. Dal Monte Cavarsello al nord-ovest si dirama il Monte Belfiore.

Un altro ramo parte verso il nord dal monte Pratoreno, ed è formato dai monti Cavabianco, del Quartiere e Velazeto.

Un altro ramo assai breve, rivolto parimenti al nord, si diparte dall'alpe di Sillano, e forma le alpi di Ligonchio.

Altro ramo si diparte dal Monte di Prado, e dopo una brevè curvatura si estende quasi parallelo alla catena; scorre dal sud-est al nord-ovest, ed è formato dai monti Luma della Vite, Passone, Alpe di Cusna: partendo quindi dal Passone dirigersi verso il sud-est, in continuazione del ramo accennato, i monti di Vallestrina, Valcada, Ravini: dal Monte Vallestrina dirigesì un contrafforte al sud-est, che componesi dei monti

Colombo e Poggio-Cristiano; e ripartendo dal monte Vallestrina estendosi al nord un altro contrafforte in cui dopo alcun tratto incontransi i monti Penna di Novellano, d'Asta, della Faggiola, Sorano, della Castagna, Croce e Lama: partendo dall'Alpe di Cusaa in continuazione nord-ovest del ramo, avvi il monte Bocerrara, e al nord-est fanno contrafforte i monti Cisa, Prampa, Cagno e Ripiala; nel monte Cisa avvi per appendice al nord-ovest il monte Rignola; procede un altro ramo dall'Alpicella, e dirigendosi al nord è formato dai monti Gumello, Poggio di Battaglia e Molino, poscia dal monte Cimetta segue il monte del Pian-de' Lagotti o dell'Aguechia: un altro ramo discende, ed è formato dai monti Sassotignoso, Besigala, Bocca di Luara e Cento Croci; e piegando all'est trovansi il monte del Cantiene, indi ripiegando al nord incontransi le Praterie di Piazza e di Mocogno: il monte Cantiene si biforca verso il nord-ovest, e a qualche distanza si hanno i monti Spino, Croce, o della Libbra, e della Castagna: ritornando al monte del Cantiene, e piegando all'est il ramo si biforca di nuovo e volge al nord, ove dopo qualche distanza sorgono i monti di Montese, di Berretta e Corredall, e rivoltando all'est evvi il monte Metellio; indi ripiegando al nord s'incontrano monte Vecchiò e la Serra di Monfestino, e di qui andando al nord-est si giunge a Montardone o Monte Redone: dalla Serra di Monfestino dirigendosi alquanto alquanto all'ovest trovansi il monte del Fajeto, il monte detto Monte, il Rimedio e il monte Azzoli; indi dal monte del Fajeto, rivolgendosi all'ovest, si giunge al monte Pedrazzo, e piegando verso il nord al monte Casal Cicogna ed al monte Casal Pastano: ritornando alla Serra di Monfestino e piegando all'est si trovano i monti Ruvia, Cornazzano, Guardiola, Pizzicani e Misello.

Un brevissimo ramo parte da monte Piastraia formato dalla Serra di Montalto, ed un altro ramo non molto lungo dalla Borra dei Porci, verso il nord-est, ed è formato dalle Scaffi di Lago Santo e dal monte Rontoleone.

Parimenti un ramo partendo dalla Foce a Giove si estende al nord per i monti di Fiancada e Modino o Serra de' Masserini.

Un ramo considerabile si diparte dal monte Rotondo, e dirigendosi al nord è formato dai monti Vallone, Orientale o Cimone, il più elevato dei nostri monti, di cui è contrafforte all'ovest l'Alpicella: prosegue il ramo al nord-est pel Salto della Capra, al nord del quale rimane il monte Cervarola e il Pian Cavallaro, all'est il monte Calvanella e al nord-ovest il monte Capelle, terminando questo ramo col monte de'Fondi.

Altro ramo dappoi si prende dalla cima de' Tauffi, e dirigendosi al nord-est è formato dai monti di Mezzano e Serra.

Finalmente un ultimo ramo procede dal monte Falgorino, e passando verso il nord-est per lo Stato Pontificio forma varj contrafforti e le appendici seguenti: Cinghio di Sermediano, Serra de' Balchetti, Ronchi Cavallara, Cornaldo, Bontone, Cingio, Cappel Buso, Pizzo di Casina, Pizzo Compiano, il Cinghio, il Sasso de' Diamanti, la Torazza, Serra Balastro, il Buffone, il Marolo, il Castellano, Monte Venio, Albanello, Monte del Termine, Monte Bollone, Monte Acuto, Sassi di Rocca Malatina, Monterchio, Mont' Ombraro, Sassi di Sant'Antonio e Monte Secchiaro.

Dal pendio della gran catena appennina rivolti al sud-ovest verso il Mediterraneo sonovi i seguenti rami principali:

Il primo dal monte Malpasso al sud-ovest è formato dal monte Linari.

Il secondo dal monte Corno al sud-ovest è formato dal monte Camporaghena e Cima Montana.

Il terzo dall'alpe di Momio viene formato dal monte della Pieve.

Il quarto dalla cima di monte Tondo viene formato dal monte Pa, e vi seguono alcuni contrafforti.

Il quinto e il sesto si dipartono fra il Monte Gragnanesco e l'Alpe di Sillano con due grossi contrafforti.

Il settimo dall'Alpe di Sillano al sud-ovest è formato dal Monte Prunese.

L'ottavo parte dal Monte Romeccio, ed è formato dal Monte de' Contrari e dal Monte Anneda.

Il nono parte dal Monte Scaloni e si dirige ad arco più verso l'ovest che il sud, formato dai monti Orecchiella e Pania di Corfino.

Il decimo si diparte dal Monte Marinello, e si dirige al sud-ovest formato dai monti Alto e Castri.

L'undecimo parte dall'Alpe di San Pellegrino, ed è formato dal Monte Croci e arriva fino a pieve Fasciana.

Il dodicesimo parte dal Monte del Saltello, e arriva per Sillico sino al Serchio.

Il tredicesimo parte dal Monte Romeccio, ed è formato dai monti Nuda, le Piastre e l'Uccelliera.

Un'altra non molto estesa catena di monti in direzione parallela alla centrale testè descritta, partendo dalla linea principale di monte Gotra, che è il confine fra lo Stato Piemontese e Parmense, segue per Monte Tondo, ed entra nello Stato Estense per Foce di Tromba dirigendosi al Monte Madronale, l'apigliati e Cornoviglio; poi piega al sud sino al Monte Pagliara, indi ritorna alla prima direzione per Monte Grosso o Monte del Bastione, dove si congiungono le due valli della Magra e della Vara: da Monte l'apigliati si diparte un ramo al sud-ovest formato da Monte Nero e dal Briu; a Cornoviglio segue un altro ramo formato dal Monte Colletta con un inferiore contrafforte; seguendo la direzione di quest'ultima catena sorge un altro gruppo formato dal Monte Grosso di cui è ramo il Monte Porro, e ne sono contrafforti il Monte Canevari, delle Prade e Nebbione: ed alquanto più in là trovasi il Monte Giove. Prosegue per Pizzo Acuto, e poi per Monte Poggio, dell'Uomo Morto, Alpe di Monzone, Lunaspina, Sagro, Foce di Vinca, Prandilicci, Pizzo maggiore, Foce della Tamburra, Bagnoli, Monte Serra, Cima del Vestito; Monte Altissimo e Pania della Croce.

Da questa lunga catena estendosi varj rami verso il litorale, e sono:

1. Oltrepassato Pizzo Acuto si distende un ramo per Castelpoggio e Fortia coi rispettivi contrafforti.

2. Vicino alla dogana della Tecchia un piccolo ramo passando per Gragnana si prolunga fino a Cerrara.

3. Dal Monte Lunaspina si diparte un altro ramo formato dal Monte Uccelliera ed arriva fino a Torano.

4. Dal Monte Sagro parte un ramo formato dai monti di Calonnata e di Miseglia coi suoi contrafforti ed appendici.

5. Alla foce di Vinca si distende un altro ramo, che passa pel Forno, ed è formato dal Monte Brughiana coi suoi contrafforti.

6. A Monte Altissimo si distacca da ultimo un ramo formato dal Monte Carchio, e si prolunga fino a Montignoso coi suoi contrafforti.

I rami che si distendono internamente dalla medesima catena verso il nord-est, sono:

1. Oltrepassata la foce di Vinca si prolunga un ramo, che arrivato a Pizzo d'Uccello si biforca da una parte procedendo verso l'ovest, arriva per Vinca fino ad Ajala, dall'altra prosegue per Minucciano fino a Monte Vitello.

2. Al Passo della Tamburra si distende altro ramo formato dai monti Tombaccia, Umbriana e Rocchetta coi rispettivi contrafforti.

3. A Monte Sella un ramo si distende verso il sud-est per Monte Fiocca, al quale è contrafforte il Monte Croce, Monte Sambrà, Monte Volsi, ed a cui è appendice un altro Monte Croce.

4. Dalla Pania della Croce si distacca altro ramo che si distende per Pianella, Branciano, Monte Altissimo e Monte Rotondo.

5. Da ultimo avvi un altro ramo, prolungamento di un ramo che incomincia dalla Pania ferata, o seguendo per Forno Valesco va a terminare a Monte Palodina, di cui il Monte Prania è appendice.

Tutte queste catene e gruppi di monti coi loro contrafforti ed appendici formano fra loro necessariamente tante valli e vallicelle scorrenti in diverse direzioni.

La qualità del terreno è in generale silicea o mista.

La sua posizione geografica è al mezzogiorno, e forma due terzi circa dello Stato.
— Vedi TAVOLA 10.

9. — Strade.

Molte sono le strade postali e comunali esistenti nello Stato Modonese, e che mettono in comunicazione le diverse provincie, capiluoghi, città e terre dello Stato, e queste sono: nella provincia di Modena

1. La via Emilia. — Vedi VIA EMILIA.

2. La via di Mantova. — Vedi STRADA DI MANTOVA.

3. Via della Toscana appellata anche Giardini. — Vedi STRADA DELLA TOSCANA.

4. La via del Finale, che mette nel Ferrarese, esce dalla città di Modena da porta Castello, e correndo alla faccia di greco, scontrasi col fiume Panaro a Navicello; diramasi quivi una via a levante, la quale passando sopra un ponte di legno conduce a Nonantola e a S. Giovanni in Persiceto sul Bolognese; da Navicello corre la via del Finale sulla sinistra del Panaro fino a Bomporto, dove lascia a destra un altro ramo che mette a Ravarino, e nel Bolognese a Crevalcore; passa sopra un ponte il Canale Naviglio di Modena, e lasciato a ponente un ramo di comunicazione colla via del Canaletto corre sulla sinistra, e per lo più sul margine del fiume per Sorbara e per Solara, ove diramasi un tronco che gnida a S. Felice ed alla Mirandola. Da Solara procede la via del Finale pel territorj di Camposanto, Cadeoppi e Massa fino al Finale; esce da questa città a mattina, passa sopra un ponte il Cavamento, e stendendosi sull'argine destra di questo condotto entra sut Ferrarese e mette al Bondeno: questa strada è impraticabile d'inverno, ed anche in estate da Solara fino a Camposanto è pericolosa, perchè senza ripari, o perchè i rotabili si profondano in tempi umidi molto addentro nel terreno arenoso: è lunga miglia 30, ossia chilometri 55,560.

5. Via di Piumazzo, che porta al Bolognese: da Modena per Sant' Agnese passa il Tepido sul ponte di S. Dalmazio, indi per Collegara e S. Donnino con direzione sud-est, poi piega all' est, guada il Panaro, e passato S. Cesario trovasi al confine bolognese di rimpetto a Piumazzo è buona e rotabile, ed è lunga 12 miglia, ossia chilometri 18,228.

6. Via di Bazzano o di Vignola, che conduce nel Bolognese: da Modena corre con la precedente sino a Spilaculerto: indi prosegue a Vignola, ivi attraversa il Panaro, guadagnando rimpetto a Savignano, e rivolgendosi al nord-est dopo circa due miglia trova il confine bolognese; ad un miglio circa al di là avvi la terra di Bazzano: è lunga sedici miglia, ossia chilometri 25,104, ed è buona e rotabile.

7. Via di S. Cesario, che incomincia nella strada Emilia quasi di contro a Sant' Anna, costeggia per poco il Panaro, e seguendo per circa 4 miglia arriva al castello di S. Cesario e di là procede al confine bolognese per Piumazzo.

8. Via del Canaletto, che per Mirandola mette nel Mantovano; è così chiamata da un antico canale, che lungo quella scorreva a S. Felice: esce questa strada dalla città di Modena a tramontana col nome Via della Sacca, volge tosto a ponente sormontando il Canale delle Navi, indi piega a settentrione, e mette al Ponte Basso in S. Giacomo: serbando la stessa faccia d'orizzonte, interseca Villanova di S. Matteo, rettamente guida al luogo detto Stramazzo in Sorbara presso la Bastiglia, e poco dopo lascia a sinistra un ramo che mette al passo del Bachello e alla via nuova di Carpi: procede la via del Canaletto, e manda un altro ramo a Bomporto, e serbando sempre la sua prima direzione giunge al luogo che dicesi il Cristo: ivi si dirama da questa strada la via detta della Pioppa, che piega a ponente e correndo lungo Secchia mette per la Motta, pel Cavezzo e per Disvetro alla Concordia. Prosegue la via del Canaletto dal luogo detto la Pioppa fino alla Colonna di S. Silvestro in Roncaglio di sopra, e di là alle Tre Torri e al traverso del ramo, lasciando alla destra la via di Medalla, che mette a Malcantone e S. Felice: Quivi prende il nome di via di Mirandola, torce a ponente per alcun tratto, e correndo per S. Giacomo delle Roncole entra nella Mirandola: esce da questa città a settentrione col nome di strada della Concordia, su la destra guida al Tramuschio, poi entra nel Mantovano e sulla sinistra mette capo alla Concordia: questa strada fino al confine mantovano è lunga 27 miglia, chilometri 80. 004.

9. Via di Sassuolo, che si parte dalla strada di Toscana in Casinalbo; e procede lungo il Canale di Modena fino a Sassuolo; di là segue per S. Michele al Pescale, e poscia diventa strada soltanto somabile ascendendo per la montagna.

10. Strada di Montefiorino, carreggiabile soltanto fino al Pascale; dal Pascale diventa strada somabile, costeggia la Secchia, e conduce per la votta di Sattino e Montefiorino, traversando prima il Dragone; da Montefiorino passa a Casola, indi Monte Molino e Frassinoro, poscia per Ricciovolto e Pian de' Lagotti arriva all'Alpe di S. Pellegrino, dove si unisce all'altra strada, che porta in Garfagnana e di cui dirò più sotto.

11. Via di Montese; è solamente somabile, ed è una continuazione alla via di Bazzano o di Vignola; da questo capoluogo prosiegue carreggiabile fino a Marano, di là passa il Panaro e sale a Guiglia, indi a Monte Orsello, alla Rocca Malatina e Monte Corone, poscia alla Zoeca, alla Rasola, a Lemelano e a Montese, dove si divide in piccoli rami, fra i quali uno conduce alla strada principale Giardini in Pavullo ed un'altra alla Porretta per Malavolta e Siviato.

Le principali strade postali o commerciali della provincia di Reggio sono:

1. La Via Emilia già accennata superiormente.

2. La Via di Correggio, che dalla porta S. Pietro della Città di Reggio volgesi al nord-est, passa il Rodano, procede per Gavassa, tiene dietro al Naviglio di Rolo, indi va per Budrio e S. Prospero e finalmente si congiunge colle vie che portano a Carpi e a Carpagnola e di qui sul Mantovano.

3. La Via di Brescello, che porta al Po, esce di Reggio a ponente, stendesi pei Borghi di Santo Stefano, per la Villa di Sesso o per quella di Cadelbosco di sopra, dove torce sulla sinistra verso ponente, poscia passa sul costolo della Cava, ed entra nel territorio di Castelnovo Gherardini; di qui volge a Ponente, corre pel territorio di Poviglio, poscia entra nel territorio Brescellese, mette capo alla terra di Brescello, ove procedendo a settentrione, si passa il Po e si arriva a Viadone sul Mantovano: la sua lunghezza è di circa miglia 10, chilometri 20,811 da Reggio, ossia di miglia trentaquattro, chilometri 83,346 da Modena.

4. Via di Guastalla; esce da Reggio a settentrione, corre pei Borghi di Santo Stefano, per Villa di Sesso, per Cadelbosco di sopra e Cadelbosco di sotto, e giunge a

S. Vittoria. Quivi passa il Crostolo sopra un ponte, segue per poco il corso del fiume, poscia volgendosi al nord arriva a Gualtieri. Si ripiega al nord-est, passa sul ponte del Baccanello ed arriva a Guastalla, dove segna per Luzzara ed entra poscia nel Mantovano: la sua lunghezza è di miglia ventuno, circa chilometri 32,949.

8. Questa medesima via arrivata a Gualtieri sale sull'argine del Po volgendosi all'ovest e corre tre miglia trova Boretto; poi la lascia a sinistra a fianco dell'argine, indi continuando il suo corso per due miglia e mezzo su l'argine stesso mette a Brescello: da Brescello per Lentigione passa l'Enza al ponte di Sorbolo ed entra nel Parmigiano: da Gualtieri al ponte di Sorbolo per questa via si corrono miglia 41 circa, chilometri 47,800.

6. Via di Novellara, che mette a Reggio: esce di Reggio a porta S. Croce, stendesi per le Ville de' Borghi S. Croce, Mancasale e Pratofontana, poscia entra nel territorio di Bagnolo al ponte delle Rotte, dove trova un sostegno che serve al Canale Naviglio di Reggio, entra di nuovo nel distretto Reggiano, interseca le ville di S. Tommaso, S. Maria e S. Giovanni della Fossa, indi corre sul territorio di Novellara ed entra in quella terra: di là procede verso Reggio, dove si dipartisce in due rami, uno volge a levante e va nel Mantovano, l'altro a ponente raggiunge la via che unisce Luzzara con Guastalla in luogo detto la Tagliata.

7. Altra via di Novellara che mette nel Mantovano alla Moglia: è questa la medesima via descritta testè sino a Novellara, ma poi piegando a levante passa per Campagnola, dove con la direzione di nord-est prosegue a Fabbriera, poco oltre traversa la Parmigiana sul ponte nuovo e tocca subito il confine Mantovano.

8. Via di Luinigliana detta del Cerreto; esce dalla città di Reggio volgendo il suo corso a mezzogiorno, e passa sopra un ponte di figura romboidale di due arcate sotto a cui corre il Crostolo; arriva vicino alla già Villa Ducale di Rivalta, ora distrutta, attraversa il territorio di Albinea, il borgo di Pajanello ed il territorio di Vezzano, dove il torrente Campola sbocca nel Crostolo: ivi volge a dritta all'ovest, e costeggiando la Campola, prosegue per Sedrio, attraversa il torrente, e giunge al borgo di Pecorile in Cauossa. Continua la strada salendo attraverso i territorj di Paderna, e Sordiglio; ed ivi piegando nuovamente al sud stendesi pel territorio di Pavullo, ed entra in Sarzano; indi prosegue alla Masina, e poco dappoi sormonta i due nuovi ponti sovrapposti al Tassobio e alla Rezzola; giunge alla Migliara o Miara, e attraversando i territorj di Pantane, S. Donnino di Marola e Busanella, arriva a Felina. Uscita di Felina piega all'ovest, passa sopra un ponte il Rio di Carbonara, e lasciando sulla sinistra la Pieve di Bismanova mette capo a Castelnovo ne' monti: fuori di questa terra volge per monte Duro alla Sparavalle, d'onde discende a Cervarezza e a Busana, e rivolta alla faccia del sud, corre per le falde di Ventasso intersecando su la sinistra di Secchia le borgate di Nismozza e Aquabona, e giugne a Calagna: di qui volgesi all'ovest, e dopo qualche tratto passa sulla confluenza dei due torrenti Canalluzzo e Biola, e lì sormonta amendue sopra un ponte di cinque archi, da cui sale fino al luogo denominato gli Scioecchi; scorre indi quasi piana a passare il fiume Secchia su di un ponte di legno coperto, in vicinanza al fabbricato della dogana sul Cerreto delle Alpi, e salendo poscia per circa due miglia, giunge alla Foce del Cerreto presso Sassalbo; fino a questo punto la strada è valutata della lunghezza di quarantotto miglia, chilometri 88,896. Da questo punto segue per la Pieve di S. Paolo a Ventasso, Castelletto, Versucola, Fivizzano, Posara, Moncignoli, Soliera e Ceserano per un tratto di chilometri 35,492 sino a Fendola per Montenebbione, e qui arriva a Fossdinovo, stendendosi per chilometri 8,066, poscia acquistando il nome di Spolverina, per Montegirone, Castelpoggio e Gragnana raggiunge la Via Aurelia in Carrara, percorrendo in quest'ultimo tratto lo spazio di chilometri 14,810. La totale estensione di

questa strada, che mette in comunicazione la Via Emilia colla Via Aurelia in Carrara, è di chilometri 148,270, circa miglia settantotte: non è peranco ridotta alla sua perfezione, ed in molti luoghi riesce assai faticoso e pericoloso il tragittarla, massimamente nella stagione invernale.

9. Altre vie si diramano dalla strada postale di Parma appena passato il Crostolo, e portano a Montecchello per Caviago e a S. Polo per Bibbiano.

Nella provincia Reggiana poche strade principali intersecano la montagna, che meritino menzione: tutte le strade interne sono meramente somabili e portano alle strade principali o del Cerreto o della Toscana. Noterò però:

10. La strada che da S. Polo, in continuazione alla strada, che deriva dalla postale di Parma, porta a Ciano ed è carreggiabile fino a questo punto: da Ciano costeggiando sempre l'Enza passa pel Compiano d'Enza, Vetto, Gazzuolo, Pieve S. Vincenzo, Misoso, tocca il lago di Squincio, sorpassa monte Giego ed arriva a Varano in Lunigiana.

11. La strada, che partendo da Reggio per la via del Cerreto svolta prima di passare il Crostolo all'est per S. Pellegrino, e continua fino a Scandiano, e di là costeggiando poscia la Secchia, a Castellarano: da Castellarano fino a Rateglia prosegue rotabile; a Rateglia diventa soltanto somabile, e continua lungo il Rio Lusenta, mette a Carpineti, passando per Vallestra; da Carpineti per Pontone giunge a Villa Minozzo: qui diramasi in due: al nord conduce per l'Alpe di Sillano in Garfagnana, e all'est conduce a S. Pellegrino sulla strada della Toscana.

Nella provincia del Frignano si notano le seguenti strade:

1. Via carreggiabile, che da Pavullo porta a Sestola e a Fanano tenendo la strada Giardini fino alla Galeotta, circa due miglia da Pavullo, poscia per Val di Sasso, ove col mezzo di un ponte di macigno sorpassa il Panaro, e quindi arriva a Sestola: di qui per Lotta prosegue fino a Fanano: dalla Galeotta a Fanano sonovi circa 12 miglia, chilometri 22,320.

In Fanano poi cominciano varie strade somabili, che tutte portano alla Toscana; fra queste la prima porta al punto di confine detto Croce Arcana, la seconda a Castiglione, la terza al Corno delle Scale.

2. Strada della foce a Giove detta anche Via di Lucca: nel punto dei Piagnosi incomincia questa strada con diramazione della postale di Toscana, poco oltre Fiumalbo, salendo per Monte Modino e la Fiancada, e lasciando a destra il lago Basso, passa per la Foce a Giove ed entra in Toscana.

3. Via della Garfagnana; comincia con diramazione della strada Giardini, poco oltre la Lama di Mocogno, al punto detto la Santona: ivi ascendendo sull'atto del monte tocca i fuochi di Bariguzzo, corre per la Serra di Cento Croci e per Sasso Tignoso, indi curvandosi a mezzogiorno, scende sopra la Serra del Vento e salendo alla Pietbaeria, ai Fontanini e alla Costa de' Landi mette sull'Alpe di San Pellegrino: di qui discende alla Chiozza e a Campori, lasciando Castiglione sulla destra e Sillico sulla sinistra, giunge a Pieve Fosciana e di qui, è carrozzabile per due miglia circa fino a Castelnuovo.

4. Altra via della Garfagnana comincia da Pieve Pelago, ed è ormai carrozzabile fin poco oltre a Sant'Anna Pelago, passando per San Pellegrino e di qui tenendo la direzione dell'antecedente.

Le sovraindicate strade che dal Frignano portano in Garfagnana vanno spesso a confondersi coll'antica strada selciata detta Vandelli, così denominata dall'ingegnere don Domenico Vandelli, che la costruì per ordine del duca Francesco III, ma che è oggidì pressochè abbandonata ad eccezione dei punti che servono di continuazione alle ripetute strade.

Nella provincia della Garfagnana la sola strada carreggiabile è quella che dal ponte della Turrite Cava congiunge la strada principale di Lucca con Castelnovo e che di qui dividesi in due brevi rami, uno a Pieve Fosciana di un miglio circa e l'altro sino a Camportignano di circa quattro miglia: la lunghezza totale di questa strada dal ponte della Cava fino a Castelnovo è di chilometri 45,860.

Le altre strade principali che mettono in comunicazione Castelnovo di Garfagnana colle provincie di Massa, Lunigiana e Reggio sono:

1. La strada di Massa: esce questa di Castelnovo, sormonta il Serchio sopra un ponte e abbandonando Monte-Alfonso sulla sinistra, sale fino al Poggio e il lascia a destra, poi cala fino alle Caponne di Carreggine e passa la Torrite de' Vagli sopra un ponte: prosegue lasciando l'anno e l'altro Vagli alla sinistra, alzasi al piano di Arnetola sulle radici della Tamburra, e di là a Ripanaglia, e fendendo sempre i rami della Tamburra lascia un bosco di faggi sulla sinistra e monta fin presso la sommità alla Fabbrica del Ferro: di là esce per una grande apertura nel sasso e facendo gomiti e faccie cala a Rosceto, lascia il Forno a destra, estendosi a Canevara, ove sormontando il Frigido sopra un ponte, entra nel borgo e nella città di Massa; è lunga circa 27 miglia, chilometri 50,004, ed è molto disastrosa.

2. Strada Versilia: chiamavasi così una strada da pedoni o somieri, che da Castelnovo di Garfagnana per Sassi, Eglio, Bruciano e Forno Valasco si rende al ponte di Stazzema nella Versilia o Vicariato toscano di Pietrasanta: è lunga circa miglia 44, ossia chilometri 25,938.

3. Strada della Tea: che mette in comunicazione la Garfagnana con la Lunigiana, ed anche questa è puramente da pedoni e somieri: esce al nord-ovest da Castelnovo e per Ponticosti, Sambuc, Silicagnana, San Romano, Naggia, Verrucolo, San Donnino, va a passare il Serchio sul ponte di Sillano, indi ascende a Sillano e poscia per Magliano, Pontecchio e Dalli di sopra giunge sul monte, e per Regnano e Po scende a Fivizzano: non è più lunga da Castelnovo alla foce della Tea di 44 miglia, cioè chilometri 25,958.

4. Strada Garfagnina: così chiamano un ramo della via di Lunigiana, che mette in comunicazione la provincia di Reggio con la Garfagnana: questo ramo staccasi da Fellina e volgendosi verso il mezzogiorno passa il fiume Secchia alla Gatta e per Minozzo e Ligonchio sale alla foce Monte Pratorenò, dove entra in Garfagnana e scende a Sillano: da Fellina fino alla foce di Pratorenò vi saranno circa 25 miglia, ossia chilometri 46,500.

5. Altra strada della Garfagnina: dal ramo precedente staccasene un'altra, al dir del chiarissimo Venturi, che volgendosi anche più a mattina, stendesi per Quara, Gova, Romunoso, Pietra Volta, giunge a S. Pellegrino delle Alpi; da Fellina a S. Pellegrino per quella parte, ossia per la valle del Dalo vi sono circa ventisei miglia, cioè chilometri 48,452.

Le principali strade del Massese poi sono:

1. La postale, che comincia al torrente Parmignola e segue per l'Avenza, Carrara, Massa e Montignoso, percorrendo nello Stato una linea di chilometri 22,224, miglia dodici: fu costrutta sotto il governo della principessa Elisa Bonaparte; è tagliata fra i monti, e vicino a Massa prosegue sul Frigido, mediante il ponte nuovo di Massa.

2. La strada per S. Leonardo, che da Massa passando il ponte sul Frigido, detto di S. Leonardo, porta all'Avenza e percorre un tratto di otto chilometri, congiungendosi in Avenza colla strada postale: è questa strada resa impraticabile, dacchè la postale venendo dal confine Sardo, sale per Carrara ed abbandona il litorale.

Anticamente nella parte vicina al mare il territorio di Massa e Carrara era attraversato da due strade Romane, una detta anche oggidì Strada Vecchia, ossia France-

sea, che ritenersi l'antica via Cassia, l'altra è la nuova via Aurelia o Emilia Scaura, che attualmente chiamasi via Antiqua o Silvia perchè lastricata di grossi massi quadrati, secondo l'antica magnificenza romana; anzi della via Cassia si ritrovano ancora le vestigia nell'attuale fondo del lago di Beltrame o di Porta superiormente accennate: ed è appunto il selciato di quella strada, che ancora esiste in quel padule, che fa credere, che le dune o interrimenti lungo quella spiaggia contribuissero a formare questo lago, che esisteva fin dal secolo XII, mentre sappiamo che la via Cassia percorreva assai tempo prima da Lucca fino a Luni, e servì forse a Marco Sempronio console allorchè circa l'anno 370 di Roma fece snidare dai loro monti i Liguri Apuani. Seguendo infatti questa valle, si vede che lo stesso fenomeno degli interrimenti della spiaggia marittima, siano poi stati cagionati dai sollevamenti dell'Appennino o dai rilievi marittimi paralleli alle coste e dalle correnti, che radono il litorale, e che formano i così detti tomboli, interposti fra il mare e le paludi, hanno cagionato la formazione dei laghi e degli stagni che tutto il litorale resero per molto tempo insalubre.

La provincia di Lunigiana, oltre alla strada principale del Cerreto, conta le seguenti:

1. Via carreggiabile e postale detta Traversa Pontremolese o della Gisa, che mette in comunicazione da una parte la Lunigiana con Sarzana, Stato Sardo, e dall'altra col Parmigiano: incomincia da Parma ed entra nello Stato Estense a Chiavacchia, poco lungi da Terrarossa, passa per Terrarossa, per l'Aulla, Palerone, mette capo nella strada del Cerreto a Caserano, e segue su questa fino a Fosdinovo; di qui volgendosi al sud-ovest discende per Caniparola fino a congiungersi colla via Aurelia ai così detti Portoni, e per questa arriva a Carrara e a Massa: seguendo poi il nord-ovest va a Sarzana.

2. Via carreggiabile da Fosdinovo a Carrara pel Castelpoggio e Gragnana, e di questa si è parlato sotto la denominazione di via della Lunigiana o del Cerreto delle Alpi.

Le altre strade, che congiungono la Lunigiana colla Garfagnana sono già state descritte poco sopra: ora pure sta costruendosi altra strada carreggiabile che da Sarzana conduce all'Aulla, senza salire per Fosdinovo, ma sempre tenendo il corso della Magra.

Tralascio di numerare le altre strade secondarie comunali o consorziali, giacchè mi renderei inutilmente prolisso: accennerò soltanto come la manutenzione delle strade postali è ritenuta a carico dello Stato, quelle delle comunali a carico delle rispettive comunità, e le consorziali a carico dei particolari interessati o costituenti consorzi d'interessenza reciproca; e così pure ometto l'enumerazione di tutte le altre strade o sentieri secondari che mettono in comunicazione i luoghi interni montuosi; ciò sarebbe altrettanto noioso quanto inutile, ben potendo chiunque immaginare che ogni paese per piccolo che sia ha le sue comunicazioni col capo-luogo, e i capi-luoghi in parecchi modi possono comunicare o colle principali o coi limitrofi Stati. — Vedi Tavola 13.

10. — Clima.

Il clima dello Stato Modonese può dirsi temperato e l'aria vi è salubre, in speciel modo vicino al colle: lungo il Po avvi però l'atmosfera impregnata di vapori piuttosto perniciosi alla salute; ed i territorj montuosi vanno soggetti a freddi piuttosto

forti e durevoli, e sulla vetta dei monti nostri più alti vedesi biancheggiare la neve in settembre, struggesi in maggio, e solo più oltre si mantiene in qualche stretta gola di monte: il vento che domina maggiormente è quello di nord-ovest. — Vedi TAVOLA 12.

11. — Produzioni Agricole.

1. Il territorio della provincia di Modena è coltivato per ogni sorta di biade e di legumi, ricco di arboratura e fertilissimo d'uva: il bestiame tanto grosso che minuto vi prospera bello e numeroso per le molte praterie che si trovano nella pianura facilmente irrigabile; la parte montuosa presenta molte boschaglie, soprattutto di querce, faggi, cerri, betule, frassini e castagneti; la più alta abbonda di faggi, ma è priva di viti, perciò è più addatta alla pastorizia; l'inferiore è vestita di castagni, vigne, campi e macchie cedue, ricca di pascoli e serve bene all'agricoltura, se non che è poco abbondante di cereali: le acque del Panaro dilavando monti coltivati e feraci feccondano assai la parte orientale della pianura Modonese, ma non così le acque della Secchia, che derivando da balze e rupi sassose ed infeconde, coprono di arena piuttosto sterile la parte occidentale: la bassa pianura Modonese è la più grassa e produttiva di tutta la provincia, specialmente in cereali, canape e frutti; le uve sono però di qualità inferiore, cagione appunto la qualità e posizione del terreno.

Il sistema colonico d'agricoltura nel Modonese è generalmente per mezzadria nella pianura alta e nel colle, e per *boaria* nella valle: nell'alta montagna per lo più gli stessi proprietarj coltivano i loro piccoli poderi e vivono della pastorizia: la mezzadria ossia sistema dei coloni mezzajuoli consiste nel porre l'agricoltore a metà sui prodotti del terreno e del bestiame grosso e minuto, restando a carico esclusivo del padrone i tributi: il mezzajuolo riceve dal padrone il podere già avviato alla consueta rotazione agraria, vi mette per metà il bestiame e le sementi, corrisponde al padrone un censo detto affitto di cortile per i fabbricati che occupa e che gli servono a ricovero della sua famiglia e per la custodia dei bestiami, degli attrezzi rurali e del foraggio: gli attrezzi sono del colonò e deve mantenerli a suo carico: con tali estremi si obbliga il mezzajuolo di eseguire col concorso della propria famiglia tutti i lavori della terra, godendo invece di salario la metà del raccolto, l'altra metà viene ritirata dal padrone; i gelsi si ritengono padronali, così la maggior parte dei frutti ad eccezione delle ghiande che servono pel bestiame, delle noci e dei pomi: il prodotto delle uve è puro a metà: rispetto ai gelsi poi è generale la costumanza che il padrone vendendo la foglia ne ritira per sé il ricavato e tenendo i bachi in economia, il colono vi mette la sua fatica, il padrone somministra la foglia dei gelsi e il raccolto del prodotto resta diviso per metà. Nelle pianure del Modonese si va ogni giorno aumentando la coltivazione dei gelsi, un tempo in questo Stato tenuta in dimenticanza: questi ed altri patti che la generale costumanza ha introdotti nel contratto di colonia, risultano da analoghi scritti annuali che si fanno fra i padroni e i mezzajuoli. In piccoli luoghi praticasi, ma di rado, il sistema dei terzajuoli o terzadri, che in sostanza non differiscono dai mezzajuoli che nel ritirare il colono il terzo del prodotto invece della metà.

La *boaria*, chiamata generalmente *boaria da spesa*, ed anche fondi in economia, consiste nel mantenersi dal padrone a tutta spesa la famiglia del boaro, pagandogli pure un'annua corrisposta per mercede del suo lavoro e della cura del bestiame, del resto tutto il dispendio per la coltivazione del fondo è fatto dal padrone mediante opere giornaliere: egli tiene esclusivamente la proprietà del bestiame grosso e minuto, e il profitto è tutto di sua ragione tanto sia del terreno che dei bestiami: questo sistema è assai praticato nella pianura bassa, giacchè per lo più essendo fondi di grande estensione, riuscirebbe difficile ad una famiglia sola colonica il coltivarli, fosse pure

assai numerosa, e da altra parte vi si trovano i terreni posti a risaja o terreni a posto di valle, o a valle esclusivamente, nei quali non potrebbe combinarsi il sistema del mezzajuoli.

L'annua rotazione agraria della provincia Modonese è per la maggior parte a frumento, frumentone o grano turco e marzatelli. Si dividono le terre arative in due parti approssimativamente eguali, che si chiamano avanzoni; il frumento occupa costantemente la metà del podere, l'altra metà per due terzi viene coperta di frumentone, l'altro terzo si pone a fava o marzatelli. La dote dei prati o naturali, o artificiali è ritenuta fuori di questo computo affine di ottenere annualmente il necessario foraggio per bestiami, e si calcola di circa un decimo sull'estensione del fondo: dai prati naturali e dai terreni sodivi si raccolgono i fieni che essi naturalmente producono, mentre dai prati artificiali si ottiene quel reddito che si predispone mediante la semenza delle erbe. Negli avanzoni si avvicenda la messa del frumento con quella del frumentone e dei marzatelli, di maniera che il terreno che riceve un anno il frumento, riceve nel successivo il frumentone e i marzatelli: i canepari poi si trovano in poca quantità: le piante si vedono disposte a filari regolari, e generalmente si preferiscono gli olmi, a cui si accoppia la vite; nei terreni piuttosto umidi si sostituiscono i pioppi, e negli aridi e silicei anche i così detti *rossoni*, che sono roveri tenute basso col taglio, e gli oppi; nei terreni misti si coltivano anche i *frassini*.

Il territorio della bassa pianura limitrofo col Bolognese e Ferrarese, e specialmente il Finalese, imita nella sua rotazione agraria il sistema dei confinanti suddetti, ammettendo a vicenda la coltivazione della canapa e del frumento con esito favorevole: ivi il prodotto del frumento si calcola dal 10 al 12 per cento.

La rotazione agraria per la montagna ammette sempre di riposare il terreno per un terzo del fondo, cagione forse la mancanza dei letami e i pochi mezzi a sostenere le spese della coltivazione: il terreno che coltivasi va diviso in due parti, una pel frumento e l'altra per marzatelli; il frumentone si coltiva in poca quantità, poichè spesso non arriva a maturare; la vite è generalmente curata assai nei versanti più caldi; in molti luoghi si marita agli oppi, in altri è tenuta a vigna con pali: in generale la coltivazione della montagna può dirsi meschina, come mal curati veggonsi i boschi di piante alte, e poco mantenuti i tagli regolari dei boschi cedui: parimenti è poca attiva la pastorizia; il bestiame bovino, generalmente di qualità piccola, si educa soltanto pel bisogno dei lavori, le capre sono per disposizione governativa bandite, ad eccezione dei luoghi più alpestri; il rimanente bestiame si riduce alle pecore ed ai cavalli, o mull, o asini. Le castagne sono il maggior raccolto della montagna.

Si disse già che i fondi più montuosi sono generalmente lavorati dagli stessi proprietari; alcuni però coltivano le terre anche col mezzo di mezzadri, che dividono col padrone tutti i raccolti ad eccezione delle castagne, che si raccolgono al terzo: il bestiame è tutto del padrone, ed il mezzadro ne paga soltanto il così detto *giovanico*: i prati, che sono molti estesi nella campagna, si trovano comunemente in cattivo stato, perchè rimangono senza coltivazione e senza uomini. Non essendo irrigabili, e in molte parti sodivi, si segano una volta all'anno, e solo in alcuni tratti concimati si può raccogliere qualche poco di secondo taglio, detto comunemente anche in pianura *guagliame*, ossia *tugliatico*, perchè si taglia sul finire di loglio: questi prati in complesso danno assai scarso prodotto.

L'orticoltura non può dirsi nella provincia di Modena oggetto di straordinaria speculazione se si eccettuino le basse del Vignolo, le vicinanze di Sassuolo e di Spillamberto: sono poi di qualche rilievo i prodotti dei pomi e di molti altri frutti, fra i quali le pere e le pesche, massimamente nella bassa provincia, ove riescono di straordinaria grossezza e saporitissime.

2. La provincia di Reggio è più fertile in prodotti che quella di Modena: le mezzerie e le boarie vi si mantengono collo stesso sistema: quanto poi allo studio dell'agricoltura e alle migliori sue pratiche questo territorio sempre si distinse sopra gli altri vicini fino da secoli addietro, nè mai qualsiasi vicenda o sconvolgimento raffreddò nei Reggiani l'amore dell'agricoltura o ne trattenne il più diligente esercizio: questa provincia ha molta parte montuosa ed elevata assai, appartenendo alla catena dell'Appennino: le sue falde petrose poco corrispondono alla coltivazione, e solo in alcuni luoghi, e soprattutto al Cerreto delle Alpi, si incontrano ricchissimi boschi di piante secolari, fra cui abbonda il faggio o il cerro. Discendendo poi ai colli e poggi, questi sono assai fertili e presentano posizioni amenissime.

Il territorio Reggiano è ricco per ogni maniera di cereali e nella parte valliva fecondissimo in riso: il gelso vi è coltivato con molta cura e in quantità maggiore del Modonese; così pure sono più copiosi i prodotti di legumi, di uve, di castagne e frutta; il bestiame è di razza scelta, ed è abbondante e ben mantenuto; la rotazione agraria per seminare e raccogliere i cereali, le biade, i legumi non diversifica da quella praticata nella provincia Modonese, ma i raccolti, come si disse, sonovi più abbondanti, cagione forse il terreno più fertile e l'agricoltura meglio esercitata; le praterie artificiali ed irrigabili si trovano ben disposte e mantenute, ed anche in questo il Reggiano può servire di modello ai limitrofi territorj: nella montagna poi sonosi introdotti con assai profitto i prati artificiali a sanofieno o lupinella.

Unito alla provincia di Reggio è ora l'antico ducato di Guastalla, nel quale il principale prodotto è il frumento e il frumentone, su questo particolare il territorio Guastallese supera qualunque altra del ducato di Modena, se voglia eccettuarvi il Finalese, che in molti luoghi forse reggerà al paragone, in conseguenza della rotazione agraria già da tempo introdotta di avvicendamento di canape e frumento.

Il sistema agrario non differisce gran fatto da quello delle altre provincie e tempo addietro erano anche più d'oggi in uso le mezzadrie e le terzadrie: quanto più il terreno si avvicina alla valle è tanto più fertile, sebbene sommaramente argilloso, ma in generale può attribuirsi la fertilità del suolo alla quantità dei lettami che vi si spargo e che viene formata dalle molte stoppie, dai giunchi e strami che copiosamente si raccolgono e servono a formare letto ai bovini.

La vicenda comune dell'agricoltura Guastallese divide il terreno in due parti, di cui una copresi tutta di frumento e quattro quinti dell'altra si mettono a frumentone, il quinto che avanza si copre di fava, ceci, orzo e simili: le praterie sono in poca quantità, se si eccettuino i prati di valle: il frumento comune in questo distretto suol rendere fra il 10 e 14 per uno, il frumentone renderà dalle 30 alle 60 sementi, l'orzo dalle 12 alle 16, i ceci dalle 6 alle 9, la fava dal 4 al 8 per uno: questa altre volte coltivavasi in maggiore abbondanza, ma in oggi, come nelle altre provincie, i proprietari e i contadini si sono non poco scoraggiati, poichè rare volte feconda, causa certamente le frequenti nebbie e i geli alle volte troppo forti e protratti. Però i più speculatori non si arrestarono per questo e perchè provarono coll'esperienza che il frumento che ad essa si fa succedere riesce meglio che in qualunque altro luogo, e perchè i così detti triti che si ricavano dopo la trebbiatura del grano è un alimento utilissimo e graditissimo pel bestiame: questo nel Guastallese trovasi il quale in quantità e qualità assai discreta: le viti vi prosperano e danno frutto abbondante, ma le uve sono piuttosto migliori per acquavite che per vini, la di cui manifattura è d'altronde cattiva: il terreno quasi tutto argilloso ed umido non è favorevole per procurare uve scelte e di forza: del resto quantunque lo stato dell'agricoltura di questo distretto sia piuttosto buono, vedesi nondimeno suscettibile in molta parte di notabili miglioramenti.

Gli orti del Reggiano e Gnasaliese sono diligentemente coltivati; il prodotto che si ottiene è di gran lunga superiore al consumo e dà quindi un buon profitto di commercio.

3. La provincia del Frignano è totalmente montuosa, ad eccezione di pochi ripiani e vallate che si riscontrano specialmente in Pavullo; il terreno per la maggior parte è di qualità leggiera con molti strati argillosi assai fertili.

Il prodotto maggiore si ottiene dal bestiame bovino, dalla pastorizia e dai cavalli, di cui si tengono buone razze in alcuni luoghi.

La rotazione agraria avvicina il frumento invernengo col marzuolo e la scandella o segala, massimamente nei luoghi posti verso le Alpi; in queste cime si lascia spesso riposare la terra interpolatamente per lo che l'anno dopo raccolto il frumento nel medesimo campo si sega soltanto il fieno di prato naturale; i castagni si coltivano con discreta attenzione, ed è questo uno dei buoni prodotti della montagna che supplisce al difetto dei cereali.

La massima parte dei poderi si lavora dai proprietari; i pochi mezzadri che vi sono si coltivano tutto a metà, ma la raccolta delle castagne per ordinario si fa al terzo: la terra viene coltivata molto leggermente, ed è per sé stessa fertile, quantunque poco concimata e più forse col metodo della stabbatura che altrimenti; i meschini possedi ed il poco reddito che danno costringono la popolazione in molti luoghi ad emigrare coi loro armenti per sei mesi o più dell'anno; i pastori si portano col gregge per lo più nelle maremme; i lavoratori sono richiamati in molto numero nelle foreste della Corsica.

Nei migliori terreni il frumento invernengo rende tra il 8 e il 6 per uno, il marzuolo fra il 6 e l'8, la segala fra l'8 e il 10, la vecchia fra il 6 e l'8 e la cicorchia fra il 5 e il 6: scarsa vi è la vite e l'uva difficilmente arriva a buona maturazione; la più comunemente coltivata è la così detta toska.

I bovini sono di qualità assai inferiore, mal custoditi e si mantengono quasi solo col pascolo: la pastorizia si riduce nel rimanente alle pecore e a poche capre nei luoghi più alpestri: si calcolano le praterie in estensione quasi come i campi coltivabili, ma non si irrigano, non si concimano, e quindi si segano una volta sola nell'anno, ad eccezione di qualche fondo riservato e prescelto.

Molti boschi vi sono, ma generalmente non tanto floridi: fra i più ragguardevoli si notano i boschi di abete bianco di Fiumalbo; però la strada di comunicazione colla Toscana passandovi a canto, agevola di troppo l'esportazione dei legnami, per lo che i tagliamenti non sono in proporzione della crescita dei boschi che si vanno spogliando: i boschi delle alte montagne sono per lo più di faggi, cerri, querce, betule o simili; in alcune situazioni sono esclusivamente castagneti.

In generale lo stato delle fabbriche è assai meschino nell'alta montagna, e nell'inverno in causa dell'emigrazione non vi rimangono che le donne, i vecchi, gli inetti ed i fanciulli.

4. Il territorio della provincia della Garfagnana, tutto montuoso ed alpestre, è necessariamente poco produttivo, e quantunque l'abuso dei debbi o ronchi in luoghi molto declivi vi abbia portato un discreto prodotto in grani, questo viene contrabilanciato però dal gran danno, che ne derivò ai folti boschi di faggi e di abeti e alla pastorizia, nonché alle sottoposte vallate, le quali rimasero più soggetto alle bufere e ad ogni sorta d'intemperie meteoriche, oltrechè divennero assai più ghiaiose in causa del troppo dilavarsi dei monti e del conseguente arenamento dei fiumi e torrenti, per la qual cosa d'ora in poi è ora tenere ristretta l'estensione dei terreni coltivati, sebbene il clima di cui gode la provincia piuttosto benigno, e la brevissima dimora che vi fanno comunemente le nevi, eccettuati i luoghi più alti od esposti a tramontana, la renda

facile alla coltivazione: da ciò deriva scarsezza dei generi necessari alla consumazione e la povertà nel territorio; se non che ove i prodotti dei cereali non bastano al bisogno della popolazione vi suppliscono i castagneti che vi sono spessissimi e ben distribuiti, e il commercio del bestiame specialmente pecorino, e del prodotto delle lane, delle pelli, della seta, che si distingue oggi tanto per la qualità che per la quantità. L'olivo vedesi vegetare prosperamente nei poggi più depressi e sui colli difesi dai venti boreali; esso comincia a trovarsi appunto in questa provincia a differenza delle altre finora percorse, ove se qualche olivo si scorge oggi giorno, viene piuttosto mostrato quasi come pianta straniera che altrimenti, quantunque non manchino vestigia, soprattutto nei colli reggiani, che altre volte avesse potuto prosperarvi, siccome lo attestano alcune speciali memorie e regolamenti che ci rimangono: abbiamo la tradizione che presso noi nel secolo XIII sia stato tanto il rigore del freddo in diversi anni e l'accumularsi delle nevi, onde tutte ne restassero disertate le vigne e distrutti gli oliveti, fra i quali erano distinti quelli di Borzano, ora sotto la comunità di Scandiano.

I campi coltivati si seminano ordinariamente a granaglie e legumi, e qualche poco a canapa, lino e patate; però non può considerarsi questa provincia come agricola, che anzi deve ritenersi avere per sola sorgente di lucro la pastorizia e per principale elemento di sussistenza il prodotto dei castagneti e delle mandre.

La rotazione agraria dei luoghi coltivati ammette l'avvicendamento del frumento invernengo colla segala, ed altri pochi marzali: la coltivazione si fa o dai particolari proprietari o per mezzerie collo stesso sistema della provincia del Frignano; nei mesi d'inverno le maremme toscane richiamano le mandre di Garfagnana, come quelle di una gran parte della montagna dello Stato.

Le viti si dispongono ordinariamente a vigna collo stesso metodo delle vicine provincie; la raccolta dei vini è piuttosto discreta; non così quella dei cereali, che in via di proporzione rendono circa dal tre al cinque per uno.

La provincia della Lunigiana, tutta alpestre come quella della Garfagnana, presenta un sufficiente apparato di coltivazione delle terre: il prodotto loro è comunemente di frumento e scandella col solito avvicendamento: nel colle sono abbondanti le viti e gli olivi, e quasi dappertutto i castagneti, che può dirsi somministrano il vitto giornaliero alla popolazione agricola: quando i proprietari non coltivano da sé stessi i campi, è comune il sistema della mezzeria: il così detto riposo del terreno non si conosce, portando l'uso della ruota campestre di mettere a profitto qualunque porzione di terreno, non escluse le sodaglie.

La rotazione annua consiste nel seminare un terzo a frumento e gli altri due terzi a marzali o mistura, vale a dire scandella, vecchia, segale e frumentone: il prodotto si può calcolare secondo le località dal tre al cinque per uno: i prati si riducono ad una estensione assai limitata, e negli artificiali in qualche località si coltiva a preferenza la lupina e il sanefieno; ma generalmente quest'industria agraria è assai limitata, per conseguenza molto scarso è il bestiame bovino, mentre vi è numeroso il pecorino: e quantunque il formaggio della Lunigiana sia poco abbondante è però di buonissima qualità, ed è accreditato assai quello di varie località, e soprattutto di Varano. Marziale molto celebrò al suoi tempi questi formaggi di Luni, di cui avevasi allora a quanto pare, un prodotto molto più esteso che oggi giorno.

*Casus etrusco signatus imagine lunae
Prohibet poris praedia mille tuis.*

Gli olivi nei luoghi riparati a tramontana, implacabile nemica di questa pianta orientale, prosperano mirabilmente, e più belli e vegeti si vedrebbero se in questa

provincia meglio se ne curasse la coltivazione: spessissimi sono i boschi, e fra questi molti cedui, ma tutti mantenuti con poca sollecitudine: le abitazioni coloniche o loro adiacenze, generalmente anguste od in cattivo stato, manifestano bastantemente la povertà di questa provincia, i cui prodotti non corrispondono all'ordinario consumo: al difetto dei cereali scarsamente può supplire il commercio del bestiame, del vino e della seta.

La vite, che trovasi ben coltivata in molti luoghi, fornisce vini sceltissimi, sebbene quelli del versante marittimo sentano pure del mare; però sono pregiati fra gli altri i vini di Fosdinovo.

Dei gelsi va tutto giorno aumentandosi la coltivazione; così pure si estende assai l'amore alla cura dei bozzoli, cosa che pure succede in tutte le altre provincie; ma il prezzo di essi anche in questi luoghi si trova spesso vincolato da un insaziabile monopolio. In complesso l'agricoltura della Lunigiana è bisognosa di notabili miglioramenti, tanto più in vista della ascessibilità del suo terreno.

6. La qualità del terreno capace di buona coltivazione nella provincia di Massa e Carrara si riduce all'aratorio generalmente arborato e vitato, a praterie e pascoli, ad oliveti, a bosco forte e dolce, e in poca quantità è il terreno sodivo: il sistema ordinario di coltivazione segue le stesse regole della Toscana e del Lucchese, e per verità riscontrasi egualmente portata al sommo grado l'industria agricola in questa provincia; se non che la piccolezza del suo territorio e la scarsenza dei redditi forniti dalla parte montuosa che ne occupa ben due terzi, rende notabilmente povero il paese e di tal maniera, che fatto il calcolo più esatto fra la rendita e il consumo, può stabilirsi che appena basti la rendita pel consumo di sei mesi dell'anno.

Nella pianura lungo il litorale la maggior parte del terreno è data dai proprietari ai coloni a piccoli livelli perpetui, coll'annuo canone calcolato in ragione della rendita netta del terreno stesso; ivi trovansi anche conservati dei livelli graziosi, massimamente fra quelli di antica data: negli altri luoghi si praticano pure gli affitti, e generalmente ove i proprietari o livellari non coltivino da sé stessi i loro poderi, si addotta il sistema della mezzeria: le case coloniche sono generalmente di cattiva costruzione; e lungo il litorale s'incontrano assai rare, ritirandosi la maggior parte dei coltivatori ogni sera alla città, per evitare i cattivi influssi dell'aria, onde ne derivano spesso febbri periodiche e malattie endemiche a cui troppo vi si trattienga dopo il tramonto o prima della levata del sole.

Il terreno del litorale è tutto fertilissimo, e con mirabile ed industriosa cura lavorato, cosicchè il prodotto medio delle sementi suol dare dal 10 al 12 per uno.

Le vigne sono estesamente coltivate, ma i vini o in molta parte sentono del mare, o più spesso avrebbero bisogno di maggiore accuratezza nel modo di prepararli; alcuna volta però, e specialmente in Carrara, si gustano vini sceltissimi da non temere il confronto cogli stranieri: il prodotto delle uve è in totalità minore assai del bisogno, e vi suppliscono le introduzioni dal vicino territorio Toscano o dal Genovesato.

Gli oliveti, che si vedono in grandissima copia nel versante marittimo e lungo il litorale, danno campo ad un lucroso commercio, essendo assai maggiore il prodotto del consumo: i gelsi sono pure molto coltivati, e possono per l'avvenire aprire una via a buone speculazioni commerciali sulla seta.

I frutti e gli ortaggi si trovano numerosissimi e saporitissimi in tutta questa spiaggia; il clima benigno e la terra facile e ferace, seconda mirabilmente la loro coltura e buona riuscita: i meloni di Massa e Carrara sono assai più squisiti di quelli che crescono al di qua dell'Appennino: il terreno prescelto per la loro coltivazione è quello che trovasi alla distanza di un mezzo miglio dal mare, che generalmente è composto di arena sottile, ed ha l'acqua un braccio circa sotto la superficie: gli ortaggi, e so-

prattutto la cipolla e l'aglio, formano un ramo di commercio attivissimo col vicini territorj Ligure e Toscano; essi vengono per mare trasportati nei principali porti del Mediterraneo e si considerano un rilevante ramo d'industria e di rendita.

Quanto agli agrumi non sono punto da invidiare quelli che fioriscono in tutta la spiaggia ligure, ed in commercio si preferiscono spesso volte agli altri della Toscana; perciò sono di un grande interesse ai proprietari; la loro coltivazione, è estesissima, e si tengono generalmente in piena terra e a spalliere; in tutte le altre nostre provincie gli agrumi non si trovano che nei giardini.

Pochi bestiami possono nutrirsi in questa spiaggia, che comprende una troppo limitata estensione di terreno, fra cui una scarsa quantità di prati irrigabili; la maggior parte delle bestie bovine e pecorine viene introdotta dalla Lombardia, Garfagnana e Lunigiana.

La rotazione agraria del litorale di Massa e Carrara presenta spesso fino a due prodotti successivi nel giro dell'anno; appena segati i grani si seminano immediatamente legumi o granò tufo, e se ne ottengono in settembre copiosi ed ottimi risultati: col grano turco spesso si mescolano o cavoli od altri ortaggi, che si raccolgono poi nell'inverno, e allora queste terre vengono a fornire un terzo del prodotto.

La semina del frumento si fa ordinariamente alle solite epoche autunnali; se però qualche straordinarietà costringa a posticiparla, ciò poco influisce, imperciocchè la dolcezza del clima favorisce ampiamente la crescita delle piante anche nei mesi più freddi.

In tutta questa corsa sulle campagne delle nostre provincie non ho parlato dei boschi che s'incontrano per la pianura e dei terreni vallivi: a vero dire i boschi non sono generalmente di tanta estensione ed importanza da meritare particolare considerazione, se si eccettuino i boschi di S. Felice e di Nonantola nella provincia di Modena, e le giovani pinete nel litorale marittimo di Massa e Carrara.

Il bosco di S. Felice è il più esteso che si trovi nelle pianure del duca di Modena; comprende 1,800 biolche di terreno, ossia ettari 810.40, che occupano un circuito di circa miglia otto: questo terreno trovasi vestito a roveri, oppi, frassini, poppi, salici, sorbi, peri e pomi selvatici, formanti così una folta boscaglia piuttosto cedua che di alto fusto: la rendita sua annuale può valutarsi di circa 1800 carra di legna da fuoco, ossia steri 5790 e 90,000 fascine: la corte di Modena stabilì in questo bosco una caccia riservata ricca di selvaggiume, e lo dispose utilmente in varie squadre, con ampie e belle barreggiate, e con un corrispondente fabbricato in prossimità, per servizio della caccia e per alloggio del capo caccia e del guardaboschi: il Canale Naviglio mediante apposito condotto facilita la navigazione nell'interno, e nel contorno del bosco, pel trasporto del generi e per uso delle bestie.

Il bosco di Nonantola è di sua natura ceduo; vi si trovano però roveri d'alto fusto, ma il rimanente, fra cui primeggiano i frassini, gli ontani e simili, è quasi tutto a coppaje. La posizione sua di terreno depresso, che forma un concauto, ove si raccolgono le acque, a cui prestasi assai difficile lo scolo, lo rende quasi impraticabile dopo le nevi e le poggie invernali, e per vero dire avrebbe bisogno di una migliore sistemazione, anche per la interna disposizione delle sue squadre: la sua estensione è di 918 biolche e 68 tavole, ossia 289 ettari e 76 centiari: questo bosco come l'altro di S. Felice può considerarsi un avanzo delle antiche selve che in gran parte coprivano la bassa provincia modenese, diradate dappoichè fu introdotta l'industria agricola: spetta il bosco di Nonantola a quell'amministrazione di partecipazione, e formò parte dei beni degli antichi originarj Nonantolani; in adesso delle Bocche Partecipanti di cui altrove tenni discorso: il suo reddito, che viene diviso alle stesse Bocche Partecipanti, può calcolarsi annualmente di circa 1100 carreggi di fascine, da 400 per carreggio, ossia

440,000 fascine di bosco e 800 carra di spini da 200 fascine per carro, ossia 440,000 fascine di spini. Oltre a questo qualche volta si ritira a favore dell'amministrazione il prodotto dei seccumi e delle così dette leppe disseccate che si convertono in legna.

Le pinete del Massese e Carrarese sono coltivate a guisa di bosco, ma però ridotte a spessi filari regolari, e divisi in quadre: desse occupano l'ultima linea arenosa del litorale: solo da pochi anni addietro cominciò a coltivarsi questa spiaggia a pinete; nullameno nel massese si vedono già molto annientate ed avanzate quelle di ragione della Real Camera, e le altre al Campuocio di proprietà livellaria del conte Pietro Guerra, e direttaria del comune: nel territorio di Carrara si trovano assai ben disposte le pinete di proprietà del conte Francesco del Medico: i pini sono tutti di seme buono e da frutto.

A questo proposito vuoi sempre più confermare l'industria del Massese e del Carrarese nella sua agricoltura del litorale, che sa approfittarsi perfino delle arene più vicine al mare e vestirle tanto utilmente quelle spiagge, per lo che riusciranno un giorno assai proficue e ai particolari possidenti e allo Stato: il quale cominciò dapprima sotto gli auspicj sovrani ad animarne l'industria, dandone l'esempio sulle terre della Real Camera e sugli acquisti che si fanno annualmente col ritirarsi delle acque.

I terreni vallivi, propriamente detti, si trovano soltanto nella pianura Cispennina, e sono per la maggior parte dei distretti più bassi e mal acconci allo scolo delle acque superiori, che anzi ne divengono i serbatoj: questi terreni non ammettono rotazione agraria, ma sono disposti o a prati naturali nei luoghi, ove le acque scolinno durante la primavera, o a strame vallivo, ove lo scolo si ottenga più tardi, o a canne, pesca-gione e cacciagione nei luoghi da cui l'acqua mai si diparte: il terreno vallivo, quando possa ottenere lo scolo in tempo da farne la raccolta dei fieni e dello strame, porta un buon interesse ai proprietarj, che comunemente sui migliori valutano il profitto a venti franchi per bifulca, senza spesa di coltivazione.

Vicino alle valli sono comunemente disposte le risaje, e poche se ne incontrano nei luoghi superiori: la legge che tutela la pubblica salute, proibì la coltivazione a riso nei luoghi che non si trovino discosti in linea retta almeno cinque miglia dalla città di Modena e Reggio, due dai capiluoghi dei comuni di seconda classe e un miglio dai capiluoghi di terza classe e da qualunque villaggio od unione di case ove si trovino cento o più abitanti; perciò la valle vi si presta favorevolmente; d'altra parte l'uso costante delle acque esige luoghi depressi e di facile irrigazione, che qui più che altrove si trovano. La coltivazione del riso tanto nel Modonese che nel Reggiano si fa col metodi ordinarj; al riso comune si preferisce da molti il così detto cinese, ossia riso a secco, e vorrebbe sostenere che importando minore irrigazione, tolgasi il pericolo di male influenze nell'aria: comunemente il prodotto delle risaje si calcola di un 20 al 25 per uno, ed è assai proficua questa coltivazione pei proprietarj che vi abbiano terreni addatti e l'uso delle acque necessarie.

Le sodaglie, ossia terreni sodivi o greti, veggonsi generalmente lungo le sponde dei fiumi o torrenti, o nei luoghi più aridi ed elevati della montagna: molte volte si chiamano anche *renai* quando si trovano in gran parte coperte di arena e di sassi. Quegli spazi, specialmente in pianura, sono spesso coltivabili a macchie, e si chiamano in allora comunemente *berlete*.

Qui occorre però rammentare infine come i nostri agricoltori generalmente usino poca diligenza ed assiduità nella coltivazione di questi territori: vero è d'altronde che si proclamano da molti i generali principj, a cui si appoggia la migliore agricoltura; vero è che tutti conoscono come primi elementi della buona tenuta di un fondo lo scolo, la lavorazione, la concimazione, ma è vero pur anco che fino a queste prime cose trovasi ancora non poca mancanza e trascuraggine nella cultura delle nostre terre, tanto nel piano che nel colle.

4. E per prima cosa ripeterò il bisogno che abbiamo che le nostre terre siano più volte l'anno lavorate, e che una fatale incuria non continui a lasciare neglette le antiche pratiche, o almeno non imitate le odierne dei nostri vicini.

2. Gli strumenti rurali generalmente potrebbero venire migliorati, anzichè conservati così rozzi come abbiamo da secoli: non ci mancano i migliori modelli che possono fornire argomento ad utili studj, e qualche dilettante della provincia Reggiana ne fece l'esperimento: queste cose non possono essere impresa soltanto di semplici privati a di nostri; ma l'esempio dei più facoltosi, e principalmente delle corporazioni possidenti, potrebbero introdurre un utile emulazione.

5. Il governo delle terre col mezzo dei concimi è, dopo la lavorazione e la loro buona disposizione relativamente agli scoli e alla proporzionata rotazione agraria, il mezzo unico per migliorarle e fertilizzarle, aggiungendo loro appunto quella forza che abbiano perduta colla produzione: questo studio è di molta importanza, specialmente ove volgasi l'animo a meglio disporre i lettamaj per ottenere una più compiuta fermentazione delle materie o animali o vegetabili, o a profittare di tante sostanze, che massimamente fra noi per mancanza di industria, vanno inutilmente o malamente disperse: tali sono a cagion d'esempio le ossa, quando sieno polverizzate con appositi frantoj o disciolte coll'acido solforico, i ritagli di cuoi, le penne, gli stracci di lana, gli avanzi delle concierie, e gli escrementi umani liquidi e solidi, che potrebbero con più diligenza raccogliersi, concedendosi già il mezzo di renderli inodori e d'impedirne il disperdimento o colla polvere di carbone, o col gesso, o coll'acido solforico, o con simili sostanze assai conosciute e poco costose.

A. La rotazione agraria di certi territorj avrebbe bisogno di qualche miglioramento specialmente nella scelta delle sementi da investire i terreni o delle piante onde potrebbero essere arborati: la coltivazione del formentoni è ormai troppo estesa, molto più se si stabiliscono senza almeno convenientemente ed in tempo opportuno arare e concimare le terre: i prati tanto naturali che artificiali dovrebbero in giusta proporzione fornire al fondi la competente dote pel mantenimento dei bestiami; e sul proposito dei prati vediamo, per esempio, troppa scarsità nella bassa pianura cispennina e nella superiore spesso vi riconosciamo un abuso, mentre si moltiplicano le praterie naturali in misura non proporzionata alle acque d'irrigazione e ai mezzi che abbia il proprietario per governarle quanto si conviene; meglio, io credo, sarebbe aumentare nel giro della rotazione annua il terreno coltivato a prato artificiale e a marzatelli, o nei luoghi ove si abbiano acque nascenti o fontanazzi, adottare il sistema di qualche prato a marcita.

5. I fiumi, considerati da una parte come confinanti assai pericolosi, possono procurarci dall'altra non pochi miglioramenti, quando sappiansi ben regolare le bonificazioni mediante le torbide: a queste dobbiamo la fertilità di molti luoghi un tempo o paludosi o greti, ed ora noi potremo non solo migliorare queste bonificazioni, ma estenderle regolarmente, avendo nell'alta pianura moltissimi terreni che ne abbisognano e sui quali è ben facile condurre le torbide; ma non dovrebbe trattenere da questo partito nè il bisogno di un'attenta sorveglianza, nè l'indispensabile spesa per ben regolare e disporre le torbide, nè la privazione parziale e temporaria dei prodotti del terreno che vuole colmarsi, nè la necessità di associazione fra i possidenti interessati per eseguire un sistema concordemente uniforme che faccia con più facilità e minore aggravio superare gli ostacoli e procuri più solleciti i risultamenti favorevoli.

La parte montuosa fino al distendersi della pianura potrebbe egualmente approfittarne col sistema delle traverse o serre, le quali impedendo le ruinose frane e trattenendo le torbide procureranno il ripianarsi e colmarsi delle frane e favoriranno la

vegetazione delle piante, e il più facile deviamiento delle acque in servizio dell'irrigazione nei luoghi ove possa facilmente regolarsi.

6. Le api, al dire di tutti i scrittori di cose rustiche, sono fra le varie specie d'insetti quella, che ha relazione intima ed essenziale all'economia rurale, poichè si ha il vantaggio di mantenerle con poca spesa e fatica, e le loro produzioni rendono un profitto considerabile; io non so perchè fra noi si veggono vergognosamente e generalmente trascurate, e per ciò è da amarsi e da desiderarsi al contrario che i coltivatori e padroni sieno più industriosi in questo particolare. Forse che i territorj nostri non saranno così produttivi di questi insetti, e il clima nostro così favorevole per ottenere un buon governo, ed un esteso prodotto quanto ce ne presenta Varrone nei suoi libri d'agricoltura, o quanto altri ci narrano della Puglia o della Toscana, senza correre troppo lungi; ma vero è d'altronde che per calcolo positivo noi possiamo computare il prodotto medie e netto d'ogni arnia in lire 6 italiane; ciò non sarà poco, ove vogliasi calcolare il quasi nessuno capitale di spese e fatiche che vi si impegna e come si potrebbe accrescere usando di più minuta diligenza e togliendo il pessimo abuso di uccidere le api quando suol farsi la raccolta della cera e del mele.

Di molte altre industrie agrarie da noi poco conosciute o neglette potrei qui fare una minuta numerazione, ma a poche mi restringerò, intendendomi solo di annunziare quelle cose, che potrebbero migliorare la coltivazione nel nostro Stato e per conseguenza il nostro miglior essere.

7. La coltivazione del lino è fra noi quasi affatto sconosciuta e solo ne abbiamo qualche saggio, soprattutto nei fondi delle basse provincie cispenne; eppure questi saggi ci forniscono dei risultati favorevoli a segno di poterne animare i buoni agricoltori a propagarla.

8. Le patate o pomi da terra, che secondo i rilievi fatti comunemente dai più esperti coltivatori e speculatori renderebbero anche presso noi un evidentissimo guadagno e vantaggio alla nostra campestre e domestica economia, si trovano pressochè dimenticate e trascurate; la stessa contrarietà che vi hanno sempre dimostrata i nostri coloni si è resa apertamente un ostacolo fortissimo ad estenderne la coltivazione. Il chiarissimo professore cavaliere Filippo Re ne indagò la causa, e forse colse nel segno quando attribuì questa contrarietà ai falsi pregiudizj dei nostri villici non solo, ma più anche al loro carattere ostinato e sospettoso; io qui dirò solo che la patate in molte circostanze di scarsità può essere un ottimo succedaneo al frumento o alla castagne e che oltre agli usi domestici, può utilmente servire per gli animali, ed in ispecial modo per le pecore e per le vacche, alle quali quanto più si appresti un alimento sostanzioso tanto più rendono di latte.

9. Il colsat o ravoni dei Toscani, da non molti anni introdotto, somministra il miglior olio dopo quello di olivo; forse da noi non è tanto coltivato perchè esige un terreno predisposto ad uso dei canepaj, come praticasi dai Bolognesi, che lo pongono all'estremo di questi e lungo le piantate degli alberi; ma sarebbe di utilità somma nella scarsità in cui ci troviamo degli oli; così deve dirsi del sesamo, il qual seme è ora tanto conosciuto in Francia e di cui si fa grandissimo commercio; e quantunque, ami di preferenza i climi più caldi, riuscirebbe però assai bene anche fra noi, purchè fosse seminato in primavera avanzata e in terreno buono e ben preparato.

10. Aggiungerò infine come fra le tante industrie agrarie sarebbe da animarsi fra noi maggiormente quella dei bachi da seta, al cui governo amerei vedere che i possidenti ed agricoltori s'interessassero più particolarmente e con più energia, anzichè lasciarne la cura abbandonata alle sole famiglie dei coloni, i quali non hanno ancora intesa la necessità di abbandonare le grette loro pratiche, di procurarsi un miglior seme e di seguire i metodi ormai provati ed apprezzati per ottenere un maggiore e

migliore prodotto di seta in più breve tempo e con minor consumo di foglia di quello che essi facciano comunemente.

Di moltissima importanza è per lo Stato Modonese la fabbricazione dei vini: e la distillazione di questi e delle vinacce per formarne lo spirito: il considerabile commercio, che può farsi tanto del vino che degli spiriti di cui esuberantemente abbondiamo nella provincia cispennina, forma una parte essenzialissima di prodotto, che merita perciò una speciale considerazione: fatalmente sin qui non pochi intralei che si ebbero per la libera esportazione di questo reddito, e il molto dazio onde trovavasi aggravato per l'introduzione negli Stati esteri, l'ha forse arenata assai l'industria della fabbricazione, specialmente rispetto ai vini: fu anco da taluni ritenuto che la qualità delle nostre uve non potesse rendere un vino capace di invecchiare e navigare senza correre il pericolo di trovarlo quasi sempre inacidito o guasto, ed è di fatto che ciò spesso succede: nei nostri vini comuni fabbricati coll'ordinario metodo della fermentazione nei tini: io non vorrei sembrare troppo ardito nel portare innanzi alcune idee, che sebbene nulla abbiano di nuovo, presentano però un sistema alquanto diverso dai metodi che fra noi si praticano per antica consuetudine; ma se l'esperienza ha potuto convincermi dell'utilità che potrebbe ottenersi, sarò pago abbastanza se almeno influirò che altri si accingano ad eguali prove e ne veggano il risultato.

Volendo ricorrere alle autorità di non pochi scrittori su questa materia, troveremo una moltitudine di precetti sul modo di fabbricare, conservare e far viaggiare i vini italiani: il conte Vincenzo Dandolo nella sua opera enologica pubblicata in Milano nel 1812 spiegò già distesamente, e come chimico e come agronomo, tutto quanto possa interessare in questo proposito; ma per ciò appunto, che giustamente rimarcava il cavaliere Filippo Re nei suoi *Annali d'agricoltura del Regno d'Italia*, avere il Dandolo dimenticato di esporre i difetti essenziali che nelle pratiche di varj territorj si riscontrano impedire alla migliore riuscita dei vini, quantunque posseggano uve di buonissima qualità, io pure trovo maggiormente di altrettanto avvisare rispetto ai nostri.

Comunemente quanti hanno scritto sulla fabbricazione dei vini italiani, altrettanti sono concordi nel dichiarare essete quest'arte fra noi ancora nella sua infanzia, e che i proprietarj in moltissimi luoghi, ed è qui il caso del nostro Stato, seguono lo scopo di avere dalle proprie terre la più gran quantità d'uva possibile, anziché curarsi della loro qualità: per la qual cosa vediamo favorite troppo spesso le cattive qualità di viti, perchè producono molto, a discapito delle più scelte che rendono mediocrementemente: a questo aggiungerò la poca cura che usantasi generalmente nella disposizione delle piantagioni e nella potatura delle viti; quanto alle prime si osservano senza regola miste le uve bianche alle nere, e molte di differenti qualità, a cui meglio sarebbe il destinare la posizione più utile e il terreno più favorevole ad eseguirvi la coltivazione a ciascuna più adatta: questo disordine nella disposizione delle viti serve pure di non poco intralcio e penitenza durante la vendemmia; quindi non è raro il caso vedere i nostri vendemmiatori costretti a percorrere la campagna rapidamente, se vogliono con accuratezza scegliere le migliori uve: quanto alla potatura l'avidità di un'abbondante raccolto non dovrebbe mai confermare l'abuso di tenere le viti troppo ricche di tralci, siccome generalmente praticasi, per il che assai spesso osservansi opprimere perfino le piante a cui sono maritate.

Ma rispetto alle diligenze da usarsi nella piantagione e coltivazione delle viti, se moltissime cose sarebbero a notarsi, solo limiterommi a dire che sebbene la coltivazione delle viti e la vinificazione sembrino due soggetti affatto distinti, hanno però tale analogia nel risultato loro da rendere la prima indispensabile per la seconda: senza un'accurata cultura non si otterranno buone uve, come senza queste non si fab-

bricheranno buoni vini e commerciabili; e se quindi una particolare speculazione voglia far sacrificare la qualità alla quantità delle uve e del vino, si potranno forse sostenere alcuni metodi di coltivazione, che altrimenti sarà necessario di modificare secondo le buone regole dell'arte, che sarà d'uopo diligentemente studiare, giacchè si trovano fra noi non poco trascurate.

Rispetto alla fabbricazione del vino e alle operazioni che la precedono, e soprattutto alla vendemmia, moltissime cose sono da notarsi, che tutte egualmente e distesamente trovansi nei moltissimi libri di arte agraria, che pure ragionarono a lungo di questa partita: mi restringerò quindi a descrivere soltanto il metodo che ordinariamente è fra noi praticato, e quello, che forse potrebbe adottarsi da chi desidera di fare di questo nostro ricchissimo reddito un oggetto di maggior commercio coll'estero.

La vendemmia, che anticamente solennizzavasi con qualche rito speciale e religioso, e che oggi in molti luoghi è regolata da leggi, presso noi non si distingue per alcuna maniera dagli altri lavori campestri, e qualunque possidente la eseguisce nel modo che più gli torni acconcio: il tempo consueto a ciò destinato è nei mesi di settembre e di ottobre, nei quali vengono le uve alla voluta maturità raccolte generalmente senza molta attenzione, sono collocate in tini o nelle così dette *narazze*, e portate alle cantine, ivi sono pigiate coi piedi da un uomo e versate poscia coi loro grapi in un altro tino, nel quale si eseguisce la fermentazione: dura questa ordinariamente fra gli otto e i dieci giorni per i vini bianchi, e fra i dodici e i quindici giorni per i neri, dipendendo anche una maggior differenza di tempo non tanto dalla qualità delle uve, quanto dalla diversa posizione dei luoghi e dalla stagione più o meno calda: dopo quest'epoca si estrae il vino e si pone nelle botti dove conservarsi sino a marzo, curando di costantemente ricolmarle; nel marzo se ne fa la tramutazione per toglierne la deposizione, e poscia viene messo in commercio: il vino bianco suole invece tramutarsi più volte per ottenerlo di un accreditata chiarezza.

Questi vini comuni non hanno generalmente molta durata, e spesso nella stagione estiva inacidiscono o intorbidano, massimamente se non siano ben freschi e custoditi in locali in cui si custodiscono e si conservano: di più nel travasarli e nel trasportarli quando si pongono in commercio si snervano, nè tengono quel credito che giustamente meriterebbero; per rimediare a questo inconveniente torna assai meglio il seguire il metodo di non lasciar compiere al mosto la fermentazione colle grappe, e perciò dopo 24 o al più 36 ore da che si è fatta la pigiatura delle uve, e che queste hanno come generalmente dicesi alzato il cappello, separare il mosto dalle vinacce e versarlo in appositi recipienti: questi si tengono coperti bensì, ma non ermeticamente otturati, perchè possa continuare la fermentazione, che dura per un tempo più o meno lungo, secondo la forza delle uve: nel marzo se ne fa il trasporto in altri recipienti per separare le fecce depositate e poscia si otturano perfettamente; ciò facendo, e mettendo pur anco in opera altre regole ed attenzioni, maggiore essere potrebbe lo smercio dei nostri vini: nè bisogna dimenticare di far cenno degli aceti Modonesi tanto giustamente ricercati all'estero.

Il bestiame pure che è uno dei rami di vantaggio dello Stato nostro avrebbe bisogno di maggiore attenzione, ed imitare il Reggiano che è sempre stato il modello del modo di mantenere il bestiame. In alcune cascine si fabbricano eccellenti formaggi: e molto abbondevole è pure il bestiame porcino, ed è assai utile pel consumo che se ne fa nello Stato, oltre a quello che salato se ne manda all'estero: e così pure tutto lo Stato nostro è ricchissimo di pollame.

12. — Pesci.

Libera è dovunque nello Stato nostro la pesca, ed in tutti i torrenti dello Stato, ma è cosa di ben poca entità, eccetto le valli da cui si traggono anguille e tinche, e sono di proprietà private.

13. — Selvaggina.

A cosa pure di poco conto riducesi pure la cacciagione del nostro Stato, e solo ai boschi trovansi alcune lepri, merli, beccaccia ecc., ed il piano ha quaglie, tordi ecc., ed ancora, ma raro, alcune lepri.

14. — Fiere e Mercati.

Centro principale del commercio è Modena, ove al lunedì tiensi un tale floridissimo mercato di bestiami: e con tale concorso, che forse non sarà superato da alcun altro degli Stati vicini: e così pure in molti altri luoghi, borghi, castelli dello Stato sonovi pure mercati settimanali, e molte annue fiere assai frequentate, come pure è assai accreditato e frequentato il mercato del Sabato Santo a Reggio, detto anche mercato delle olive.

15. — Monete.

Nel nostro Stato è adottato il sistema monetario di Francia, sebbene si usi anco il sistema austriaco, massime dopo la lega doganale coll'Austria che ci unisce quasi a quell'Impero: hanno però corso nel ducato Modonese le monete antiche di Modena e di molti altri Stati: assai pregiudica l'abuso della somma differenza che corre fra i corsi tariffati, bancarj e plateali, per sventura vergognosamente tollerato e permesso in questo ducato.

16. — Pesi e Misure.

Provvidamente il nostro governo ha ordinato l'attivazione delle misure metriche, che quanto prima sperasi vedere poste in uso in tutto lo Stato; essendovi ora per così dire tante misure, pesi ecc. quanti sono le provincie formante il ducato, e fors' anche più.

17. — Governo.

Il Governo del ducato Modonese è monarchico assoluto; ed il pieno potere legislativo ed amministrativo sta nella persona del Sovrano, dal quale emanano tutte le nomine dei magistrati, funzionarj ed impiegati tutti dello Stato.

18. — Giustizia.

L'amministrazione della Giustizia è stata con decreto sovrano del 27 agosto 1882 riordinata nel seguente modo:

1) Un supremo tribunale di revisione risiederà in Modena, e sarà composto: di un presidente, di un procuratore generale e di sei consiglieri.

2) Le città di Reggio e Massa avranno un tribunale di Appello, composto quanto alla prima: di un presidente, di un procuratore ducale e di quattro giudici; e rispetto alla seconda; di un presidente, di un procuratore ducale e di due giudici.

5) Al tribunale di Appello in Reggio soggiaceranno le provincie dello Stato che sono al di qua dell'Appennino.

A quello di Massa le altre poste oltre l'Appennino.

4) Viene istituito un tribunale di prima Istanza in Modena, in Reggio ed in Carrara.

Nelle due prime città il tribunale costa: di un presidente, di un vice-presidente, di un procuratore ducale, di un procuratore sostituto e di quattro giudici. L'altro in Carrara, di un presidente, di un procuratore ducale e di due giudici.

5) I tribunali di prima Istanza in Modena ed in Reggio estendono la propria giurisdizione sopra la rispettiva provincia.

Il terzo tribunale sarà competente pel ducato di Massa e Carrara e per la Lunigiana.

Sarà esso pure competente per la Garfagnana, tosto che fra questa provincia ed il ducato suddetto sieno rese più facili le vie di comunicazione, e frattanto avranno le autorità giudiziarie della provincia medesima piena giurisdizione in materia civile e criminale con dipendenza dall'Appello in Massa.

6) Le giurisdicenze dello Stato vengono distinte in tre classi: Nella prima si comprendono le giurisdicenze di Modena, Mirandola, Carpi, Finale, Sassuolo e Pavullo; Reggio, Guastalla, Correggio, Scandiano, Montecchio, Castelnovo ne' Monti; Massa, Castelnovo di Garfagnana e Fivizzano. Alla seconda classe appartengono: Vignola, Sestola, Brescello, Villa Minozzo, Camporgiano, Aulla e Calice. Alla terza: Montefiorino, Guiglia, Pievepelago, Carpineti, Galliciano e Fosdinovo.

7) Nella città di Carrara le funzioni che sarebbero proprie della locale giurisdicenza, saranno interinalmente sostenute da uno dei giudici di quel tribunale di prima Istanza, giusta le istruzioni che verranno trasmesse al tribunale medesimo.

8) Vi sarà un giudice conciliatore in Modena ed in Reggio, ed un giudice supplente per le conciliazioni in Mirandola ed in Carpi.

9) Stante la difficoltà di provvedere al personale degl' impiegati e per non aumentare di soverchio le spese del giudiziario, vengono intanto sopprese nei territorj meno importanti le inferiori magistrature giudiziarie, che non sono comprese nelle classi portate dal premesso articolo 6, ed il loro circondario resta rispettivamente unito a quello delle altre ivi da noi contemplate, nel modo seguente:

Alle Giurisdicenze di Modena — Nonantola, Bomporto e Fornigine

„ di Mirandola — Concordia

„ di Finale — San Felice

„ di Carpi — Novi

„ di Guiglia — Montese

„ di Reggio — Castelnovo di Sotto

„ di Correggio — Novellara

„ di Aulla — Luciana.

19. — Legislazione.

La legislazione civile e criminale risulta dal Codice Civile penale, di procedura Civile e di procedura Criminale: il Codice Civile è stato non è molto rifiuto ed adattato al nostro Stato, e quanto prima pure vedrà la luce un altro Codice Criminale.

20. — Comuni.

Come si disse già superiormente lo Stato nostro è diviso in sei provincie, che abbracciano in totale 2 comunità di prima classe, 27 di seconda e 59 di terza. Quelle di prima classe risiedono e trovansi soltanto nelle città di Modena e Reggio, e sono presiedute da un podestà con consultori, consiglieri, segretarij ecc.; quelli di seconda sono esse pure rette da un podestà ed anziani, e quelle di terza da un sindaco con anziani; il numero degli anziani varia secondo gli usi dei diversi paesi: chi ne ha quattro, chi dodici ed anco venti ecc.; tutte queste comuni dipendono da un delegato residente in Modena: dopo il 1849 sono nei capiluoghi istituiti degl'ispettorati e delegati politici, da cui però non si è ottenuto quell'intento e quel bene che speravasi. — Vedi TAVOLA 6 e 7.

21. — Popolazione.

L'intera popolazione dello Stato è di 878,410 abitanti, divisa come segue:

Provincia di	Modena	221,032
"	Reggio	211,827
"	Friggiano	52,750
"	Garfagnana	56,698
"	Lunigiana	40,775
"	Massa e Carrara	52,370

— — —
Che sommano 878,410

22. — Luoghi Pii.

Molti sono i Luoghi Pii e gl'istituti di pubblica beneficenza che esistono nel ducato Modonese, e citati già ai rispettivi luoghi quelli che trovansi nei diversi paesi vengono amministrati dal podestà o sindaco del luogo, e da due o tre altre persone, e dipendono dal governo di Modena: l'amministrazione poi degli stabilimenti di Modena dipende da un presidente delle Opere Pie e da diversi altri impiegati, tutti di nomina del sovrano. Lo spedale di Modena è assai bello e ben tenuto, e contiene da 300 uomini ed altrettante donne, che in caso di necessità si può portare anche ad un numero maggiore. Avvi pure un ricovero per uomini e donne, un monte dei pegni o di pietà, che tiene in giro ogni anno un capitale di circa un 200 mila lire di Modena. Gli altri stabilimenti esistenti nello Stato e meritevoli di menzione sono il manicomio di Reggio, che ha grido per quasi tutta Italia; ivi i poveri dementi sono benissimo custoditi e curati in bellissimi locali, appositamente a tal uopo fabbricati: gli orfanotrofi di S. Bernardino e S. Filippo Neri in Modena, ove si educano a diverse arti più di 200 giovani, che hanno alloggio, vestiario, cibaria ecc. Ora pure si sta erigendo una Casa Penitenziaria, pure in Modena, o Casa di lavoro, onde racchiudere i discoli e donno di mala vita ecc., obbligandoli al lavoro: ed è da desiderarsi sia tal cosa mandata quanto prima ad effetto, onde levare dai paesi tanti discoli ed oziosi, che recano immensi danni col ladronccio alle campagne. A Modena avvi pure un luogo di ricovero per le donne illegittimamente incinte ed un ricovero per figli illegittimi: e sono da farsi ardenti voti onde vedere nel nostro Stato messe in attività le scuole infantili, come in molti altri paesi d'Italia: come pure in Modena esistono

società di mutuo soccorso per medici, farmacisti, chirurghi, falegnami, fabbri, sarti ecc., ecc.

33. — Contribuzioni pubbliche.

Diverse sono le contribuzioni in vigore nello Stato di Modena, e la prima è la prediale, imposta sulle terre e sugli edifizj, detta anche comunemente estimo; e nelle varie parti dello Stato sono in vigore i seguenti sistemi di tale imposta:

1. Estimo della pianura, che comprende tutta la pianura Cispennina, ad eccezione delle comunità già Parmensi e Mantovane.

2. Estimo composto, praticato sulla parte di montagna, che arriva sino al crine degli Appennini, ad eccezione delle comunità già Parmensi.

3. Estimo delle comunità già Parmensi.

4. Estimo della comune di Rolo già Mantovana.

5. Estimo della Garfagnana.

6. Estimo dei comuni lucchesi aggregati alla Garfagnana e del comune di Montignoso, unito alla provincia di Massa.

7. Estimo dei comuni della Lunigiana Toscana.

8. Estimo della Lunigiana Estense.

9. Estimo dei comuni di Massa e Carrara.

Le basi in genere di tali estimi sono

1. Per l'estimo di pianura l'imposta viene regolata sul valore dei fondi, espresso fino dal 1786, in lire di Modena.

2. L'estimo composto è una corrisposta che ciascun comune di monte dà allo Stato, che come viene espresso in una legge del 1713 si conosceva e praticava da tempo immemorabile sotto il nome di estimo consuetudinario.

3. Estimo di Garfagnana basato sul valore dei fondi.

4. Estimo della Lunigiana Estense anch'esso sul valore dei fondi espresso in scudi d'estimo, ognuno dei quali è calcolato 100 franchi.

Tutti gli altri sono basati sulla rendita che si suppone in principio potessero dare quelle località.

Il rapporto che passa fra la rendita dei fondi, nelle comuni ex-Parmensi e l'imposta è come 1,0000 : 0,1219, ossia in ragione del 12 per cento; ma dal 1881 questa proporzione variò in ragione di 1/6 di più e risultò come 1,0000 : 0,122, cioè circa il 12 per cento.

La seconda imposta è la tassa personale, che viene pagata, salvo alcune poche eccezioni, da ogni individuo dello Stato, eccetto Modena e Reggio, in regola di italiane lire 2 per individuo.

I comuni provvengono al difetto delle loro entrate con soprasoldi, detti anco estimo comunale, che viene aumentato o ribassato a seconda dei bisogni del comune.

Le altre contribuzioni dette *indirette* comprendono i dazi, le regalie, le multe, il registro, la carta bollata, i pedaggi, il lotto, le tasse sui bestiami, i dazi di consumo per le città e i dazi forensi per le campagne.

34. — Religione.

La religione dello Stato è la cattolica romana; sonovi però tollerati gli ebrei e i luterani, i quali però non hanno sinagoghe o chiese pubbliche, ma solamente per le singole classi religiose.

Cinque sono i vescovadi esistenti nello Stato di Modena:

1. Il vescovado di Modena.
 2. Il vescovado di Reggio.
 3. Il vescovado di Carpi.
 4. Quello di Massa.
 5. Quello di Guastalla.
- E l'abbazia episcopale di Nonantola.

25. — Milizia.

La milizia dello Stato consiste in 2 battaglioni di linea, in un battaglione di cacciatori, un battaglione di pionieri o zappatori, due batterie d'artiglieria, alcune compagnie di dragoni o gendarmeria, parte a piedi e parte a cavallo; di una compagnia che guarda le torri fortificate di Brescello; e una compagnia d'invalidi, detta milizia, che è bella, molto pulita e ben istruita, e ch'è dietro cura del regnante Sovrano. La polizia poi ha guardie sue proprie non uniformate. Esiste pure una milizia nelle campagne essa pure non uniformata, e che ha soltanto un berretto, e tale milizia meglio sarà che non fossevi.

26. — Istruzione ed educazione.

L'università di Modena opera del duca Francesco III ha dato tanti e tali uomini in ogni genere di scienze da star a pari di qualunque altra città d'Italia. Fra gli uomini celebri che ha dato lo Stato nostro basterà accennare un Faloppia, un Muratori, un Sigonio, un Castelvetro, un Pico, e tanti altri che lungo infinitamente quivi saria enumerare: e circa le belle arti dirò pure che come la città e Stato di Modena è sempre stato in ogni tempo ricco e fecondo d'uomini, oltre ogni dire in ogni genere di scienze dotti versati e profondi, la cui alta fama in Italia e fuori suona e risplende, così pur anco sonovi stati in Modena e nello Stato in ogni tempo eccellenti pittori, scultori ecc., i nomi dei principali de' quali non sarà discaro a conoscersi dagli amatori appunto delle Belle Arti. Il primo dei nostri pittori di cui si abbia contezza è un *Armaninus de Mutina*, di cui dice il Dagecourt serbarsi un quadro nella chiesa di Castrignana nell'Abruzzo, portando la data del 1337; ebbe poscia nel 1382 Tommaso da Modena, nel 1377 Barnaba da Modena, e nel 1385 Serafino de Serafini, che in tal anno dipinse una tavola che pur tuttora serbasi nel duomo di Modena, tutta giottesca se men pasciute ne fossero le figure; e molti altri si contano di questa città, e dello Stato appunto fino al buon secolo. Nel secolo XVI la scuola Modonese col mezzo di Pellegrino Munari, detto ancora Aretusi, imitò Raffaello, e si annoverano fra questi imitatori Giulio Taraschi di cui restano ancora alcune pitture nella chiesa di S. Pietro di Modena, non è molto, maestrevolmente descritte dal dottor Carlo Malmusi modonese; Gasparo Pagani, Girolamo da Vignola, Alberto Fontana, di minor disegno però del suo competitore Nicolò dell'Abate col quale dipinse la sala del palazzo del comune di Modena che tuttora si sorba: Nicolò, pittore che l'Algarotti conta fra i primi del mondo, seguì principalmente lo stile Raffaellesco; fu avo di Ercole che dipinse la sala del Consiglio nel suddetto palazzo collo Schedoni, il quale studiò, oltre i Raffaelloeschi, principalmente il Correggio, venuto in esempio a questa nostra scuola, segnatamente dopo che gli Estensi ebbero nella loro galleria raccolto molte sue inarivabili ed inimitabili opere, dopo la sua morte: quadri che andarono poi ad abbellire lontane gallerie. Ed il Correggio basterebbe ei solo ad illustrare questo Stato. Come

Schedoni unì lo stile di Raffaello a quello del Correggio, così Lelio Orsi da Novellara avea congiunto principalmente il colorito del secondo al robusto disegno di Giulio e di Michelangelo: Lelio ebbe a scolari il Borbone, il Perncel ed il Motta, conosciuto sotto il nome di Raffaellino da Reggio, genio che lasciò in patria pochi lavori, avendo avuto Roma per teatro del suo corto operare; egli unì alia vaghezza della maniera un colorire a fresco, nel quale si lasciò tutti addietro; un'altro Raffaellesco fu pure il Reggiano Lacchetti da alcuni creduto scolare dello stesso Raffaello; seguirono per lo più i Modonesi nel secolo XVII la scuola di Bologna: si eccettui però fra gli altri il Reggiano Romani, che studiò l'aolo Veronese e il Tintoretto: furono seguaci dei Caracci Girolamo Cavedoni, Giulio Secchiari, Camillo Gavassetti, celebre pei suoi freschi in Piacenza: seguirono Guido il Pesari, il Cervi, il Boulanger, il quale ebbo a scoiari il Caula, che studiò pure in Venezia, ed il Casta. Appresero da Lionello Spada i Veronesi, Armani, Orazio Talamì; Besenzi pure Reggiano segui l'Albano: il Guercino istrul il Triva Reggiano, e fu seguito dal Luna e dallo Stringa, di cui fu discepolo il Tabali, dalla scuola del quale sortirono il Vellani ed il Corsetti.

Anche la inferior pittura ebbe molti coltivatori in questo Stato: Bertucci Modonese dipinse capricci; Ascarj Carpigiano fu fiorista insigne, e molto più li Rubbiani; il Cioretti Reggiano fu eccellente ritrattista: la Cabassi riesci in' quadri faceti, Paolo Gibertoni valse in far grotteschi con animalucci e nel dipinger paesi: in prospettiva pure si distinsero il Corni, il Modonino, poi Gioiio Troili da Spilamberto, che scrisse anzi su ciò un piccolo trattato, Dallamano, Fossetti scolare del Dallamano, e molti Reggiani seguaci di Francesco Bibbiena: e non bisogna pure tacere di Mauro Antonio Tesi, nato in Montalbano e vissuto in Bologna, di cui parla con tanto vantaggio l'Algarotti in varie sue lettere: fu eccellente nel dipingere d'architettura e d'ornato, andando sulle tracce degl'antichi, perchè, come dice il citato autore, ha avuto in sorte di non aver maestro tra' moderni.

Non solamente la pittura è fiorita nello Stato di Modena, ma questa città ha dato i plastici Guido Mazzoni o Paganino soprannominato anche il Modonino, e quell'Antonio Begarelli che ha tolto il nome ad ogni altro, producendo in tal genere le migliori opere del mondo.

Ugo da Carpi poi nel secolo XVI inventò le stampe in legno a più pezzi, che imitano i lavori ad acquarello; e Modena avea già dato in Nicioletto (detto da Modena) uno dei più antichi incisori in rame.

Guido Fassi o del Conte, pure carpigiano, inventò i lavori a scagliola o mischia, ed osserva perciò il Lanzi nella sna storia pittorica, che dopo la plastica ridotta a emular la scultura, che dopo la stampa in legno ridotta quasi a parere disegno, questa è la terza invenzione che ben vantar ci possiamo di contare in uno Stato non grande, a motivo per pregarne sempre più l'ingegni, Guido ebbe a scolare il Fassi, i Griffoni ed il Gavignani, ed allievo fu dei primi il sacerdote Giovanni Massa, che toccò il sommo di tal arte, segnatamente in rappresentare vedute.

Ai snnominati celebri uomini, e degni al certo di essere meglio e da miglior penna illustrati, dovesi aggiungere l'intagliatore in legno Domenico Francesco Ceccati nato nella villa di Stiano, provincia Reggiana, da Antonio Ceccati di qualche abilità nello scalpello: la poca cura che egli ebbe d'encomj e di mecenati ha lasciato sconosciuto ai forestieri questo artista, condotto all'eccellenza dal solo suo genio, e che passò una vita ritirata nelle native colline, dove morì nel 1719.

27. — **Arti, Commercio e Manifatture.**

La principale industria degli abitanti del nostro Stato è l'agricoltura, ma le arti più necessarie ai comodi e bisogni della vita non mancano. E a desiderarsi che nell'agricoltura mercè l'attenzione dei possidenti si facciano progressi, vincendo certi antichi e vergognosi pregiudizj esistenti appo i coloni. Così le arti potrebbero essere, e sarebbero anzi assai più animate, qualora si potesse scemare, massime per certi generi, l'introduzione di molti oggetti esteri: nello Stato Estense poi non mancano cartiere, bisognose però tutte di essere migliorate, come di cuoj, di stoviglie e di terraglie, fra le quali non va dimenticata quella di Sassuolo, un tempo assai celebre, e che sembra ora pure voler tornare all'antica rinomanza. Avvi pure una fabbrica di polvere da caccia assai stimata a Spilamberto, ed ora pure a poca distanza da Modena si sta attivando una fabbrica di panni e di telerie. Assai bene a Sassuolo si lavora di tessuti ed altre manifatture di cotone, di cui farsi immenso smercio nell'interno; ed a Correggio poi fabbricansi tele da vele, che spediscónsi all'estero. Sono pure nello Stato fabbriche di cera, di vetri, di candele di cera e sego, e molte fornaci da calce e da materiali da fabbriche: diverse filande da seta danno segno che si abbia a vedere rifiorire questo tanto importante ramo d'industria.

In Modena, Reggio, Carpi, Massa di Carrara, Guastalla sonovi tipografie e stamperie: e nello Stato fabbricansi pure eccellenti salati che mandansi all'estero. La società d'incoraggiamento d'arti e mestieri esistente in Modena ha dato un grande movimento ed apportato un grande miglioramento alle diverse arti nello Stato, talchè alle esposizioni d'arti di questa società sonosi vedute mobili e altri oggetti da stare al pari di quelli di Francia e di Germania.

Il commercio coll'estero poi è assai limitato, e con siste solo in sete, bestiami, salati, vino, poc'altro.

Non devesi qui dimenticare di far cenno del litorale marittimo di Massa, e su ciò che può riguardare l'industria di quel territorio in rispetto alla marina.

Visitando il litorale marittimo del ducato di Modena, che per breve tratto si distende dallo sbocco della Magra, confine del Genovesato, al confine Toscano, poco oltre il lago di Porta, e comprende una linea di circa nove miglia, nasce spontanea l'indagine di quale profitto essa torni allo Stato e alle popolazioni soggette, e quali miglioramenti vi si potessero introdurre. Per verità l'industrialismo della popolazione di Massa e Carrara in questa partita è tenuto addietro da far meraviglia come quasi per nulla si giovi di questa spiaggia, e vi sieno ben pochi legni che inalberino la bandiera Estense nel Mediterraneo, quasi esclusivamente pel privilegio del marmi e non altro; ed ora si notano 17 piccoli legni con patenti e bandiera Estense, e portano i seguenti nomi:

1. *Il S. Andrea* della portata di tonnellate N. 75, 817/100, capitano Fabricati Andrea di Carrara.

2. *Il Sollecito* della portata di tonnellate N. 51, 85/94, capitano Coeca Sante.

5. *La Divina Provvidenza* della portata di tonnellate N. 23, 87/94, capitano Giovanni di Felice dell'Orso.

4. *Il S. Ferdinando* della portata di tonnellate N. 26, 90/400, capitano Faggione Giovanni Maria della Spezia.

8. *Il Sir Walter Scott* della portata di tonnellate N. 54, 311/100, capitano Pistoì Ginseppo.

6. *Il Guglielmo* della portata di tonnellate N. 48, capitano Terri Giuseppe.

7. *Il Massese sotto la protezione di N. S. del Quercioli* della portata di tonnellate N. 30, capitano Beretta Giuseppe di Viareggio.

8. *La N. S. di Montenero* della portata di tonnellate N. 33, 44, 100, capitano Paci di Pietro.

9. *Il S. Faustino* della portata di tonnellate N. 18, capitano Bandoni Ginseppe di Viareggio.

10. *Il S. Pietro* della portata di tonnellate N. 28, capitano Ginseppe Maria Rolla.

11. *Il Frigido* della portata di tonnellate N. 18, capitano Sebastiano Dini di Lerici.

12. *Il S. Giuseppe* della portata di tonnellate N. 20, capitano Vetteroni Carlo di Avenza.

13. *L'Aronte* della portata di tonnellate N. 36, capitano Carpeni Giovanni Battista della Spezia.

14. *The Carrara Packet* della portata di tonnellate N. 36, capitano Antonio Ghiselli.

15. *Il Blak Cat (Gatto Nero)*, della portata di tonnellate N. 30, capitano Girolamo Bardi.

16. *Il Gentil Peloso* della portata di tonnellate N. 26, capitano Domenico Giacopini.

17. *L'Este* della portata di tonnellate N. 30, capitano Giuseppe Bardi.

La maggior parte di questi navigli è di proprietà di sudditi Estensi, ma fra la ciurma si contano quasi tutti individui delle vicine coste: del resto neppure una barca peschereccia gira per queste acque, se non provenga o dalla Spezia, o da Viareggio, o da Livorno. Una ragione di questa assoluta alienazione dall'industria marittima nelle genti di Massa e Carrara io credo che debba ripetersi, quanto a Massa, dall'essere quasi tutta la classe dei proletarij intenta all'agricoltura, da cui si cerca ritrarre il maggior vantaggio e profitto possibile, quantunque essendo il territorio coltivabile assai ristretto, somministri il vivere per pochi mesi dell'anno, e lo costituisca territorio veramente povero: quanto a Carrara, più ragionevolmente si vede la massa della popolazione occupata al lavoro dei marmi, da cui ricava la sua particolare ricchezza. Un'altra ragione si può rilevare nella mancanza di un sicuro scalo in tutta questa spiaggia, o perciò nella difficoltà spesse volte (e può dirsi molta parte dell'anno) di avervi facile approdo; imperciocchè i legni che pur possono prendervi fondo devono, quando il mare è contrario, ridursi alle vicine spiagge di Viareggio e di Lerici, e più oltre: devesi poi ancor aggiungere un'altra osservazione, cioè che il sistema commerciale avrebbe bisogno in questa località di miglioramenti e facilitazioni sostanziali, coll'idea principalmente di animare e favorire il commercio di economia, da che poco o nulla può calcolarsi sul commercio di proprietà, eccettuato sempre il territorio di Carrara, che col profitto dei marmi può bastare a sè stesso. I vantaggi di un commercio marittimo segnalerebbero di certo un avvenire più prospero non tanto al territorio Massese, quanto alle vicine e ben povere provincie della Lunigiana e della Garfagnana, e rifletterebbero egualmente sull'intero Ducato.

Due sono gli scali o sbarchi che si hanno in tutta la linea: S. Giuseppe sotto Massa, ed Avenza sotto Carrara; l'uno e l'altro con poco fondo, perciò incapaci a ricevere legni, anche mercantili, oltre all'essere esposti a tutte le fortune di mare, perchè non difesi da alcun molo. Avenza è lo scalo preferito, è dove si ricevono generalmente i carichi dei marmi, che vi sono trasportati per la torrona dalle Cave Carraresi; questi carichi si fanno con un meccanismo semplicissimo introducendo fra due grosse antenne i piccoli legni per ricevere i massi sospesi in alto da un argano, mentre una palizzata a gnisa di rulli spianati agevola ai navicelli la discesa sul lido.

S. Giuseppe è molto meno praticato, e serve anche per i marmi di Massa. Il porto di Avenza è stato spesse volte segnato come luogo adatto alla costruzione di un piccolo porto, ma i tentativi eseguiti finora non ne presentano favorevoli risultati. Si veggono ancora gl'avanzi del porto che sulla metà del secolo passato si cercò di costruirvi, e che in una sola notte fu interrito da una fiumana della Magra. È appunto a questo

fiume e agli altri che scorrono pel territorio di Carrara, Massa e del vicino Tassano, che vuolsi attribuire il sensibile interramento che succede annualmente lungo questo litorale in causa delle molte arene e ghiaie che sono condotte al mare: dalle misure prese, il mare va ora ritirandosi nel territorio di Massa per metri 3 annualmente, e nel punto d'Avenza per metri 6; ciò forse autorizza la congettura generalmente accettata, che il lido in questa località siasi ritirato nel corso di duemila anni per quasi miglia tre in linea retta. Alcuni tentativi sono stati fatti anche ultimamente per vedere di facilitare un utile approdo ai legni mercantili in Avenza, ma finora senza utile risultato: in Brugiana, vicino allo scalo di S. Giuseppe sotto Massa, si è pure scandagliato sul progetto di eseguirvi un qualche molo; che servisse alla sistemazione di un piccolo porto valendosi del corso del Frigido che mette foce in mare: il progetto portava la spesa di poco più di un milione di franchi; ma dacchè il punto del Cinquale e del lago di Beltrame, o di Porta è stato riunito al territorio Massese in causa delle variazioni successo per la riunione del ducato di Luca alla Toscana, io non esito ad associarmi all'opinione generale che questo sia l'unico punto meglio adatto alla sistemazione di un conveniente scalo e porto. A questo lago attribuisi tempo addietro la causa delle mefitiche esalazioni che rendevano assai malsani quei luoghi, e singolarmente il prossimo Castello di Montignoso, poichè l'acqua salza del mare ad ogni piccola marea andavasi mescolando colle acque dolci stagnanti. Il Governo Lucchese nel 1808 costruì delle chiuse, o cateratte a bilico alla foce di esso lago nel luogo detto il Cinquale, che contenendo il mare ne' suoi confini, allorchè gonfiassi per le maree, ne impedisce il miscuglio delle acque salse colle dolci, e viceversa, aprendosi esse cateratte quando le acque degli stagni o marazzi superino il livello del mare, e lasciando campo ad una certa ripercussione e movimento delle acque stesse, ne minorano così le nocive esalazioni. Simili lavori eseguiti a Montrone e alla Peschiera di Tonfalo produssero parimenti un miglioramento notabile d'aria nel limitrofo territorio di Pietra Santa; ed è a desiderarsi, che vengano efficacemente mantenuti ed ampliati con altri migliori mezzi che impiegar si potrebbero affine di rendere sempre più sano quel territorio. Il canale, che mette in comunicazione il lago col mare facilmente potrebbe rendersi navigabile; il lago stesso ha una profondità capace di sostenere legni mercantili; ed ecco di qual maniera si formerebbero questo come un vasto bacino pel commercio marittimo, e probabilmente la spesa per assicurare l'imboccatura del canale del mare potrebbe restringersi alla semplice costruzione di due moli, pei quali si formerebbe facilmente il progetto e il preventivo sulla base di quelli costruiti nella vicina spiaggia di Viareggio; la nostra spiaggia, che oggi-giorno è di ben poca importanza marittima, potrebbe così riuscire per lo Stato interessantissima e profittevole. Il vantaggio che ricavasi dagl'indicati due scali attualmente praticabili in S. Giuseppe ed Avenza non è del tutto miserabile, e colla seguente tavola si riporta la tariffa dei diritti di patente ed ancoraggi che si esigono dal Ministero delle Reali Finanze a seconda della notificazione 7 dicembre 1838 ridotta a peso metrico ed a moneta italiana, avvertendo per la necessaria intelligenza, che una soma equivale ad un quintale metrico e dieci soue formano una tonnellata.

Per ogni legno o bastimento della portata di sone	PORTATA DEI BASTIMENTI O LEGNI			DIRITTI						TOTALE		
	Dalla	1. ^a alle	75 L.	DI PATENTE			DI ANCORAGGIO			L. 1	13	0
				..	38	0	L.	75	0			
	"	75	alle 100	..	38	0	" 1	12	0	" 4	30	0
	"	100	alle 150	..	38	0	" 1	88	0	" 2	26	0
	"	150	alle 225	..	38	0	" 3	75	0	" 4	13	0
	"	225	alle 500	..	38	0	" 3	62	0	" 6	00	0
	"	500	alle 400 e più.	..	38	0	" 7	50	0	" 7	88	0

Questa tariffa con altra notificazione del Ministero delle Finanze pubblicata il 2 maggio 1846 fu ridotta pei bastimenti che portano bandiera Estense alla metà soltanto.

Il numero dei legni che oggi approdano si può calcolare annualmente a circa 600 sulla spiaggia d'Ayenza e a circa 200 sulla spiaggia di S. Giuseppe.

La bandiera marittima Estense è a colori bianco-rosso-turchino, disposti con due liste rosse orizzontali attraversate da una bianca, e con due liste verticali turchine intermedie pnr da una bianca: questa bandiera è già riconosciuta dietro analoghi trattati in tutti i porti della costa del Mediterraneo da Massa a Marsiglia dalla parte di ponente, e da levante fino a Napoli e Palermo; anzi le facilitazioni furono assai estese pei porti Sardi e Toscani, quando i detti legni per ogni piccola fortuna di mare dovessero dalla spiaggia di Massa e Carrara riparare ai vicini porti.

In questo caso fu concordato, che riparando i legni con bandiera Estense ai porti limitrofi, fossero esenti da qualunque tassa di tonnello e navigazione; negli altri casi andarono equiparati ai legni nazionali.

Fu il commercio de' marmi che diede moto alla costruzione dei legni mercantili inservienti al piccolo cabotaggio con bandiera dello Stato.

Questa bandiera della marina di Massa e Carrara esisteva già da epoca remota, o trovasi segnata nei prospetti delle diverse bandiere marittime: anticamente si conobbe sotto il nome di bandiera di Carrara, e portava nel fondo bianco lo stemma della casa Cibo; ma le successive vicende politiche avendo cagionato il decadimento di questa piccola marina, per molto tempo non si videro legni con bandiera di Massa e Carrara. L'arciduchessa Maria Beatrice ripristinò le concessioni per legni nazionali, e il duca Francesco IV nel 1841 con suo chirografo in data 20 settembre confermò pure le concessioni stesse, colla bandiera che era stata accordata fino dal 1830, quella già superiormente descritta, e portante nelle fasce orizzontali i colori della marina austriaca e nelle verticali i colori Estensi.

Riattivata così la Marina Estense, e aperta la via ad un utile commercio marittimo colle facilitazioni accordate a questa bandiera e l'aumento che potrà sperarsi da tale industria, una volta soprattutto che sia migliorata la condizione degli scali di questa spiaggia, non sarà, credo, inutile di qui notare le massime generali e i regolamenti in corso per la marina stessa e per la spedizione delle patenti, e spiegare le condizioni,

a cui devono assoggettarsi i capitani per conseguirle e i marinaj per essere ammessi a far parte dell'equipaggio.

Nella difficoltà di ottenere che gl'individui formanti parte dell'equipaggio di un legno con bandiera Estense fossero esclusivamente statisti, non trovandosi persone abbastanza esperte e capaci, vennero ammessi anche i capitani e marinaj esteri, purchè i primi depositassero presso il governo la patente che avevano di altra marina e ricevessero quella dello Stato, e i secondi cambiassero la loro matricola con quella della marina Estense, rendendosi come sudditi estensi col consenso del rispettivo governo. Successivamente è stato ordinato che nessuno e capitano o marinajo possa venire accettato o riconosciuto in tale qualità se non presenti la suddetta patente o la matricola di altro Stato, non giustifichi competentemente la voluta capacità e non porti gl'attestati di buona condotta morale. La spedizione delle patenti fu vincolata alla tassa d'italiane lire 8 per ogni patente di capitano e di simil lire 4 per la spedizione della matricola del marinaj.

Aggiungasi a tutto questo che qualunque legno si ponga in viaggio deve avere il ruolo indicante i nomi e i connotati degli individui che ne compongono l'equipaggio, e simile ruolo, che è poi vidimato di mano in mano dagl'agenti consolari che risiedono nei porti esteri, tiene anche luogo delle matricole dei marinari.

Non essendovi nello Stato apposito tribunale di marina, se insorgono contestazioni, vengono portate al governo provinciale, che le decide seguendo le norme stesse delle marine limitrofe: ma quando questa nostra marina aumentasse maggiormente, come è da sperare, sarebbe certamente indispensabile l'organizzazione di un apposito tribunale commerciale e marittimo.

Quanto alle prescrizioni sanitarie si dividono in due categorie, la prima per ciò che riguarda i bastimenti allorchè approdano alla spiaggia, la seconda per la vigilanza sulla battigia e gli stracchi di mare.

Le ordinanze municipali di Massa già emanate nel 1797, le disposizioni aggiunte dal Ministero Camerale fino sotto il governo di S. A. R. Maria Beatrice, e le regole che ora si mantengono nei limitrofi porti della Toscana e del Genovesato, formano il compendio delle massime generali che si osservano sulla provenienza dei bastimenti. Non essendovi stabilimenti di lazzeretto nella nostra spiaggia, perchè la marina non è portata al punto di averne bisogno, si mantengono con tutta cura le ordinarie corrispondenze fra i magistrati sanitari dei limitrofi porti, e le provenienze sospette sono respinte, o secondo i casi, ammesso soltanto colle debite cautele.

Per ciò che riguarda gli stracchi di mare sono stabilite le pattuglie o ronde sanitarie, che giornalmente si recano sulla battigia per la necessaria esplorazione. Questo servizio è ora sostenuto dalle guardie di finanza, sotto la dipendenza dei deputati di sanità degli scali di S. Giuseppe e d'Avenza, ai quali spetta ogni giorno farne rapporto all'ispezione marittima. Ove poi si verifichi un qualche stracco di oggetti o di cadaveri, il deputato, di sanità ne porge avviso al governo per ottenere le conseguenti istruzioni; e se gli stracchi sono semplicemente del così detto *pattume*, in questo caso il deputato dopo la perlustrazione delle guardie e le debite verifiche, rilascia il permesso ai particolari di raccogliergli per servire ad ingrasso dei terreni. Permettendosi alcuno di raccogliere prima del tempo prefisso e senza la licenza del deputato, il magistrato di sanità, a cui deve farsene rapporto, dietro giudizio sommario, precede alla condanna dei contravventori, che consiste ordinariamente in una multa pecuniaria.

Oltre ai due scali di S. Giuseppe e di Avenza vi sono lungo tutto il litorale Estense i così detti fortini per difesa degli sbarchi clandestini, e per l'osservanza di quante importano le consuete ordinanze marittime riguardanti le persone e le merci: i sud-

detti fortini, convenientemente armati, sono sei, e vengono contraddistinti coi nomi seguenti :

1. *Il Cinquale* sul confine Toscano.
2. *La Speranza* ad un miglio di distanza dall'antecedente.
3. *San Giuseppe* presso la dogana e lo scalo dello stesso nome.
4. *San Francesco* vicino al canale di Ricoltola.
5. *L' Avenza* vicino allo scalo dello stesso nome.
6. *Maria Beatrice* sul confine Sardo.

Tra il forte di *San Giuseppe* e quello di *San Francesco* avvi una piccola opera di campagna, ossia Redano, ma però disarmato.

Abbiamo adunque superiormente veduto che il ducato di Modena nè per fertilità, nè per industria è inferiore agli altri Stati Italiani, anzi per alcuni rispetti è superiore: campagne feraci, abbondanti e ben popolate da uomini abbastanza industriosi.

La rendita del terreno è del 3 per 0/0: se il commercio e l'industria corrispondesse alla ricchezza territoriale, l'agiatezza sarebbe comune; ma invece nello Stato Estense si trova la povertà accanto alla ricchezza: con una rendita infatti annua di 30 milioni, che si possono presumere come prodotto dei terreni, ammesso che circolassero, come altrove, due volte all'anno per l'agricoltura e quattro volte per il commercio, l'industriale circolazione si eleverebbe così ad una cifra di trecento milioni: quindi la parte media, che sarebbe assegnata per testa ascenderebbe a lire seicento nella circolazione, e tutti sarebbero ricchi ed agiati a condizione che lavorassero per aver parte nella circolazione.

Non abbiamo dati sufficienti per determinare la quantità di numerario esistente negli Stati Estensi, nè dei valori che sono messi in circolazione, nè dell'ammontare delle transazioni commerciali, onde conoscere la media disponibile per ciascun individuo; sappiamo solamente che in questo Stato è in grande l'aumento la richiesta della moneta, il che indica deficienza o monopolio di capitali, e che l'usura è spaventevole: per la qual cosa si può essere sicuri di non allontanarsi dal vero dicendo che soddisfa l'usura, che dissecca le fonti della circolazione e che impedisce che si estendano le contrattazioni, che la circolazione non viene ad oltrepassare il doppio della rendita, per cui la parte media che spetterebbe a ciascuno individuo viene a limitarsi a duecento lire, colle quali è forza di vivere o di soddisfare a debiti.

Se si effettuerà un progetto di una banca ipotecaria e commerciale che si va maturando nella capitale, in allora si attiverà l'industria commerciale, si diminuirà l'usura, e l'agiatezza si estenderà a tutte le classi della popolazione.

Non avvi costumanza nello Stato di far conoscere al pubblico il bilancio totale dell'introito e spese dello Stato, e solo tale bilancio fu pubblicato nell'anno 1831 e vedesi inserito nel foglio di Modena (*Messaggero Modonese*) del 7 gennaio 1831, N. 368.

Non si conoscono i redditi dei pubblici stabilimenti; quello della congregazione delle Opere Pie di Modena è amministrato sotto la protezione dal Governo.

Le suore della Carità incumbono alla direzione degli Ospedali, Case di Ricovero e di Dio ecc.

Acque Minerali ecc.

Non sono molto ricche le nostre provincie o Stato nostro di minerali di sommo pregio, ed altri oggetti spettanti alla storia naturale ecc.; solo accennerò come in Boccassuolo si continuano sempre i lavori di scavo e le indagini sulle tracce d'oro che

vi si trovano e che danno speranza di un utile risultato in progresso: fin dal secolo XIV, e nell'ultimo già passato, si conosceva già esistere in queste località miniere metallifere, e se ne tentarono degli scavi; altrettanto indagavasi in Piolo Reggiano regnando il duca Rinaldo e successivamente Francesco III; ma le guerre insorte turbarono affatto gl'intrapresi lavori: le provincie traspenine, e soprattutto la Garfagnana, come altrove indicai, sono assai più ricche di minerali e meriterebbero certamente delle più attente esplorazioni e che si animasse una maggiore industria: il piombo argentifero, il rame, il ferro vi si trovano in abbondanza; e in Lunigiana ugualmente ed in Garfagnana sarebbe oggetto di singolare speculazione il tener dietro anco alle tracce che si hanno di copiosi depositi di lignite: in Garfagnana alle fabbriche sotto Carreggine dietro la Torrite Cava si trovano alcune ferriere di ragione particolare, nelle quali si lavorano chiodi di cui tieni commercio coll'estero: alla Torrite vicino a Castelnuovo si fabbricano arnesi rurali con ferro tratto da varj luoghi della provincia; e si incontrano pure alcune ferriere in Vergemoli, Trassilco e Camporgiano: in Lunigiana le due fabbriche di Fivizzano per arnesi rurali in molta parte si prevalgono del ferro delle nostre provincie: a Veppo si estrae il manganese, e se ne fa non poco commercio col Genovesato: la lignite è molto adoperata in questi luoghi col carbone comune: anche in rame si fanno alcuni lavori, però di non molta importanza; e queste industrie favorite, come il dovrebbero essere, potrebbero aumentarsi con assai vantaggio dello Stato e delle provincie traspenine, povere di prodotti agrarj.

Non parlerò dei marmi che si trovano fuori del distretto di Massa e Carrara giacchè il Targioni, il Pacchi, il Repetti ne fecero già la descrizione; e specialmente di quelli che si incontrano nelle gole della Tamburra, sul versante della Garfagnana ed in altre località, come a dire a Sassorosso, nella terra di Magnano, alle falde del monte di Roggio, e simili; più vicino a noi s'incontra non lungi da Pavullo un marmo venato, ordinario bensì, ma che pure si presta ottimamente al ripulimento e ai lavori d'ornato, di cui si è fatto qualche saggio in Pavullo stesso. Questo può meritare qualche riguardo per la vicinanza in cui trovasi e per la comodità della strada; ma su tale proposito tutto deve cedere alle molteplici specie e alla superba varietà e qualità dei carbonati calcarei o marini, colorati e bianchi, di Massa e Carrara.

Rispetto alle acque parimenti non vorrò fare un'analisi distinta di ciascheduna; ma per non trascurare però quelle che sono da noi più stimate, indicherò l'acqua del Mercali, di cui si è già parlato a suo luogo. — Vedi S. FAUSTINO.

Sulle acque termali di Pieve Fosciana dirò come

Esaminata per caratteri fisici l'acqua della nuova sorgente termale aperta nel 1843, vicino alla Pieve Fosciana il giorno 17 febbrajo 1843, si riscontrò pel sapore, odore e grado di trasferenza simile presso a poco a quella dell'antico bagno della Pieve suddetta, e però non senza fondamento si congetturava che dovesse anche constare dei medesimi componenti. Infatti essendo stata sottoposta a qualche prova di esperimento si è potuto dedurre che, come quella del predetto bagno, contenga le seguenti sostanze, cioè:

Sali Alcalini e Alcalino-Terret.

Idroclorato di soda in notevole quantità.

Solfato di calce.

Idroclorato di magnesia.

Solfato di soda.

Carbonato di calce.

Solfato di magnesia.

DUCATO DI MODENA

Gas.

Gas acido carbonico si sviluppa dalla detta acqua e viene a scoppiare in forma di bolle alla superficie.

Di gas idrogeno solforato si rende l'odore abbastanza sensibile, ove quest'acqua termale si sottoponga in adatto recipiente ad una forte agitazione.

Nè solamente per la qualità, ma benanche per la quantità in complesso de' suoi componenti sembra che detta acqua termale non debba differire da quella dell'antica sorgente, perchè se ne trova quasi prossimamente la specifica gravità uguale.

Un pregio assai rimarchevole ha però la detta acqua su quella dell'antico bagno, e questo consiste nella sua più alta temperatura.

In quanto al luogo di origine o provenienza delle dette acque termali, benchè non possa stabilirsi su tal particolare alcun che di preciso, pure è da supporre che vengano esse piuttosto dai terreni situati dalla parte di settentrione, ove trovasi il calcare ammonitifero, il serpentino, il gabbro rosso e diverse altre rocce che subirono, per quanto sembra, l'azione di cause plutoniane, anzichè dall'opposto lato verso mezzogiorno, ove sorgono i terreni stratiformi dell'Appennino, nei quali d'ordinario sono molto rare le sorgenti di acque termali. Una tale congettura rimane infatti convalidata dall'osservarsi che sebbene da quest'ultimo lato, e precisamente nei pozzi un poco al disopra dell'antico bagno, si vedano nascere qua e là alcuni scarsi zampilli della detta acqua termale, non è però molto bassa la temperatura, non oltrepassando il 16 Réaumur, lo che per quanto pare non dovrebbe essere, ove essi fossero più vicini alla loro sorgente primitiva. E bensì però vero che da qualunque luogo le dette acque provengano, si dovrà sempre riguardare come un vantaggio che sianzi in parte dirette verso il terreno più stabile dei predetti pozzi ove forse potranno aprirsi una strada a traverso gli strati del macigno, ed essere così men soggette che pel passato a cambiare località e direzione. Ove tentar si volesse, come qualcuno ha proposto, coll'eseguire degli scavi, di conoscere meglio le provenienze delle dette acque termali, ciò potrà farsi con facilità per le diverse sorgenti le quali scaturiscono nei pozzi sopraindicati ma per quello, che si aprono in basso nel suolo del Prà di Lama, prima di intraprendere un tal lavoro bisognerà preparare una fossa più profonda dell'attuale, per potervi introdurre le acque che si raccoglierebbero nelle praticate località e così trasmetterle sino al Serchio.

La situazione assai bassa per rapporto ai torrenti circonvicini e la forma a bacino del Prà di Lama sono pur troppo cagione che ivi si riuniscano talvolta delle acque di pioggia, le quali mescolandosi alle termali e riducendosi stagnanti, danno origine allo sviluppo del gas idrogeno solforato e ad altre nocive esalazioni.

Quanto alle acque salse, sono numerose le sorgenti saline che si hanno nelle varie provincie, ed è singolare il fenomeno dei pozzi salati nelle valli del Finalese che si trovarono in alcuni luoghi fogando nuovi pozzi col metodo ordinarimente praticato nel Modonese. Ciò è forse da attribuirsi alla posizione assai depressa di questo località e alle non lontane acque del mare.

Il metodo con cui si scavano i pozzi modonesi o fonti forati è già noto abbastanza, senza che io debba estendermi in questo particolare.

Il dottissimo Ramazzini molto a lungo ne ragiona, e fa risalire l'uso loro fino alla prima invasione romana: certamente male a proposito i Francesi diedero a questi pozzi i nomi di artesiani, quasi considerandoli una ricchezza esclusiva del territorio di Artois.

Nel Modonese chiunque voglia aprire un fonte vivo che scorra sopra terra, lo può ottenere facilmente scavando un pozzo alla profondità di sessanta piedi: fra i dieci

o dodici piedi trovasi il piano dell'antica città, e si cavano ammassi di frammenti di fabbriche, poscia si passano varj sedimenti vallivi e deposizioni di fiume, e finalmente trovasi uno strato consistente di terra argillosa della grossezza di cinque piedi; pertugiato questo con una trivella, vedesi ben tosto sgorgare con impeto l'acqua, che riempie il pozzo e scorro perenne: è però rimarcabile come non si cavino generalmente fonti a zampilli alti, il che giustifica l'opinione che la parte sotterranea di Modena sia sempre il deposito delle acque degl'antichi laghi e dei marazzi che coprivano quasi tutta questa pianura: per ottenere fontana a zampilli alti farebbe d'uopo profundare assai di più di quello che praticasi ordinariamente, imperciocchè si incontrano allora le correnti sotterranee montano che con maggior forza spingono lo acqua dei bacini superiori, e queste costrette in tubi salirebbero a rimarchevole altezza. Ma il poco bisogno che noi abbiamo di tali fonti ha fatto trattenere l'arte della prima perforazione dei pozzi generalmente alla sola profondità di 60. Questo sistema di perforazione dei pozzi modonesi diede, come pare, origine allo stemma della comunità, che ha ai lati due trivelle con sopra il motto *Avia Peruvia*, significando *avia fuit peruvia*, il che si appropria alle trivelle che aprirono alle acque quelle vie che prima non avevano.

Il chiarissimo Gian Francesco Zambelli, nelle sue lettere intorno alle invenzioni e scoperto italiane, rivendicò a favor d'Italia anche questa scoperta indicando come la prima memoria dei pozzi forati risale al 1479, e si legge nei ricordi di Gaspare Nadi, che si conservano nel pubblico archivio di Bologna. Una di tali fontane fu tentata da mastro Giovanni di Bentivoglio coll'opera di un certo maestro da Reggio che con abeti forati ed inseriti l'uno a capo dell'altro perforò fino alla profondità di piedi 162.

Le particolarità di questi pozzi modonesi furono solo date a conoscere a Parigi dal celebre astronomo Gian Domenico Caspini, chiamatovi sotto il regno di Luigi XIV, il quale aveva forata nel 1613 la famosa fontana di Porto Urbano.

Molti altri parlarono di questi pozzi come di cosa italiana, e notansi Jacopo Grandi, Ramazzini, Vallisneri, Gaston de Giorgi, Domenico Corradi, Jacopo Dobrenzth; e il perfezionamento pure del metodo di forarli deve si all'Italia, poichè fu opera del signor Brey ingegnere milanese, il quale con mezzi più semplici degli artesiani ottenne lo stesso intento.

Altre particolarità geologiche sarebbero a riferirsi ancora ove si volesse entrare minutamente in ciò che riguarda la storia naturale: il chiarissimo professore Giambattista Venturi molte ne numerò sui colli Scandianesi nella sua pregiata storia di Scandiano, ove intende confermare l'opinione che il mare ne' primitivi secoli sovrastasse ai nostri monti, e ribassandosi a poco a poco si ritirasse fuori dal continente, avendo terminato coi primi periodi del mondo l'inumidimento della terra.

Ragiona parimenti in apposito capitolo delle terre cimiteriali antiche trovate dopo la metà dello scorso secolo nei territorj di Modena e Reggio, ed ora comunemente adoperate a fertilizzare i terreni, e massimamente i prati, le quali debbono ben distinguersi dalle semplici marie.

Nella Corografia d'Italia del signor Attilio Zuccagni Orlandini sono state indicate le caverne e grotte che si incontrano nelle nostre provincie colle seguenti parole:

Notò il Ramazzini che alcuni monti delle provincie Cispenne sono cavernosi; condizione non rara di quei terreni che hanno per principale ossatura il calcareo compatto; tra i più profondi di quegli antri additeremo la grotta di Nismozza, quella di Valestra nel Reggiano, la grotta del Correto dell'Alpi e la grotta alla Scaffa presso il lago Santo e il lago Basso; avvertendo che la voce volgare Scaffa indica i potrosi boschi di lago tagliati a scaglioni. Ma nei distretti meridionali o trasponnini, ove sembra che sieno accaduti sollevamenti e cataclismi per cause diverse e di sorte vio-

lenza, numerosissime sono le grotte e le caverne che in quei monti s'incontrano: ne ha varie il territorio Carrarese, distinte coi nomi di grotta di Aronte, grotta che fu celebrata anche dall'immortale Alighieri; ed è viva sempre la tradizione che ivi abitasse un mago o indovino; ed anco Lucano così ne parla:

Aruis incolit desertæ montis Lænae;

quelle dette di Bocca del Frobio, grotta Mattana, grotta Colombara, il Tanone, di cui il celebre Spallanzani fece argomento di lettera al Bonnet; ed una notissima trovata nel Massese detta grotta del Brignone; ma in Garfagnana sono di gran lunga più numerose e di pittoresco aspetto: trovasi una grotta nell'alpe di Ripa ed una a Molazzana coll'identico nome di Buca delle Fate: Vallico di sopra ha una Tana, un'altra Vallico di sotto detta l'Orso; nella Pania della Croce evvi la Bucaccia del Piano; nella Pania scritta la Buca della Vetrice; a Forno Volaseo incontrasi la *Tana che urla*, altrimenti grotta della Maga Foronia, e nella Pania di Corfino la grotta della Guerra; nei dintorni poi di Sassorosso le cavernosità sono frequentissime: una di esse è detta di Taverone, una delle Fate, una terza del Frate, una della Volpe ed un'altra ancora di Pontigli. Ivi pure è la Tana dei Fraticelli o delle Capre, la Caverna delle Cento Camere, la Tana delle Gracchie, quella dei Pipistrelli, l'altra del Pianello del Forno e finalmente la Tana grande. In molti dei precipitati antri naturali, e segnatamente in quelli di Corfino, si veggono stalattiti in gran copia e variamente figurate, pittoreschi stillicidii di acque e molte altre singolarità degne di osservazione: abbondantissime e belle sono le concrezioni tufacee della grotta di Molazzana, dalle quali sgorgano limpide sorgenti: la Caverua di Vagli di sopra ha una profondità di oltre cinque metri, è ripartita in più seni o nascondigli, d'onde a stormi escono i corvi, dei quali appunto prese il nome dei Gracchi: la grotta del Frate è in un masso isolato; tutte le altre circoscrivono a Sassorosso sono nel calcareo giurassico.

Sebbene all'Articolo *Cave di Massa* si sia di questi alquanto parlato non sarà discaro, ritengo io, al lettore che si terna di bel nuovo su tale interessante argomento, ed il conoscere come il territorio di Massa e Carrara, che nella parte superiore forma, come già altrove si accennò, una dipendenza della catena dell'Alpi Apuane posta all'estremità occidentale dell'Etruria, sia interessantissimo per le sue lapidicine o rocce di marmi di varie qualità, e specialmente pel bianco statuario: perciò ho stimato di quivi diffusamente parlarne, tanto più che rispetto a Carrara è oggidì il ramo del suo maggiore commercio e delle sue molte risorse, essendo pel rimanente, in causa della piccolezza del suo territorio coltivabile, assai povera di prodotti agrari: Massa, che pur si ritrova in queste circostanze, comincia a risentire anch'essa qualche vantaggio dal commercio dei marmi; ma non avvi però finora una escavazione così facile ed estesa da formare soggetto di ricca speculazione, cosa che forse maggior tempo ed ajuti più effraci potranno assai meglio favorire di seguito.

E siccome secondo le osservazioni geologiche più minute pare che il marmo bianco, ossia calce carbonata saecaroide, appartenga alla struttura della catena principale di cui fa parte il monte Sacro e si distenda per tutta la linea di quest'alpe, così avvi pur luogo a ritenere che se nel momento non si ottiene dalle Cave di Massa che poco marmo bianco statuario di prima qualità uguale a quello di Carrara, ciò potrà aversi però dietro più estese escavazioni e in conseguenza di lavori che un maggior interesse possa far moltiplicare in progresso.

Dovendosi duoque sulla partita marmi ritenere il territorio di Massa assai inferiore a quello di Carrara, e d'altronde la sua piccola industria sulla medesima essendo costretta ad uniformarsi in molte cose a quanto praticasi in questa seconda città,

intende perciò di meglio incominciare parlando di Carrara e procedere in seguito a dire di Massa.

Le lapidicine o Cave del Carrarese sono fino a tutt'oggi in numero di 346, e pare certo che queste Cave fossero già aperte anche ai tempi di Giulio Cesare: il balzo, per esempio, detto di Poggio Domizio sembra, si dir del Repetti, che abbia conservata una qualche traccia delle antiche lavorazioni, come le Cave del Polvaccio e de' Fantiscritti vorrebbero per volgare tradizione ritenersi quelle appunto frequentate dai Romani e celebrate da Strabone e da Plinio sotto il nome di Cave Lunesi: già è generale l'idea fra i geologi che le cave dei marmi di Luni siano una stessa cosa colle cave e marmi Carraresi, e che mentre esisteva Luni i cavatori dei marmi e gli operai abitassero l'attuale suolo di Carrara: queste Cave sono regolarmente accatastate in censo, e comprese tutte nella parte superiore del distretto Carrarese. E questo formato a guisa di conca irregolarmente circolare e circoscritto al nord-ovest dai gioghi delle Alpi di Gragnana e Castelpoggio, al sud-est dai monti di Colonnata e dalla Brugiana, con una sola apertura al sud, ristretto a ponente dal poggio di Fontla e a levante da quella di Codena; quivi tutti i torrenti e canali interni vengono a rinnersi e a confondersi nel solo alveo del Carrione vicino a Carrara, che trascorrendo per la città s'inoltra al mare: le cave esistono lungo diverse vallate formate in mezzo a questi laterali pendii. La prima è descritta dalla sinistra sponda della Pescina lungo l'interessante valle del Pianello, fiancheggiata a dritta dal monte di Crestola, a sinistra dal Poggio Silvestro: Torano, patria dell'illustre scultore Tenerani, è posto appunto sull'estrema pendice di questo poggio al cominciare della valle; la sua amenità, l'interessante e vago aspetto di queste gole biancheggianti di marmi, e il romorio cagionato dall'operosità dei lavoratori, che trovansi sulle vòtte delle Cave o sulla strada laboriosamente tagliata lungo il torrente, o canale, rendono questo luogo sopra gli altri rinomato e preferibilmente visitato dal forestiere.

Luogo la seconda vallata scorre il torrente o Canale di Bedizzano, che sale sino al monte Sacro; questa valle si divide in altri due principali seni, cioè Miseglia al nord-est e Bedizzano e Colonnata all'est.

La terza vallata è formata dal torrente o canale di Gragnana: in questa valle, sebbene sia la più ampia del Carrarese, non s'incontrano che pochissime cave situate sulla sinistra del canale, quasi alla sua sorgente; il monte detto del Trattore la separa dalla Valle Pescina.

Le cave più pregiate per la ricchezza e qualità dei marmi sono, pel marmo bianco statuario, Crestola, Bettogli, Poggio-Silvestro, Mossa e Polvaccio; pel marmo statuario venato, Belgia, Vara e Fossa Cava; pel bardiglio, Pescina, Gioja e Poggio; per l'ordinario, Canal Bianco, Ruvaccione, Piastra, Canalgrande, Fantiscritti e Gioja.

Da qui rilevasi che i marmi che si lavorano nel Carrarese sono solamente di qualità bianca, se vogliamo eccettuare quello che trovasi nel fianco occidentale del monte del Trattore detto nero della Terebia o Paragone, ossia Pietra Sidia comune, suscettibile di bel pulimento ed atto ai lavori d'intarsio; e i sassi del canale della Terebia e di Gragnana, i quali sono diversamente colorati, e manifestano quivi essere miniere di marmi variamente mischi, e debitori forse dei loro colori al ferro diffuso in quel terreno calcareo schistoso.

Queste Cave sono tutte di particolari, e non aggravate di alcuna tassa di censimento, quindi non può attribuirsi alle medesime un prezzo approssimativo sulla base del prezzo di catasto; escluso questo, sono troppe le circostanze che possono variarne il prezzo in commercio per darne un criterio adeguato; per esempio, quando si tratta di cave che vadano cambiando la qualità del marmo, saranno apprezzate secondo il marmo che rendono in giornata, e non diversamente, e sonovi spesso delle cave che

perdendo la buona vena del marmo devono di necessità abbandonarsi, e allora nulla valgono: alcuna volta una cava ricca di marmo statuario di prima qualità è stata stimata 7500 scudi; una cava di marmo venato circa la metà; una cava di marmo ordinario sarà stimata dai 40 agli 80 scudi, e anche più in proporzione della sua estensione e ricchezza.

Inservienti alle cave lungo le sponde dei canali di Torano, Bedizzano e Gragnana, e mossi dalle acque dei medesimi canali s'incontrano gl'edifizj a sega, e i così detti frulloni che servono pel ripulimento del marmi segati: trentadue sono ora gli edificj a sega, e acquistano la loro denominazione dai luoghi ove si trovano posti, come segue: al mulino sotto il Poggio, Vicinanza, Lagnola, Ponte della Bugia, Caina, Vezuola, Paga, Beato Togno, al Fiume, Capannetta, Costa, Sprugola, Cavaletto, Sponda, Capacchio, Carrareccia: dodici sono gl'edifizj a frullone, situati nei seguenti luoghi: Sotto il Poggio, Ponte della Bugia, Caina, Vezzala, Paga, Serra, Beato Togno, al Fiume, Carrareccia: qui poi fa d'uopo avvertire come questi opifizj meriterebbero un miglioramento nel loro meccanismo, che per verità è ancora rozzo, e forse come fu fino dai primi tempi introdotto, sebbene i Carraresi abbiano pure non molto lontani degli esemplari che potrebbero imitare, voglio dire in Serravezza. Dissi superiormente come i marmi di Carrara ora in commercio si restringono alla sola classe del marmo bianco, che oggidì è il preferito, le sue differenti specie sono 1. marmo statuario; 2. venato di prima e seconda qualità; 3. bardiglio; 4. ordinario per statue e lavori di architettura.

Dopo avere dato una idea, e numerate e fatte conoscere le diverse Cave Carraresi e le qualità dei marmi che rendono colle particolarità che li riguardano, ne viene per conseguenza che è bene il dire e far puranco conoscere il numero delle persone che occupansi nei diversi lavori di tall marmi, che in complesso ascenderanno a circa 2250; e di qui ben chiaramente apparisce l'operosità che regnà in questo territorio, giacchè nella complessiva popolazione di circa 18,000 abitanti, un settimo circa è occupato con somma utilità ai soli lavori dei marmi: e di vero sarà sempre singolare ed ammirabile il distretto Carrarese, che fino dai secoli scorsi si distinse per questa lavorazione, fornì continuamente numerosi e valenti maestri di scultura, e tutto giorno spedisce dai suoi studj le più pregevoli opere: la sua piccola città, popolata di abitatori vivaci ed intraprendenti, è visitata con interesse dal forestiere amante delle belle arti, che percorrendone le vie, si compiace pel continuo moto degli operaj, onde sono animate, e visitando gli studj ammira i più bei modelli di scultura, che già ritrova o appena sbazzati in marmo, o già avanzati in lavoro, o condotti all'ultimo ripulimento: lo stesso palazzo de' suoi principi, ora ridotto in Museo ed Accademia, presenta pure una numerosa e magnifica collezione di modelli antichi e moderni da servire di studio ai giovani alunni. Generalmente tutti quelli che vengono impiegati nei lavori del marmo in Carrara sono detti scultori, ma bisogna però darne una migliore spiegazione: per esempio, sotto il nome di scultori si comprendono generalmente tutti quelli che sono capaci di formare sopra il modello di gesso la statua, il rilievo od altro lavoro tutto compito in marmo mediante la punteggiatura: qualora si spedisce in qualche studio di Carrara un modello di gesso e si faccia l'ordinazione per avere il lavoro finito in marmo, non avvi bisogno che l'autore del modello vi ponga mano, se non sia per un'ultima ripassata, da cui molte volte potrà anche prescindere, tanta è la precisione con cui viene compito il lavoro: gli altri artisti secondo il nome con cui sono contraddistinti eseguisciono la rispettiva opera e non altro, nella stessa guisa che vediamo a Ginevra nelle fabbriche di orologeria spartiti i lavori agli operaj, di modo che ciascheduno si applica sempre al lavoro medesimo e riesce in questo più esperto ed esatto: sotto il nome generico di scapellini vi si comprendono anche i tagliatori

delle pietre è quindi i così detti marmettaj ossia lavoratori in marmette, che sono pezzi quadri di marmo con cui si formano li mattonati o pavimenti delle stanze: i lizzatori sono quelli impiegati al trasporto dei blocchi sulle lizze che si adoperano vicino al mare, dal punto ove non possono perecorrere i carri fino all'imbarco: la lizza è una specie di lunga e solida slitta composta di due travi parallele sostenute da grossi pali di ferro: questa è messa a livello del terreno e si muove sopra un piano composto di travicelli convessi e insaponati, i quali vengono passati sotto la lizza di mano in mano che la medesima vi può scorrere sopra: ma tale congegno sarebbe desiderabile che si miglierasse atteso il pericolo che di continuo vi è, ed anco per minorare la spesa. Oltre i detti lavori altri piccoli pure si eseguiscano e si vendono negli studj di Carrara, in particolar modo dagli apprendisti e dai giovani di stalle; ciò sono i sopra-mobili di varie sorta, ma principalmente i frutti, nel qual lavoro alcuni spiegano una maestria distinta e che merita osservazione: ma di queste piccole cose non può farsi menzione che per maggiormente esaltare gl'ingegni degli artisti Carraresi, e non già perchè siano un articolo di calcolabile commercio; il forastiere ne farà acquisto qualche volta, o per appagare così la propria curiosità, o per contrassegno della visita fatta agli studj di Carrara: il prezzo di tali oggetti è indeterminato, anche secondo la qualità del lavoro, ma però sempre alquanto elevato.

I Carraresi hanno un quasi privilegio sulle cave di Portovenere che forniscono un marmo colorato di una sola qualità, formato di calce carbonata nera, venata di giallo, da cui prese il nome di Portor: alcuni vollero infornire da ciò che le medesime fossero le antiche cave Lunesi, siccome questa località è nelle vicinanze dell'antica Luni: a tale opinione contraddice apertamente il Repetti, giustamente osservando che la qualità di marmo delle cave di Portovenere è totalmente differente da quella delle cave di Luni e di Carrara, o che le prime non furono aperte se non al cominciare del secolo XVI, mentre da tanti secoli precedenti si conobbero le altre. Il privilegio dei Carraresi sulla proprietà delle cave di Portovenere derivò probabilmente e perchè ne ebbero il possesso in origine, o perchè la acquistarono di seguito mediante appositi contratti: ed il commercio del marmo di Portovenere è parimenti di non poco profitto ai Carraresi che ne mantengono una continua lavorazione: e qui pure giova osservare come il vantaggio di questa ricchezza territoriale non solamente risona al distretto Carrarese che gode l'utile di una considerabile circolazione di denaro e di un' indefessa occupazione pe' suoi operaj, con singolare guadagno per essi: quanto all'intero Stato, che dai soli dazj o dalle tasse sul giro dei marmi può calcolare oggi annualmente un prodotto di circa 70 mila lire italiane; il prezzo poi ricavato per tanto marmo venduto all'estero fu nel 1847 di L. 298,383.

Quando gli operaj Carraresi si contenessero in maggior sobrietà e non si vedessero in ciascuna settimana avere consumato ordinariamente per intero il guadagno del loro lavoro, una tale ricchezza terrebbe ancora nel suo complesso influente a rendere più florido questo distretto, che da altra parte difetta negli altri prodotti.

I marmi di Carrara non temono la concorrenza con qualunque altro del vicini, e la vincono poi certamente per l'esuberante quantità onde son ricco le sue cave; sta quindi alla maggior energia ed industria dei Carraresi il procurare di sempre mantenersi superiori nel commercio coll'estero e conservare una giusta preminenza. Passando or quivi a parlare dei marmi di Massa, dirò come presentino questi una varietà maggiore di quelli di Carrara, massimamente in quanto riguarda i marmi colorati: da alcuni anni i possidenti di questo territorio per animare un'industria profittevole sull'esempio dei vicini, tentarono l'apertura di molte cave, e ciò servì presto di utile emulazione: però essendo le cave in luoghi molto ripidi ed imminenti, la necessità di imponenti spese e la mancanza soprattutto di strade di comunicazione colla via prin-

cipale, che scende al mare, rese ben diversa la condizione del Massese da quella di Carrara e della vicina Serravezza, che nullameno formano colla valle del Frigido una linea seguente di montagne e una continuazione di miniere fra la gran roccia calcarea primitiva dei monti superiori e il calcareo cavernoso dei terreni soggetti. Questo porta di conseguenza che non possono sempre darsi sulle cave di Massa estremi così positivi come si è fatto per quelle di Carrara.

Gli opifizj inservienti alle Cave sono nel Saineto due segherie ed un frullone, ed egualmente nella valle di Attagnana: alcuni altri opifizj sono già in costruzione e andranno ad essere attivati fra breve, con non piccoli perfezionamenti nei meccanismi.

E qui devesi pur anco fare onorata menzione dello spirito patrio ed intraprendente del nobile uomo signor conte Pietro Guerra delegato del Ministero delle Finanze in Massa e Carrara e per la provincia di Lunigiana, il quale a fronte di molti sacrificj e dispendj ha animato questa industria territoriale, e presenta i migliori saggi di marmi e i più raffinati metodi di lavorazione che finora si possano quivi ottenere: i saggi tutti delle varie qualità dei marmi con distinta classificazione sono depositati e custoditi nel ducale palazzo di Massa.

Due sono le cave di marmo statuario che esistono nel territorio di Massa, cioè a Saineto e alla Rocchetta, e a 220 ascenderanno i lavoratori che si occupano in tali marmi; ed oltre a questi si potranno caleolare a circa dodici forestieri impiegati in diverse cave: e qui vuolsi aggiugnere che la sproporzione rimarchabile fra il numero dei cavatori e quello degli scalzatori proviene dalla recente attivazione di molte cave, nelle quali una metà circa dei primi vi lavorano come apprendisti e sono considerati pel momento come semplici scalzatori.

Le località da cui possono condursi i marmi cavati ora sono soltanto quattro cioè: Valle della Casette, ove esiste una strada carreggiabile; Valle del Saineto, ove si trova la strada eseguita a spese particolari della società Guerra, Giorgieri e Compagni; Valle di Casagna, che ha una strada per le cave di marmo statuario e di alabastro sanguigno; ed infine la Valle detta di Attagnana, che ha una strada inserviente unicamente alle lizze: in queste località non avvi tassa di pedaggio, ma nullameno è gravissimo il dispendio pei trasporti, non essendo in realtà che un tracciamento di strada: ciò rende piuttosto arenato il commercio che non può presentare un vantaggio sufficiente che valga ad animarlo ed aumentarlo; ma cambiandosi queste sfavorevoli circostanze, aumenterebbe forse in corrispondenza il lavoro ed il numero degli operaj e degli artisti.

La specificità dei prezzi delle opere e delle materie lavorate, nonchè delle altre particolarità, non potrebbe formarsi per Massa che sulle basi stesse di quello del Carrarese, con ben poche modificazioni.

Il risultato del commercio all'estero sui marmi di Massa ha dato nell'anno 1847 l'utile di italiane lire 28,836.

Il luogo d'imbarco pei marmi Massesi può essere Brugiana, ove si trova il posto di finanza, se non vogliono gl'intraprenditori trasportarli all'Avenza.

Per non oltrepassare poi i limiti di questo lavoro nella Tavola N. 16, 17 e 18 ho riportate tutte le altre particolarità in idrologia, orittologia, ed altri oggetti degni di ammirazione che rinvengonsi nel ducato di Modena, nonchè i paesi e le provincie, in cui questi si rinvencono.

Ministeri.

Cinque sono i Ministeri esistenti nel ducato di Modena.

1. Quello degli Affari Esteri.
2. Quello dell' Interno.
3. Quello delle Finanze.
4. Il ministero di Buon Governo.
5. Il ministero di Grazia e Giustizia.

Di questi Ministeri non sarà discaro il conoscere le singole attribuzioni; ed incominciando dal Ministero degli Affari Esteri dirò come da questo dipendano le poste estensi, oltre tutto quanto si riferisce e riguarda gli affari cogl'incaricati e ministri delle potenze: questo ministero conta sotto di sè diversi uffizj, cioè una Consulta, una Segreteria, Archivio e Protocollo.

L'uffizio dello Poste poi, dipendente da questo Ministero, ha un direttore generale ed un vice-direttore, e molti altri dipendenti; dal direttore generale delle Poste di Modena dipendono poi tutti gli altri uffizj delle Poste delle diverse provincie.

Ministero dell' Interno.

Dal ministro dell' Interno, che ha una Consulta di diversi membri, riguardante la Pubblica Istruzione, le Comuni, gli Istituti Pii, i Lavori Pubblici, il Catasto ecc., conta sotto di sè una Segreteria, un Archivio ecc. ecc.; da questo ministero poi dipendono gli uffizj seguenti, cioè:

1. Di Statistica.
2. Del Censo.
3. Dell' Azienda Militare.
4. Di Pubblica Beneficenza.
5. Del Monte Annonario.
6. Della Commissione Centrale di Vaccinazione.
7. Della Pubblica Istruzione.
8. L' Accademia di Belle Arti in Modena.
9. L' Amministrazione, Direzione ecc. del Collegio dei Nobili.
10. La Reale Accademia di Scienze, Lettere ed Arti.
11. La Società d'incoraggiamento.
12. La Delegazione del Ministero.
13. La Tutela della Comune di Modena.

Tutti i suddetti uffizj ne hanno poi altri dipendenti, ed in particolar modo la Delegazione del Ministero che tutela gl'interessi di tutte le Comuni e Congregazioni di Carità della provincia ecc. ecc.; ma troppo lungo quivi sarebbe l'accennare tutti gl'impiegati ed attribuzioni dei diversi uffizj dipendenti dai suddetti.

Ministero di Buon Governo.

Dal ministro di Buon Governo dipende la Polizia dello Stato, ed in particolar modo quella della città e provincia, e tutti i Delegati delle Provincie, Ispettorati ecc., che

ora hanno la direzione della Polizia, che dopo il 1848 ha aumentato notabilmente i suoi inferiori senza ottenere alcun miglioramento o vantaggio in detta amministrazione, ha sotto di sè una Consulta, una Segreteria ecc., come gl' altri Ministeri.

Ministero di Grazia e Giustizia.

Da questo Ministero dipendono i Giudici delle provincie dello Stato, il supremo Tribunale, il Tribunale di Giustizia, il Collegio dei Causidici, gli Archivi notarili, le Ipoteco ecc., ed ha sotto di sè infiniti impiegati, come lo richiede l'indole di questo Ministero.

Ministero delle Finanze.

Dal Ministero di Finanze, che ha una Consulta sotto di sè, dipende la Cassa della Finanza, la Cassa d'Ammortizzazione del Debito Pubblico, la Commissione sui Pesi e Misure, l'Amministrazione del Lotto, l'Amministrazione dei Tabacchi, gli Uffici d'Assaggio dei lavori d'oro e d'argento, i Beni Camerali, nonchè gli altri Uffici di Finanza dello Stato.

Le truppe Estensi non avendo Ministero, dipendono immediatamente da S. A. R. e dal generale, che dirige poi tutta l'amministrazione, i comandi delle piazze; ed ora la truppa Estense, sebben poca ma proporzionata al bisogno dello Stato, è una delle più belle truppe d'Italia.

Fiere e Mercati, che hanno luogo nello Stato.

Terminerò questi cenni sullo Stato Modonese dando a conoscere, se non tutti, buona parte almeno dei mercati e fiere che hanno luogo nelle diverse provincie e paesi: mercati e fiere che sono di utile infinito allo Stato.

Mercati.

Lunedì. — Modena, Concordia, Castelnovo ne' Monti, S. Felice, Montese, Pavullo, Scandiano e Poviglio.

Martedì. — Castelnovo di sotto, Mirandola, Novellara, Sassuolo e Rocca.

Mercoledì. — Carpineti, Cavriago, Concordia, Finale, Lama, Montefiorino, Rubbiera, Spilamberto e Guastalla.

Giovedì. — Brescello, Carpi, Castelnovo di Garfagnana, Felina, Moncenero, Montecchio, San Passidonio e Vignola.

Venerdì. — Concordia, Gualtieri, S. Martino, Pavullo, Sassuolo e Reggiolo.

Sabato. — Fanano, Finale, Lama, Mirandola, Montefiorino, Reggio e Guastalla.

Fiere.

PROVINCIA DI MODENA.

Bomporto — 11 novembre e 16 dicembre, ciascuna di giorni 3.

Bruino — prima domenica di luglio ed agosto e 18 ottobre, ciascuna di giorni 3.

Campogalliano — 21 ottobre.

Campo Santo — la domenica avanti la Madonna del Carmine in luglio.

Carpi — 20 maggio e 21 agosto.

- Castelvetro — la seconda domenica di luglio.
 Castelnovo in piano — le due ultime domeniche di luglio.
 San Clemente — li 8 settembre.
 Concordia — 21 settembre, 1.º e 30 novembre.
 San Felice — 1.º settembre.
 Finale — 14 settembre.
 Formigino — 10 agosto.
 Maranello — 1.º agosto.
 Marano — dal 10 al 18 agosto.
 S. Martino in Rio — 18 agosto e 11 novembre.
 Mirandola — il sabbato precedente la terza domenica di luglio, e dura giorni 4;
 ed il giorno 29 settembre e dura giorni 8.
 Nonantola — l'ultima domenica di luglio ed agosto.
 Pazzano — 28 aprile.
 Rolo — prima domenica di agosto ed i tre giorni susseguenti, ed il 28 ottobre.
 Rubbiera — la domenica fra l'ottava del Corpus Domini e l'ultima di settembre.
 Sassuolo — tutte le domeniche di ottobre.
 Spilamberto — tutte le feste di novembre.
 Varano alle Tavernelle — li 18 agosto.
 Vignola — dal 18 al 30 settembre.

PROVINCIA DI REGGIO.

- Albinea — la prima domenica di settembre.
 Bagnolo — il primo lunedì di giugno ed il giorno terzo di settembre.
 Baiso — li 10 agosto.
 S. Bartolomeo in Sonaforte — li 24 agosto.
 Busana — li 23, 24 e 25 agosto.
 Canolo — la prima domenica di ottobre.
 Carpineti — li 27 agosto e dura giorni quattro.
 Casola Quersola — la domenica dopo il 16 luglio.
 Castellarano — 18 e 16 agosto, dura tre giorni.
 Castelnovo di sotto — li 13 giugno e 28 agosto, ciascuna dura tre giorni.
 Castelnovo ne' Monti — dal 29 settembre a tutto ottobre.
 Cuoriago — il giorno primo di settembre.
 Ciano — li giorni 8, 9 e 10 settembre.
 Calagna — li giorni 23, 24 e 25 agosto.
 Correggio — la domenica dopo San Luca.
 Felina — li 23 aprile.
 Fogliano — li 19 agosto.
 Guida con Cadè — la domenica dopo il 28 luglio.
 Grassana — il giorno 2 settembre.
 S. Ilario — il giorno 27 e 28 settembre.
 Legnigno — il giorno 28 agosto.
 Marola — il giorno 16 agosto.
 Montecchio — li 23 aprile e 28 ottobre.
 Montecavolo — la terza domenica di agosto.
 Pavullo Reggiano — il giorno 21 agosto.
 Pajanello — li giorni 13, 14 o 15 settembre.
 Poviglio — 28 e 29 luglio, 6 e 7 ottobre.

Quattro Castella — li 2 settembre e la penultima domenica di ottobre.
 Reggio — dal 29 aprile a tutto maggio.
 Salvarano — la domenica del Rosario.
 Sampolo — li giorni 6 e 7 settembre.
 Sargano — il lunedì dopo Pentecoste.
 Toano — li 19 agosto.
 Trinità — li 16 ottobre.
 Vezzano — il 1.º agosto e 24 settembre.
 Viano — 26 luglio.
 Villa Minozzo — li 28 luglio.

PROVINCIA DEL FRIGNANO.

Fanano — li 24 giugno e secondo sabbato di settembre.
 Frassinoro — li 13 settembre.
 Guiglia — li 13 giugno e la domenica dopo il 16 giugno.
 Lama — 30 giugno e 29 settembre.
 Moncerrato — 13 giugno e 1.º agosto.
 Montecerere — 1.º agosto e 30 novembre.
 Montecombraro — 24 giugno.
 Montese — 10 agosto.
 Palagano — 16 luglio e 8 settembre.
 Pavullo — la domenica di S. Lazzaro, il giorno di Pentecoste e dal 24 al 8 settembre.
 Polinago — 16 agosto.
 Rocca Malatina — 17 settembre.
 Semelano — la prima domenica di luglio.
 Semese — 3 maggio.
 Sestola — 18 agosto.
 Vaglio — 13 dicembre.
 Zocca — 28 luglio.

PROVINCIA DI GUASTALLA.

Brescello — la prima domenica di Quaresima, il giorno dell'Ascensione di Nostro Signore, il giorno 21 agosto e 1.º e 2 novembre.
 Campagnola — la terza domenica di luglio.
 Fabbrico — la terza domenica di agosto.
 Gualtieri — li 3 agosto e 30 novembre.
 Novellara — li 23 luglio, li 10 agosto e 13 ottobre.
 S. Tommaso della Fossa — la domenica dopo S. Matteo.
 Guastalla — dal 18 al 28 maggio e dal 28 novembre al 1.º dicembre.
 Luzzara — nella seconda domenica di luglio fino al martedì successivo.
 Reggiolo — la seconda domenica di giugno e la domenica dopo la quarta di agosto.
 Non essendo poi di molta importanza le fiere delle altre provincie, si tralascia di accennarlo per brevità.

DIVISIONE DELLO STATO ESTENSE

per Province, Comunità, Sezioni comunali, Parrocchie
Vicarie ecclesiastiche, Diocesi e Popolazione delle Parrocchie.

PROVINCIA	COMUNITÀ	SEZIONI COMUNALI O CONUNELLI	PARROCCHIE O CURE	VICARIE ECCLESIASTICHE	DIOCESI O ABBAZIE EPISCOPALI	POP. DELLE PARROCCHIE	
Modena	Modena		Cattedrale	Modena	Modena	4408	
			S. Dononico			4600	
			S. Michele			3608	
			S. Pietro			1954	
			S. Biagio			2798	
		Città	S. Giorgio in				
			S. Francesco			3416	
			S. Vincenzo			1237	
			S. Bartolomeo			1931	
			in S. Barnaba				
			Cittadella			172	
		S. Cataldo con		S. Cataldo			1091
		S. Giacomo					
		S. Panerazo		S. Panerazo	Soliera		560
		Lesignana		Lesignana			497
		Villanova di là		Villanova di là			817
		Villanova di qua		Villanova di qua	Sorbara		417
		Ganaceto		Ganaceto	Ganaceto		918
		Soliera		Soliera	Soliera		2370
		S. Caterina		S. Caterina	Modena		2022
		Albareto		Albareto	Sorbara		1178
		Bastiglia		Bastiglia			1883
		Saliceto Bazzolino		Saliceto Bazzolino	Soliera		448
		Sorbara		Sorbara	Sorbara		1181
		S. Lor. della Pioppa		S. Lor. della Pioppa	S. Pietro in Elda	Nonantola	406
		S. Prospero		S. Prospero	S. Prospero		854
		S. Pietro in Elda		S. Pietro in Elda	S. Pietro in Elda		680
		Bomporto		Bomporto	Bomporto	Modena	1338
		Solara		Solara	Stuffione	Nonantola	1691
		Saliceto Panaro		Saliceto Panaro	Saliceto Panaro	Modena	896
		Collegarola		Collegarola			598
		Collegara		Collegara			1050
		S. Agnese		S. Agnese	Modena		940
		S. Cesario		S. Cesario	S. Cesario		1816
		Nizzola		Nizzola	Saliceto Panaro		684
		Mugnano		S. M. di Mugnano	Montale		713
		S. Martino		S. Mart. di Mugnano			382
		Portile		Portile	Portile		713
		S. Faustino		S. Faust. di Modena	Modena		1819
		Saliceto S. Giuliano		Saliceto San			
		con S. Marone		Giuliano			1218
		Baggiovara		Baggiovara	Formigine		989
		Cognento		Cognento	Cittanova		708
		Cittanova con San					
		Donn. di Cittanova		Cittanova			815
		Marzuglia		Marzuglia			950
		Rubbiera		Rubbiera	Rubbiera	Reggio	1624

PROVINCIA	COMUNITA'	SEZIONI COMUNALI O COMUNELLI	PAROCCHIE O CURE	VICARIE ECCLÉSIASTICHE	DIOCESI O ABBAZIE EPISCOPALI	POP. DELL'E PAROCCHIE
Modena	Modena	S. Faustino di Rubbiera	S. Faustino di Rubbiera	Rubbiera	Reggio	644
		Fontana	Fontana			360
		Freto	Freto	Gittanova	Modena	1082
		Campogalliano	Campogalliano			2062
		Casale S. Agata	Casale S. Agata	Rubbiera	Reggio	187
		S. Ambrogio	S. Ambrogio Sez. Cattedrale	S. Cesario	Modena	205
	Carpi	Carpi	S. Francesco	Carpi	Carpi	4708
		Cibeno	Cibeno			1523
		Budrione	Budrione	Budrione		1367
		Novi	Novi	Novi		2780
		Fossoli	Fossoli	Fossoli		1060
		S. Marino	S. Marino			647
		Cortile	Cortile	Cortile		1295
		S. Mart. di Secchia	S. Mart. di Secchia			601
		Sozzigalli	Sozzigalli	Sorbara	Modena	806
		Limidi	Limidi	Limidi	Carpi	1190
		Quartirolo	Quartirolo	Carpi		1603
		Santa Croce	Santa Croce	Budrione		938
		Gargallo	Gargallo	Gargallo		1178
		Migliarina	Migliarina	Budrione		816
		Rovereto	Rovereto	Rovereto		2420
	S. Martino in Rio	S. Mart. con Marzani e Villanova	S. Martino	S. Martino in Rio	Reggio	1322
		Trignano	Trignano			467
		Panzano	Panzano	Limidi	Carpi	831
		Stiolo	Stiolo	S. Mart. in Rio	Reggio	479
		Gazzata	Gazzata			382
	Concordia	Concordia	Concordia	Concordia	Carpi	3063
		con S. Caterina	con S. Caterina			1487
		S. Gio. Battista	S. Gio. Battista			1895
		Vallalta	Vallalta			1780
		Fossa Mirandolese	Fossa Mirandolese	Fossa Mirandol.		2784
		S. Possidonio	S. Possidonio	Concordia	Carpi	
		Pioppa				
		di Budrighetto				
	Mirandola	Mirandola	Mirandola	Mirandola	Carpi	2907
		Quarantoli	Quarantoli	Quarantoli	Carpi	1462
		Tramuschio	Tramuschio			802
		Cividale Borghetto	Cividale Borghetto			1675
		Gavello	Gavello			768
		S. Martino in Spino	S. Martino in Spino			886
		Mortizzuolo	Mortizzuolo	Mortizzuolo		1296
		Camurana	Camurana	Camurana	Nonantola	1890
		S. Giacomo	S. Giacomo			
		delle Roncole	delle Roncole	Mirandola	Carpi	1835
		Medalla	Medalla	Camurana	Nonantola	983
		Villafranca	Villafranca			898
		Staggia	Staggia	S. Pietro in Elda		873
		Cavezzo	Cavezzo	Cavezzo		2156
		S. Mart. in Carano	S. Mart. in Carano	Mirandola	Carpi	885
		Motta	Motta	Cavezzo	Nonantola	1200

PROVINCIA	COMUNITÀ	SEZIONI COMUNALI O COMUNELLI	PAROCCHIE O CURE	VICARIE ECCLESIASTICHE	DIOCESI O ABBAZIE EPISCOPALI	POP. DELLE PAROCCHIE
Modena	Miran- dola	Disvetro	Disvetro	Cavezzo	Nonantola	1098
	S. Felice	Vigona	S. Giustina Vigona	Mirandola	Carpi	607
		S. Felice	S. Felice	S. Felice	Modena	3127
		S. Biagio	S. Biagio			1888
		Rivara	Rivara			2697
		Cadecoppi con				
		Cabianca di sopra	Cadecoppi			1528
		Camposanto	Camposanto	Camposanto	Nonantola	2233
	Finale	Finale con Serra- glio, Via Rovere, Selvabella, Bratel- lari e Cabianca di sotto	Finale	Finale	Modena	6170
		Reno	Reno			1428
		Massa di Finale	Massa di Finale	Massa		2979
		Casumaro				
	Nonan- tola	Nonantola	Pieve di Nonantola	Nonantola	Nonantola	3864
		Ravarino	Ravarino			2430
		Stuffione	Stuffione	Stuffione		1812
		Redù	Redù	Nonantola		774
		Rubbiara	Rubbiara			323
		Bagazzano				
		con Villavara				
		di sopra-	Bagazzano			884
	Spilam- berto	Spilamberto	S. Gio. Batt. Pieve	S. Gio. Batt.	Modena	1582
			S. Adriano			1420
		S. Vito	S. Vito			972
	Vignola	Castelnovo in Piano	Castelnovo in Piano	Montale		1798
		Vignola	Vignola	Vignola	Modena	2686
		Savignano	Savignano			1188
		Campiglio	Campiglio			638
		Marano	Marano			996
		Festù	Festù	Coscogno		571
		Ospitaletto				
		e Colizzano	Ospitaletto			443
		Donzano	Donzano	Castelvetro	Nonantola	228
		Villabianca	Villabianca	Vignola	Modena	183
		Livizzano	Livizzano	Torre		1260
		Castelvetro	Castelvetro	Castelvetro	Nonantola	1824
		Solignano	Solignano	Torre	Modena	643
		Riccò	Riccò	Granarolo		571
	Guiglia	Guiglia	Guiglia	Guiglia	Modena	887
		Ciano	Ciano			478
		Monteombraro	Monteombraro			840
		Montecorone	Montecorone			672
		Montorsello	Montorsello			884
		Pieve di Trebbio	Pieve di Trebbio			285
		Rocca Malatina	Rocca Malatina			624
		Samone	Samone			477
		Montalbano	Montalbano	Semelano		817
		Castellino	Castellino			
		delle Formiche	delle Formiche	Guiglia		507
		Missano	Missano			888

PROVINCIA	COMUNITA'	SEZIONI COMUNALI O COMUNELLI	PAROCCHIE O CURE	VICARIE ECCLESIASTICHE	DIOCESI O ABBAZIE EPISCOPALI	POP. DELLE PAROCCHIE
Modena	Guiglia	Guinazzo	Guinazzo	Guiglia	Modena	118
		Rocchetta	Rocchetta			228
	Montese	di Guiglia	di Guiglia			624
		Montese	Montese	Maserno		263
		S. Martino	S. Martino			468
		Salto	Salto			
		Rosola		Semelano		978
		con Verrucchia	Rosola			
		Semelano		Semelano		776
		con Bertocchi	Semelano			825
		e Montalto	Montetortore			
		Montetortore				
		Jola	Jola	Maserno		410
		con Montetortore	Maserno			855
		Maserno con Riva	Castelluccio			
		Castelluccio	di Moscheda			588
		di Moscheda	Montespecchio			189
		Montespecchio	Ranocchio			486
		Ranocchio	Bertocchi - Cura			
		Montequistiolo	Montalto - Cura			
			Verrucchia - Cura			
	Monte- fiorino	Vetriola	Vetriola con			
		con Montefiorino	Montefiorino - Cura	Rubbiano		820
		Monebio				
		con S. Giulia	Monchio	Monchio		817
		Costrignano	Costrignano			442
		Susano	Susano			180
		Savoniero	Savoniero			181
		Palagano	Palagano			1287
		Lago	Lago	Bocassuolo		278
		Sassatella	Sassatella			81
		Cargedolo	Cargedolo			172
		Pian de' Lagotti	Pian de' Lagotti			1275
		Rubbiano	Rubbiano			
		con Casola	con Casola	Rubbiano		884
		Riccovolto	Riccovolto	Bocassuolo		820
		Frassinoro	Frassinoro	Frassinoro		968
		Fontanaluccia	Fontanaluccia	Gazzano	Reggio	867
		Rovolo	Rovolo			298
		Romanoro	Romanoro			498
		Gusciola				
		con Macognano	Gusciola	Rubbiano	Modena	258
		Farneta	Farneta			527
			Mocognano	Toano	Reggio	170
			Rubbiano	Rubbiano	Modena	318
	Sassuolo	S. Pellegrino				
		Sassuolo	Sassuolo	Sassuolo	Reggio	4178
		Bruida	Bruida			599
		Fiorano	Fiorano	Spezzano	Modena	1898
		Montagnana	Montagnana	Rocca S. Maria		533
		Maranello	Maranello	„Spezzano		947
		Spezzano	Spezzano			983

PROVINCIA	COMUNITÀ	SEZIONI COMUNALI O COMUNELLI	PAROCCHIE O CURE	VICARIE ECCLÉSIASTICHE	DIOCESI O ABBAZIE EPISCOPALI	POP. DELLE PAROCCHIE
Modena	Sassuolo	Torre di Gorzano con Gorzano	Torre	Torre	Modena	490
		S. Venanzio	S. Venanzio			485
		Fogliano	Fogliano			259
		con S. Stefano	Nirano	Rocca S. Maria		257
		Nirano	Pazzano	Granarolo		598
		Pazzano	Rocca S. Maria	Rocca S. Maria		530
		Rocca S. Maria	Granarolo	Granarolo		477
		Granarolo	Valle			433
		Vallo				
		Ligorzano	Ligorzano	Rocca S. Maria		638
	Formigine	con Bastiglia	Montebaranzone	Rocca S. Maria	Reggio	865
		Montebaranzone	Montegibbio			374
		Montegibbio	Varana			350
		Varana	Sassomercio			278
		Sassomercio	S. Martino			
		S. Martino	di Vallata	Polinago		298
		di Vallata	Cassano			503
		Cassano	Morano	Monchio		288
		Morano	Prignano	Prignano		876
		Prignano	Saltino			490
Reggio	Reggio	con Moncerato	Castelvecchio	Castellarano	Modena	372
		Saltino	Pigneto			464
		Castelvecchio	S. Michele			
		Pigneto	de' Mucchiatti			845
		S. Michele	Formigine	Formigine		2691
		de' Mucchiatti	Casinalbo			781
		Formigine	Montale	Montale		667
		Casinalbo	Colombaro			357
		Montale	Corlo e Corletto	Formigine		608
		Colombaro	Magreta			1935
	Reggio	Corlo e Corletto	Cattedrale	Reggio	Reggio	1349
		Magreta	S. Prospero			1593
		Reggio	S. Nicolò			629
			S. Giacomo			3849
		Città	S. Gio. Evangelista			1970
			S. Agostino			1355
			S. Rocco			790
			S. Pietro			2854
			S. Zenone			1409
			S. Teresa			1565
	Reggio	Reggio e Ospizio	Ospizio			1059
		S. Prospero	S. Prospero			837
			de' Strinati			1242
		Moncasale	Moncasale			484
		Prato Fontana	Prato Fontana			2190
		Sesso	Sesso	Cadelb. di sopra		2378
	Reggio	Cadelbosco di sopra	Cadelbosco di sopra	Sesso	Reggio	1045
		Bagnolo	Bagnolo			

PROVINCIA	COMUNITA'	SEZIONI COMUNALI O CORNELLI	PAROCCHIE O CAVE	VICARIE ECCLESIASTICHE	DIOCESI O ABBAZIE EPISCOPALI	POP. DELL' PAROCCHIE
Reggio	Reggio	Argioe	Argine	Argine	Reggio	969
		Pieve Rossa	Pieve Rossa			
		Cadelbosco di sotto	di Bagnolo	Sesso		836
		Seta	Seta	Cadelb. di sotto		1188
		Mazzenatico	Mazzenatico	Seta		686
		Gavassa	Gavassa	Mazzenatico		1697
		S. Maurizio	S. Maurizio	Sesso		1150
		Masone	Masone	Bagno		1230
		Bagno	Bagno			924
		con Corticella	con Corticella			1596
		Narmirolo	Narmirolo			683
		Roncadella	Roncadella			277
		Gavassetto	Gavassetto			848
		Sabbione	Sabbione			498
		Fogliano di Reggio	Fogliano di Reggio	Scandiano		462
		S. Pellegrino	S. Pellegrino	Borzano		1961
		Canali	Canali	Reggio		702
		Vezzano	Vezzano	Rivalta		929
		Muzzadella	Muzzadella	Muzzadella		706
		Montecavolo	Montecavolo			658
	Correggio	Rivalta	Rivalta	Rivalta		1501
		Coviolo	Coviolo			981
		S. Bartolomeo	S. Bartolomeo			
		in Sassoforte	in Sassoforte			650
		Codemondo	Codemondo			832
		Pieve Modaleona	Pieve Modaleona	Pieve Modaleona		1561
		Cadè	Cadè	Cadè		904
		Gaida	Gaida	Gaida		477
		Cella	Cella	Modaleona		1206
		Cavazzoli	Cavazzoli			868
		Rococesi	Rococesi			682
		Montalto	Montalto	Pavullo Regg.		792
		Correggio	Correggio	Correggio		2016
		Mandriolo	Mandriolo			899
		Rio	Rio			1882
		Mandrio	Mandrio			639
		S. Martino	S. Martino			1202
		S. Biagio	S. Biagio			773
		Prato	Prato	S. Mart. in Rio		712
		Fazzano	Fazzano	Correggio		338
		Limizzone	Limizzone	S. Mart. in Rio		820
		Budrio	Budrio	Correggio		372
		S. Prospero	S. Prospero			791
		Fosdondo	Fosdondo			683
		S. Michele	S. Michele	S. Giovanni		
		della Fossa	della Fossa	della Fossa		530
		Canolo	Canolo			929
		Cognento	Cognento			
		di Correggio	di Correggio	Novellara		287
	Novellara	Novellara	Novellara	Novellara		4139
		S. Maria della Fossa	S. Maria della Fossa	S. Gio. della Fossa		367
		Campagnola	Campagnola	Novellara		2497

PROVINCIA	COMUNITA'	SEZIONI COMUNALI O COMUNELLI	PAROCCHIE O CURE	VICARIE ECCLESIASTICHE	DIOCESI O ARDIAIE EPISCOPALI	POP. DELLE PAROCCHIE
Reggio	Novellara	S. Tommaso della Fossa Fabbriero S. Giovanni della Fossa S. Bernardino de' terreni nuovi	S. Tommaso della Fossa Fabbriero S. Giovanni della Fossa S. Bernardino de' terreni nuovi	S. Giovanni della Fossa Novellara S. Giovanni della Fossa Novellara Reggiolo	Reggio	956 2687 638 811
	Reggiolo	Reggiolo Brugnato	Reggiolo Brugnato	Reggiolo	Guastalla	4137 1304
	Luzzara	Luzzara Codisotto Casoli Rotta	Luzzara Codisotto Casoli Rotta	Luzzara		3988 1391 1406 1082
	Guastalla	Guastalla S. Rocco S. Girolamo S. Martino Villa Pieve	Cattedrale S. Rocco S. Girolamo S. Martino Villa Pieve	Parroco di Città Villa Pieve		2726 1255 676 1070
	Brescello	Brescello Boretto Pieve Saliceto Gualtieri S. Vittoria Lentigione	Brescello Boretto Pieve Saliceto Gualtieri S. Vittoria Lentigione	Brescello Gualtieri Gualtieri Casteln. di sotto Brescello	Reggio	4090 2247 3892 1260 2923 1937
		Coenzo a mane e S. Giorgio Sorbolo a mano	S. Giorgio frazione Sorbolo frazione	Poviglio	Parma	1180 383 827
	Poviglio	Poviglio Fodico Gattatico S. Sisto Praticello Enzola con Casaltone Casalpò Noetolo Olmo	Poviglio Fodico Gattatico S. Sisto Praticello Enzola con Casaltone Casalpò Noetolo Olmo	Poviglio Poviglio Sorbolo Poviglio Sorbolo Poviglio		3045 818 424 917 1273 600 263 783 811
	Castel- novo di sotto	Castelnovo di sotto Cognuzzo Melletole Campegine S. Savino Montecchio S.uario Calerno	Castelnovo di sotto Cognuzzo Melletole Campegino S. Savino Montecchio S.uario Calerno	Casteln. di sotto	Reggio	2411 1321 1014 3421 741 4314 2031 1806
	Mon- tecchio	Cavriago S. Nicolò Cavriago S. Terenziano Barco Bibbiano Taneto Matorano	Cavriago S. Nicolò Cavriago S. Terenziano Barco Bibbiano Taneto Matorano	Bibbiano Modalona Bibbiano Poviglio S. Prospero di Qningenta	Reggio	1686 1811 1711 2821 581

PROVINCIA	COMUNITA'	SEZIONI COMUNALI O CONUNELLI	PAROCCHIE O CURE	VICARIE ECCLSIASTICHE	DIOCESI O ANNARIE EPISCOPALI	POP. DELLE PAROCCHIE
Reggio	S. Polo	S. Polo	S. Polo	S. Polo	Reggio	1668
		Quattro Castella	Quattro Castella	Bibbiano		1888
		Roncolo	Roncolo			561
		Salvarano	Salvarano	Muzzadella		832
		Casola Canossa	Casola Canossa	Pavullo Regg.		567
		Paderna	Paderna			185
		Grassano	Grassano	S. Polo		485
		Pavullo Reggiano	Pavullo Reggiano	Pavullo Regg.		996
		Canossa	Canossa	S. Polo		344
		Pianzo	Pianzo	Pavullo Regg.		545
		Monchio delle Oile	Monchio delle Oile	Monch. delle Oile		164
		Roncaglio	Roncaglio	Roncaglio		451
		Ciano	Ciano	Vedriano	Parma	680
		Rossena	Rossena			361
		Vedriano	Vedriano			510
		Selvapiana	Selvapiana			122
		Borzano	Borzano			172
		Martorano di qua	Martorano di qua			
		frazione	frazione			
	Castel- novo ne' Monti	Castelnovo	Castelnovo	Castelnovo	Reggio	1257
		ne' Monti	ne' Monti	ne' Monti		542
		Cagnola	Cagnola			501
		Villaberza	Villaberza			993
		Felina	Felina			127
		Busanella	Busanella	Carpinetti		
		Campo lungo	Campo lungo	Castelnovo		
				ne' Monti		497
		Gatta	Gatta			158
		Ginepreto	Ginepreto			190
	Busana	Vologno	Vologno			315
		Frassinédalo	Frassinédalo	Busana		152
		Garfagnolo	Garfagnolo	Castelnovo		
				ne' Monti		480
		Nigone	Nigono	Nigone		501
		Frascaro	Frascaro	Castelnovo		
				ne' Monti		187
		Gazzuolo	Gazzuolo	Nigone		140
		Cola	Cola	Castelnovo		
				ne' Monti		467
		Gottano	Gottano	Nigono		181
		Rosano	Rosano	Castelnovo		
		e S. Stefano	e S. Stefano	ne' Monti		688
		Vetto	Vetto			680
		Crovara	Crovara			
		con Piagnolo	con Piagnolo			460
		Monte Castagneto	Monte Castagneto			182
		Costa de' Grassi	Costa de' Grassi			506
		Gombio	Gombio	Vedriano	Parma	421
		Camporella	Camporella	Falanzano		207
		Correggio	Correggio			158
		Compiano di Enza	Compiano di Enza			88
		Busana	Busana	Busana	Reggio	415
		Cervarezza	Cervarezza			278

PROVINCIA	COMUNITA'	SEZIONI COMUNALI O COMUNELLI	PAROCCHIE O CURE	VICARIE ECCLESIASTICHE	DIOCESI O ABBAZIE EPISCOPALI	POP. DELLE PAROCCHIE	
Reggio	Busana	Talada	Talada	Busana	Reggio	303	
		Ramiseto	Ramiseto			487	
		Nismozza	Nismozza			142	
		Acquabona	Acquabona			87	
		Culagna	Culagna			400	
		Carreto nell'Alpi	Cerreto nell'Alpi			329	
		Valbona	Valbona			176	
		Valisnera	Valisnera			278	
		Miscoso	Miscoso	Palanzano	Parma	198	
		Succiso	Succiso			389	
		Villa Minozzo	Pieve S. Vincenzo	Pieve S. Vincenzo	Minozzo	Reggio	622
	Minozzo		Minozzo	447			
	Carniana		Carniana	184			
	Cerè Marabino		Cerè Marabino	204			
	Cavola		Cavola	420			
	Corneto		Corneto	214			
	Corredolo		Corredolo	Modena		188	
	Mano e Visiagio		Mano e Visiagio			217	
	Toano		Toano	Reggio		406	
	Massa		Massa	Modena		574	
	Vogno		Vogno			189	
	Monzone		Monzone	Reggio		388	
	Villa Minozzo		Villa Minozzo			296	
	Quara		Quara	Minozzo		178	
	Costa buona		Costa buona			185	
	Pojano		Pojano	Toano Gazzano		95	
	Gova		Gova			271	
	Morsiano		Morsiano			306	
	Novellano		Novellano			211	
	Guzzano		Guzzano			379	
	Cervarolo		Cervarolo			292	
	Civago		Civago			786	
	Asta		Asta			474	
	Febbio		Febbio			337	
	Secchio		Secchio			184	
	Coriano		Coriano			271	
	Ospitaletto		Ospitaletto				
	Reggiano		Reggiano	Piolo		42	
	Ligonchio		Ligonchio			442	
	Casalino		Casalino	Minozzo		220	
	Montecagno		Montecagno			248	
	Piolo		Piolo			167	
	Vaglie		Vaglie			166	
	Caprile		Caprile			74	
	Cinquecerri		Cinquecerri			320	
	Cerè di Sologno		Cerè di Sologno			348	
	Carù		Carù			161	
	Sologno	Sologno	402				
	Carpineti	Castello					
		delle Carpineti					
		e Carpineti	Carpineti	Carpineti		386	
		Pantano	Pantano			848	
		Giaudeto	Giaudeto		485		

PROVINCIA	COMUNITA'	SEZIONI COMUNALI O COMUNELLI	PARROCCHIE O CURIE	VICARIE ECCLESIASTICHE	DIOCESI O ABBAZIE EPISCOPALI	POP. DELLE PARROCCHIE
Reggio	Carpineti	Onfiano	Onfiano	Carpineti	Reggio	237
		Rondinara	Rondinara	S. Valentino		374
		Visignolo	Visignolo	Baiso		200
		Baiso	Baiso	Carpineti	1318	
		Pianzano	Pianzano		483	
		Pojago	Pojago		147	
		Livizzano	Livizzano	Baiso	849	
		delle Carpineti	delle Carpineti		230	
		Vallestra	Vallestra		470	
		S. Cassiano	S. Cassiano	Carpineti	202	
		Casteldalido	Casteldalido			
		S. Andrea	S. Andrea	Giandeto Pavullo Regg.	161	
		delle Carpineti	delle Carpineti		180	
		S. Pietro	S. Pietro			
		S. Donnino	S. Donnino		880	
		di Marola	di Marola		302	
		Legnigno	Legnigno		713	
		Sarzano Mandra	Sarzano Mandra		271	
		Cortogno	Cortogno	Carpineti	332	
		Pontone	Pontone		227	
		Bebbio	Bebbio		633	
	Viano	Viano	Baiso	73		
	Debbia	Debbia	Carpineti	181		
	S. Vitale	S. Vitale		914		
	Castellara- rano	Castellarano	Castellarano	Castellarano	299	
		Caderoggio	Caderoggio		434	
		con Casale		S. Valentino	311	
		Monte Babbio	Monte Babbio		330	
		S. Romano	S. Romano	Castellarano	740	
		Roteglia	Roteglia			
		S. Valentino	S. Valentino	Scandiano	991	
		Gavardo			669	
		Lorano			1475	
		Scandiano	Scandiano		348	
	Fellegara	Fellegara	830			
	Arceto	Arceto	894			
	Cacciola	Cacciola	830			
	S. Donnino	S. Donnino	1184			
	di Liguria	di Liguria	695			
	Salvaterra	Salvaterra	Salvaterra Scandiano	145		
	Chiozza	Chiozza		317		
	Scandiano	Casalgrande	Casalgrande	Castellarano	368	
		Dinazzano	Dinazzano		734	
		Villalunga	Villalunga	Scandiano	270	
		S. Antonino	S. Antonino		477	
		S. Ruffino	S. Ruffino	S. Pietro	285	
Ventoso		Ventoso	448			
S. Pietro		S. Pietro	Borzano Regnano Albinea	466		
S. Giovanni		S. Giovanni		175		
Castello di Querciola		Cast. di Querciola				
Jano con Gesso		Jano				
Regnano		Regnano				
Casola		Casola				

PROVINCIA	COMUNITA'	SEZIONI COMUNALI O COMUNELLI	PAROCCHIE O CURE	VICARIE ECCLÉSIASTICHE	DIOCESI O ABBAZIE EPISCOPALI	POP. DELLE PAROCCHIE
Reggio	Scandiano	Borzano Pratissolo con parte di Fogliano	Borzano Pratissolo con parte di Fogliano	Borzano	Reggio	918
	Pavullo	Montericco	Montericco	Scandiano		857
		Albinea	Albinea	Montericco		676
		Pavullo	Pavullo	Albinea		914
		Montobizzo e Torricella	Montobizzo - Cura	Monzone	Modena	1079
		Crocette	Crocette	Verica		520
		con Vie Cava	S. Dalmazio	Castelvetro	Nonantola	868
		Montefestino	Montefestino	Granarolo	Modena	240
		Coscogno	Coscogno	Coscogno		349
		Benedello	Benedello			631
con Chiagnano		Iddiano con				
Iddiano	Cambrana - Cura	Verica		543		
con Cambrana	Castagneto					
Castagneto	Verica con				434	
con Villa Bibone	Succise Castellano					
Verica	e Monterastello				782	
con	Niviano					
Succise Castellano	Sasso Guidano				540	
e Monterastello	Montorso	Monzone			180	
Niviano	Gajato				204	
con Lavacchio	Montecuccolo				484	
Sasso Guidano	Renno	Renno			331	
Montorso	Olina	Monzone			444	
Gajato	Camatta				548	
Montecuccolo	Sassotorno	Acquaria			203	
Renno	Vaglio	Polingo			316	
con Sassorosso	Montecenere	Monzone			819	
Olina con Borgore	Mocogno	Polinago			370	
Camatta	Monzone	Monzone			938	
Sassotorno	Cadignano	Monzone			476	
Vagli con Val dal Cero	Brandola	Polinago			237	
Montecenere	Pianorso con Cnsa- rola e Rancidoro				494	
Mocogno	Polinago				864	
Monzone	Frassinetti				899	
Cadignano	Gombala	Monzone			296	
Brandola	Pompeano	Gombala			941	
Pianorso con Cnsa- rola e Rancidoro	Miceno	Rocca S. Maria			258	
Polinago	Montebonello	Monzone			887	
Frassinetti	Selva	Coscogno			482	
Gombala	Sestola	Granarolo			945	
Pompeano	Roncoscaglio	Fanano	Nonantola		230	
Miceno	Castellaro	Acquaria	Modena		209	
Montebonello		Montecreto				
Selva						
Sestola						
Roncoscaglio						
Castellaro						

PROVINCIA	COMUNITA'	SEZIONI COMUNALI O COMUNITA'	PARROCCHIE O CURE	VICARIE ECCLESIASTICHE	DIOCESI O ABBAZIE EPISCOPALI	POP. DELLE PARROCCHIE
Frignano	Sestola	Acquaria Vesale e Valdisasso Rocchetta Sandri Magrignana Montecreto	Acquaria Vesale Rocchetta Sandri Magrignana Montecreto	Acquaria Vesale Fanano Montecreto	Modena	590 622 203 183 526
	Fanano	Fanano Latta Trentino Trignano Serrazzone Ospitale Canevare Fellicarolo	Fanano Latta Trentino Trignano Serrazzone Ospitale Canevare Fellicarolo	Fanano	Nonantola	1938 95 523 248 508 755 621 690
Frignano	Pieve- pelago	Pievepelago Groppo Castellino Serpiano Tagliale Rocca Pelago S. Anna Pelago S. Andrea Pelago	Pievepelago Groppo Castellino Serpiano Tagliale Rocca Pelago S. Anna Pelago S. Andrea Pelago	Pievepelago	Modena	1576 272 267 308 408 537 747 483
	Fiumalbo	Bocassuolo Barigazzo Fiumalbo Le Rottari Riolunato Castello	Bocassuolo Barigazzo Fiumalbo Le Rottari - Cura Riolunato Castello	Bocassuolo Pievepelago Fiumalbo	Modena	507 199 2348
	Castel- novo di Garfa- gnana	Castelnovo di Garfagnana Paleroso Custio Moluzzana	Castelnovo Torrite - Cura Monterotondo - Cura Antissiana Paleroso Custio Moluzzana	Pievepelago Castelnovo	Modena Massa	509 279 5224
		Bruciano Eglio Sassi Rontano Colle Gragnanella Eglio	Mont'Altissimo - C. Bruciano Eglio Sassi Rontano Colle Gragnanella Alpi di S. Antonio Cura	Trassilico Castelnovo Carregine	Massa	415 272 364 352
						219 486 343 479 221 182
Garfagnana	Pieve- fosciana	Pieve Sillico Bargecchia Ponticosi Castiglione	Cerretoli Pieve Sillico Bargecchia Ponticosi Castiglione Carugeto	Carregine Castelnovo	Massa	243 1221 860 127 334
	Casti- glione		Pian di Cereto - C. Mozzadella	Castiglione	Massa	2174 265
						112

PROVINCIA	COMUNITÀ	SEZIONI COMUNALI O COMUNELLI	PAROCCHIE O CURE	VICARIE ECCLÉSIASTICHE	DIOCESI O ABBAZIE EPISCOPALI	POP. DELLE PAROCCHIE
Carfagnana	Castigl. Villa Colle- mandina	Castiglione Villa Magnano Massa Sassorosso Canigiano Corfino	Valbona - Cura Villa Magnano Massa Sassorosso Canigiano - Cura Corfino	Castiglione	Massa	825 216 329 168
	Fosciand.	Fasciandora	Corfino Migliano, Cesarana e Villa			762
	Gallicano	Gallicano Perpoli e Campo Fiattono Riana Lupinaja	Gallicano Perpoli e Campo-C. Fiattono Riana - Cura Lupinaja	Castelnovo Coreglia	Lucca	759 420 420 318 356 247
	Fosciandora	Treppignana Bolognana Cardoso Verni	Treppignana - Cura Bolognana - Cura Cardoso Verni	Castelnovo	Massa	178 240 415 254
	Trassilico	Trassilico Vallico sopra Vallico sotto Fabbriehe Gragliana Vergemoli Calomini	Trassilico Vallico sopra Vallico sotto Fabbriehe Gragliana Vergemoli Calomini	Trassilico		858 296 877 746 476 1344 253
	Vergemoli	S. Pellegrinetto Compolemisi Forno Valasco	S. Pellegrinetto - C. Compolemisi - C. Forno Valasco			587 690 213
	Carregine	Carregine	Carregine Mezzana - Cura Capricchia Capanne Isola Santa Fabbrie - Cura	Carregine		588 280 174 156 158
	Vagli sotto	Vagli sotto Roggio Vagli sopra	Vagli sotto Roggio Vagli sopra Arni - Cura Minucciano	S. Romano		548 677
	Minucciano	Minucciano		Albiano e Sermezzano	Sarzana	262 354
		Pieve S. Lorenzo Sermezzano e Albino Metra Aglano Castagnola Gramolazzo Gorfigliano Pugliano	Pieve S. Lorenzo Sermezzano e Albino Metra - Cura Aglano Castagnola Gramolazzo - Cura Gorfigliano Pugliano			275 118 152 89 146 871 224
	Giuncugnano	Giuncugnano Magliano Pontecio Capoli	Magliano Pontecio - Cura Capoli - Cura	Piazza	Massa	609 324

PROVINCIA	COMUNITA'	SEZIONI COMUNALI O COMUNELLI	PAROCCHIE O CAVE	VICARIE ECCLÉSIASTICHE	DIOCESI O ARDIAZIE EPISCOPALI	POP. DELLE PAROCCHIE
Carrifagnana	Giuncugnano	Castelletto	Capoli - Cura	Piazza	Massa	
	Sillano	Sillano e Capanne	Sillano	Sillano		562
		Soraggio	Soraggio			
		Dalli sotto	Dalli sotto			445
		e Dalli sopra	e Dalli sopra			
	Piazza	Piazza e Sala	Piazza e Sala	Piazza		311
		Livignano	Livignano	Sillano		116
		Borsigliana	Borsigliana			203
		S. Donnino	S. Donnino	Piazza		140
		Pietrognano	Pietrognano - C.			
		Niciano	Niciano			829
		S. Michele	S. Michele			100
		Gragnana	Gragnana - Cura			
		S. Anastasio	S. Anastasio			226
		Cogna	Cogna	Sillano		167
			Calognola - Cura	Piazza		
	S. Romano	S. Romano	S. Romano	S. Romano		424
		Verruccole	Verruccole			508
		Vibbiana	Vibbiana - Cura			
		Sillicagnana	Sillicagnana	Castiglione		295
		Sambuca	Sambuca	Castelnovo		
		Villetta	Villetta - Cura	S. Romano		
		Naggio	Naggio - Cura			
		Orzania	Orzania	Sillano		116
		Caprignana	Caprignana			166
	Camporgiano	Camporgiano	Camporgiano	S. Romano		426
		Poggio	Poggio	Corregine		534
		Sillicano	Sillicano			494
		Roccalberti	Roccalberti	S. Romano		144
		Puglianella	Puglianella			148
		Casatico-Vitojo	Casatico			240
		Cascianella	Cascianella	Piazza		141
		Casciana	Casciana			181
	Aulla	Aulla	Aulla	Aulla		987
		Olivola	Olivola			988
		Bigliolo	Bigliolo			358
		Palerone	Palerone			496
		Bibala	Bibala			263
		Vecchietto	Vecchietto			328
		Gorasco	Gorasco			181
Lunigiana	Terrarossa	Terrarossa	Terrarossa	Bagnone	Pontremoli	496
		Riccò	Riccò			580
	Licciana	Licciana	Licciana	Licciana	Massa	567
		Panicale	Panicale			406
		Bastia	Bastia			240
		Cisiliana	Cisiliana			210
		Ponte basso	Ponte basso			182
		Monti	Monti			732
	Varano	Varano	Varano			820
		Appella	Appella			250
	Fivizzano	Fivizzano	Fivizzano	Fivizzano	Pontremoli	2367
		Cerignano	Cerignano	Codiponte		415

Provincia	COMUNITA'	SEZIONI COMUNALI O COMUNELLI	PAROCCHIE O CURE	VICARIE ECCLESIASTICHE	DIOCESI O ABBAZIE EPISCOPALI	POT. DELLE PAROCCHIE
Lunigiana	Fivizzano	Spicciano	Spicciano	Codiponte	Pontremoli	106
		Terenzano	Terenzano			228
		Colegnago	Colegnago	Fivizzano		187
		Po	Po			191
		Mommio	Mommio			246
		Vendaso	Vendaso			283
		Sassalbo	Sassalbo			483
		Turano	Turano			93
		Pognano	Pognano			282
		Arlia	Arlia			230
		Battignana	Battignana			188
		Camporaghena	Camporaghena			286
		Torsana	Torsana			60
		Catto	Catto			286
		Comano	Comano			743
		Crespiniano	Crespiniano			873
		Agnino	Agnino			627
	Casola	Magliano	Magliano			143
		Rosara	Rosara			294
		Moncignoli	Moncignoli			244
		Collecchia	Collecchia			228
		Rometta	Rometta			167
		Debicò	Debicò			112
		Gassano	Gassano			
			con Groppoli			380
		Soliera	Soliera			456
		Ceserano	Ceserano			483
		Colla	Colla			483
		S. Terenzo	S. Terenzo			841
		Cecina	Cecina			215
		Tenerano	Tenerano			190
		Isolano	Isolano - Frazione	Fosdinovo	Massa	87
		Monzone	Monzone	Fivizzano	Pontremoli	554
		Vinca	Vinca	Codiponte		479
		Monte de' Bianchi	Monte de' Bianchi			322
	Fosdi- novo	Ajola	Ajola			142
		Equi	Equi			161
		Alebbio	Alebbio			279
		Canueto	Canueto	Fivizzano		180
		Quarazzana	Quarazzana			103
		Verrucola	Verrucola			197
		Casola	Casola	Codiponte		295
		Argigliano	Argigliano			173
		Ugliancaldo	Ugliancaldo			236
		Casciana	Casciana			166
		Codiponte	Codiponte			373
		Luscignano	Luscignano			272
		Reusa	Reusa			188
		Pieve S. Pietro	Pieve S. Pietro			526
		Regnano	Regnano			414
	Fosdi- novo	Fosdinovo	Fosdinovo	Fosdinovo	Massa	1729
		Tendola	Tendola			436
		Posteria	Posteria			275

PROVINCIA	COMUNITA	SEZIONI COMUNALI O CONSIGLI	PAROCCHIE O CURE	VICARIE ECCLÉSIASTICHE	DIOCESI O ABBAZIE EPISCOPALI	POP. DELLE PAROCCHIE	
Liguria	Posdi- novo	Viano Pulica Giuncano Gragnola Ponzanella Marcioso	Viano Pulica Giuncano Gragnola Ponzanella Marcioso Cortila Carignano	Fosdinovo	Massa	717 238 333 331 417 312 71 100	
	Albiano	Albiano Caprigliola Podenzana Monte di Valli Calice	Albiano Caprigliola Podenzana Monte di Valli Calice	Bagnone	Pontremoli	870 680 780 715 771	
	Poden- zana Calice	Castello di Calice Borseda Veppo Madrignano Rocchetta Suvero Cavanella Stadomelli Beverone	Castello di Calice Borseda Veppo Madrignano Rocchetta Suvero Cavanella Stadomelli Beverone	Aulla Giovagallo Calice	Massa Pontremoli	321 361 497 1143 284 841 261 253 170	
	Rocchetta	Tresana Barbarasco Noregigala Giovagallo Bala Villa	Tresana Barbarasco Noregigala Giovagallo Bala Villa	Mulazzo	Sarzana	351 441 321 341 321 651	
	Tresana	Massa Valpigliano Massa Vecchia e Soprarocca Parano e Prado Ponte Antona e Canevara Pariana Forno Altagnana Casette, Casaglia e Caglioglia	Massa Valpigliano Massa Vecchia - C. B. V. del Monto - C. Ponte Antona Pariana Forno Casette - Cura Canevara - Cura Resceto - Cura Caglioglia - Cura Cusiana - Cura	Aulla Giovagallo	Massa	301 238 271 811 138 3407 770 361 680 240	
	Massa	Resceto e Gronda Lavacchio, Bergiola e Burgana Mirteto Castagnola ed Ortolà Carrara Miseglia Colonnata	Resceto e Gronda Lavacchio - Cura Mirteto Castagnola - Cura Carrara Miseglia Colonnata	Massa		381 2175 885 3717 241 291	
	Carrara						

PROVINCIA	COMUNITÀ	SEZIONI COMUNALI O COMUNELLI	PAROCCHIE O CURE	VICARIE ECCLESIASTICHE	DIOCESI O ABBAZIE EPISCOPALI	POP. DELLE PAROCCHIE
Massa	Carrara	Bedizzano	Bedizzano	Carrara	Massa	802
		Codena	Codena			595
		Torano	Torano			682
		Avenza	Avenza			2741
		Fassola	Fassola			1158
		Fontina	Fontina			568
		Sorgnano	Sorgnano			242
		Gragnana	Gragnana			785
		Noceto	Noceto			88
		Castelpoggio	Castelpoggio			551
	Montignoso	Bergiala Montignoso	S. Vito S. Eustachio Cura	Massa		4850
						504

Tavola II.

Riassunto.

PROVINCIE	COMUNITÀ	SEZIONI COMUNALI O COMUNELLI	PAROCCHIE O CURE	VICARIE ECCLESIASTICHE	DIOCESI O ABBAZIE EPISCOPALI	POPOLAZIONE DELLE PROVINCIE
Modena	13	197	199	85	3	213,268
Reggio	17	249	253	59	2	208,557
Frignano	8	61	62	10	"	52,639
Garfagnana	16	90	105	9	"	56,779
Lunigiana	12	98	100	8	"	59,505
Massa Carrara	5	50	52	3	1	29,667
Totale N. 6	68	728	785	122	6	563,215

A questo riassunto aggiungendo l'aumento di popolazione che si ha dai varj stabilimenti o ecclesiastici, o di pubblica beneficenza, od istruzione, dai ruoli militari, attivi e da quello degli ecclesiastici, le quali classi per la maggior parte non entrano nei ruoli parrocchiali, va ad ammontare alla somma indicata di 573,410 abitanti.

Tavola III.

Superficie quadrata delle Province dello Stato prima del 1849.

PROVINCE	SUPERFICIE IN CHILOMETRI QUADRATI		TOTALE
	IN PIANURA	IN MONTAGNA	
Modena	1,306,907,500	682,591,000	1,989,498,500
Reggio	1,088,539,000	1,187,297,500	2,218,836,500
Friguano	" "	636,470,500	636,470,500
Garfagnana	" "	842,497,000	842,497,000
Lunigiana	" "	483,888,750	483,888,750
Massa e Carrara	46,887,000	154,906,000	181,493,000
Totale dello Stato	2,412,033,500	3,607,680,750	6,019,684,250

Tavola IV.

Superficie quadrata delle Province secondo la distrettuazione del 1849.

PROVINCE	SUPERFICIE IN CHILOMETRI QUADRATI		TOTALE
	IN PIANURA	IN MONTAGNA	
Modena	1,306,907,500	266,731,000	1,573,638,500
Reggio	744,124,000	1,187,297,500	1,898,421,500
Guastalla	517,418,000	" "	517,418,000
Friguano	" "	1,082,330,500	1,082,330,500
Garfagnana	" "	842,497,000	842,497,000
Massa e Carrara	46,887,000	338,524,750	385,111,750
Vice-delegazione di Lunigiana	" "	280,270,000	280,270,000
Totale dello Stato	2,412,033,500	3,607,680,750	6,019,684,250

Latitudini e longitudini delle provincie e capiluoghi.

NOMI DELLE PROVINCE E DEI CAPILUOGHI		PROVINCIA			CAPILUOGHI	
Provincie	Capiluoghi	Latitudini	Longitudini	Latitudini	Longitudini	
Modena	Modena	44° 10' 28"	28° 7'	44° 58' 32"	28° 56' 13"	
Reggio	Reggio	44° 12' 20"	27° 48'	44° 59'	28° 26'	
Frignano	Pavullo	44° 3' 50"	28° 8'	44° 20' 12"	28° 20' 43"	
Garfagnana	Castelnovo	43° 37' 48"	27° 50'	44° 6'	28° 4'	
Imigliana	Fivizzano	44° 4' 50"	27° 24'	44° 14'	27° 47'	
Massa e Carrara	Massa	43° 36' 48"	27° 40'	44° 5'	27° 48'	
L'intero Stato è posto		43° 36' 48"	27° 24'	44° 58"	28° 2'	

INTRODUZIONE

LXXIX

Tavola VI.

**Capluoghi delle comunità componenti le diverse provincie,
numero degli edilizj che contengono e loro popolazione.**

PROVINDE	CAPLUOGHI		NUMERO DELLE CASE	POPOLAZIONE
Modena	1	Modena	1,892	28,651
	2	Carpi	634	4,765
	3	S. Martino in Rio.	76	641
	4	Concordia	78	1,020
	5	Mirandola	575	2,016
	6	San Felice	95	1,092
	7	Finale	657	4,479
	8	Nonantola	94	1,010
	9	Spilamberto	480	1,000
	10	Vignola	102	996
	11	Guiglia	43	251
	12	Montese	14	49
	13	Montefiorino	22	52
	14	Sassuolo	235	2,767
	15	Formigine	81	1,172
Reggio	1	Reggio	2,087	18,020
	2	Correggio	595	2,278
	3	Novellara	212	1,440
	4	Reggiolo	134	1,000
	5	Luzzara	190	942
	6	Guastalla	589	2,726
	7	Gualtieri	480	1,282
	8	Brescello	453	1,459
	9	Gattatico	26	210
	10	Poviglio	54	512
	11	Castelnovo di sotto	108	865
	12	Montecchio	93	915
	13	San Polo	18	77
	14	Ciano	31	265
	15	Castelnovo ne' Monti	106	865
Frignano	16	Busana	22	121
	17	Villa Minozzo	50	69
	18	Carpineti	23	154
	19	Castellarano	97	325
	20	Scandiano	134	908
	1	Pavullo	108	812
	2	Sestala	110	650
Garfagnana	3	Fanano	90	580
	4	Pievepelago	119	690
	5	Fiumalbo	100	680
	1	Castelnovo	522	2,827
	2	Pievefosciana	180	1,277
	3	Castiglione	178	1,053
	4	Villa Collemandina	104	562
	5	Fosciandora	56	176
	6	Galliano	229	1,396

PROVINCIE	CAPILUOGHI		NUMERO DELLE CASE	POPOLAZIONE
Garfagnana	7	Trassilico	100	581
	8	Vergemoli	96	46
	9	Carregine	108	522
	10	Vaglisotto	126	1,010
	11	Minucciano	102	470
	12	Giuncugnano	42	259
	13	Sillano	104	605
	14	Piazza	24	200
	15	San Romano	60	359
	16	Camporgiano	61	486
Lunigiana	1	Aulla	138	1,060
	2	Terrarossa	37	198
	3	Licciana	101	601
	4	Varano	30	143
	5	Fivizzano	598	2,092
	6	Casola	128	224
	7	Fosdinovo	138	700
	8	Albiano	68	420
	9	Podenzana	156	861
	10	Calice	52	184
Massa e Carrara	11	Rocchetta	40	292
	12	Tresana	53	338
	1	Massa	583	3,150
	2	Carrara	488	6,532
	5	Montignoso	64	500

Tavola VII.

**Elenco delle comunità dello Stato Estense formanti nel 1849
le diverse provincie, o delegazioni, o vice-delegazioni colla rispettiva
classe e popolazione.**

PROVINCIE O DELEGAZIONI E VICE-DELEGAZIONI	COMUNITA'		CLASSI DELLE COMUNITA'		POPOLA- ZIONE
Modena	1	Modena, capoluogo	I.	podestà	68,521
	2	Carpi	II.	podestà	25,481
	3	San Martino in Rio	III.	sindaco	5,797
	4	Concordia	III.	sindaco	10,748
	5	Mirandola	II.	podestà	20,897
	6	San Felice	II.	podestà	11,754
	7	Finale	II.	podestà	11,518
	8	Nonantola	II.	podestà	9,585
	9	Spilamberto	III.	sindaco	5,229
	10	Vignola	II.	podestà	11,540
	11	Sassuolo	II.	podestà	17,812
	12	Formigine	III.	sindaco	6,941
	Totale				197,645
Reggio	1	Reggio, capoluogo	I.	podestà	84,882
	2	Correggio	II.	podestà	12,882
	3	Gattatico	III.	sindaco	3,905
	4	Poviglio	III.	sindaco	6,501
	5	Castelnovo di sotto	II.	podestà	9,024
	6	Montecchio	II.	podestà	16,058
	7	San Polo	II.	podestà	7,859
	8	Ciano	III.	sindaco	2,128
	9	Castelnovo ne' Monti	II.	podestà	8,640
	10	Bosana	III.	sindaco	3,997
	11	Villa Minozzo	II.	podestà	10,987
	12	Capinetti	II.	podestà	9,248
	13	Castellarano	III.	sindaco	2,997
	14	Scandiano	II.	podestà	14,094
	Totale				162,397
Guastalla	1	Guastalla, capoluogo	II.	podestà	9,794
	2	Novellara	II.	podestà	12,716
	3	Brescello	II.	podestà	7,876
	4	Gualtieri	II.	podestà	8,868
	5	Reggiolo	II.	podestà	8,818
	6	Luzzara	III.	sindaco	7,684
Totale				49,450	

PROVINCIE O DELEGAZIONI E VICE-DELEGAZIONI	COMUNITA'		CLASSE DELLE COMUNITA'		POPOLA- ZIONE
Frignano	1	Pavullo, capoluogo	II.	podestà	15,784
	2	Montefiorino	II.	podestà	10,291
	3	Sestola	III.	sindaco	5,928
	4	Fanano	III.	sindaco	4,795
	5	Pievepelago	III.	sindaco	4,942
	6	Finmalbo	III.	sindaco	5,505
	7	Montese	III.	sindaco	5,784
	8	Guiglia	III.	sindaco	7,504
Totale					86,099
Garfagnana	1	Castelnovo di Garfagnana, ca- poluogo	II.	podestà	7,156
	2	Galliciano	III.	sindaco	5,304
	3	Minucciano	III.	sindaco	2,287
	4	Pieve Fosciana	III.	sindaco	2,186
	5	Castiglione	III.	sindaco	2,575
	6	Villa Collemardina	III.	sindaco	2,041
	7	Fosciandora	III.	sindaco	747
	8	Trassilico	III.	sindaco	2,572
	9	Vergemoli	III.	sindaco	1,921
	10	Carregine	III.	sindaco	1,041
	11	Vaglisotto	III.	sindaco	2,047
	12	Giuncugnano	III.	sindaco	1,009
	13	Sillaro	III.	sindaco	1,968
	14	Piazza	III.	sindaco	1,740
	15	S. Romano	III.	sindaco	1,569
	16	Camporgiano	III.	sindaco	2,165
Totale					56,698
Massa e Carrara	1	Massa, capoluogo	II.	podestà	14,582
	2	Carrara	II.	podestà	15,754
	3	Montignoso	III.	sindaco	2,054
	4	Fosdinovo	II.	podestà	3,382
	5	Aulla	III.	sindaco	4,004
	6	Licciana con Varano	III.	sindaco	5,229
	7	Terrarossa	III.	sindaco	1,029
	8	Podenzana	III.	sindaco	1,657
	9	Tresana	III.	sindaco	2,882
	10	Calice	III.	sindaco	5,108
	11	Rocchetta	III.	sindaco	1,354
	12	Albiano	III.	sindaco	1,521
Totale					86,495
Vice-delegazione di Lunigiana	1	Fivizzano, capoluogo	II.	podestà	15,972
	2	Casola	III.	sindaco	2,678
Totale					16,650

Riassunto.

PROVINCIE	COMUNITA'			POPOLAZIONE DELLE PROVINCIE
	CLASSE I.	CLASSE II.	CLASSE III.	
Modena	1	7	4	197,643
Reggio	1	8	5	162,597
Guastalla	"	8	1	49,430
Frignano	"	2	6	56,099
Garfagnana	"	1	15	56,698
Massa e Carrara	"	3	9	56,403
Vice-delegazione di Lunigiana soggetta alla provincia di Massa e Carrara	"	1	1	16,680
Totale	2	27	41	578,410

NOTA. Le classi delle diverse comunità, presentemente si dividono in tre: Modena e Reggio sono considerate di prima classe, le altre comunità ove risiedono podestà di seconda classe; quelle ove risiedono sindaci di terza classe.

Secondo il riparto delle provincie a tutto il 1847, il riassunto delle comunità e della popolazione presenta il seguente specchio.

Tavola IX.

PROVINCIE	COMUNITA'			POPOLAZIONE DELLE PROVINCIE
	CLASSE I.	CLASSE II.	CLASSE III.	
Modena	1	8	6	221,022
Reggio	1	13	3	211,827
Frignano	"	1	4	32,720
Garfagnana	"	1	15	56,698
Lunigiana	"	2	10	40,773
Massa e Carrara	"	2	1	52,370
Totale	2	27	39	578,410

Tavola X.

**Elevazione dal livello del mare dei monti principali,
e di alcuni punti interessanti dello Stato.**

PUNTI D'ELEVAZIONE	PROVINCIE A CUI APPARTENGONO	MISURA IN METRI
Cimone	Frignano	2189,628
Monte Gusna	Reggio	2061,000
Alpe di Succiso	Reggio	2021,878
Alpe di Camporaghena	Lunigiana	1998,300
Monte Calvanella	Frignano	1978,618
Monte Rondinaja	Frignano	1941,878
Alpo delle tre Potenzo	Frignano	1934,723
Alpe di Momio	Reggio	1916,860
Tamburra	Massa	1892,140
Capolino di Scaffajolo	Frignano	1848,408
Penna di Sombra	Garfagnana	1767,678
Monte Ventasso	Reggio	1681,000
Foce della Tamburra	Massa	1611,348
Monte Altissimo	Garfagnana	1582,428
Monte San Pellegrino	Frignano	1573,000
Poggio di Sassalbo detto la Macinella	Lunigiana	1418,300
Monte Calvo alla Casa de' Pieracci	Frignano	1399,328
Pietra Bismantova	Reggio	1273,000
Lago del Cerreto	Reggio	1261,440
Foce dell'Abetone	Frignano	1232,000
Foce del Cerreto	Reggio	1231,280
Fuochi di Barigazzo	Frignano	1206,980
Pania Forata	Garfagnana	1172,928
Monte Cornoviglio	Lunigiana	1163,178
Monte Carchio	Massa	1092,928
Monte Po	Lunigiana	1087,430
Sasso de' Diamanti	Frignano	936,428
Foce della Techia	Massa	870,643
Foce di San Pellegrino	Frignano	826,090
Pievepelago	Frignano	773,900
Pavullo	Frignano	712,124
Foce di Colonnata	Massa	686,173
Fosdinovo sul terrazzo della Rocca	Lunigiana	328,678
Fanano	Frignano	458,612
Fivizzano	Lunigiana	421,200
Monte Ardoncino all'Osteria	Modena	328,872
Monte Gibbio, Cortile del Castello	Modena	307,128
Sorgente del Frigido	Massa	256,928
Sassuolo	Modena	154,000
Castelnovo di Garfagnana	Garfagnana	127,120
Modena sulla Torre Ghirlandina	Modena	123,120
Aulla	Lunigiana	84,746
Carrara	Massa	80,278
Massa	Massa	62,983
Scandiano	Reggio	37,880
Reggio	Reggio	43,600
Modena Piazzale del Reale Palazzo	Modena	41,000

Situazione, superficie quadrata, lunghezza, larghezza e profondità rilevata dei principali laghi che si trovano nello Stato.

NOMI DEI LAGHI	SITUAZIONE	SUPERFICIE IN METRI QUADRATI	LUNGHEZZA IN METRI	LARGHEZZA IN METRI	PROFON- DITA' RILEVATA IN METRI
Lago di Campegine	Nel territorio di Castel- novo di sotto	2,028	65	39	4,72
Lago Squincio . . .	Monte Malpasso all'ori- gine d'Enza				
Lago Meseq	Monte Conco				
Lago di monte Aento	Monte Conco all'origine del torrente Liocca .				
Lago Pubare	Monte Scalucechia al nord- ovest				
Lago di Praticzano.	Monte Stralungbella al nord-ovest	3,472	85	82	
Lago di Sassalbo . .	Alpe di Nommio al piede				
Lago di Borra . . .	Presso al Cerreto . . .				
Lago Cerretano . . .	Monte delle Pielle vicino al Cerreto				
Lago Scuro	Vicino alla capanna nel Cerreto dell'Alpi . .				
Lago del monte Roe- chetta	Monte Roecchetta . . .	12,600	150	90	
Lago Santo	Monte Borra dei Porci alla cima	93,463			
Lago Basso	Al sud del Lago Santo .	70,836	200	100	13,000
Lago Pi to	All'ovest del Lago Basso				
Lago di monte Va- lone	Cimone al sud				
Laghi del Cimone . .	Cimone all'est del Salto della Capra				
Lago di monte Ron- dinaja	Monte Randinaja . . .				
Lago di Scaffajolo . .	Alpe della Croc arcana all'est	68,587	290	187	4,540
Lago di Pratignano.	Serra di Pratignano alla cima				
Laghetto de' Giochi.	Presso l'ospedale di La- mola				
Lago di Ventasso . .	Monte Ventasso				
Lago di Talada . . .	Presso Talada				
Laghetto della costa de' Grassi	Nel territorio di Castel- novo ne' monti . . .	60,297	4	2	
Lago della Ferla . .	Presso la Lama di Mo- cogno	446,728			
Lago di Monte de' Tondi	Monte de' Tondi vicino ad Acquaria	6,100	218	80	
Lago di Porta	Territorio di Massa Car- rara	500,000			

Meteorologia.

Rilevati fatti in alcuni punti dello Stato e precisamente nell'Osservatorio Astronomico di Modena sopra le medie di un decennio.

PROVINCE	LOCALITÀ	ALTEZZA DEL						Venti DOMINANTI	QUANTITÀ IN METRI		GIORNALE DI VARIAZIONI ATMOSFERICHE			FENOMENI STRACOMUNI	
		Barometro in pollici, linee e decimi		Termometro soltantigrado in gradi e decimi		Grignometro a capello umano in gradi e decimi			Acqua piuviale	Nieve	altezza medita	Serenio	Nebbiato		Piovoso o di neve
		Massima	Minima	Massima sopra zero	Minima sotto zero	Massima	Minima								
Modena	Modena	28 40	27 3	27	40	90	10	No. E.	0 71	0 50	132	193	40	Temporali	
Reggio	Reggio	28 9	27 4	37	40	70	10	No. E.	0 71	0 50	132	173	40	Terremoti	
Frignano	Pavullo	27	26	23	11	93	13	No. Se. N.	1 80	0 63	93	130	130	nessi rari e di consenso	
Garfagnana	Castelnovo	27 9	26 68	26 2	6 10	99	16	No. N.	2 49	0 06	40	200	133	poco frequenti	
Lunigiana	Fivizzano	27 4	26 4	25	1	88	8	No. Se. N. So.	2 30	0 10	93	130	130	di con- senso	
Massa Carrara	Massa	28 3	27 7	23	1	93	11	No. Se. N. So.	2 33	0 00	145	70	130	di con- senso	

Tavola XIII.

Origine e corso dei principali fiumi entro lo Stato.

NOME DEI FIUMI	ORIGINE	SBOCCA	INFLUENTI PRINCIPALI ENTRO LO STATO		TERMINO PERCORRENDO IN CHILOMETRI
			In montagna	In pianura	
Po	Monte Monviso .	Adriatico		Enza Crosto	30,440
Enza	Monte Malpaso .	Po	Gedra Bardone Lodig Tavolone Gerregala	Termina di Castione Poma	85,790
Creteolo	Monte Caccina .	Po	Campola	Rio Modigliana Canale del Melino Scolo Cava Canalino	55,205
Secchia	Alpe di Monasio .	Po	Ruarbero Uola Luccia Saccoello Spiriola Dragone Rossena Rio Lusetta Rio d'Algaro Rio de' Laperti Pascale	Fossa di Spezzano Tresiano Parma	141,050
Panaro	Lago Santo	Po	S. Anna Vesale Leo Lerna Rio S. Martino Rio Camurana Rio Bascello Rio Vailleschia Rio Torto Rio Orpalello Rio Guglia Rio Castiglione Rio Fasilano	Rio di Savignone Rio Secco Gierro Nasola Tiepido Canale Naviglio Fiume Novara Cava Faccaglia	150,100
Magra	Monte Tavola . . .	Mare Mediterraneo	Griglia Tavaron Ora Pengo Casolagna Asella		11,800
Serchio	Alpe di Sillano . .	Mare Mediterraneo	F. di Soraggio Rio di S. Michele Rio Cava F. della Fortiera Torrelio, Corfio Eauro Torrelio Gessorio Cava		44,000
Garzone	Monte Taccia . . .	Mare Mediterraneo	F. di Bodizano Canale di Torano F. di Gragnola Canale di Fonta		12,964
Frigido	Monte Sagro	Mare Mediterraneo	Rio di Besceto Canale di Astona Rio di Brugano		17,000

Tavola XIV.

Origine e corso dei principali canali e cavi entro lo Stato.

NOMI DEI CANALI O CAVI	ORIGINE	SBOCCO	TERRENO PERCORSO (P. IN CHILOM.)
Naviglio di Modena	Entro Modena	Nel Panaro presso Bomporto	16,250
Naviglio di Reggio	Da Reggio	Nel Crostolo a S. Vittoria	18,150
Canale di Marano	Dal Panaro presso Marano	Nel Panaro presso Vignola	8,680
Canale di S. Pietro	Dal Panaro presso Vignola	Nel Naviglio entro Modena	23,680
Canale di Savignano	Dal Panaro presso Savignano		
Canale di Spilamberto	Dal Panaro nel Vignolese	Nel Naviglio alle Pentitorri	23,750
Canale di Castellarano	Da Secchia presso Castellarano	In Secchia	
Canale di Modena	Da Secchia presso S. Michele de' Mucchietti	Nel Naviglio in Modena	27,200
Canale di Marsaglia	Da Secchia vicino allo sbocco della Fassa	Nel Canale di Fredo presso il Ponte Alto	8,300
Canale di Carpi	Da Secchia a S. Donnino di Liguria	In Secchia alle Chiaviche Mantovane	48,750
Canale di Reggio	Da Secchia a Villalunga	Nel Naviglio di Reggio	25,000
Canale di Correggio	Da Enza superiormente a S. Polo	Nella Parmigiana presso Role	71,780
Canale di Montecchio	Dall'Enza		
Canale di Albinea	Dal Crostolo	Nel Crostolo vicino a Reggio	
Canal Chiaro	Dai Fontanazzi a S. Faustino di Modena	Nel Naviglio di Modena	
Canale della Modonella	Dai Fontanazzi di S. Faustino a Modena	Nel Naviglio di Spilamberto	
Canale della Pradella	Dai Fontanazzi di S. Faustino di Modena	Nel Canale di Spilamberto Sotto Modena	
Canal Bianco	Dal Canale del Fretto	In Secchia presso il Ponte Alto	6,400
Canale di Fretto	Dai Fontanazzi di Ramo a Cittanova	Nel Naviglio di Modena	12,800
Canale della Carca	A Formigine	Nel Naviglio sotto il Cavo Argine	1,470
Cavo la Minutara	In Mugnano	Nel Canale dell'Acqua Chiara presso Modena	
Cavo Archirola	In Mugnano	Nel Naviglio di sotto alla Bastia	11,900
Cavo Argine	In Villa S. Caterina	Nella Minutara	
Cavo Gambarara	In Saliceto Panaro		
Cavo la Fiuma			
Cavo Rangone	Nel Nonantolano		7,600
Cavo Fiumicello	In Villa Sorbara	Nel Cavo Vallica in Massa Finalese	
Cavo fossa di Roncaglio	In Solata	Nel Cavo Vallica in Massa Finalese	
Cavo Vallicella	In Bastia	A Massa Finalese	12,200
Cavo Canale de'Bagnoli	Dalla Vallicella	Nello Scolo Burana	17,000
Cavo Fossa Reggiana	In S. Felice	Nel Cavo Galvallo	

DUCATO DI MODENA

AII

NOMI DEI CANALI O CAVI	ORIGINE	SBOCO	TERRENO PERCORSO IN CHILOM.
Cavo Cavamento di Fossaglia		Nel Panaro	
Cavo Gavello		Nel Canale de' Bugnoli	
Cavò la Smirra	Al Cavezzo	Nel Canale di Quarantoli	8,700
Cavo Dugaro	Dal Fiumicello	Nel Cavo Vallica in Massa Finalese	
Cavo Canale di Quarantoli	Al Ponte della Falconiera	Nello Scolo Burana	15,600
Cavo Canale di Migliarina	Dalla Tresinara Vecchia	Nel Cavo Bentivogli presso Novi	
Cavo Cavono	Dalla Fossa nuova o scolo Gavasseto	Nelle Chiaviche Mantovane	9,800
Cavo Lama	Dagli scoli Canaro, Arginetto ecc.	In Secchia sotto la Concordia	52,200
Canale di Cella	Da Bibbiano	Nel Rio Modulena prima dello sbocco in Crostolo	
Cavo Tresinara vecchio	Nel territorio di Scandiano	Nel Cavo Parmigiana	59,400
Cavo Fossa Mana		Nel Cavo Parmigiana	
Cavo Fossa Linarda		Nel Cavo Parmigiana	
Cavo Naviglio	Presso Gavassa	Nel Cavo Parmigiana	23,500
Cavo Rio	Vicino a Correggio	In Tresinara vecchia	10,200
Cavo Naviglietto	A Mandriolo	In Tresinara vecchia	10,400
Cavo Canale di Novellara	Dal Naviglio di Reggio alle Rotte	Nel Cavo Parmigiana presso al Ponte della Testa	17,000
Cavo Bondeno	In S. Maria della Fossa	Nel Cavo Parmigiana	13,600
Cavo Linarolo	Al disopra di Novellara	Nel Cavo Parmigiana	12,100
Cavo Baciocca		Nel Cavo Parmigiana	
Cavo Po Vecchio	Nel Luzzarese		
Cavo Fossa Margonara	Nel Confine di Luzzara		2,740
Cavo Tagliata	Vicino a Guastalla	Nella Parmigiana presso la Moglia	18,500
Cavo Bresciana	A Cà del Bosco di sotto	Nel Crostolo a S. Vittoria	6,700
Cavo Zenzalino	Sotto Guastalla	Nella Tagliata	7,200
Cavo Fossa di Confine	Al Ponto della Scaloppia	Nel Cavo Botte	7,600
Cavo Re di Fosso		Nel Canal Vecchio	
Cavo Cavetto di S. Rocco	In S. Rocco	Nella Bresciana	11,190
Canal Vecchio	Dai Canali di Montecchio	Nel Canalazzo presso Ca- stelnuovo	5,200
Canal Nuovo	Dai Canali di Montecchio	Nel Canalazzo presso Ca- stelnuovo	7,400
Canalazzo	Alle Rotte	Nel Crostolo a S. Vittoria	12,000
Cavo Rio Cava	Vicino a Cadè	Nel Crostolo a Cà del Bosco	10,900
Cavo Valla	In Praticello	Nel Canale di S. Sisto	9,560
Cavo Canaletto	Dall'Enza	Nel Canale di Brescello	
Canale di S. Sisto	A S. Ilario	Nella Parmigiana	13,700
Canale Pedriola	Fra Campegine e Praticello	In Fossa Marza	
Canale Fossa Marza	Presso Poviglio	Nel Crostolo a S. Vittoria	10,200
Cavo Scaloppia	Al Ponte della Scaloppia	Nel Cavo Parmigiana	
Cavo Parmigiana	Alla Botte Bentivoglio	In Secchia	28,830
Canale irrigatorio di Massa	Dal Frigido in Canevara		

Tavola XV.

Strade principali e terreno percorso nello Stato.

NOMI DELLE STRADE	CLASSIFICAZIONE		TERRENO PERCORSO IN KILOMETRI	
	Maestre	Comunali	In pianura	In montagna
Via Emilia	Maestra postale		88,860	
Via di Mantova	"		42,896	
Via della Toscana	Maestra		18,690	98,430
Via del Finale	"		88,860	
Via di Piumazzo		Comunale	18,828	
Via di Bazzano o Vignola		"	28,104	
Via di S. Cesario		"	7,941	
Via del Canaletto	Maestra postale		80,004	
Via di Sassuolo	"	"	18,690	
Via di Correggio	Maestra		18,690	
Via di Broscello	"		29,811	
Via di Guastalla	Maestra postale		32,949	
Via di Guastalla al Parmigiano	Maestra		17,300	
Via di Novellara	"	"	28,642	
Altra via di Novellara	"	"	10,420	
Via di Lunigiana	"	"	13,211	132,059
Via di Montecchio e San Polo	"	"	28,297	
Via di Montefiorino	"	"	18,690	29,811
Via di Montese	"	"	4,707	26,673
Via da San Polo a Varano	"	"		54,800
Via da Reggio a Garfagnana per Minozzo o Sillano	"	"		81,388
Via da Reggio a Garfagnana per Minozzo e S. Pellegrino	"	"		108,661
Strada di Pavullo a Fanano	"	"		22,224
Strada della Foce a Giovo	"	"		9,560
Strada della Garfagnana	"	"		56,820
Altra via della Garfagnana	"	"		29,811
Strada della Torrite: Cava a Castelnovo	"	"		15,860
Strada di Massa	"	"		80,004
Strada della Versilia	"	"		28,988
Strada della Tea	"	"		28,988
Strada Garfagnina	"	"		46,500
Altra via Garfagnina	"	"		48,152
Traversa Pontremolese	"	"		29,200
Strada del Litorale per Carrara	Maestra postale		22,224	
Strada di San Leonardo	"	"	12,480	

Idrologia.

LUGGHI PRINCIPALI IN CUI SI TROVANO PER CIASCUNA PROVINCIA

ACQUE DIVERSE		MASSA CARARRA						
Minerali		MODENA	REGGIO	FRANCESCO	CARRACINA	LUNIGIANA		
Termali	Solforee	Saliceto Pa- naro	Casteldiolo	Castelnovo	Castelnovo			
		Collegara	Carpineti					
		S. Faustino	Veduggio					
		Golgola						
		Montebano						
		Vitrala						
		Rubbiano	Gova e Qua- ra (?)	Riotturato	Pieve Fosca- na e Torric Torric	Sassallo- Rocchetta		
		Monte Om- braro	Onfiano					
		Rubbiano	Dinazzano	Renno				
		S. Martino di Lamocchie		Montera- stello				
	Salute	Rocca Mala- tina		Monzone				
		Modena	Ventoso	Brandola	Monte Brica	Terrarossa		
		Nirano	Gova					
		Sassuolo	Onfiano					
		Scandiano	Jano					
		Monte Gibbio						
		Lama						
		Vignola						
		Finale						

INTRODUZIONE

In Quara vi sono le vestigia di una strada romana e gli avanzi di alcune famose terme celtiche da Piana, edificate in un tempo e chiamate saltemente *Paludum Aquarum*. Scavate dalle rive del torrente Dolo, è secondo i medici celtiche tuttora la prima via. Poca è la loro salubrità, rendono odore di zolfo, fumano, ed per ciò si trapiantano. Nel secolo XII Quara portava il nome di *Aquarum* ed era uno dei feudi dei signori di Dolo: Luigi Dolo nel 1554 vi eresse un edificio per bagni. Nel 1685 Borboneo Sassi fu degli Estensi esaltato come di Quara: ora questo luogo è soggetto al comune di Villa Minore.

XVI

Orfologia.

QUALITÀ DEI METALLI				LUOGHI PRINCIPALI IN CUI SI TROVA PER CIASCUNA PROVINCIA				
METALLI	METALLI	OGGETTI DIVERSI	MODENA	REGGIO	FABRICANO	CARPIGIANA	LANGHIANA	MASSA CARRARA
Oro				Piolo	Boccausolo	Carreggine presso il Rio Pentano, Fornio Volasco, Vagli, Callo Panestra, Arni		
Argento				Castellaro, Monte Vetto	Vesale, Reno, Pompeano Valdassio	Tambura, Vagliesotto, Arni, Capricchia, Caporone di Carreggine, Callo Panestra, Piania di Sassi, Monte Sonora, Fornacchio, M. Tavarone	Rocchetta, Orticaiola	
Rame			Monte Ajola	Cervareza		Monte Novajo, Tambura, Vagliesotto	Orticaiola	
Mercurio				Borzano, Ghidone, Cerreto dell'Alpi		Carreggine, Fornio Volasco, Arni, Piastrigall, Tambura, Alpe di Cusna, Callo Panestra, Venale, Monte Tavarone		
Antimonio						Calle Panestra, Carreggine, Villa Collemandina	Rocchetta, Veppo	Massa Carrara
Piombo argentifero								
Ferro								
Manganese		Granitico Verde Giallo	Montegabbio					

QUALITÀ DEI METALLI

LUGHI PRINCIPALI IN CUI SI TROVANO PER LA SICILIA PROVINCIA

METALLI	METALLI	OGGETTI DIVERSI	MONTA	REGIO	FUCINO	CARACANA	LINGIANA	MASSA CARANA
Amianto o Asbesto	Pietre argentine		Dreano, Rocca Maltina		Vesale	Villa Collemannina, Siliceo, Gerageto, San Pellegrino, Monte Perelli	Aulla Rocchella	
Pietre silicee	Pietre argillose		Monte Corone, Riva, Monte Ombro	Monte Castagnolo, Bortano, Scandiano, Viano	Camurana, Vesale, Monte Rastello	Castio, Pomo Volacio, Soraggio		
Pietre calcaree				Bismantova	Camurana, Vesale, Renna, Vesale	San. Pellegrino, Siliceo, Carra, Minociana, Corfino, Reggio, Villa Collemannina, Casto, Sastorosso, Tambura		Tambura
Pietre gessose			Vignola Levizano	Castelnovo, Monti, Scandiano, Jano, Bortano, Venoso, Valogno, Ventasso, Bussato		Soraggio	Sassibio	
Breccia Serpentina			Monte Specchio, Varano, Ponzano, Sasso-mento, Sastignoso, Frasinoro		Cimone Vesale	Cingio di Vella	Monte Nero	
Solatio di bario				S. Romano				

INTRODUZIONE

ALC

LUOGHI PRINCIPALI IN CUI SI TROVANO PER GIACINTA PROVINCIA

QUALITÀ DEI METALLI

METALLI	MINERALI	OGGETTI DIVERSI	MODENA	REGGIO	FERRARO	GARFAGNANA	LUNIGIANA	MASSA CARARRA
Tufo Zolfo				Castel del Gesso, Sandiano	Renno	Forno Volasco	Fedinovo Casi- parala	
Carboni				Barco, Bibbiano		Alpe di Monimio, Casco, Sassorosso, Pievefa- sciana	Alpe di Monimio	
Piriti Torba Marna Sistite			Sassuolo S. Vennazio	Barco, Bibbiano	Pavullo, Vesale, Pavullo	Casco, Sassorosso		
Argille conte- nenti lignite Calce carbon. statistica						Villa Collenah- dina		
Diapiri		Lignite	Denzano	Quersola		Sezza, Castiglio- ne, Cancellola, Cordino, Sarogio, Sassorosso	Monte Nuro, Roc- chetta	
		Ossa fossili				Forno Volasco	Castelgrande, Fo- sdinovo, Cani- parala	
		Conchiglie fos- sili	Sassuolo Montegabbio	Alghisa, Borzano	Gaiato, Vesale, Gallina morta, Pavullo	Pievefasciana		Pedizzano Carra- rese
Marmi						Tana dei Pipi- strelli		Masoso
						Magliano, Bru- ciano		Carrarese
						Minucciano		Montignasino
						Magliano		
						Tanbura		
						Trasilico		
						Villa Collenah- dina		
						Magliano		

Particolarità geologiche e fenomeni naturali.

INDICAZIONE DEGLI OGGETTI		LUOGHI PRINCIPALI IN CUI SI TROVANO PER CIASCUNA PROVINCIA				
		MODENA	REGGIO	FERRARIO	CARPIGIANA	MARSA CARPIGIANA
Terre Cimiteriali	Pozzi di petrolio	Distretto di Modena Solignano Monte Ba- razzone Montegibbio Montalto	Salvalerra, San Polo	Montefelino Montebonello		
Pozzi e fonti salsi	Salse e vulcani fangosi	Montombraro Fiaale (*) Lago Moncurato di Medolla Montegibbio Nirano Sassuolo Torre	Querzola Canossa			
	Fuochi vulcanici			Bariguzzo Boccasuolo		

(*) Questi pozzi si trovano specialmente nel distretto di Marz Pinale e pare notevolmente che questi sari un deposito d'acqua marittima: e tale è la loro somiglianza con quelli, o nel colore o nella quantità di sale che contengono: l'acqua marittima e di esserazione minima quella località che oltre la acqua salata, presenta alla sola profondità di due metri circa una sabbia quasi marittima ed una quantità di conchiglie e fossili.

A



ACQUA-BONA. Villa nella Provincia e Diocesi di Reggio, nel Comune di Busana, posta nel monte, con chiesa parrocchiale, il cui titolare è S. Rocco: questa villa è intersecata dal fiume Secchia e dalla strada della Lunigiana; è distante miglia 50 da Reggio e 40 da Modena, e conta una popolazione di 100 abitanti.

ACQUARIA. Villa posta nel monte, nella Provincia del Frignano, Comune di Setola, Diocesi di Modena. Ha una chiesa parrocchiale sotto il titolo di Sant' Andrea; è distante 4 miglia dal capoluogo e 56 da Modena, ed ha una popolazione di 890 abitanti.

Acquaria è nominata nelle dedizioni fatte al Comune di Modena degli anni 1208 e 1272. Vuolsi tal luogo prendesse il nome da celebri bagni, che anticamente in tal luogo appunto esistevano e di cui non è gran tempo vedevansi ancora gli avanzi, e dei quali parla pur anco il cardinal Cortesi ed il Faloppio. Questa villa non va confusa con Quara, detta anche Acquaria, nelle montagne reggiane, celebre luogo esso pure per antichi e celebri bagni. — V. QUARA.

AGNESE (SANT'). Villa nel Distretto superiore di Modena, Comune e Diocesi

pur Modonese. Ha una chiesa parrocchiale col titolare di Sant' Agnese; è posta nel piano, distante da Modena un miglio, con una popolazione di 940 abitanti.

Sulla via Emilia, a levante dalla città di Modena e non molto lungi da porta Bologna, scaturisce da un cannello posto sotto un' iscrizione un' acqua marziale limpidissima della quale fanno uso le clorotiche.

ALBARETO. Villa del Distretto inferiore di Modena, dipendente dalla Diocesi e Comune di Modena, posta nel piano, con chiesa parrocchiale, dedicata ai Santi Nazaro e Celso: è distante miglia 4 e mezzo dalla capitale, e novera una popolazione di 1178 abitanti. Trovasi di questa villa fatta menzione fin dall'anno 800 in un diploma di Carlo Magno; ed in tal luogo pure anticamente esisteva un castello, di cui ora più non vedesi alcun vestigio.

ALBIANO. Capoluogo di Comune di terza classe, con sindaco ed anziani, nella Provincia di Massa e Carrara, Diocesi di Pontremoli; è questo luogo posto in Colle, sulla destra del torrente Magra, non molto lontano dall' unione di questo col fiume Vara. I vescovi di Luni furono un tempo

padroni di Albiano e suo territorio, ed ignorasi se poi cadesse o no in potere della famiglia Malaspina; ma è certo che nel 1400 circa Albiano assieme a Capriola e Stadana si assoggettarono spontaneamente alla repubblica fiorentina, che con somma gelosia guardonne il dominio, stimando questo luogo come la chiave di Val di Nagra, ove pure ebbe altri possedimenti; questo paese venne a far parte del ducato Modenese nel 1847 per compattato seguito fra i duchi di Modena e di Parma e granduca di Toscana: i terreni in genere vi son ben coltivati e fertili; ed il paese conta 68 case e 870 abitanti.

ALBINEA. Trovasi questo castello nelle colline reggiane, Diocesi pare di Reggio e Comune di Scandiano, con chiesa parrocchiale, sotto il titolo della Natività della B. Vergine, e che vedesi con questo nome chiamata fin dall'anno 1087. Nella chiesa d'Albinea servavasi un quadro di mano del Coreggio, ceduto poi al duca Francesco III per 500 scudi. È detta villa distante miglia 6 da Reggio e 24 da Modena: per uso di questo Comune distraesi dal torrente Crostolo un ramo d'acqua, che poscia scorre nella villa di Canali, Distretto di Reggio, e torna nel detto fiume presso i borghi di porta Castello di detta città.

ANASTASIO (SANT'). Terra della Provincia di Garfagnana, posta nel monte, Comune di Piazza, con chiesa parrocchiale dipendente dalla Diocesi di Massa: è distante miglia 8 da Castelnuovo e 62 da Modena, e conta una popolazione di 226 abitanti.

ANDREA PELAGO (SANT'). Terra con chiesa antichissima, sotto il titolo di Sant'Andrea apostolo, dipendente dalla Diocesi di Modena, posta nel monte, Provincia del Frignano, comune di Pieve Pelago, menzionata fin dall'anno 1058; è distante 82 miglia da Modena, e conta una popolazione di 488 abitanti. In questa villa, lungo le rive del torrente Dragone, rinvengonsi abbondanti miniere di sasso saponario, che vien tagliato in piccole tavole e messo così in commercio è assai adoperato a molti usi delle arti.

ANNA (SANT'). Denominazione del luogo ove trovasi il ponte di Sant'Amrogio; e confine Pontificio.

ANNA PELAGO (SANT'). Terra posta nel monte, in assai atena situazione, intersecata dalla strada che guida alla Garfagnana, Provincia del Frignano, Diocesi di Modena e comune di Pieve Pelago;

ha una chiesa parrocchiale, il cui titolare è Sant'Andrea; è distante miglia 57 da Modena e conta una popolazione di 747 abitanti.

ANTISCIANA. Piccolo villaggio della Provincia di Garfagnana, Comune di Castelnuovo, posto nel monte, distante un miglio da Castelnuovo, 67 da Modena; ha una chiesa parrocchiale sotto il titolo di S. Pietro, che dipende dalla Diocesi di Massa ed una popolazione di 147 abitanti. Questo villaggio, intersecato dalla strada di Massa, è patria di Angelo Angeli, celebre teologo.

ANTONA. Borgata posta nella Provincia, Diocesi e Comune di Massa, con chiesa parrocchiale, il cui titolare è S. Geminiano: è questa villa posta nel monte, ed attraversata dalla via Ducale e dal fiume Frigido, e conta una popolazione di 770 abitanti; dista miglia 68 da Modena.

ANTONINO (SANT'). Villa posta nella Provincia e Diocesi di Reggio, Comune di Scandiano, in pianura, con chiesa parrocchiale sotto il titolo di Sant'Antonino; è distante miglia 12 da Reggio, 10 da Modena e 8 da Scandiano, e conta una popolazione di 317 abitanti.

APPENNINI (Gu). Sono una catena di alti monti, che divide l'Italia per tutta la sua lunghezza e si stende dalle Alpi del Piemonte fino all'estremità più meridionale del regno di Napoli. Quella parte di catena che spetta od appartiene al ducato di Modena, divide e separa la Lombardia dalla Garfagnana e dalla Toscana; e colle curvature e volteggiamenti de' ghioghi e delle piagge occupa la più alta parte del Reggiano, del Modenese e del Frignano. Comincia questo tratto d'Appennino dall'ospitale distrutto, detto di Serrazzone, che segna il confine dagli Stati di Toscana, di Modena e Parma, e percorre sino a toccare i monti Bolognesi e Pistolesi a Monte Folgorino; e partendo dal suddetto ospedale non molto lontano trovasi il passo del Cerreto dell'Alpe, reso agevole e ripianato colla strada della Lunigiana, e per questa via pure apresi il commercio col Genovesato, col golfo della Spezia e colla Lunigiana. Andando più oltre su i cigli di questi monti veggonsi levare sopra gli altri le grandi schiene di Monte-Forame, Monte-Gragnanese, Monte-Ischia, Monte-Cavalbianco, Monte-Asinaro e Monte-Sillano, sul quale apresi un secondo tragitto dalla Lombardia alla Toscana, che chiamasi il passo dell'Ospitaletto, il quale per Prat-

torono conduce a Sillano. Tróvansi indí le cime di Monte-Praja, dell'Alpe di Romecchio, di Cusua, di Monte-Sasso-Fratto, di Monte-Vecchio, di Monte-Mornella, dell'Alpe della Campanaja, dei Giogo e dell'Alpicella, dalle cui cime, sereno il cielo, scopresi e vedesi gran parte della bella Italia e del due marí che la bagnano. Indi a non molto mostransi due discreti passi a S. Pellegrino; uno detto del Lagadello e l'altro la Bocca del Fornello, e fra l'uno e l'altro passaggio è interposto un ciglio chiamato l'Alpe di S. Pellegrino, perchè dal lato di mezzogiorno avvi la chiesa di detto Santo, ove pure si uniscono le due vie che partono da Monte Fiorino e da Pavullo. La sommità di questo monte s'alza 4840 piedi parigini sopra la superficie del mare di Toscana. Seguendo il corso e le curvature di questi dorsí si salgono le cime di Montalbano, del Saltello, di Romecchio, dell'Alpe del Fontanaccio, sopra cui corre una via che parte da S. Anna, passa per l'Ospitale di S. Bartolommeo, ora distrutto, e conduce a Barga: all'alpe del Fontanaccio succedono le scaffe di Lago Santo che son pendici levate a scaglioni, e piene di grotte e ghiacciaie; l'Alpe del Giogo e l'altra detta delle Tre Potenze: appresso calasi sopra uno schenale di monte chiamato Serra-Bassa, il quale lasciando sotto sè Fiumalbo, poco lungi a 5 miglia apre il passo alla grande strada di Toscana, ed è quasi un braccio che si sporge a congiungere agli Appennini il Monte Orientale o Cimone. V. Cusua. — Non lungi da questo luogo levansi Monte Mandria e Monte Lacinio, indi sorge l'Alpe della Croce Arcana, che apre il passaggio da Fanano a Licciano e le cui piagge serpeggiano fino a Monte Folgorino, confine del Bolognese e Pistoiese, a levante del lago di Scafiolo. Le grandi ossa di questi monti sono in parte formate di pietra serena, arenaria e macigno, in parte di alberese o pietra calcare, e in qualche parte ancora di ardesia. Fra le fenditure degli strati petrosi si rinvencono vene di diverse terre, di amianto e di talco, e si rinvennon pure cristalli di monte, legni impieiriti, agate variegate, piriti, saponarie, carbone di terra, torba, ecc. La neve domina sugli Appennini generalmente dal settembre al luglio del seguente anno, ed in agosto ne sparisce ogni traccia, eccetto che in qualche piccolo hurrone più riparato dal sole; onde i fiumi che traggono la loro origine da quei monti, sono o no

ricchi di acque a seconda che ricche o no di neve sono quelle montagne; la clima di tali monti è spoglia affatto di piante, o tutto al più alcune se ne trovano di alpestri. Le plagie settentrionali son vestite di boschi, di faggi e di abeti che circondano i monti e ne abbracciano i fianchi anche dalla parte di mezzogiorno, e questa parte è denominata la selva Romanesca. Degli abeti se ne fa assai commercio con Modena, dei faggi traggono quegli alpigiani assai partito ed utile facendone pale, vassoj, assicelle, nappi, bastoni, stoviglie, che smerciarsi in gran parte nella Lombardia e nella Toscana. Nelle radici inferiori di questi monti sonvi selve di castagni, cerri e querce, e vi si rinvennon pure alcune piante ed erbe medicinali. Gli animali selvaggi che trovansi in questi monti sono lupi, ma assai rari, volpi, tassi, martore, faine, scojattoli, lepri, ecc. I volatili carnivori sono l'aquila, essa pure assai rara; il gran gufo, gli spavieri di più specie, e i corvi che se ne stanno nelle selve più folte od annidano nelle fenditure di rupi inaccessibili. Tra i pesci che trovansi nei diversi fiumi o torrentelli che bagnano questi monti sono le trote, cibo assai ghiotto e ricercato. Vi si rinvennon pure barbi e cavedine, e nel Serchio vi si trovano lamprede. Diversi autori ritengono che in questi monti sia la selva Litana, nominata da Tito Livio nel libro 25-54, e dove nell'anno di Roma 838 il console Lucio Postumio Albino ebbe assieme al suo esercito sì grave sconfitta dai Galli Boi che appena poteron salvarsi dieci Romani, o nel qual luogo furono poscia detti Galli disfatti dal console Valerio Flacco. Il chiarissimo cavaliere Girolamo Tiraboschi è pure d'opinione che Annibale valicasse questi monti Appennini, allorchando col suo esercito passò in Toscana.

ARCETO. Terra posta nel piano, nella Provincia e Diocesi di Reggio, Comune di Scandiano, con chiesa parrocchiale, sotto il titolo di Maria Vergine Assunta; di questa terra, distante miglia 7 da Reggio e 40 da Modena, trovasi menzione fin dall'anno 833, e non sono molti anni che in questo Comune si rinvenne una cava piena d'ossa e di corna di cervi e di diversi oggetti antichi, e la terra che si trovò mista ai suindicati oggetti servì di ottimo concime alle praterie. Ritengono alcuni che tali ammassi debbon la loro origine ai Galli Boi che abitarono queste pro-

vincie prima dei Romani: e sappiamo d'attonde, per testimonianza di Cesare, che costoro ammontichiavano tutto quanto avevano guadagnato in guerra, e così lo serbavano dedicandolo alle loro divinità. Altre simil cave od ammassi furono pare rinvenuti in altri diversi luoghi della provincia reggiana, cioè alla Cella, in Campegine, in Costa, ecc.

Arceto fu patria di Sebastiano Corradi, erudito illustratore della *Vita e delle opere di Cicerone*, e patria fu pure del cardinal Pighini Giudice, poscia presidente del Concilio Tridentino, sotto il papato di Giulio III. Ora Arceto conta una popolazione di 4875 abitanti.

AULLA. Capoluogo di Comune di terza classe, con sindaco ed anziani, e per decreto sovrano 27 agosto 1852, residenza di una giurisdizione di seconda classe, nella Provincia di Lunigiana, Diocesi di Massa, con chiesa parrocchiale. Aulla conta 158 case, con una popolazione di 1060 abitanti, ed è distante da Modena 88 miglia. È questo un assai bel paese, posto in un ripiano, alla sinistra del fiume Magra, e trasse, pare, il suo nome dalla Corte che vi tennero i suoi primi signori, fra i quali Adelberto. Nell'undecimo secolo vi risiedeva Alberto Rufo, nipote di quel Guglielmo che fu poi lo stipite dei signori di Massa. Fu Aulla ceduta ai Ma-

laspina di Lusuolo e Podenzana, da uno dei quali fu poi venduta ai Genovesi; ma avendone l'imperatore Carlo VI spogliati i Genovesi, ne investì nuovamente i signori di Podenzana. Per il trattato di Vienna vennero i feudi di Lunigiana a Maria Ricciarda d'Este, per cui ora fanno parte del ducato di Modena. Aulla fu un tempo riguardata come capoluogo della Lunigiana Estense e vi risiedeva un governatore; ma ultimamente questo governo fu concentrato in quello di Massa.

AVENZA. Castello o borgata sotto la Comunità di Carrara, vicino al lido, confine Sardo, Vicaria ecclesiastica di Carrara e Diocesi di Massa. Il castello di Avenza dista un miglio circa dal mare, sul corso dell'antica via Aurelia, e sembra aver preso il nome dal torrente Avenza o Carrione, chiamato pure col nome di *Aventia* nella tavola Pentingeriana. Nel duodecimo secolo Pietro, vescovo di Luni, diede il permesso di fabbricare il borgo di Avenza; ed allorquando nel 1204 fu trasportata la sede vescovile di Luni in Sarzana, fu concesso al vescovo il borgo stesso. Castruccio Castracane, signore di Lucca, nel 1521 vi fabbricò poi un forte ed un assai bel palazzo per suo diporto. Divenuto poi padrone di Sarzana ed altri luoghi circconvicini, ne fece dono a Regina sua moglie.

B

BAGAZZANO. Villa della Provincia di Modena, nella Comune e Diocesi di Nantola, posta nel piano, con chiesa parrocchiale dedicata a Maria Vergine Assunta; detta villa, è distante miglia 4 da Modena, e conta una popolazione di 584 abitanti.

BAGNO. Villa posta nel piano, nella Provincia, Diocesi e Comune di Reggio, con chiesa parrocchiale sotto il titolo di S. Giovanni Battista, e con una popolazione di 4596 abitanti.

BAGNOLO. Borgo o castello posto nel piano, nella Provincia e Diocesi di Reggio, Comune pure di Reggio, con chiesa parrocchiale sotto il titolo di Maria detta

della Porziola, e conta una popolazione di 1045 abitanti. In questa villa tengonsi due anni fiere di bestiami, entrambe assai frequentate; la prima nel primo lunedì di giugno e l'altra nel terzo lunedì di settembre.

BALSO. Terra posta nel monte, nella Provincia di Reggio, Diocesi pure di Reggio e Comune delle Carpineti, con chiesa parrocchiale che ha per titolare S. Lorenzo, e novera una popolazione di 1515 abitanti. E questa villa distante miglia 16 da Reggio e 20 da Modena. Qui fu un tempo un antico e celebre castello, di cui ora vedonsi appena gli avanzi, e che diede il nome ad una nobile famiglia che ebbe

molta parte nello vicende reggiane del bassi tempi; e da questa villa trasse pure il nome Guido, detto appunto da Baiso, celebre teologo. In questa villa tiensi una fiera di bestiami con assai concorso il giorno 10 agosto d'ogni anno.

BARIGAZZO. Borgo o castello nella Provincia del Frignano, Diocesi di Modena e Comune di Pieve Pelago; questa Villa distante da Modena 45 miglia, con una popolazione di 199 abitanti, ha una chiesa parrocchiale, il cui titolare è S. Giuseppe. In questa villa pur anche, poco lungi dalla strada di Castelnovo di Garfagnana, vedesi in diversi luoghi uscire piccole fiammelle di continuo dal suolo, che talora ascendono all'altezza di due piedi, ed altre volte fino a venti e trenta: accendonsi questi fuochi avvicinando alla terra qualunque siasi corpo in combustione, e durano più giorni, finchè non'acqua assai forte o la mancanza del nutrimento li estinguono. Tali fiamme sono dovute allo svolgimento di idrogeno carbonato, che probabilmente trae la sua origine da un qualche deposito di lignite o di carbon fossile. Scavando alquanto la terra si può ottenere tanta fiamma e calore da poter cuocere pietre calcaree mattoni, e applicar pur anco si potrebbe con assai profitto ed utile a molti altri usi.

BASTIGLIA o BASTIA. Piccola borgata posta nel piano, nella Provincia, Diocesi e Comune di Modena, e da detta città distante 6 miglia circa; ha una chiesa parrocchiale sotto il titolo di S. Nicolò ed una popolazione di 1585 abitanti: trasse questa villa il suo nome da una fortificazione in antichi tempi inalzavasi; ma prima portava il nome di Villa de' Cesi. Allorquando i Visconti furono in guerra cogli Estensi, occuparono e restaurarono detto luogo nel 1384, e fu poi resa novellamente agli Estensi nel 1384. In questa villa sul Canal Naviglio, esistono pure bellissimi mulini di proprietà del comune di Modena.

BAZZANO. Terra posta nel monte, nella Provincia e Diocesi di Reggio, e da detta città distante miglia 8 e 54 da Modena; ha una chiesa parrocchiale, il cui titolare è Sant' Ambrogio, ed una popolazione di 585 abitanti.

BENEDELLO. Terra esistente nella Provincia del Frignano, Diocesi di Modena e Comune di Pavullo, con chiesa parrocchiale, sotto il titolo della Beata Vergine Assunta, ed ha una popolazione di 1630 abitanti; detta villa è posta nel monte, ed è distante da Modena miglia 15.

BERNARDINO (S.), DETTO ANCHE TERRENI NUOVI. E una villa posta nel piano, nella Provincia e Diocesi di Reggio, Comune di Novellara, con chiesa parrocchiale dedicata a S. Bernardino, ed è distante miglia 12 da Reggio e 21 da Modena, con una popolazione di 811 abitanti.

BIAGIO (S.) o PALUDE. Villa posta nel piano, nella Provincia e Diocesi di Modena, Comune di S. Felice e da detto luogo distante miglia 2 e 20 da Modena, con una chiesa parrocchiale, sotto il titolo di S. Biagio, ed una popolazione di 1885 abitanti.

BIANELLO. Villa posta nel colle, nella Provincia e Diocesi di Reggio, è nel territorio delle Quattro Castella (anzi uno de' quattro), celebri tanto nelle storie reggiane, e che diedero il nome al paese; tollone Bianello, gli altri tre, cioè Monte Vetro, Monte Luccio e Monte Zano, altro non sono che un ammasso di rovine. Dove ora sorge la rocca di Bianello esisteva un signorile castello, che apparteneva alla tanto celebre contessa Matilde, ed in cui essa alloggiò l'anno 1114 l'imperatore Enrico V, ed ivi per tre giorni li ritenne in splendido ospizio; detto luogo è distante miglia 11 da Reggio e 26 da Modena.

BIBIANO. Borgata nella Provincia e Diocesi di Reggio, Comune di Montecchio, con chiesa parrocchiale dedicata alla B. V. Assunta, posta nel piano, distante miglia 9 da Reggio e 24 da Modena: in questa villa e nella vicina di Barco trovasi uno strato o fondo di piriti argillose, che sfiorano tosto che sono esposte all'aria e servono di ottimo concime per le praterie. Per le suddette due ville corre un canale che trae la sua origine dal fiume Enza nel Comune di S. Polo e passa per la villa della Cadé col nome di canale di S. Giacomo.

BISMANTOVA. Fu un fortissimo castello ai tempi di mezzo, per cui merita di essere qui rammentato, essendo uno dei più antichi e celebri dello Stato nostro, che un tempo però appartenne al territorio di Parma. Il Venturi contro il Tiraboschi sostiene che il monte di Bismantova sia l'antico *Susmontium* già nominato da Tito Livio nel libro 59, e il Dante nel canto 11 del *Purgatorio* poeticamente lo accenna confrontando quelle rupi collo balze del *Purgatorio* occupate dai malfattori; ed ebbe pure i propri snoi signori e compreso fu pur anche fra i beni della contessa Matilde. Estinti poscia i signori di Dallo (detti perciò ancora di

Bismantova), questo feudo passò alla ducal Camera, che nel 1600 ne infendè il marchese Ernesto Bevilacqua di Verona; e da ultimo ne erano feudatari i signori Lunchesini di Lunca: ora non avvi più alcun vestigio del suaccennato famoso castello, più volte soggiogato e distrutto dai Reggiani, ma solo avvi un immenso sasso, detto Pietra di Bismantova, che sovrasta ai vicini monti, formato di pietra calcarea. Il ciglio del dirupo è spaventoso, e la parte di tramontana giace a ridosso della sottoposta campagna e sembra quasi minacciarla; in un fianco di questo sasso trovasi un piccolo santuario assai ricco, dedicato alla Beata Vergine, che vien custodito da un sacerdote e da alcuni eremiti; al qual santuario devotamente concorrono infinite persone dai luoghi circconvicini. In queste vicinanze esistono alcune cave di gesso.

BOCCASSUOLO. Borgo o castello nella Provincia del Frignano, Diocesi di Modena, Comune di Pieve Pelago, posto nel monte, con chiesa parrocchiale sotto il titolo di Sant'Apollinare, ed una popolazione di 807 abitanti; in questa villa distante miglia 32 da Modena, esistono alcune vene anfrifere, di cui però farsi poco calcolo per la loro poca importanza; come pure sorgono in questo Comune fiamme uguali a quelle di Barigazzo di cui si disse più sopra.

BORETTO. Borgata posta nella Provincia e Diocesi di Reggio, Giurisdizione di Brescello, distante da esso due miglia, da Reggio 48 e da Modena 53, con una chiesa parrocchiale dedicata a S. Marco. Sembra che il nome di Boretto sia una corruzione del nome di Po-rotto col quale appellavasi anticamente questo luogo; detta villa è posta nel piano.

BORGHETTO. Denominato anche Civile, villa nella Provincia di Modena, Diocesi di Carpi e Comune di Mirandola, posta nel piano, con chiesa parrocchiale dedicata a S. Michele Arcangelo; è distante miglia 22 da Modena, e conta una popolazione di 1675 abitanti.

BORZANO. Trovasi questa villa montuosa nella Provincia e Diocesi di Reggio, Comune di Scandiano, ed ha una chiesa parrocchiale sotto il titolo di Santa Maria della Lodola, ed è distante miglia 7 da Reggio e 48 da Modena, con una popolazione di 918 abitanti.

In questa villa trovansi cave di gesso di ottima qualità.

BRANDOLA. Villa nel Frignano, posta

nel monte, dipendente dalla Diocesi di Modena e dalla Comune di Pavullo, distante miglia 50 da Modena, con chiesa parrocchiale dedicata a S. Urbano e con una popolazione di 494 abitanti.

In un vallonecello che sta a tramontana del Castello, e poco lungi dal medesimo, scaturisce la celebre acqua detta di Brandola; colà sono fabbricate due camere entro le quali raccogliessi l'acqua e si custodisce in vasi di pietra. È quest'acqua del genere delle acidule, ed è resa tale dall'aria fissa od acido carbonico che vi è disciolto, e contiene eziandio poco di sale d'Epsom (solfato di magnesio), di selenite ed una piccola porzione di ferro. Fin da quando Brandola era soggetto al dominio dei Pio, nel 1448 circa, un'epidemia bovina diede a conoscere le virtù mediche di quest'acqua, prima nelle bestie, poscia nei corpi umani. Il celebre medico Savonarola scrisse assai su di questa, e assai puranche esaltò i vantaggi; altri ne fecero l'analisi, ed i medici la prescrivono con vantaggio. Il monte che sovrasta alla suddetta fonte è di terreno sabbioso, trante al color aureo, ed è vestito di alcuni castagni. Nelle ciglia di detto monte veggonsi strati di sabbia dello stesso colore, intercelti fra strati di pietra arenaria. Dalla cima del detto monte scende un rivo, che accoglie soltanto acque di fortuna ed al quale sovrasta un ponte detto di Ercole, tutto di un masso arcato che lascia un vano di 42 braccia di corda. In questo ponte leggonsi assai antiche iscrizioni, e nomi di principi ed illustri personaggi a lettere grandi; e nei contorni del medesimo si rinvennero più volte idoletti, talismani, catenelle e rare medaglie di diversi metalli, ed altri assai pregievoli avanzi d'antichità.

BRESCELLO. Capoluogo di Comune di seconda classe, con podestà, posto nel piano, nella Provincia e Diocesi di Reggio, giurisdizione di seconda classe, con una chiesa parrocchiale, il cui titolare è San Giacomo Maggiore; Brescello è terra assai ragguardevole sulla destra riva del Po, dirimpetto a Viadana, regno Lombardo: Brescello dopo Modena e Reggio è il luogo di cui abbiansi più insigni ed antiche memorie. Viene in fatti da Plinio annoverato fra le colonie romane, e Plutarco dice avervi veduto il sepolcro dell'imperatore Ottone, nel qual luogo crasi da sè stesso ucciso dopo sentita la sconfitta sofferta dalle sue truppe per opera

del rivale Vitello. Sant' Ambrogio nomina questa colonia, in una lettera scritta l'anno 388, fra le altre città delle quali allora non vedevansi che le ruine: fu poscia ristanrata, e nel 482 la veggiamo nominata qual sede vescovile, eretta da Cipriano; ma sembra pur anche che per le guerre e devastazioni alle quali andò poi soggetto questo territorio la sede vescovile venisse trasportata a Parma. Le fortificazioni di Brescello così vicino al Po diedero a questa terra occasione di molte vicende. Autari re dei Longobardi se ne impadronì alla fine del secolo VI, ed atterrò le mura e le fortificazioni. Avuto poscia i Greci nell'anno 605, fu da essi arso ed atterrato totalmente; e venuto ad Agilulfo che erasi fatto padrone di quasi tutta Italia, a questa epoca sembra che il Po non più riparato o frenato dalle opere dagli abitanti coprisse colle alluvioni quel luogo, cui sembra possedessero poi i vescovi di Parma, e dei quali parte venne pure ceduta al monastero di S. Paolo di Mezzano, nella Diocesi di Piacenza, e quel monaci sembra appunto ristanrassero alla meglio quel luogo. Alla metà del secolo X circa, Adalberto, figlio di Sigifredo signore di Lucca, e poscia di Modena e Reggio, ebbe Brescello dall' abate del suindicato monastero di Mezzano in cambio di altri possessi, e mentre facea restaurare e ricostruire le mura fu rinvenuto il sepolcro ed il corpo di S. Genesio vescovo di Brescello. Quivi perciò Adalberto, detto anche Ottone, ed Idegarda sua sposa fabbricarono un monastero; e la contessa Matilde loro propinqua donò il castello col mercato e il porto sul Po al medesimo convento, che il pontefice Pasquale II poi prese sotto la protezione immediata della Santa Sede, onde rimase così indipendente dal vescovo diocesano. Essendo poi Brescello venuto in potere dei Parmigiani, d'allora in poi non ebbe più il titolo di città. L'anno 1247 fu Brescello di bel nuovo rovinato dalle armi di Enzo re di Sardegna, ma venne pur anco dai Parmigiani ristanrato nell'anno 1249. Uberto Pallavicino conquistollo nel 1381, ma gli venne tolto dagli Scaligeri nel 1385, e che di tal luogo investirono poi i Coreggeschi; ma questi pure furono scacciati da Lucchino Visconti nel 1386, e poco dopo vediamo che il comune di Parma pensava a risarcirlo. Al cominciare del XV secolo, Lucchino Visconti suddetto consegnò Brescello ad Ottobuono Terzi; il

quale essendo stato ucciso nel 1409, vediamo i Coreggeschi tentare di riaverlo, ma inutilmente, perchè dato dalla famiglia Terzi in potere dei Veneziani, passò indi in potere del marchese Nicolò d'Este, che nel 1452 il cedeva a Filippo Maria Visconti, che ne investiva poi Erasmo Triulzi. Dopo la morte del Visconti tentarono di bel nuovo i Coreggeschi colle armi d'impadronirsi di Brescello, cosa che andarono ad effetto nel 1446, e vennero pure investiti di tal luogo da Francesco Sforza; poscia ai Coreggeschi veniva ritolto da Galeazzo Maria Sforza, ed indi Lodovico il Moro lo cedeva al duca Ercole I Estense, prendendone in cambio Castelnovo Tortonese. Ad altre vicende andò pur soggetto Brescello sotto gli Estensi, ed in fatto lo veggiamo venir preso nell'anno 1512 dalle armi Pontificio e dalle Spagnuole del 1554; ma nell'anno seguente ritornava ad Ercole II d'Este che vi faceva edificare una solida e grandiosa fortezza, e venne questa occupata dall'Imperiali sotto la condotta del principe Engenio nell'anno 1702, indi per undici continui mesi venne assediata dai Gallo-Ispani, che avendola espugnata, ne atterrarono le fortificazioni. Nel 1704 Brescello così rovinato tornò agli Estensi, e per compenso del danno avuto ne ebbero i principati di Arad e Jasio in Ungheria. Il duca Francesco IV d'Este nel 1852 ne rinnovò le fortificazioni, ed ora Brescello colle medesimo forma una testa di ponte, munita di torri e palizzate, che assicurano il passo del Po, per ricevere truppe dalla Lombardia, o per proteggere una ritirata verso quella parte. Parecchie volte si scopersero nei contorni di Brescello pregievoli iscrizioni romane illustrate dal Grutero e dal Muratori, e diverse altre belle memorie, che annunziano ed addimostrano l'antica magnificenza, grandezza e ricchezza di tal luogo; ed assicurano anzi diversi dotti che nell'anno 1714 furono in quei contorni appunto rinvenute ottanta mila medaglie romane consolari, il cui valore si fece ascendere a 550 mila scudi d'oro.

Brescello fu patria di diversi nomi illustri, fra i quali Mario Nizzoli, sommo latinista del secolo XVI, e il primo che insorgesse in que' templi contro la filosofia scolastica; e patria fu pure di Gian Pietro Tagliazuechi, insigne medico; di Domenico Maria Soliana e di Michele Nizzoli, ambedue celebri giureconsulti. Brescello ha i suoi proprj statuti, stampati in

Parma nel 1782. È Brescello castello assai bello e ben costruito, e comprende 153 case ed una popolazione di 2847 abitanti.

Sonovi quattro annue fiere, la prima la prima domenica di quaresima, la seconda il giorno dell'Ascensione, la terza nel giorno 28 agosto e la quarta nel primo e secondo giorno di novembre; avvi pure mercato il giovedì.

BUDRIO. Villa nella Provincia e Diocesi di Reggio, Comune di Coreggio, posta nel piano, con chiesa parrocchiale, il cui titolare è Sant'Andrea apostolo, e conta una popolazione di 873 abit.: è distante miglia 7 da Reggio e 12 da Modena.

BUDRIONE. Villa posta nel piano, nella Provincia di Modena, Diocesi e Comune di Carpi, e da tal luogo distante tre miglia e 13 da Modena; ha una chiesa parrocchiale sotto il titolo di San Paolo ed una popolazione di 1567 abitanti.

BOMPORTO. Villa posta nel piano, nella Provincia, Diocesi e Comune di Modena, è da detta città distante 8 miglia, con una chiesa parrocchiale sotto il titolo di San Nicolò ed una popolazione di 800 abitanti.

Vi si tiene un'annua fiera di beallame nel giorno otto dicembre, alla quale concorrono moltissime genti e che dura tre giorni.

In questa villa, allo sbocco del Canale Naviglio di Modena in Panaro, trovasi un sostegno per le acque, onde render più facile e men disagiata la navigazione, che riesce però sempre assai difficoltosa.

BUSANA. Capoluogo di Comune di terza classe, con sindaco ed anziani, nella Provincia e Diocesi di Reggio, con chiesa parrocchiale sotto il titolo di S. Venanzio, conta 22 case e 415 abitanti.

Il territorio di Busana formava parte della proprietà del marchese Bonifacio, e vi fu poi nel secolo XII costruito un castello che dagli Estensi fu dato in fendo ai signori di Dallo; e fu ancora feudo della famiglia Gualenghi di Ferrara e della famiglia Zambeccari-Zanchini di Bologna, da cui fu goduto fino all'abolizione dei fendi.

Il suo territorio è posto sul monte verso le alpi del Cerreto ed è attraversato dalla strada della Lunigiana: è Busana distante miglia 27 da Reggio e 56 da Modena.

C

CADÉ. Villa nella Provincia, Diocesi e Comune di Reggio, posta nel piano, distante miglia 8 da Reggio e 20 da Modena, con chiesa parrocchiale sotto il titolo di San Giacomo ed una popolazione di 904 abitanti.

CADDECOPPI. Villa nella Provincia, Diocesi di Modena e Comune di San Felice, con chiesa parrocchiale sotto il titolo di San Girolamo ed una popolazione di 1328 abitanti; detta villa è posta nel piano, distante miglia 18 da Modena.

CADELBOSCO di SOPRA. Villa della Provincia, Diocesi e Comune di Reggio, posta nel piano, con chiesa parrocchiale il cui titolare è San Celestino, con una popolazione di 2378 abitanti; è distante miglia 3 e mezzo da Reggio e 10 e mezzo da Modena.

Anticamente la maggior parte di questa villa era denominata Vigozovaro, ed oggi pure appellasi con tal nome il molino posto in detta villa, la quale formava assieme a quella di Roarolo l'ampia corte del Traghettino, già posseduta dai monaci benedettini di Parma, che si stende sulla parte occidentale di questa villa e di quella di Cadelbosco di Sotto e di S. Savino nel Castelnovese.

In essa traesi un canale d'acqua dal Crostolo che novellamente poi ricade nel medesimo fiume inferiormente.

Nella parte settentrionale di questa villa, verso lo sbocco della Cava nel Crostolo, esisteva una così detta *Bastita de Cantore*, fortilizio che pare fosse eretto o fortificato dai Visconti.

CADELBOSCO di SOTTO. Villa posta

nel piano della Provincia, Diocesi e Comune di Reggio, con chiesa parrocchiale dedicata a Maria Vergine, distante miglia 8 da Reggio e 23 da Modena, con una popolazione di 1485 abitanti.

Sino dall'anno 1192 Maleprese del Gesso (*Dominus Castri et Curtis Arginis, totius Boschi Curtis Mantuane, Ville nove, Sparate Rexane, Foreste Bersane, Cesarane de Bosco, Villarum Gambaratorii, Salesitii et pertinentiarum*) vendette al Comune di Reggio tutti questi luoghi che ascendevano a quindiciuila bioche, e parecchie dei suddetti nomi si riscontrano ancora oggi giorno nei contorni delle quattro ville: Argine, Sata, Cadelbosco di Sopra e Cadelbosco di Sotto.

CADIROGGIO. Villa posta nel monte, nella Provincia e Diocesi di Reggio, Comune di Castellarano, con chiesa parrocchiale dedicata a Sant'Apollinare, distante miglia 15 da Reggio ed egualmente da Modena, con una popolazione di 299 abitanti.

CAGNOLA. Villa posta nel monte, nella Provincia e Diocesi di Reggio, Comune di Castelnuovo nei Monti, con chiesa parrocchiale sotto il titolo di S. Prospero, ed una popolazione di 342 abitanti. È detta villa distante miglia 4 1/2 da Castelnuovo ne' Monti, 22 da Reggio e 31 1/2 da Modena.

CALERNO. Villa denominata anche Duchessa, nella Provincia e Diocesi di Reggio, Comune di Montecchio, posta nel piano ed intersecata dalla via Emilia, distante miglia 4 da Montecchio, 7 da Reggio e 23 da Medina; ha una chiesa parrocchiale sotto il titolo di S. Margherita ed una popolazione di 1100 abitanti.

CALICE. Capoluogo di Comune di terza classe, nella Provincia Lunigiana (confine Sardo), Diocesi di Pontremoli, amministrata da un sindaco ed anziani; numera 32 case ed una popolazione di 771 abitanti.

Di questo luogo hassi memoria fin dal 1055, e nel 1164 Federico I imperatore investì di questa ed altre terre il marchese Obizzo Malaspina, dal quale passò a Nicolò del Fiesco, conte di Lavagna; di seguito lo ebbero i Doria, ed in fine Azzo Giacinto II Malaspina, marchese di Mulazzo, il cui figliuolo Leopoldo lo vendé poi al granduca di Toscana; e così questo territorio rimase aggregato alla Toscana fino al terminare dell'anno 1847, alla qual'epoca per compattato pervenne

DUCATO DI MODENA

al Ducato Estense e fu unito alla Lunigiana.

Questa villa è distante da Modena miglia 97 1/2; ora Calice è giurisdizione di seconda classe.

CAMURANA. Villa della Provincia di Modena, Diocesi di Nonantola, nella Comune della Mirandola, che comprende anche i luoghi di Brevino, detto volgarmente Bruino, Galeazza e Malcantone. Questa villa è posta nel piano, con chiesa parrocchiale dedicata a S. Luca; è distante miglia 19 da Modena e novera una popolazione di 1390 abitanti.

L'imperator Carlo Magno nell'anno 776 donò al monastero di Nonantola la corte di Camurana; in Brevino o Bruino poi si tengono tre annue fiere, la prima ha luogo nella prima domenica di luglio, la seconda nella prima domenica di agosto e la terza nel giorno 18 di ottobre, e ciascuna dura tre giorni; queste fiere sono, può dirsi, le più belle e più frequentate dello Stato Modanese.

Da Camurana trasse il nome ed i natali Francesco, detto appunto da Camurana, insigne letterato.

CAMPAGNOLA. Terra appartenente alla Provincia e Diocesi di Reggio, nel Comune di Novellara, posta nel piano, con chiesa parrocchiale sotto il titolo dei Santi Gervaso e Protaso, distante 15 miglia da Reggio e 18 da Modena, con una popolazione di 2497 abitanti. Palmerio, figliuolo di Albione, vendette l'anno 1141 ai signori di Correggio il castello e la rocca di Campagnola, assieme ad altre ville dipendenti, le quali pure anche oggidì vengono chiamate coi nomi che portavano all'epoca della suddetta vendita. Nel documento di questo contratto è degna di essere notata la distinzione delle varie classi di persone che allora vi dimoravano: 1. *Habentium fortalitia in terreno meo ad mandatum in obedientia*; 2. *Civium habitantium in Campagnola*; 3. *Comitatensium de Masuada*; 4. *Adscriptorum ad glebas*. 5. *Servorum et ancillarum*. Nell'anno 1277, i signori di Correggio, signori in allora di Campagnola, la cedettero ai Reggiani, prendendone in cambio Fusondolo, poscia nel 1303 la riebbero dai Reggiani medesimi in compenso dei servigi loro prestati.

Campagnola è patria di Giuseppe Becchi Vicentini, celebre scrittore. Vi si tiene un'annua fiera di bestie nella terza domenica di giugno.

CAMPEGINE. Villa nella Provincia e Diocesi di Reggio, nel Comune di Castel-

nuovo di sotto, posta nel piano, con chiesa parrocchiale sotto il titolo di S. Pietro apostolo, distante miglia 10 da Reggio e 25 da Modena: nella parte superiore di questa villa sgorgano da diverse pozze ricche fontane, fra le quali una copiosissima che appellasi il lago di Campegine, ed altra pure assai ricca d'acqua detta la Raza, dalla quale si attinge un'acqua molto accreditata appresso i medici, contenendo una certa quantità di magnesia.

Nella detta villa pure esisteva il castello di Gualtirola, che fu posseduto dal monastero di S. Prospero di Reggio, assieme ad altre terre limitrofe: negli antichi documenti si vede menzionato questo castello col nome di *Castrum Waltherii*; ma questo luogo non debesi confondere coll'altro Gualtieri sul Po.

CAMPIGLIO. Villa spettante alla Provincia e Diocesi di Modena, nel Comune di Vignola, posta nel colle, con chiesa parrocchiale, il cui titolare è S. Michele; è distante miglia 15 da Modena e conta una popolazione di 638 abitanti.

In questa villa, in luogo detto la Pisciaretta, scaturiscono alcune vene di acqua le quali hanno le medesime proprietà di quella di Brandola, di cui si parlò a suo luogo.

CAMPOGALLIANO. Borgata nella Provincia, Diocesi e Comune di Modena, e dalla detta città distante miglia 3, con chiesa parrocchiale dedicata a Sant'Orsola, con una popolazione di 2064 abitanti.

Diverse parti di questa villa, posta nel piano, ebbero diverse denominazioni, cioè di Malingallo, Corazza, Frignano e Silvestro; alcuni opinarono, ed altri ancora ritengono, che Campogalliano sia il *Saltes Galliani* menzionato da Plinio.

Vi si tiene un'annua fiera di bestiame assai frequentata, nel giorno 21 ottobre.

CAMPOLENISI. Villa nella Provincia di Garfagnana, Diocesi di Massa, nel Comune di Vergemoli, posta nel monte, distante miglia 11 da Castelnovo e 86 da Modena; ha una chiesa parrocchiale sotto il titolo di S. M. ad Nives ed una popolazione di 387 abitanti.

CAMPORAGLIENA. Borgo o castello nella Provincia di Lunigiana, Diocesi di Pontremoli, nel Comune di Flizzano, posta nel monte, con una popolazione di 286 abitanti.

CAMPORGIANO. Capoluogo di Comune di terza classe, con sindaco ed anziani, nella Provincia di Garfagnana e Diocesi

di Massa, posta nel monte, con chiesa parrocchiale, il cui titolare è S. Giacomo; è distante miglia 3 da Castelnovo e 74 da Modena, e conta una popolazione di 426 abitanti.

Esisteva un tempo in Camporgiano una robusta e solida rocca che serviva di residenza ai giudicanti e commissari della vicaria, di cui Camporgiano era il capoluogo. Questo paese era diviso in piccoli feudi, i cui signori ne erano stati investiti dalla contessa Matilde, dai vescovi di Lucca e di Luni e dai signori Malaspina. Le fazioni poi Guelfe e Ghibelline furono causa della caduta di questi signorotti, mentre vediamo nell'anno 1372 per decreto della repubblica lucchese i comuni del partito Ghibellino della vicaria di Camporgiano venire assoggettati a quelli di Castiglione, ed i comuni del partito Guelfo esistenti nella vicaria di Castiglione passarono a far parte della vicaria di Camporgiano; e restarono questi luoghi soggetti alla repubblica di Lucca fino all'anno 1429, nella qual'epoca impadronitisi i Fiorentini li ritennero fino al 1446, quando quegli abitanti spontaneamente si assoggettarono al marchese di Ferrara.

Camporgiano è giurisdizione di seconda classe.

CAMPÓSANTO. Villa della Provincia di Modena, Diocesi di Nonantola, nel Comune di S. Felice, posta nel piano, con chiesa parrocchiale sotto il titolo di San Nicolò, distante miglia 13 da Modena, con una popolazione di 2225 abitanti. Questa villa è celebre per la sanguinosa battaglia accadutavi fra gli Austro-Sardi e gli Spagnuoli l'anno 1743, nella quale amendue gli eserciti vollero avere l'onore e la gloria della vittoria; gli Austro-Sardi però rimasero padroni del campo e costringerono gli avversari a ritirarsi.

CANOSSA. Villa nella Provincia e Diocesi di Reggio, Comune di S. Polo, posta nel monte, con chiesa parrocchiale dedicata a S. Biagio, distante miglia 12 da Reggio e 27 da Modena, con una popolazione di 544 abitanti. In questa villa sopra un monte scorgonsi ancora gli avanzi di un castello assai celebre nelle storie dei bassi tempi, e dove ebbero quasi sempre ordinaria dimora gli antenati della celebre contessa Matilde, ed uno anzi tra essi per nome Attono, verso la metà del secolo X, vi fabbricò una forte rocca e dentro difesevi pur ben tre anni la regina

Adelaide, vedova dell'imperatore Lotario II, dall'assedio che inutilmente vi aveva posto il re Berengario, ed alla qual impresa chiamato in soccorso Ottone re di Germania a lui diella in moglie, e così trasportò nel Tedeschi l'impero italiano; ed Ottone diè poi alla famiglia di Attono suddetto il territorio di Modena e Reggio. In Canossa ricovrossi più volte la contessa Matilde, e nelle funestissime brighe e discordie fra il Sacerdozio o l'Impero, nell'anno 1077 vi ricevette l'imperatore Arrigo IV ed il pontefice Gregorio VII e assieme riconciliòli; riconciliazione che durò assai poco, per cui l'Italia videsi novellamente in preda a guerre e discordie, che furono sempre dalla dominante ambizione dei papi alimentata. Dopo la morte poi della contessa Matilde gl'imperatori investirono di questo ed altri vicini luoghi la famiglia de' Canossi. Fin dall'anno 976 fu in Canossa istituito un capitolo di 12 canonici, che divenne poi un monastero, posea una semplice commendà.

CANTONE o MONTE-CUVOLO. Villa nella Provincia, Diocesi e Comune di Reggio, posta in colle e monte, con chiesa parrocchiale sotto il titolo di M. V. Annunziata; è distante miglia 6 da Reggio o 21 da Modena e conta una popolazione di 638 abitanti; in questa villa dal torrente Modolena trasi un canale che scende per Coviolo e Codemondo, e va poscia a cadere nel Quaresimo.

CAPANNE. Borgo della provincia di Garfagnana e Diocesi di Massa, nel comune di Carreggiue, con chiesa parrocchiale il cui titolare è S. Pellegrino.

Detta villa è posta nel monte, distante miglia 7 $\frac{1}{2}$ da Castelnuovo e 74 da Modena, e novera una popolazione di 280 abitanti.

CAPRICCHIA. Villa spettante alla Provincia di Garfagnana, Diocesi di Massa e nel Comune di Carreggine. Ha questa villa, postanel monte, distancemiglia 3 $\frac{1}{2}$ da Castelnuovo e 72 da Modena, una chiesa parrocchiale dedicata a Sant'Antonio abate ed una popolazione di 583 abitanti.

CARDOSO o CAVA. Villa nella Provincia della Garfagnana, Diocesi di Lucca e Comune di Galliciano, sul confino Pontificio; numera una popolazione di 415 abitanti ed ha la sua chiesa parrocchiale.

CARPIGNANO. Borgo o castello sul confine Sardo, nella Provincia di Lunigiana, Diocesi di Massa e Comune di Fivizzano, con chiesa parrocchiale ed una popolazione di 106 abitanti.

CARPI. Città di secondo ordine nella Provincia di Modena, con giurisdizione di prima classe, ed una volta città capitale del Principato dello stesso nome. Dall'un canto lasciando le immaginate favole dell'origine e del nome di questa città, sembra al tempo dell'imperatore Diocleziano doversi attribuire l'origine di Carpi; ma nulla di certo però ci dice con le storie su tale proposito, e Inngo pure sarebbero qui ad accennarsi le vicende tutte alle quali andò soggetto questo paese e solo dirò conio il horgo e chiesa di Carpi esistessero già lino dalla metà dell'VIII secolo, e vedesi anzi che nel 1001 Tebaldo, padre di Bonifacio, conte di Reggio o suo territorio, agiva qual sovrano in Carpi, fin d'allora munito di forte rocca. La contessa Matilde, ultima superstite della famiglia del marchese Tebaldo, ebbe podestà in Carpi, parte del suo patrimonio, e ne dispose anzi a favore della romana chiesa. Il pontefice Innocenzo III investì poi di tal luogo nel 1215 il celebre Salinguerra, ma poco dopo ne fu scacciato dal Comune di Modena; o ciò fu causa dell'interdetto che il suddetto pontefice fulminò contro il podestà, magistrato e Comune di Modena, dal quale furono poi sciolti da Onorio III papa, nel 1216, con patto però che i Modanesi ritenessero Carpi a titolo solo di custodia a nome della Chiesa. Al cominciare del secolo XIV diverse vicende ebbe a sostenere questo paese per causa dello potenti gelosie delle famiglie Brocchi e Tosabecchi che se ne contrastarono a vicenda il possesso; o questa fu l'epoca appunto in cui Manfredi Pio, uno dei discendenti da quel Manfredi che era lo stipite dei Picchi della Mirandola, pensò d'impadronirsi di Carpi, come gli venne fatto nel giorno 15 maggio 1519; e ne ottenne poi l'investitura dal re di Boemia e dal papa nel 1531, ed a quest'epoca risale il dominio dei Pio in Carpi. Manfredi ebbe a sostenere diverse molestie arrecategli da Francesco Pico, dalle truppe Pontificie o dal partito Tosabecchi, che novellamente aspirava a riaverne il perduto possesso; ma ne fu poi il Manfredi suddetto investito e confermato signore nel 1536, quando egli cedette Modena al marchese Opizio d'Este; e continuarono i suoi discendenti a tenerne il dominio fin quasi al terminare del secolo XV. Era a questo tempo la famiglia dei Pio divisa in tre rami, cioè di Giherto, di Alberto e di Galasso

e suoi figliuoli; ed avendo questi ultimi ordita una congiura contro il duca Borso, furono spogliati di tutti i loro beni e ridotti alla condizione di privati. Gilberto ed Alberto ne rimasero i padroni, ma sempre fra loro in continue discordie, talchè giunsero sino ad abbruciarsi le case e depredare le proprietà; motivo per cui Gilberto cedette al duca di Ferrara Ercole una metà di Carpi e ne ottenne in cambio Sassuolo ed altre castella. Alberto fece annullare dall'imperatore la suddetta cessione e ne fu per qualche tempo solo ed assoluto padrone, e sebbene ne fosse due volte scacciato, due volte pure vi rientrò. Nelle guerre d'Italia essendosi poi dato al partito francese, ne fu scacciato per sempre, l'imperatore Carlo V dichiarò Carpi devoluto al fisco Cesareo e nel 1530 ne investì interamente Alfonso I duca di Ferrara, a fronte però dello sborso di 100,000 zecchini. La chiesa poi di Carpi dopo di avere per molti secoli avuta immediata dipendenza dalla Santa Sede, fu eretta chiesa vescovile nel 1779: ha perciò vescovo e capitolo.

Carpi è una bella città, posta nel piano, adorna di belle fabbriche e chiese su cui primeggia la cattedrale fabbricata sul disegno del Bramante: in Carpi si tengono due annue fiere, la prima nel giorno 20 di maggio e la seconda nel giorno 24 agosto, e vi si tiene pure mercato nel giovedì d'ogni settimana.

Giace questa città sulla grande strada di Mantova e Toscana e contiene 654 case ed una popolazione di 4703 abitanti. Di Carpi poi non fanno menzione alcuna gli antichi geografi. Bene a ragione vantar si possono i Carpigiani di varie utili invenzioni, quali sono le unzioni mercuriali di Jacopo Berengario, insigne ristauratore dell'anatomia, le stampe in legno a tre tinte di Ugo Panico, detto ancora da Carpi; i lavori in scagliola colorata a foggia di marmo di Guido Fassi o del Conti, ed in fine i cappelli di truciola di Nicolò Biondi: e non avvi, dirò poi infine, luogo del modenese che in proporzione abbia dato tanti sommi, celebri ed illustri uomini come Carpi; e fra i tanti basterà accennare un Galasso Alghisi, autore della *Fortificazione rientrante*, un Bernardino Ramazzini, insigne medico, ed un Trajano Boccalino, ecc., per tacere di molti altri.

CARPINETI. Capoluogo di Comune di seconda classe, con podestà, nella Provincia e Diocesi di Reggio, con chiesa parro-

chiale dedicata a S. Caterina, posta nel monte, distante miglia 18 da Reggio e 23 da Modena; conta 25 case ed una popolazione di 386 abitanti. Fino dal 937 trovasi memoria di detto luogo che divenne assai celebre al tempo della contessa Matilde che spesso vi risiedeva, e molti diplomi si veggono da essa segnati in questo luogo; e nel 1092 vi tenne anzi congresso col vescovo di Reggio e molti altri, onde decidere se dovea continuarsi o no la guerra contro l'imperatore Arrigo; la detta contessa avea fatto in tal luogo costruire una Rocca ed un palazzo, ed essendo Carpineti un possedimento allodiale della medesima, fu compreso nella donazione che essa fece alla chiesa. Ma null' ostante tal donazione se ne contrastarono il possesso i signori di Baisio, i Parmigiani, i Malaspina ed il Comune di Reggio, che volle nel 1218 da quegli abitanti giuramento di sodditanza e fedeltà, i Fogliani, che furono gli ultimi ad essere investiti dal patrimonio della contessa Matilde, possederono pur anche essi Carpineti, che passò poi agli Estensi assieme agli altri fondi; e gli Estensi poi al cominciare del secolo XVII ne investirono il marchese Alfonso Fontanelli. Indi passò al marchese Cesare Molza, nel 1711 al conte Giannini e finalmente nella famiglia Valdrighi. Carpineti è situato tra il fiume Secchia e il Tresinaro, e fu un castello assai forte, perchè situato sopra un'alta vetta: sembra che il nome di Carpineti sia una corruzione dell'antico nome *Mons Letus* menzionato da Tito Livio: *hostes* (cioè i Liguri) *duos montes Letum, et Balistam ceperunt, muraque insuper amplexi*, ecc. E questo monte Leto volso dagli storici essere quello delle Carpineti anche per la vicinanza indicata di Balista, oggi giorno detta Valestra, che forma parte del Comune delle Carpineti, e dove avvi tradizione che i Romani perdessero l'erario militare; da cui ne venne poi la popolare credenza che in quelle vicinanze debba trovarsi un tesoro. Carpineti poi è patria di Ippolito Cavaletti, celebre scrittore, di Giulio Cesare Valentini, insigne letterato, e del famoso Intagliatore in legno, Antonio Ceccate.

Vi si tiene un'annua fiera nel giorno 27 agosto ed un mercato nel mercoledì. Ora Carpineti è giurisdizione di terza classe.

CARRARA, CARRARIA. Città di secondo ordine, nella Provincia di Massa, una volta capitale del principato dello stesso nome. Questa città è assai bella per regolarità

delle contrade, per solidi e belli edifizj e per le chiese, fra le quali è degna di menzione quella di Maria Vergine delle Grazie, tutta di scelti e finissimi marmi, e quella pure della Pieve, di struttura gotica ed essa pure di marmo. L'antico palazzo ducale posto in un rialto a guisa di castello, domina la città e gode in pari tempo del prospecto del mare. Sonovi due belle piazze in mezzo alle quali veggonsi due assai vaghe fontane, le cui acque scendono per acquedotti fin da Torino, distante un grosso miglio da Carrara; ed in Carrara pure sonovi seghe per marmi, le quali vengono mosse dal corso delle acque. Giace questa città per la maggior parte nel piano intersecato dal fiume Carrione, nel quale abbondano trote ed anguille; ma la parte poi di detta città che resta a tramontana è posta sul colle.

Ritensi che la voce *Carraria*, col qual nome negli antichi tempi, veniva chiamata talo città, significasse cave di pietre, e da ciò prendesse poi la denominazione Carrara. Altri ascrivono poi a ben diversa origine il suo nome, ed avvi chi vuole, che Plinio (libro III, capo 5) ove fra varj castelli novera *Carrea*, abbia inteso parlare di questo luogo; ma troppo incerte però sono queste congetture; e vedesi menzionata forse per la prima volta in un diploma di Ottone I pertanto la data del 963, nel quale confermò e ristabilì espressamente la corte di Carrara nella giurisdizione del vescovo di Luni; ed in una cessione poi di alcune pievi fatta nell'anno 998 da Uberto II d'Este al vescovo di detta città leggesi: *Actum in Brolio de Carraria*; e questo luogo vedesi fin da quell'epoca soggetto e dipendente dalla famiglia d'Este. Venne in potere poi della casa Cybo, come vedrassi all' Articolo di Massa, con cui ebbe comune la sorte. Questa città, corredata di pubblici utilissimi stabilimenti e di ceto nobile, conta 485 case ed una popolazione di 3717 abitanti, ed è distante miglia 7 da Massa e 77 da Modena; le sue chiese sono dipendenti dalla diocesi di Massa. Il lavoro dei marmi in Carrara ha fatto in ogni tempo uscir da questa città insigni scultori, fra i quali non vanno dimenticati un Francesco Baratta, un Giuliano Finelli e un Pietro Tacca; ed in lettere assai pure si distinsero un Francesco Berettari, poeta latino assai stimato, un Danese Cattaneo, ad un tempo valente scultore e poeta, ed infine egli è giusto ancora che qui si ricordi un Michele Grandi, excel-

lente intagliatore di violini e gravicembali di marmo.

CARRARA (MONTI DI). Ella è comune opinione che questi monti assieme ad altri vicini abbiano per la loro situazione e figura lunare dato il nome alla Lunigiana ed alla stessa antica città di Luni; furono poi questi monti denominati dagli antichi coi nomi di *Montes de Violatis*, *de Tegulis*, *de Sagatonibus*, *de Apuanis* et *de Liguribus*. I dorsi di questi monti separano la Garfagnana dagli Stati di Massa e Carrara, e con piaggie continue e tortuose si stendono da Pontremoli a Flivizzano, poscia, quasi continuazione dell'Appennino, si ricurvano, e rivolti per traverso, trascorrono da oriente ad ovest, fino a ripianarsi sul lido del mare inferiore, detto di Toscana, vicino a Pietra Santa. Narrasi che allorchando Michel'Angelo Buonarroti fu spedito dal pontefice Giulio II a Carrara per far estrarre i marmi che dovevano servire per la fabbrica di S. Pietro in Vaticano e pel suo sepolcro, avendo osservato un'erta balza di marmo più delle altre sporgente sulla marina, ideò di fare un colosso che da lungi apparisse ad naviganti, a ciò invitato dalla bella forma del masso o maggiormente poi dalla brama in lui assai grande di emulare le opere degli antichi. Della singolarità di questi gioghi se ne dirà sotto l'Articolo CAVE DI MARMI.

CARREGINE. Capo luogo di Comune di terza classe, con sindaco ed anziani, nella provincia di Garfagnana, Diocesi di Massa.

Di questo luogo trovasi memoria fin dai secoli VIII e X, ed ebbe questa terra i propri suoi signori, che appellaronsi da Carracino: al cominciare del XIII secolo giurarono essi obbedienza al legato del pontefice Gregorio XIII. Carreggine fece parte un tempo della vicaria di Camporgiano. Trovasi questo castello posto sul monte, lontano miglia 8 da Castelnovo e 75 da Modena. Conta 108 case e 690 abitanti.

In questo comune rinvengonsi pietre non molto inferiori in durezza e bellezza al granito orientale, ed in luogo detto il Venale ritrovansi pure vene di ferro. Carreggine fu patria di Luca Bandini, celebre letterato.

CARRIONE. Fiume anticamente chiamato Avenza; trae questo la sua origine dai monti detti delle Panie ed a quei gioghi ove sono le celebri cave dei marmi bianchi statuarij; scende indi e bagna alla destra

le ville di Colonnata e Miselia, attraversa la città di Carrara, da cui forse ebbe il nome attuale di Carrione; corre entro la detta città sotto due ponti, ed esce da quella volgendo le ruote di parecchi edifici, cioè mulini, seghe da marmi, ecc.; e ricevuti a destra ed a sinistra alcuni piccoli fiumicelli o rivi, lasciando pure alla destra la terra di Avenza, va a sboccare poco lungi da essa nel mar di Toscana.

CASALGRANDE. Villa nella Provincia e Diocesi di Reggio, nel Comune di Scandiano, posta nel piano, distante miglia 10 da Reggio e 12 da Modena, con chiesa parrocchiale dedicata a S. Bartolomeo; novera una popolazione di 1184 abitanti.

Casalgrande fu patria di Gian Simone Guidelli, insigne medico e cronista, di Geminiano Prampolini, esso pure medico di molto grido, e di Cesare Medici, esso pure cronista.

CASINALE. Villa della Provincia e Diocesi di Modena, nel Comune di Formigine, intersecata dalla strada di Toscana, e distante miglia 3 da Modena, con una popolazione di 734 abitanti. Ha una chiesa parrocchiale sotto il titolo di Maria Vergine Assunta.

CASOLA. Capoluogo di Comune di terza classe, con sindaco ed anziani, nella Provincia di Lunigiana, Diocesi di Pontremoli, con chiesa parrocchiale, 128 case ed una popolazione di 224 abitanti.

Questo paese ha buone fabbriche; ma non vestigio di antica rocca o fortificazione: nel 1275 questo luogo dipendeva dalla famiglia Malaspina del ramo della Verucola, e venne poi nel secolo XV occupato dai Lucchesi; poscia i Fiorentini nel 1429 succedettero ai Lucchesi, aggregando tale paese al vicariato di Fivizzano.

CASOLA. Villa della Provincia e Diocesi di Reggio, Comune di S. Polo, posta nel monte, con chiesa parrocchiale sotto il titolo di Sant' Eufemia; novera 128 case o 475 abitanti. E distante miglia 3 da Reggio e 22 da Modena.

In questa villa trovansi una salsa, o piccolo vulcano della stessa natura di quella di Querciola (V. Querciola), e credesi avere con essa comuni i tronchi e le vene.

CASONI o COSTA. Villa nella Provincia e Diocesi di Reggio, Comune di Montecchio, posta nel piano, con chiesa parrocchiale, il cui titolare è S. Donnino; è distante miglia 41 da Reggio e 26 da Modena ed ha una popolazione di 228 abitanti.

In questa villa riuvenesi anzi sono

terra innaturalmente simile a quella ritrovata ad Arceto.

CASTELDALDO. Villa nella Provincia e Diocesi di Reggio, Comune delle Carpineti, posta nel monte, distante miglia 19 da Reggio e 23 da Modena, con una popolazione di 202 abitanti: ha una chiesa parrocchiale sotto il titolo di Sant' Agostino.

In questo Comune trovansi fonti di acqua marziale.

CASTELLARANO. Capoluogo di Comune di terza classe, nella Provincia e Diocesi di Reggio.

Fu detto anticamente questo luogo *Castellum Olerianum*, *Oleriani*, *Arianum*, *Alarianum*. Questa terra appartenne un tempo, sebbene in epoca da noi assai lontana, al territorio Parmense; e poscia la possederono i vescovi di Reggio, ed anco la chiesa parmensi e la reggiana: acquistolla poi il marchese Bonifazio, padre della contessa Matilde, che vi possedeva un palazzo ove qualche volta abitava.

Nel 1187 quegli abitanti spontaneamente assoggettaronsi al Comune di Reggio; ma le guerre civili che a quest'epoca insorsero fecero sì che questo luogo venisse occupato or dall'uno or dall'altro partito: e finalmente se ne impadronirono i nobili da Rodelia che li tennero fino al 1400 circa. Essendosi poi Azzo da Rodelia ribellato al marchese Nicolò d'Este, il medesimo espugnò Castellarano e Rodelia e diedene il governo a Jacopo Gilioli; il duca Borso poscia ne investì Lorenzo Strozzi. Ed estinta poi la linea Strozzi nel fine del 1400, quei feudi caddero e pervennero alla ducale Camera. Castellarano fu poi dato a Sigismondo fratello di Ercolo I, assieme ai feudi di S. Martino in Rio e Campo Galliano, i discendenti del qual Sigismondo li tennero fino all'estinzione della loro linea, terminata la quale ne fu poi investito il marchese Gaudenzio Vallotta che ne rimase in possesso sino alla fine dello scorso secolo. Trovasi Castellarano sulla sponda sinistra della Secchia, in amena posizione, circondata da bellissime colline; la sua rocca che inalzavasi sulla sommità di una rupe cinta di mura, vedesi ora in gran parte rovinata e cadente. In questa villa trovansi miniere di rame che meriterebbero di essere tenute in qualche considerazione. Ha una chiesa parrocchiale dedicata a Maria Vergine Assunta, e conta 97 case con una popo-

lazione di 914 persone. In Castellarano vi si tiene un'annua fiera nei giorni 15 e 16 agosto, assai ricca di bestiami ed assai frequentata. Castellarano fu patria del cardinal Domenico Roschi, di Giovanni Rosehi, celebre letterato, e di Bartolomeo Gatti, giureconsulto di grido.

CASTELLUCCIO. Borgo o castello nella Provincia e Diocesi di Modena, sul confine dello Stato Pontificio, nel Comune di Montese: ha una chiesa parrocchiale dedicata a S. Pancrazio, con una popolazione di 588 abitanti. Detta villa è posta nel monte e dista miglia 51 da Modena. In questa villa pure, e precisamente in luogo detto *Sasso de' Caroli*, trovasi un sasso saponario assai utile a molti usi delle arti.

CASTELNUOVO. Città di terzo ordine, capoluogo della Provincia di Garfagnana, nella Diocesi di Massa, Comune di seconda classe, con podestà e giurisdizione di prima classe.

L'origine di Castelnovo è antichissima, e trovasi menzionato in un documento fin dall'anno 700; sul finire del X secolo poi Gherardo di Gherardenghe riceveva in livello dal vescovo di Lucca diversi beni e metà di alcune chiese, fra le quali vedesi menzionata quella di S. Pietro di Castelnovo.

Castruccio degli Antelminelli, nominato nel 1320 vicario imperiale, procurò ampliare la borgata, che fino allora era stata un piccol luogo, e fabbricòvi pur anco il ponte detto Santa Lucia sul Serchio. Da quell'epoca in avanti Castelnovo ebbe a soffrire diverse vicende comuni pur anco ai limitrofi paesi, ed ora dovette star soggetto ai Lucchesi ed ora ai Fiorentini. E per togliersi poi da queste alternative nell'anno 1429 si mise sotto la protezione degli Estensi: e veggiamo anzi nel 1430 Nicolò d'Este eleggere Castelnovo a capoluogo e residenza dei governatori; e tra gli uomini insigni che ne hanno avuto il governo si noverano Lodovico Ariosto e Fulvio Testi: il primo fu ivi spedito dal duca Alfonso I nel 1522, dopo che morì il pontefice Leone X, che nell'anno antecedente avea fatto invadere la Garfagnana dai Fiorentini, e dopo che questa provincia erasi da sé medesima coraggiosamente sottratta alle loro armi; ond'egli nella Satira V così scrisse:

Qui scesi, dote da diversi fonti
Con eterno rumor confondon l'acqua
La Torrita col Serchio fra due ponti,
Per custodir come al signor mio piacque

Il prezza garfagnin, che a lui risona
Ebbe tosta che a Roma il Leon giacque.
Che spaventati, e messo in fuga e moran
L'avea dinanzi, e l'avria mal condotto,
Se non vena dal ciel nuovo soccorso.

Da quell'epoca in poi ebbe questo paese comune la sorte cogli altri luoghi della Garfagnana.

Castelnovo è posto fra le ultime pendici della Penna di Sombra e dell'Alpo della Croce, in un suolo piano sulla foga della Torrita (V. TORRITA) lungo il Serchio; ed oggi giorno è paese assai ben fabbricato, con rocca assai signorile, odierna residenza dei governatori; ha una bella piazza con una ricca fontana e diverse chiese, di cui la principale sotto il titolo di S. Pietro e Paolo. Contiene 322 case e 2830 abitanti.

In Castelnovo si tiene un'annua fiera con numeroso concorso nel giorno 2 di settembre, ed havvi mercato nel giovedì.

Era gli uomini celebri che trassero i natali in Castelnovo non vanno dimenticati il cardinal Pietro Campori, acertissimo a Paolo V ed a Filippo II, Pellegrino dei conti Bertacchi, vescovo di Modena, e Giuseppe Porta, pittore valoroso ed insigne, per tacere di altri molti.

CASTELNUOVO DI SOTTO. Capoluogo di Comune di seconda classe, con podestà nella Provincia e Diocesi di Reggio: viene così chiamato per distinguerto da Castelnovo ne' Monti. Le prime memorie che si abbiano di Castelnovo sono del 1037; e fino d'allora era e molto tempo dopo pure restò compreso nel territorio parmense e dipendente da quella Diocesi: nel 1406 il duca di Milano investiva di Castelnovo Otto Terzi, che essendo poi morto, il marchese Nicolò III d'Este lo occupò e presidiò, dandone il governo ad un certo David Fiorentino, il quale fecevi fare molti restauri, ma ne fu poi in seguito scacciato dallo stesso Nicolò Terzi. Nel 1421 i duchi di Milano se ne impadronirono nuovamente, ma Galasso da Correggio lo ricuperò mediante però uno sborso di mille e dugento fiorini d'oro fatto a Filippo Maria Visconti. Sollevaronsi poi gli abitanti di Castelnovo contro i Correggesi e diedersi al marchese Leonello d'Este; ma novellamente tornò Castelnovo sotto il dominio dei Visconti nel 1454, il quale se lo fece cedere formalmente dal duca Borso Estense; ma nel 1479 Ercole I d'Este lo riacquistò unitamente a Broccello.

Nel tempo in cui questi Stati furono soggetti alla Santa Sede, fu fatto conte di Castelnovo Valerio Pellicani di Macerata, che prendette poi tale contea al ritorno che fecero quei luoghi sotto il dominio Estense. Alfonso I donò Castelnovo ad Alfonsino suo secondo figlio, natogli dalla Laura Eustachia; nello scorso secolo fu poi dato in feudo alla famiglia Gherardini di Verona, dal qual fatto anche oggi giorno appellasi Castelnovo Gherardini. Al cessare dei feudi e riordinati gli Stati Estensi fu Castelnovo incorporato nella Provincia di Reggio.

Il territorio di Castelnovo è mediocrementemente coltivato e ricco di prodotti agrari. Castelnovo contiene 108 case ed una popolazione di 2419 abitanti, ed ha una chiesa parrocchiale dedicata a S. Andrea apostolo.

Questo territorio è bagnato da due canali detti il Vecchio ed il Nuovo e ricevono le acque dell'Enza dai canali della giurisdizione superiore di Montecchio, e si arricchiscono di vario sorgenti in Campeggine, indi si riuniscono inferiormente a Castelnovo in un alveo solo, detto il Canalazzo, il quale scendendo per le Ville di S. Savino e di Cogruzzo va in Santa Vittoria a sboccare nel Crostolo.

CASTELNUOVO MONTI. Capoluogo di Comune di seconda classe, con podestà e giurisdizione di prima classe, nella Provincia e Diocesi di Reggio. Questo luogo vedesi rammentato nel 1188 col nome di *Castrum novum Domini abatis de Canossa*, e di nuovo nel 1197. Gli abitanti di tal paese assoggettaronsi ai Reggiani, e poscia la famiglia dei signori di Canossa ne divenne feudataria, ponendosi sotto la protezione dei signori di Ferrara. Dopo la caduta del castello di Bismantova, di Canossa e di altri vicini castelli, assai aumentò Castelnovo di abitanti, fabbricati, ecc.; ed ora è il paese più grande che si rinvenga in quei contorni, abbellito poi anco dalla strada militare che da Castelnovo pel Cerreto delle Alpi conduce a Massa e nel Sarzanese. Ha una chiesa parrocchiale dedicato a Maria Vergine Assunta, ed ha vi una fiera nel giorno 29 settembre che dura parecchi giorni, come pure ha vi mercato nel lunedì; è distante miglia 20 da Reggio o 30 da Modena, e conta 106 case con una popolazione di 1257 abitanti.

CASTELNUOVO PIANO o **CASTELNUOVO RANGONE.** Terra della Provincia e Diocesi di Modena, nel Comune

di Spilamberto posta nel piano, con chiesa parrocchiale, il cui titolare è S. Celestino, e distante miglia 6 da Modena. Al cominciare dell'undecimo secolo vedesi questo castello chiamato col nome di *Castrum novum*, forse per distinguerlo dal vicino Castelvetro, *Castrum vetus*. Nel XIV secolo passò poi in potere della nobile ed antica famiglia Rangoni, che ne fu poi formalmente investita nel 1391. Questa terra conta una popolazione di 1798 abitanti.

CASTELPOGGIO. Villa nella Provincia o Diocesi di Massa, sotto la Comune di Carrara, ha una chiesa parrocchiale col titolare della Natività di Maria Vergine. È posta nel monte, distante miglia 11 da Massa e 81 da Modena; conta una popolazione di 381 abitanti.

CASTELVECCHIO. Villa posta nel monte, nella Provincia di Modena, Diocesi di Reggio e nel Comune di Sassuolo; ha una chiesa parrocchiale dedicata a Maria Vergine Assunta; è distante miglia 18 da Reggio ed ugualmente da Modena; conta una popolazione di 372 abitanti.

CASTELVETRO. Terra della Provincia di Modena, sotto la Diocesi di Nonantola e nel Comune di Vignola. Questa terra è una delle più antiche del Modanese, e la sua parrocchia anch'essa è una delle più antiche e celebri della Diocesi Nonantolana, secondochè ne dice il Tiraboschi nella sua Storia della detta Diocesi od Abazia, ed il titolare di detta chiesa è dei Santi Senesio e Teopompa. Era un tempo il Castello di Castelvetro cinta di mura merlate, ora in gran parte distrutte e diroccate, ed era assai bello ed adorno dei palazzi e chiese edificate dalla nobile famiglia Rangoni, padrona un tempo di questo Castello. Fin dall'anno 996 trovasi questo Castello indicato col nome di *Castrum vetus*, dal qual nome scaturì doversi arguire esistere già da gran tempo. Appare poi da molti vetusti documenti come il monastero di Nonantola avesse il dominio temporale su questo Castello; e fra gli altri hassi una bolla del pontefice Innocenzo III dove dicesi come Orso, duca di Persiceto e figlio del duca Giovanni, il quale nell'anno 789 erasi dato alla vita monastica, confermasse la donazione di Castelvetro e Spilamberto fatta già da suo padre al monastero Nonantolano, e che Rodolfo abate di detto luogo diede ambedue questi luoghi in onfeiteusi al marchese Bonifazio, padre della contessa Matilde, la quale pur tenne questi luoghi,

e poscia i monaci nonantolani ne infeudarono i Manfredi, i Pico ed i Beccafava che per lungo tempo essi pure li tennero. Al cominciare del secolo XIV al Pichi, che lo avevano occupato, Castelvetro venne tolto dalle truppe pontificie collegate alle estensi, che erano in guerra coi Modanesi. Nel 1350 il cardinal Bertrando legato pontificio investì del castello di Castelvetro Jacopino Rangoni, ai discendenti del quale ne fu poi confermato il dominio dal duca Borso nel 1453. Castelvetro è patria del padre Bartolomeo Barbieri, teologo, e di Giuseppe Ferrari, letterato. In Castelvetro si tengono due annue fiere nelle due prime domeniche di luglio assai frequentate e ricche di bestiami. Vi si trova la villeggiatura del collegio gesuitico nel palazzo che fu un tempo della famiglia Rangoni. Castelvetro è distante miglia 10 $\frac{1}{2}$ da Modena e conta una popolazione di 1824 abitanti.

Poco lnnghi da Castelvetro in un fondo di proprietà del signor professore Carlo Pisa, trovasi un pozzo d'acqua che ha molta analogia di proprietà coll'acqua purgativa detta del Moreali. — V. S. Faustino.

CASTIGLIONE. Capoluogo di Comune di terza classe, con sindaco ed anziani, nella Provincia di Garfagnana e nella Diocesi di Massa.

Castiglione una volta era detto *Corte Casteltione*, e trovasi memoria che nel 725, regnando il re Liutprando, fu costruita e dotata di beni la chiesa di S. Pietro di Castiglione, che fu poi consacrata nel 1197. I Gherandenghi si resero padroni di molti beni posti in quel distretto per enfiteusi ottenuta dal vescovo di Lucca nell'anno 1014, ed ora seguirono i Lucchesi ed ora i Pisani. Nell'anno 1169 i Lucchesi espugnarono le mura di detto castello, ed esso pure atterrarono per essersi quegli abitanti tornati ad allearsi coi Pisani. Nel secolo XIV Castiglione cadde in potere del duca di Milano, poscia degli Antelminelli, e nel 1374 tornò ai Lucchesi. Quando i paesi vicini diedersi agli Estensi, i Lucchesi si mantennero padroni di Castiglione che difesero con sommo valore in occasione della guerra scoppiata nel 1613 fra loro ed il duca di Modena; ed il possesso ne restò ai Lucchesi. In forza del congresso di Vienna fu pure Castiglione devoluto a Lucca, ma per compatato venne poi a far parte del ducato di Modena.

È questo paese posto sul monte alla

DUCCATO DI MODENA

sinistra del fiume Serchio, ed è distante miglia 71 da Modena, con 178 case e 2174 abitanti.

CASUMARO. Villa nella Provincia e Diocesi di Modena, nel Comune del Finale, posta nel piano, con chiesa parrocchiale dedicata a S. Lorenzo; ha una popolazione di 596 abitanti.

Nelle vicinanze poi di detta villa esistette il celebre castello detto di Ponte-dnee, distrutto dai Modanesi nell'anno 1215 nel giorno di S. Martino, per difesa e sicurezza del proprio territorio; e questi contorni vengono oggi pur anco denominati col nome di Campodoso o *Campus Ducis*. Nella parte superiore di questa villa esisteva pure l'antica corte di Trecentola, la quale al cominciare del secolo XI era in potere dei conti Berengario ed Ugo, figli del conte Sigifredo, nipoti d'altro Sigifredo, conte di Parma. L'imperatore Arrigo, dopo aver vinto il re Ardnino pretendente al regno d'Italia, dichiarò ribelli i signori di questa corte perchè del partito del suddetto Arduino, e la donò per metà alla contessa Richilde, che divenne poi moglie del marchese Bonifazio.

CAVE DI MARMO DI CARRARA. Le cave dei marmi, or dette di Carrara, furono anticamente dette Lunnesi dall'antica città di Luni, nel cui territorio erano comprese.

Vuolsi da taluno che niun lavoro etrusco siasi rinvenuto di questo vene, dal che poi argomentasi che queste cave e questi marmi fossero ad essi sconosciuti: ma sappiamo però d'altronde che le mura della città di Luni etrusca erano appunto di tali marmi costrutte: diversi pure e non pochi sono gli autori antichi che ricordano i marmi lunesi e molte opere insigni di queste celebri cave, e Strabone fra gli altri nel libro V così scrisse: *Fodiuntur ibi lapides albi, et discolors subcaerulei, magno numero et mole, ut etiam columnae et praegraves tabulae unico constantes lapide inde excendantur. Itaque pleraque egregiorum operum quae Romae et aliis in urbibus videntur materiam habent inde petitam. Facile enim lapis avehi potest, cum fodinae maris et propinquo imminant, atque a mari Tiberis excipiat.* Plinio poi narra, nel libro XXXVI, che Mamurra Formiano, cotanto infamato da Catullo, fu il primo ad avere in Roma la sua casa adorna di colonne di marmo lunese e di caristio dell'isola Eubea: *Totis aedibus nullam nisi e marmore co-*

lumnas habuisse, omnes solidas e Caristio aut Luuensi. Nella sezione IV del medesimo libro ci narra del pari come a' suoi tempi e poco prima della sua età, nei monti luresi orasi scoperta una vena di marmo più bianco del pario, e Svetonio pure afferma come il magnifico tempio di Apollo, fatto edificare da Augusto sul Palatino, fosse tutto di marmo lurese e al candore di questo marmo allude Virgilio stesso sulla fine del libro VIII, ove parlando di Augusto si esprime nel seguente modo: *Ipse sedens niveo candentis limine Phaebi dona recognoscit populorum aptaque superbis postibus.* Servio scolaste di Virgilio esaltò questi versi: *In templo Apollinis in Palatio de solido marmore effecto, quod allatum fuerat de Portu Lunae, qui est in confinio Tusciae et Liguria; ideo ait candentis.* Giovenale fece pur menzione de' sassi ligustici, e Silio Italico (libro VIII) li chiamò bianchi metalli: *Tunc quos a niveis exegit luna metallis.* Antio Numa (libro II) scrisse di Luni: *Dices marmoribus tellus, que luce coloris provocat intactas luxuriosas nives.* Dante (*Inferno*, canto XX) parlando dell'indovino d'Arunta che abitò sulle Panie Carraresi, disse:

Arunta è quel ch'al venire gli s'atterga,
Che ne' monti di Luni dove ronca
Lo Carrarese che di sotto alberga
Ebba tra bianchi marmi la 'polona
Per sua dimora, ond'a guardar la stelle
E 'l mar non gli era la veduta tronca.

Fazio degli Uberti (Canto II, libro III).

E vedemmo Carrara, ora la gente
Trarà il candido marmo in tanta copia,
Che assai n'avrebbe tutte l'Orienti,
E 'l montu ancora a la spelunca propria
Là dove stava l'indovia da Ronta.

Usatissimo poi oltre ogni dire fin in Roma l'uso dei marmi luresi come scorgesi dai nobili avanzi e monumenti di quella città, padrona un tempo di tutto il mondo. Nel tesoro Gruteriano si riscontrano più iscrizioni e cippi sepolcrali sopra i quali sta scritto: *Tabularius marmorum lunensium: a rationibus marmorum lunensium:* della qual cosa comprendesi essere stato ragguardevole ed immenso in Roma il traffico dei marmi luresi, al quale oggetto ivi tenevansi scrittori o calcolatori. Il celebre Mengs, dando il suo giudizio sull'Apollino di Belvedere, ritiene che sia di marmo carrarese, e

di marmo pur carrarese sono le due statue avanti il palazzo dei Medici in Firenze, cioè il David del Buonarroti e l'Ercole e Caco del Bandinelli. Anche al di d'oggi pur anco si fa grande, anzi infinito smercio di tali marmi per statue, colonne ed altri generi d'ornamenti, che si spediscono per tutta Europa, ed anco fuori di essa. Le cave migliori oggi sono nelle ville di Torrano, di Misella, Bedizzano e Colonnata nel Carrarese, ed altre pare si rinvencono nelle ville di Rocca Frigida nel Massese. Tali cave sono distanti 3 miglia da Carrara, 2 miglia di piano ed uno di salita. Ritiensi che Torrano sia il luogo ove gli antichi Romani tenevano i loro schiavi per lavori di detti marmi e le bestie pel trasporto dei medesimi fino al mare. Fra i marmi che si trovano nelle dette cave alcuni sono neri schietti, altri neri mischiati di vene gialle, verdognole e bianche, altri sono bigli ondati di vene che traggono al cenerognolo, detti comunemente bardigli; e sonovi pure altri marmi di grossa e ruvida grana, quasi composti di parti cristallizzate, che bevono facilmente le materie colorate ed untuose e facilmente ne prendono le tinte. Più pregiati poi d'ogni altra sono i marmi bianchi purissimi, detti statuari, i quali superano tutti quanti gli altri a noi noti, e si adoperano specialmente anche per lavori più esposti alle ingiurie del tempo; e tutti i detti marmi, ad eccezione dei salini, ricevono un bellissimo pulimento. Tra i massi di marmo rinvengonsi spati cristallizzati e marchesite elegantemente incrostate. La superior parte delle cave è per lo più di marmo bigio o l'intiere sempre ingentilisce fino che si copra di grano finissimo e bianco.

CAVEZZO. Villa della Provincia di Modena, nella Diocesi di Nonantola, comune della Mirandola, posta nel piano, con una chiesa parrocchiale dedicata a Sant'Egidio e una popolazione di 2156 abitanti.

CAVRIAGO. Villa nella Provincia e Diocesi di Reggio, Comune di Montecchio, con chiesa parrocchiale dedicata a S. Terenziano. Conta una popolazione di 1650 abitanti.

Le terre di Cavriago vengono comunemente ritenute le più fertili degli Stati Estensi.

Se prestar si dovesse fede ad un diploma dell'anno 1166, Federico conferì in feudo alla famiglia Bovini di Reggio: *Terram et castrum de Cavriago*,

Terram de Barchis, Casam Dei, Gaidam et S. Savinum Parmensis diocesis, Foolanum de Falzelata, Castionum, Sasosforte, Montem Marzelium, ac Cellam, flumen Quarisimi, ecc. Tutte queste terre esistono nei contorni di Cavriago, e talune ne portano pur oggidì il nome, ma poche rimasero però in possesso della suddetta famiglia Bovini, la quale si estinse al finire del secolo XV. Cavriago fu causa di aspro lotto o conteso fra i Parmigiani ed i Reggiani nei bassi tempi, allora celebri tanto per questo lotto. Giace questa villa nel piano, ed è distante miglia 5 $\frac{1}{2}$ da Reggio e 20 da Modena.

CELLA. Villa nella Provincia, Diocesi e Comune di Reggio, posta nel piano, ed intersecata dalla via Emilia; è distante miglia 5 da Reggio e 20 da Modena, e conta una popolazione di 1206 abitanti.

Nei bassi tempi l'abbazia di Nonantola possedè il castello e la chiesa della Cella, ora dedicata a S. Silvestro, e la rivendicò in un placito tenuto in Reggio nell'anno 1136 da Richenza moglie dell'imperatore Lotario III. L'abate nonantolano la vendè poscia al vescovo di Reggio, che ne riedificò il castello, onde poi fu detto: *Turres Domini Episcopi*; nel 1310 da un altro abate nonantolano fu data questa terra alla famiglia Fogliani, salvo però sempre all'abbazia il diritto spirituale che vi conserva tuttora.

Dal canale di Bibbiano poi diramasi a settentrione di Barco una parte d'acque, e corre per Cavriago alla Cella, indi unitasi alle sorgenti del rivo di Cavriago ed alimentata da altre acque nella Cella, forma il canale detto di S. Silvestro, il quale entra poi nella Maddalena, poco prima dello sbocco di questo torrente nel Crostolo.

CORREDOLO. Villa nella Provincia di Reggio, Diocesi di Modena, posta nel monte o Comune di Villa Minozzo, con chiesa parrocchiale il cui titolare è San Lorenzo; è distante miglia 24 da Modena, e conta una popolazione di 135 abitanti.

CERRETO DELLE ALPI. Villa posta in monte, Provincia e Diocesi di Reggio, Comune di Busano, con chiesa parrocchiale dedicata a S. Giovanni Battista; è distante miglia 52 da Reggio e 48 da Modena, con una popolazione di 329 abitanti.

È pure questa villa intersecata dalla strada di Lunigiana.

In questa villa fu l'ampia corte detta

di Nassela, che Carlo Magno donò al vescovo di Reggio; ed era essa posta in finibus Bismanti, in loco qui dicitur *Lana Fractaria et Rivum diluvii et Rivum de Nasseto, cujus fines sunt de uno latere a flumine Sicla sursum per stralam usque ad montem Palaredo, et de monte Palaredo ascendente per stralam usque in fines Thuscia, inde vergente in rivum Albolum usque ad flumen Sicla; inde quoque juxta Siclam deorsum pervenit in flumen Auzola*. Rialbero, Ozola e rivo di Nasseto son torrenti che anche oggi giorno pur serbano lo stesso nome.

I vescovi di Reggio donarono poi questa corte ai monaci benedettini, che per essa ebbero più contese, e solo di tanto patrimonio loro rimase un semplice beneficio detto S. Maria di Nasseta.

CESARIO (S.). Villa nella Provincia, Diocesi e Comune di Modena, posto nel piano, con chiesa parrocchiale dedicata a San Cesario, e conta una popolazione di 1816 abitanti.

La terra di San Cesario giace in luogo anticamente detto Corto di Wiltacara, che fu un'antica selva, poscia campagna coltivata, posseduta dai monaci nonantolani per donazione loro fatta nell'anno 825 dagli imperatori Lodovico Pio o Ottavio; ed appartenne pur anco a Riprando figliuolo di Alderardo *de basilica Ducati* per dono fattogli nell'anno 845 dal marchese Berengario, che divenne poi re d'Italia. Nel secolo XI cadde poi in potere dei monaci nonantolani suddetti, poscia della contessa Matilde, la quale fondò nella chiesa di S. Cesario una canonica regolare o dotolla di molti beni; e sembra anzi che il territorio di S. Cesario si estendesse anco fino al luogo ove poi fu fabbricato Spilemberto.

In questa villa morì poi il pontefice Adriano III nell'anno 883, allorchè recavasi alla dieta di Worms. Nel 1134 la chiesa di S. Cesario assieme al suo territorio passò ai monaci di S. Benedetto di Pellirone, e da Innocenzo II poi fu soppressa la canonica regolare suddotta; indi per convenzione nell'anno 1439 fu S. Cesario ceduto ai monaci di S. Pietro di Modena.

La situazione poi del castello di S. Cesario, posto sul confine Bolognese, lo ha reso più volte il teatro della guerra fra lo due vicino rivall' città; e nel 1404 poi il conte Albertino Boschetti ottenne dal cardinal legato di Bologna l'investitura di S. Cesario a titolo di livello, e

nel 1446 ne fu investito dal marchese Leonello d'Este. Nella parte più settentrionale di questa villa esisteva un castello detto *Castrum Leonis* fabbricato dai Modanesi nel 1227 per opporlo a forte Urbano, ora detto Castelfrauco; nell'anno 1257 fu espugnato dai Bolognesi, che ne rovinarono le fortificazioni; e sebbene sembri che venissero ristorate, nullameno nelle vicende dei tempi più bassi rimase così distrutto, che oggi giorno non ne appaiono più neppure le vestigia.

CESARANO. Borgata nella Provincia di Lunigiana, nella Diocesi di Pontremoli e nel Comune di Fivizzano, posta nel monte, con chiesa parrocchiale dedicata a S. Bartolomeo; è distante miglia 6 da Fivizzano e miglia 68 da Modena, con una popolazione di 493 abitanti.

Se non corrisponde questo luogo a quel fondo detto Cesare, ora Ceserano, che il marchese Alberto Rufo donò alla chiesa di Luni nel 1098, certamente corrisponde poi a quel Ceserano che il vescovo di Lucca nell'anno 879 permuto con altre terre ivi vicine e le quali cedè poi al vescovo di Luni.

CHIOZZA. Villa nella Provincia e Diocesi di Reggio, nel Comune di Scandiano, posta nel piano, con chiesa parrocchiale sotto il titolo di S. Giacomo. È distante miglia 8 da Reggio e 11 da Modena e novera una popolazione di 530 abitanti.

CIANO. Borgata nella Provincia e Diocesi di Modena, sotto il Comune di Guiglia, posta nel monte, con chiesa parrocchiale dedicata a S. Lorenzo, distante miglia 20 da Modena, con una popolazione di 478 abitanti.

CIMONE o MONTE ORIENTALE. Presso le radici dell'Appennino, tra Fanano a levante e Fiumalbo a ponente, sorge questo monte assai più dello stesso Appennino e supera i più alti gioghi che gli stanno attorno. Ergesi questo bel monte tutto solo alla fronte d'oriente della gran catena degli Appennini, onde viene perciò detto monte orientale; e da essi allontanasi e dividesi per una serra o piana bassa ed avvallata lunga ben 2 miglia: la vetta del monte dalla parte boreale è piana ed allargasi in convencolo spazio. Questo monte è formato di pietra arenaria, di giacitura obliqua, e dalla parte di ponente mostra massi più duri di albares: spoglia affatto d'alberi ne è la vetta e tutto attorno per gran tratto il pendio del monte; ma rivestito poi d'ogni intorno di piccole valli e praticelli che sempre

più quanto il monte s' allarga fanno più maggiori: sgorgano quasi vicino alla sommità fredde vene d'acque limpidissime le quali per varj ramicelli parte rientrano negli inferiori seni del monte e parte nudriscono rivi e boschi vicini. Nell'estremo lembo del monte crescono e le fanno quasi corona folti boschi di faggi e spineti, ed inferiormente al medesimo si addensano bello selvo di castagni; la falda del monte dalla parte di scirocco è più aspra, ma da tutti gli altri lati non è difficile l'ascendere. Sulla vetta di questo monte, sereno il cielo, scorgesi buona parte della bella Italia e i due mari che la bagnano. L'altezza di questo monte sopra la superficie del mare è di circa un miglio. Ora sulla sua vetta havvi progetto di edificarvi un osservatorio che serva pur anco ad uso di ricovero ai molti viaggiatori che si recano nella bella stagione a vedere questo superbo monte.

CISILIANO. Villa nella Provincia di Lunigiana, nella Diocesi di Massa, Comune di Liciano; ha una chiesa parrocchiale ed una popolazione di 210 abitanti ed è distante 86 miglia da Modena.

CITTANOVA. Villa nel Distretto e Diocesi di Modena, posta nel piano ed intersecata dalla via Emilia, con chiesa parrocchiale dedicata a S. Pietro; è distante 4 miglia da Modena e novera una popolazione di 815 abitanti.

In questo luogo fu un tempo una città detta Cittanova ed anche città Geminiana, perchè essendo stata più volte rovinata la città di Modena dalle incursioni dei barbari, e rimasti deserti e privi d'abitanti non solo la città di Modena ma ben anche il paese attorno, e non essendo più atti i pochi abitatori rimasti a frenare gl'impetuosi torrenti che in quei tempi attornlavano la città di Modena, furono costretti i popoli rimasti, al cominciare dell'ottavo secolo, e forse anche prima, ad abbandonare la patria ed a ritirarsi in questa villa, come luogo più sicuro, e diedero così origine alla detta Cittanova o Geminiana. Liutprando, re dei Longobardi, nell'anno 712, fortificò Cittanova, che suo nipote Idelbrando donò poi nell'anno 744 a Giovanni di Modena. In sul finire del secolo IX Luedoico, vescovo, prese a ristorar Modena ed a cingerla di nuove mura, e cominciò a quell'epoca ad abbandonar Cittanova che restò spopolata; e quantunque il vescovo modenese Gottfredo vi inalzasse un castello nell'anno 904 circa, di cui ora pure rimangono

piccoli avanzi, andò sempre decadendo fino a ridursi, come è al presente, un semplice villaggio.

CIVIDALE DENOMINATO ANCHE BORGHETTO. Villa nella Provincia di Modena, nella Diocesi di Carpi, Comune della Mirandola, posta nel piano, con chiesa parrocchiale dedicata a S. Michele Arcangelo; è distante un miglio dalla Mirandola e 22 da Modena. — V. BORGHETTO.

CO-DE-MONDO. Villa spettante alla Provincia, Comune o Diocesi di Reggio, posta nel piano, e distante miglia 3 $\frac{1}{2}$ da Reggio e 18 da Modena. Conta una popolazione di 532 abitanti: ha una chiesa parrocchiale dedicata a S. Pantaleone. Il torrente Co-de-Mondo o Quaresimo, nasce sui primi Colli delle quattro Castella, ed accoglie varie sorgenti nelle ville di Castione, e di San Bartolomeo, scende indi per Co-de-Mondo, dove riceve il rivo Moreno, e scorrendo per la Cella, mette foce nella Maddalena.

CODISOTTO. Villa di confine col regno Lombardo-Veneto, nella Provincia di Reggio, Diocesi di Guastalla, Comune di Luzzara, con chiesa parrocchiale e una popolazione di 1291 abitanti; distante da Modena 26 miglia.

COGNENTO. Villa del Distretto e Diocesi di Modena, posta nel piano, con chiesa parrocchiale dedicata ai Santi Naborre e Felice, ed è distante miglia 5 da Modena, con una popolazione di 708 abitanti. In questa villa esiste un palazzo che serve al seminaristi di Modena nel tempo dell'estate. Questa villa fu detta anticamente *Cuymentum* o *Quognente*.

COGNENTO. Villa nella Provincia e Diocesi di Reggio, Comune di Correggio, ha una chiesa parrocchiale il cui titolare è S. Giacomo maggiore, ed ha una popolazione di 287 abitanti. È distante miglia 11 da Reggio e 16 da Modena.

CONCORDIA. Capoluogo di comune di terza classe, con sindaco ed anziani, nella Provincia di Modena e nella Diocesi di Carpi. Di questo castello non trovasi menzione alcuna che verso la fine del secolo XIV, e pare che rimonti all'epoca della Concordia che il duca di Milano Gio. Galeazzo Visconti stabilì l'anno 1390 fra diversi rami della famiglia Pico, discendenti fra loro per controversie di dominio; giacchè alcuni opinano essere da questo fatto derivato il nome che ora porta questa terra. L'anno 1432 avendo i Pichi, signori della Mirandola, ottenuta una investitura dei loro Stati dal-

l'imperatore Sigismondo, vedesi tra questi pure nominata la Concordia, nobilitata anzi col titolo di contea, il nome di conte della Concordia essendo dato dall'imperatore suddetto ai detti signori. Nel 1814 fu occupata dalle truppe pontificie, ma poco dopo venne ripresa dalle truppe francesi collegate colle estensi. Nel 1854 fu smantellata per opera del conte Galeotto Pico, che coll'uccisione del conte Giovanni Francesco Pico, suo zio, addivenne così signore della Mirandola o della Concordia. La Concordia rimase unita alla signoria della Mirandola; ed anzi ricondotto lo stato all'antica condizione di feudo imperiale nel 1696, mentre la Mirandola era dichiarata città ed eretta in principato, la Concordia veniva dichiarata marchesato. Questo paese è assai ben fabbricato ed ha una chiesa parrocchiale dedicata a S. Paolo apostolo; è posto nel piano e conta 278 case ed una popolazione di 5063 anime. Ha una fiera nei giorni 21 settembre e 1.^o e 50 novembre e mercato nel lunedì, mercoledì e venerdì. Questa terra è intersecata dal fiume Secchia.

CORFINO. Villaggio spettante alla Provincia di Garfagnana, Diocesi di Massa, Comune di Villa Collemandina, con chiesa parrocchiale dedicata a S. Lorenzo, distante miglia 6 da Castelnuovo e 67 da Modena, con una popolazione di 762 abitanti. Sulle cime dei monti di Corfino nidificano aquile, ed alcuni di quegli abitanti, armati, si fanno con funi calare dai balzi per involarne gli aquilotti, esponendosi così ad infiniti pericoli. In questi monti trovansi pure varie caverne entro cui veggonsi in copia stallattiti, variamente figurate, e cadute d'acqua ed altre molte singolarità degne di osservazione. Presso le radici di questi monti sgorgano sorgenti di acque ricche in tal modo che fanno volgere le ruote di due piccoli mulini: credono alcuni che tali acque abbiano comunicazione colle celebri acque termali della Pieve Foscianna. — V. PIEVE FOSCIANNA.

CORNETO. Villa nella Provincia e Diocesi di Reggio, Comune di Villa Minozzo, posta nel monte, distante 20 miglia da Reggio e 25 da Modena, con una popolazione di 296 abitanti.

Ha una chiesa parrocchiale il cui titolare è San Martino.

CORREGGIO, CORRIGIA o CORRIGIUM. Una volta città capitale del principato dello stesso nome, con giurisdic-
 zione

di prima classe, ed ora capoluogo di Comune di seconda classe, con podestà, nella Provincia o Diocesi di Reggio.

Nel secoli di mezzo chiamaronsi coi nomi di Corrigia quei rialzi di terreno riasciutto e colto che sorgevano a modo di striscia per mezzo alla inondazione delle valli, o ad un tal rialzamento di terreno si vorrebbe da alcuni attribuire l'origine del nome di questa città; ma dall'arma od impresa di questo comune sembra doversi attribuire a tutt'altra origine il nome che essa porta. La prima memoria certa però che abbiasi di questa terra è del secolo X o si trova nominato *Castrum Corrigiae*; sul finire del XII poi vedesi ivi dominare l'antica e nobile famiglia de' Correggeschi che dal luogo medesimo prese il nome o che taluni vogliono parenti della contessa Matilde che ebbe possedimenti in questo luogo. Nello rivoluzioni delle repubbliche o città lombarde, i signori di Correggio si resero più volte padroni di Parma e suo territorio e per alcun tempo lo furono anche di Reggio: Gilberto V, soprannominato il *Difensore*, aumentò ed accrebbe col suo valore diversi domini alla propria casa; ed Azzo poi, di lui figlio, fu grande amico del Petrarca, che gli dedicò il suo libro *De remediis utriusque fortunae*. Nel 1453 Correggio ottenne dall'imperator Federico III il titolo di contea nobile; nella guerra tra Paolo IV e Filippo II re di Spagna sostenne l'assedio delle truppe della Lega detta Sacra, e coll'aiuto delle solitaresche spagnuole, sotto il comando del proprio principe, resistè alle armi collegate, le quali distrussero per altro i sobborghi. Poco dopo Correggio fu dichiarata città. Don Giovanni Siro, ultimo possessore di quello Stato, dopo di avere nel 1616 ottenuto il titolo di principe, per gravi imputazioni venne spogliato dei suoi domini dall'imperatore e nell'anno 1633 dichiarato decaduto affatto da ogni diritto qualora non pagasse la multa di 250,000 fiorini d'oro per redimere il principato. L'impossibilità di pagare questa esorbitante somma costrinse D. Siro a cedere alla sua fortuna, e Correggio cadde così in potere della Spagna, la quale desiderosa allora di stendere il proprio dominio in Italia, pagò la stabilita suddetta somma o lo ebbe frattanto in deposito. Volendo poi la corte stessa avere in Italia un alleato in Francesco I, duca di Modena, procurò che dalla Camera imperiale venisse a lui trasferito questo principato, la

qual cosa seguì nell'anno 1658, e l'Estense pagò alla Spagna la somma da lei abborzata; ma nullameno rimase in Correggio il presidio spagnuolo fino all'anno 1659 in cui Alfonso IV ottenne che venisse levato o che con nuova ed assoluta investitura imperiale gli ne fosse rassicurato il dominio. Don Giberto da Correggio intentò aspra lite per ottenere e riavere il perduto principato, ma tutto fu inutile, o con decreto imperiale del 1698 venne nuovamente confermato il possesso agli Estensi: nell'anno 1711 colla morte di Camillo, figliuolo di Giberto suddetto, ebbe fine la linea mascolina dei signori di Correggio. Pochi sono i paesi del nostro Stato che abbiano dato tanti nomi celebri ed illustri come Correggio, e se di niun altro insigne nome vantar si potesse questa terra fuorchè di Antonio Allegri, detto il *Correggio*, questo basterebbe da solo a renderla sopra molte altre celebratissima. Da Correggio uscirono pure due cardinali di gran nome nel secolo XVI, cioè, Girolamo Bernieri e Girolamo della famiglia dei Correggeschi; o nella famiglia dei Correggeschi fiorì eziandio nel secolo XV Nicolò, guerriero o insigne poeta, che celebrò coi suoi versi Beatrice, di cui parla l'Ariosto nel canto XLII:

Un signor di Correggio di costei
Con alto stil par che cantando scriva.

Veronica Ganibara, celebre poetessa, era moglie di Giberto da Correggio, e fu dessa che per due volte ricevè splendidamente in questa città l'imperatore Carlo V. Correggio fu patria in fine, per tacere di molti altri, di Claudio Merulo, copioso compositore di musica nel secolo XVI. Correggio è un assai bel paese con capitolo e seminario o collegio, ed è vago per la decenza delle contrade e degli edifici tanto di pubblica beneficenza che privati. Il duomo è di assai bella architettura o degno di osservazione, come pure non deve dimenticarsi il palazzo dei principi di Correggio, ora in gran parte rivolto ad altro uso. In Correggio havvi fiera con numeroso concorso nella domenica dopo S. Luca ed un mercato nel giorno di mercoledì; o conta una popolazione di 2016 abitanti.

CORTILE. Villa nella provincia di Modena, Diocesi e Comune di Carpi, posta nel piano, con chiesa parrocchiale dedicata a S. Nicolò e distante miglia 10 da

Modena e 6 da Carpi, con una popolazione di 1295 abitanti.

COSTA, DENOMINATA IN PARTE LI CASONI. Villa nella Provincia di Reggio, Diocesi di Guastalla, Comune di Luzzara, posta nel piano, con chiesa parrocchiale il cui titolare è S. Donnino. È distante miglia 11 da Reggio e 26 da Modena, con una popolazione di 1406 abitanti.

COSCOGNO. Villa della Provincia del Frignano, Diocesi di Modena, Comune di Pavullo, posta nel monte, con chiesa parrocchiale sotto il titolo di Sant'Apollinare; è distante miglia 20 da Modena e non vera una popolazione di 549 abitanti.

CREVARA — V. CROVARA.

GROCE (SANTA). Villa nella Provincia di Modena, Diocesi e Comune di Carpi, posta nel piano e distante miglia 3 da Carpi ed 8 da Modena, con una popolazione di 958 abitanti: ha una chiesa parrocchiale dedicata a Santa Croce.

GROSTOLO (TORRENTE). Nasce questo torrente da una falda del monte detto della Cascina, nel territorio di Sarzana, e drizzando il suo corso a tramontana corre alle radici dei monti di Querciola ed Montalto, che l'arricchiscono colle loro acque e col torrente Cesola. Scende poscia fra i monti di Pavullo, ove riceve il torrente Fiumicello che accoglie le acque di quei monti e di quelli di Canossa: scende ancora per Paderna e Vezzano e dopo breve tratto di corso riceve alla sinistra il torrente Campola che porta le acque di altri ramicelli di Canossa e dei poggi di Vezzano e di Pavullo: scorre per Albinea dove accoglie alla destra il torrente Vendena in cui cadono le acque dei colli di Querciola e dei poggi d'Albinea, indi s'inalza nella pianura: quivi giunto bagna ed interseca la villa di Rivalta e lasciando a levante la villa de'Canali entra nei borghi di porta Castello di Reggio, e ristrettosi in questo luogo fra sponde parallele lascia alla destra la città di Reggio e corre sotto la via Emilia, dove gli sovrasta un bel ponte; volgesi poscia ai borghi di S. Stefano, scende nella villa di Sesto e bagna alla sinistra quella di Roncolese dove accoglie le acque del Guazzatore, e dopo non lungo tratto riceve la

Maddalena, in cui mette foce il Quaresimo, torrenti che scendono a ponente dai colli di Reggio: prosegue indi il suo corso nelle ville di Cadelbosco di sopra e di Cadelbosco di sotto, riceve le acque della Cava e dopo aver corso ancora alquanto scorre sotto i tre archi del ponte di Santa Vittoria ed entra nel Comune di Gualtieri, ove riceve il Naviglio o Canalazzo; indi procede toccando alla destra il ducato di Guastalla e corre sopra la Botte fabbricata dal Bentivoglio: indi a breve tratto scende sotto il ponte del Baccanello, che giace a poca distanza dal Po, sulla via di Guastalla, indi mette foce in quel real fiume. Il corso del Grostolo è di circa 37 miglia. Questo fiume nei tempi andati non sboccava direttamente nel Po, ma scorrendo per le valli di Novellara e di Guastalla entrava nella Parmigiana, ossia nell'antico Bondeno. — V. PARMIGIANA.

CROVARA o CREVARA. Villa posta nel monte, nella Provincia e Diocesi di Reggio e nella Comune di Castelnuovo ne' monti, confine Parmigiano: ha questa villa una chiesa parrocchiale dedicata a San Giorgio ed una popolazione di 460 abitanti. È distante miglia 20 da Reggio e 50 da Modena.

La villa di Crevara appartenne un tempo alla famiglia dalla Palude di Reggio, celebre nelle storie reggiane dei bassi tempi. I detti signori nei tempi faziosi ricoveraronsi nel Castello di Crevara, di cui ora non restano che alcuni ruderi: due volte fu questo Castello preso dai reggiani nell'anno 1271 e nel 1312. Trasse questa nobile famiglia il nome dal Castello della Palude presso Reggio, del qual Castello ora più non scorgesi alcun vestigio. Arduino dalla Palude fu vassallo ed ambasciatore della contessa Matilde.

CULAGNA. Borgata nella Provincia, Diocesi e Comune di Reggio, posta nel monte, con chiesa parrocchiale dedicata a S. Bartolomeo. È distante miglia 51 da Reggio e 41 da Modena, ed ha una popolazione di 400 abitanti.

Qui fu un'antica Rocca, la quale ebbe i proprj suoi signori.

D

DALLI di SOPRA e DALLI di SOTTO. Ville poste nel monte, nella Provincia della Garfagnana, Diocesi di Massa, Comune di Sillano, con chiesa parrocchiale il cui titolare è S. Cassiano; sono distanti miglia 12 da Castelnuovo e 60 da Modena, e contano una popolazione di 448 abitanti.

Dalle ville o castelli di Dalli presero il nome e l'origine le nobili famiglie di Dalli che ne furono poi investito dalla contessa Matilde, e tennero il dominio su quei castelli fino al terminare del XIV secolo, epoca in cui dai Lucchesi venne distrutta la Rocca di Dalli.

DENZANO. Villa nella Provincia di Modena, Diocesi di Nonantola, Comune di Vignola, con chiesa parrocchiale dedicata a Maria Vergine Assunta, e con una popolazione di 290 abitanti. Detta villa è posta nel colle, ed è distante miglia 14 da Modena; gli abitanti di Denzano ritengono lungo tempo il diritto di eleggersi (e ben era cosa giusta) il proprio parroco, che doveva poi venire confermato dall'abate nonantolano, come hessi da una carta portante la data del 1342. In questa villa trovasi un'abbondante cava di pietra docile allo scalpello ed assai atta ed opportuna a molti usi, ed in un rivo vicino si seoprono pietre di vivace colore, ed uguali al diaspro fiorito od africano.

DINAZZANO. Villa posta nel colle, nella Provincia e Diocesi di Reggio, nel Comune di Scandiano, con chiesa parrocchiale dedicata a S. Maria, ed una popolazione di 695 abitanti.

Detta villa è distante miglia 4 da Scan-

diano, 11 da Reggio ed ugualmente da Modena: nell'anno 1284 li signori di Monte Magno cedettero al Comune di Reggio una terza parte del castello di Dinazzano, obbligandosi di difender l'acqua del canale di Secchia a favore dei Reggiani.

DISVETRO. Villa nella Provincia di Modena, Diocesi di Nonantola, Comune della Mirandola, posta nel piano, con chiesa parrocchiale dedicata a S. Giovanni Battista; conta una popolazione di 1098 abitanti, ed è distante miglia 19 da Modena.

DONNINO (S.) di GARFAGNANA. Terra posta nel monte in detta Provincia, Diocesi di Massa, Comune di Piazza, distante miglia 8 da Castelnuovo o 74 da Modena. Ha una chiesa parrocchiale dedicata a S. Donnino, con una popolazione di 140 abitanti.

Questa villa fu patria del vescovo Sandonnini, segretario del pontefice Paolo II, indi vescovo di Modena nel 1468 e poi di Lucca nel 1479.

DRAGONE. Torrente che trae la sua origine nella selva Romanesca, detta anche l'Alpe di S. Pellegrino, da diversi fonti e ruscelli copiosi di acque, le quali unitesi nel piano detto dei Lagocci, di là escono e danno così origine al torrente Dragone che scorre sotto Frassinoro, Montefiorino e Vitriolo, e poscia ricevuto alla sinistra il torrente Dolo, dopo un corso di altre due miglia va a sboccare nel fiume Secchia poco sopra Saltino.

Il corso totale di detto torrente è di circa otto miglia.

E

EMILIA o CLAUDIA. Grandestrada, ora postale, che l'anno di Roma 866 fu condotta da Piacenza a Rimini per opera del console Emilio Lepido, e che diede il nome di Emilia alla provincia che attraversava; ed è noto pur anco che via Claudia appellavasi quella che da Lucca conduceva a Roma. La via Emilia nei bassi tempi cambiò nome, ma per quel tratto soltanto che è compreso fra Bologna o Piacenza, chiamandosi Claudia: avvenne ciò forse in causa de' Longobardi in guerra coll'Esarcato, o per gli allagamenti de' fiumi che avendo in questo tratto rovinata la strada, cominciò a prendersi il cammino da Piacenza e da Parma a Lucca, e di colà si corse per la via Claudia fino a Roma. Quando poi fu riasciutto ed accomodato questo tratto di strada da Piacenza a Bologna, non perciò riasquistò il suo nome, ma pur sempre seguitossi ad appellare via Claudia. Entra la via Emilia o Claudia nel ducato Estense vicino a forte Urbano o Castelfranco, luogo bolognese, nella villa di Sant'Ambrogio a ponente, e torcendosi dopo breve tratto, trova un bel ponte di pietra con quattro torri ai fianchi, fatto costruire dal duca Ercole III d'Este. In questo luogo, detto S. Ambrogio, fin da principio del secolo XIII giaceva un ponte, di cui hassi memoria in diversi documenti, reso anche celebre nelle storie modanesi e bolognesi per frequenti fatti d'armi ivi accaduti, e per l'occuparlo che fecero alcuna volta i Bolognesi assieme alle torri che il difendevano; ed hassi anzi che nell'anno 1270 fu affidata la custodia di detto ponte e di uno spedale fondato da Sant'Anselmo, che vi stava a lato, ai cavalieri templarj che lo tenuero fino all'estinzione del loro ordine, avvenuta nell'anno 1312. Non havvi memoria del tempo in cui venisse questo ponte distrutto, ma una carta dell'anno 1419 ci mostra che allora non esisteva più. Uscita poi la detta via Emilia dal detto ponte si torce un poco e rivolgesi verso la città

DUCATO DI MODENA

di Modena attraversando le ville di Collegara e Salsieto Panaro, e sormonta poi con un ponte il torrente Tepido in luogo detto la Foss' Alta, e giunge alla città che interseca: esce di Modena, e ripigliando il suo corso verso occidente attraversa le ville di S. Cataldo, Cognento, Freto, Cittanova e Marzaglia, e giunta vicina al fiume Secchia, volgesi a mezzogiorno e declinando alquanto a ponente passa il detto fiume sopra un altro bellissimo ponte di pietra, fatto questo pure costruire dal suddetto duca Ercole, e mette direttamente in Rubbiera. Da un'iscrizione esistente nel museo estense di Modena rilevasi che l'imperator Valeriano fece el pure fabbricare quivi un ponte sulla Secchia, essendo arso altro ponte che nello stesso luogo pur sormontava detto fiume: a' nostri giorni pur anco si scorgono le pile di detto antico ponte nell'alveo di Secchia e nei vicini fondi; di questo ponte pure si ha memoria nell'*Itinerario gerosolomitano*. Entra poi detta via in Rubbiera e nella provincia di Reggio attraversa le ville di Bagno, Marmiolo, Masone, Roncadella e S. Maurizio, dove passa il torrente Rodano sopra un ponte; procede così per il borgo di San Pietro ed entra nella città di Reggio.

Uscita poscia da questa città, sopra altro ponte passa il torrente Crostolo nella villa detta Cavazzoli e corre nella via della pieve Modolena, ove pure sopra un ponte sormonta il torrente Modolena, ed avanzandosi per le ville della Cella, della Cadé di Gaida e di Calerno, e passata la villa di Sant'Illario mette nel ducato di Parma sul ponte dell'Enza. Lungo questa via trovasi cambio di posta a Modena, a Rubbiera, a Reggio e a Sant'Illario.

ENZA. Questo fiume che viene rammentato da Plinio col nome di Nicia e nei diplomi di Carlo Magno, detto Enza, trae la sua origine presso le pendici dell'Appennino nel ducato di Parma da di-

versi laghi e fontane, e corre lungo la valle detta dei Cavalieri, al lembo della quale congiungesi, col torrente Cedra che puro accoglie le acque dei due piccoli torrenti Valdetacca e Arquarella, e comincia a tracciare il confine Estense intersecando una parte del territorio di Reggio, ove riceve il torrente Lanza, e lasciando a sinistra le ville di Saviano di Sassomediano, Ranzano, Costola, Pezzuola, Quinzo, ecc.; prosegue indi il suo corso e fende un pezzo del ducato di Parma cui bagna alla destra ove riceve il torrente Cassobbio; rientra indi nella provincia di Reggio non molto lungi dal castello di Bazzano e da Costa-alta-Villa che lascia alla sinistra; stacca dal ducato di Parma il territorio di Rossena e di Ciano,

e corre fino al luogo di Nocera distrutta. Dopo di avere in simil guisa intersecato i due Stati di Parma o Modena corre lungo tratto servendo di confine ai medesimi, e lasciato alla sinistra Montechiarugolo ed alla destra Montecchio, scende al ponte d'Enza che unisce la via Emilia, ed ivi rientrato novellamente nel territorio di Parma scorre a Taneto e a Poviglio, e passando sotto il ponte di Sorbolo che unisce la via di Broscello a Parma, bagna la villa di Lentigione nella provincia di Reggio; e fatta poscia altra nuova e non lunga intersecazione a San Giovio, prende corso tra l'uno e l'altro Stato fino al suo sbocco nel Po. Il corso di questo fiume è di sessanta miglia italiane.

F

FABBRICHE. Villa della Provincia di Garfagnana, posta nel monte, nel Comune di Trassatico, Diocesi di Massa, con chiesa parrocchiale dedicata a S. Jacopo, distante miglia 15 da Castelnuovo e 89 da Modena, con una popolazione di 746 abitanti.

Questa villa ebbe origine circa l'anno 1500 da alcune casupole ivi edificate per lavorare il ferro: due altri luoghi pure della Garfagnana hanno il nome di *Fabbriche*, uno sul fiume di Castiglione dove un tempo lavoravasi e ferro e rame, e l'altro nel Comune di Carregine. Detta villa è distante miglia 15 da Castelnuovo e 89 da Modena.

FABBRICO. Terra nella Provincia e Diocesi di Reggio, Comune di Novellara, con chiesa parrocchiale il cui titolare è San Genesio. È detta villa posta nel piano, distante miglia 20 da Reggio ed ugualmente da Modena, e conta una popolazione di 2687 abitanti.

Di questa terra trovasi memoria nel secolo XI, ed allora era soggetta al vescovo di Reggio; ma nel 1306 i Reggiani la donarono ai signori di Correggio in ricompensa di servigi ricevuti. In questo luogo fu un palagio di diporto di quei principi, ed un castello di cui ora non rimangono che poche vestigia.

Vi si tien fiera la terza domenica di agosto; detta villa è distante miglia 20 da Reggio ed ugualmente da Modena.

FANANO. Terra assai ragguardevole nella Provincia del Frignano, capoluogo di comune di terza classe, con sindaco ed anziani. Terra delle più cospicue ed antiche del Modanese e del Frignano, chiamata anche nelle carte dei bassi tempi *Fainanum* e *Fananum*. Sant'Anselmo, già duca del Friuli, fondò ivi un monastero ed un ospedale l'anno 780 circa, e passò poi dopo a fondare quello di Nonantola. Il re Astolfo donò ad Anselmo ed a quel monastero il distretto di Fanano, ed i monaci nonantolani ne ebbero il temporale dominio, da loro poi ceduto al Comune di Modena nell'anno 1261. Alla metà circa del secolo XIV la terra di Fanano passò agli Estensi, e nel secolo successivo ne furono compilati gli statuti che vennero approvati da Nicolò III, e poscia rinnovati e corretti sotto Alfonso II. Esisteva pure anticamente in Fanano un convento di Francescani, di cui rinvengonsi memorie sino dall'anno 1231, ed eravi pure un antico ospedale detto di San Jacopo, per ricovero soltanto dei pellegrini. Nel 1393 in Fanano fu fabbricato per opera del conte Ottonelli un convento per le suore

di Santa Chiara, che tuttora sussiste, il convento poi delle Cappuccine, che vennero levate da quello di Spilamberto, fu aperto in Fanano nel 1702; come pure nel 1619 eravi stato eretto un altro collegio o convento di Scolapie. Fanano nel 1433 e 1434 accolse Cosimo de' Medici scacciato dai Fiorentini, e dopo 8 anni vi fu onorevolmente accolto il pontefice Eugenio IV accompagnato dal marchese Niccolò III d'Este. Fu più volte Fanano soggetto a rovine ed incendi nel tempo delle guerre civili, e fu una delle terre del Frignano che più si mostrò fedele agli Estensi. Era cinta di mura e difesa da una rocca; ma il dnc Alfonso I per togliere l'occasione di frequenti tumulti fecela demolire. Giace questa terra presso le radici dell'Appennino, sopra una falda orientale del Cimone, nella sponda sinistra del torrente Leo, uno dei più ricchi tributari del fiume Scoltenna, ed il terreno vi è molto fertile e fruttifero ed assai colto dove lo permette la posizione. L'inverno poi vi è assai mite.

E Fanano adorno di belle chiese ed edifici, la maggior parte costrutti con macigni riquadrati, ed havvi pure una bella piazza, a capo della quale evvi una fontana, le cui acque derivano per lungo acquedotto da un fianco del monte Orientale o Cimone.

Fanano fu patria di molti celebri uomini; e di Fanano furono pur nativi il celebre Giulio Tonolli, forte sostenitore della *Gerusalemme* del Tasso e della lingua italiana contro quei della Crusca; di Cecilio Fnoli, fondatore del teatro anatomico in Venezia ed uno dei primi scopritori delle vene lattee; del P. Odoardo Corsini, dotto illustratore di antichità greche; ed infine di monsignore Giuliano Sabbatini, ministro della casa d'Este, in diverse difficili ambascerie e poscia vescovo di Modena.

Ha una chiesa parrocchiale che anticamente ebbe i suoi canonici, dipendente dalla diocesi di Nonantola; è distante 45 miglia da Modena e conta una popolazione di 1238 abitanti. Vi si tiene mercato nel giorno di sabato ed una fiera nel 24 di giugno e nel secondo sabato di settembre.

FARNOTA. Villa della Provincia e Diocesi di Modena, Comune di Monte-Fiorino, posta nel monte, con chiesa parrocchiale, il cui titolare è S. Tommaso; ha una popolazione di 327 abitanti ed è distante miglia 28 da Modena.

FAUSTINO (S.). Villa della Provincia, Diocesi e Comune di Modena, posta nel piano, intersecata dalla strada di comunicazione colla Toscana: ha una chiesa parrocchiale dedicata ai Santi Faustino e Giovita; è distante un miglio dalla capitale e conta una popolazione di 1519 abitanti.

In questa villa trovasi il fonte o pozzo dell'acqua del Moreali, così chiamata dall'accreditato professore che la scoprì. L'acqua del Moreali è purgativa e la sua virtù è particolarmente dovuta al solfato di magnesia. Si estrae questo sale ed è posto in commercio col nome di sale di Modena o di sale del Moreali.

In questa villa pure si sono trovati diversi pregevoli avanzi di antichità, tra quali una colonna di marmo eretta a Costantino. E certo che Costantino nella guerra contro Massenzio assediò Modena e la espugnò: ma si sa pur anche che grandemente beneficò alla città, talchè ebbe quasi a rallegrarsi dei sofferti danni.

FELICE (S.). Capoluogo di comune di seconda classe, con podestà, nella Provincia e Diocesi di Modena, da cui è distante miglia 18. Al cominciare del secolo X vedesi fatta menzione del castello di S. Felice, che ritenersi fosse uno dei due castelli fabbricati per servire di argine e difesa alle frequenti, in allora, irruzioni degli Ungheri in Italia. Guidotto Manfredi ebbe inoltre proprietà nella corte di S. Felice, che nel 1184 vendette al vescovo di Modena, al quale pur sembra pervenissero diversi altri beni che aveva in S. Felice Beccafava, figlio di Ardizzone, la qual cosa diede poi origine nel 1210 ad una forte lite fra il vescovo di Modena, Martino, ed i Beccafava; la quale vinta dal vescovo, gli portò il diritto di giurisdizione temporale su S. Felice, che cedette nel 1227 al comune di Modena. A diverse altre disastrose vicende andò soggetto il castello di S. Felice nel secolo XIV. Gli Estensi allenti cogli Scaligeri lo assediaron, e benchè difesa dal principe Carlo di Boemia in persona, dovette però cedere, essendo venuti ad un fatto campale, in cui perirono molti militi del detto principe, e cadde così in potere degli alleati. Manfredi e Guido Pio che nel 1336 cedettero agli Estensi il dominio di Modena, convennero di ritenere e conservare per sé il dominio di S. Felice; ma morto poi nel 1357 Guido suddetto, S. Felice ritornò agli Estensi. Nelle guerre, che al

cominciare del secolo XVI desolarono queste provincie, il castello di S. Felice venne occupato nell'anno 1800 dalle armi del pontefice, e ne fu investito Alberto Pio per diploma dell'imperatore Massimiliano nel 1812 e poscia confermato in tale dominio con bolla pontificia di Leone X. Il duca Alfonso d'Este lo recuperava poi nel 1821 e da quell'epoca in poi S. Felice restò sempre sotto il dominio degli Estensi. Il castello di S. Felice è posto in luogo fertile, cinto di mura, con buoni edilizj ed una chiesa parrocchiale dedicata a S. Felice, con una popolazione di 3427 abitanti.

Vi si tiene fiera nel giorno 4.º settembre ed liavvi mercato nel lunedì; è distante da Modena miglia 18.

FELINA. Villa nella Provincia e Diocesi di Reggio, nel Comune di Castelnuovo ne Monti, con chiesa parrocchiale dedicata a Maria Vergine Assunta, con una popolazione di 995 abitanti.

Fino dal secolo IX Lodovico imperatore concesse ad un suo vassallo o feudatario una corte nel distretto di Felina. Detta villa è posta nel monte, distante miglia 18 da Reggio e 30 da Modena; ed è intersecata dalla strada della Lunigiana.

Vi si tiene fiera nel giorno 3 aprile e mercato ogul giovedì.

FIATTONE. Villa nella Provincia di Garfagnana, Diocesi di Lucca, Comune di Galliciano.

Questo villaggio è posto sopra una rupe che inoltrasi lino alla destra riva del Serchio dalla Pania della Croce e dell'Alpe Apuana, avendo nell'opposto lato del fiume il distretto granducato di Barghiggianno. La rocca di Fiattone venne smantellata o totalmente atterrata nell'anno 1170 in occasione delle guerre che forti ardeano tra i Lucchesi ed i Pisani.

Ha una chiesa parrocchiale col titolo di S. Lorenzo ed una popolazione di 348 abitanti; ed è distante da Modena miglia 85.

FINALE, FINALIUM. Città di terzo ordine, nella Provincia e Diocesi di Modena, che ha una chiesa arcipretale e collegiata con ceto nobile e molte altre insigni prerogative.

Questa città fu dapprima chiamata Casstello, e sembra fosse così nominata per essere posta sul confine che divide il territorio di Modena dal Forraese o Eloguesse. La più antica memoria che

si trovi di questa terra è dell'anno 1009, nel qual anno Varino, vescovo di Modena, diede a Rodolfo abate di Nonantola *medietatem Castrì quod est situm in loco qui dicitur Finalis*, in permuta però di altri beni. Sembra pare che questo luogo fosse compreso fra i possedimenti che Astolfo re de' Longobardi donò a Sant'Anselmo abate suo cognato e fondatore del monastero nonantolano. In quel tratto che ora chiamasi distretto Finalese fu in parte la corte di Trecentola che stendevasi pur anco per le ville di Casumaro e Santa Bianca, e quivi presso esisteva pure il celebre castello di Ponteduce, posto non lungi da Casumaro, detto *Castrum Pontis Ducis sive Duci*. Al principio del secolo XI era quella corte in potere dei conti Ugo e Berengario figliuoli di Sigifredo conte di Parma. Nelle guerre poi che arsero per la conquista del regno italico fra l'imperatore Arrigo ed il re Arduino, avendo i due suddetti conti Ugo e Berengario seguita la parte di quest'ultimo che fu perdente, vennero dal vincitore dichiarati ribelli e spogliati da ogni diritto che avevano sulla corte di Trecentola. Nell'anno 1016 Arduino donò detta corte alla contessa Richilda, che fu poi moglie del marchese Bonifazio, e donogli pur anco la metà del castello di Ponteduce. La detta contessa donò poi nell'anno seguente, col consenso del marito, la metà di detta corte al monastero nonantolano, il quale in progresso di tempo addivenne padrone di tutta, ed in parte anzi ne investì gli Estensi. Nelle contese poi che ebbero i Modanesi con Salinguerra Torello che contrastava al marchese Aldrovandiceo d'Este il dominio di Ferrara, volendo essi togliere al nemico il modo di tender loro quegli agguati che altra volta avea teso nel castello di Ponteduce, e desiderando ancora di vendicare nello stesso tempo la morte del loro podestà Balduino Visdominiu' neciso da quei terrazzani, chiamarono in aiuto i Ferraresi, i Mantovani ed i Parmigiani e stretto d'assedio il castello di Ponteduce, lo incendiarono e spianarono totalmente; e ciò accadde nell'anno 1215. Fu allora singolarmente che il castello del Finale aumentò e si popolò, essendosi in esso raccolti e rifuggiti i dispersi abitanti di Ponteduce, ed in quell'anno istesso anzi i Modanesi lo ampliarono e vi dressero un forte che fu chiamato la Torre del Popolo di Modena. Nel 1224 Guglielmo, in-

allora vescovo di Modena, fece istanza presso l'imperatore Federico II onde poter rifabbricare il castello di Ponteduce, asserendo anzi essere questo diritto della sua chiesa; ma sembra pur anco che nulla ottenesse. Nelle guerre civili poi da cui vennero queste provincie travagliate nel secolo XIV, il Finale fu spesso occupato or dall'uno e or dall'altro partito, e viene annoverato tra i primi castelli che gli Estensi ricuperarono allorchando nel 1551 procenrarono di riacquistare il perduto dominio di Modena. Il marchese Nicolò III, in ricompensa, lo cinse di mura, ed è degno di essere menzionato il privilegio che accordò ai Finalensi nell'anno 1424 di potere cioè erigervi una cartiera, e l'altro privilegio pur similmente che nel 1444 concedè il marchese Leonello *ad faciendas chartas papiaceas et bombacinax*. Essendo poi succeduti tempi più tranquilli ed essendosi in ogni intorno riasciute e dissodate molte valli che vi esistevano ed in più modi agevolata la navigazione del Po, poté a poco a poco popolarsi ed arricchire il paese in guisa che nell'anno 1779 fu dal duca Francesco III d'Este sollevato all'onore di città.

Il Finale è assai bello per ampie contrade e ponti che sormontano i rami del Panaro che lo attraversano, e per tempj e belli edifizj sì pubblici che privati. Il Panaro giunto a questa città dividesi col mezzo di due chiuse e d'un gran regolatore e si sparte in tre rami per servire alla navigazione ed ai mulini e nell'istesso tempo per mitigar l'impeto delle acque allorchando grandi sono le inun-
dane.

Il territorio finalese poi è ritenuto uno dei più fertili dello Stato. Il Finale pure ha dati molti uomini di sommo grido, fra i quali non sono a dimenticarsi Bartolomeo Bertazzoli o Giovanni Zuffi, scrittori criminali, per tacere di molti altri.

Il Finale aveva i suoi propri statuti ed una *Storia patria* scritta dal Frassoni. Il Finale ha una giurisdizione di prima classe ed una comunità di seconda con podestà. Havvi fiera nel giorno 14 settembre o mercato nel mercoledì e sabato. Conta 687 case e 4479 abitanti.

FIORANO. Villa del Modanese, posta nel monte, Provincia e Diocesi di Modena, Comune di Sassuolo; ha una chiesa dedicata a S. Giovanni ed una popolazione di 1395 abitanti. Di Fiorano tro-

vasi memoria fin dal secolo XI; ed ivi anzi esisteva un castello di cui sulla fine del XIII secolo erano padroni i Pio, che dominarono pure in Carpi. Detti signori lo vendettero poi ai signori di Sassuolo e novellamente lo vediamo soggetto ai Pio allorchando essi nell'anno 1300 cederono Carpi al duca di Modena Ercole I; ed il ritennero fino alla morte di Marco Pio avvenuta nell'anno 1599. Alla metà poi circa del XVII secolo ne veniva investita la famiglia Coccapani di Modena che tirannicamente il tenne fino alla fortunata abolizione dei feudi.

In Fiorano si tiene un'annua fiera nei giorni 7 e 8 settembre.

FIUMALBO. Capoluogo di Comune di terza classe, con sindaco ed anziani, Provincia del Frignano, Diocesi di Modena; ha una chiesa parrocchiale dedicata a S. Bartolomeo, contiene 100 case e 2348 abitanti.

È Fiumalbo un assai bel paesè corredata di bei fabbricati, fra i quali distinguesi il seminario, uno dei migliori stabilimenti dello Stato Estense in genere di educazione. Il territorio poi di Fiumalbo è assai ben coltivato o sono pure da ammirarsi i suoi bei boschi d'abeti che vanno ad unirsi con quelli della vicina Toscana. Fino dall'anno 1038 vi esisteva una ben fabbricata e solida rocca che, da quanto ce ne dicono le storie, fu argomento d'aspre contese tra i capitani del Frignano; di questa rocca or altro non vedesi che una torre. Fiumalbo aveva i suoi propri statuti che furono aggiunti al codice del Frignano di cui seguit sempre la sorte o lasci pure dalle storie, come nell'anno 1037 il marchese Bonifazio, padre della contessa Matilde, desso in proprietà a Ghiberto vescovo di Modena la rocca di Fiumalbo ed alcune corti e castelli, ricevendone dal medesimo poi in enfiteusi altri beni.

FIVIZZANO. Città di terz'ordine, nella Provincia di Lunigiana e Diocesi di Pontremoli. È questa città situata in un ripiano che s'avalla dall'Alpi di Momio nell'Appennino, sotto la confluenza del torrente Momio in quello di Rosaro, che passa a ponente di Fivizzano; e viene attraversata dalla strada militare che conduce a Camporguena. Nel secolo XII era chiamato Foro e compreso nel comune di Verucolo. Che questo castello allora ed in adesso città, nel secolo X o forse anco prima, facesse parte del patri-

monio dei Malaspina Estensi, Pallavicini e Bianchi, chiaro il dimostra il privilegio concesso da Arrigo IV a Falco ed Ugo, figli del marchese Azzo d'Este; e andò dopo tali vicende soggetto all'obbedienza della repubblica fiorentina che sulla fine del XV secolo il recinse di mura. Cosimo I poi fece riedificare e fortificare Fivizzano che rimase sempre aggregato allo Stato Toscano fino all'anno 1847, nella quale epoca passò a far parte del Ducato di Modena. Esistono in Fivizzano diversi stabilimenti rimarchevoli, fra i quali l'ospedale di S. Antonio, le pubbliche scuole e un monastero di Benedettine, già convento di Agostiniani, fondato fin dal 1526. Sonovi diverse belle chiese ed un teatro assai ben decorato; è paese piuttosto bello, ed a tenerlo vivo influiscono due mercati settimanali che tengonsi nei giorni di mercoledì e sabato, ai quali concorrono livornesi, sardi, ecc. con granaglie, olio ed altre mercanzie. Fivizzano ha dato i natali a molti uomini illustri in varie facoltà, fra quali rammenterò Giovanni Manzini, dottore di leggi che visse alla corte di Giovanni Galeazzo Visconti, e frate Zaccaria da Fivizzano, uomo assai noto per le sue zelanti ed influenti prediche al popolo fiorentino, durante l'ultimo assedio di quella città nel XVI secolo; fu pure la patria dei fratelli Carlo e Giulio Lenteschi, vissuti nel XVII secolo, che ebbero fama di dotti e di insigni canonisti, e di altri chiari uomini fra i quali non devesi dimenticare Labindo Fantoni, poeta distinto che ben a ragione può chiamarsi l'Orazio Italiano.

Fivizzano conta 598 case ed una popolazione di 2597 abitanti.

FOGLIANO. Villa posta nel piano, Provincia, Diocesi e Comune di Reggio, distante miglia 5 $\frac{1}{2}$ da Reggio e 15 da Modena: ha una chiesa parrocchiale dedicata a S. Colombano ed una popolazione di 462 abitanti.

Le carte del X secolo ricordano la corte di Fogliano e da questo luogo prese pur nome la casa dei Fogliani che salì in gran potere nei secoli seguenti. — V. REGGIO e SCANDIANO.

FONTANALUCCIA. Villa posta nel monte, Provincia di Modena, Diocesi di Reggio, Comune di Montefiorino, con chiesa parrocchiale il cui titolare è Santa Lucia; è distante da Modena miglia 34 e novava una popolazione di 877 abitanti.

FONZIA o FONTIA. Villa nella Provincia e Diocesi di Massa, Comune di

Carrara, con chiesa parrocchiale dedicata a S. Nicolò di Bari. Detta villa è posta nel monte, ed è distante miglia 5 da Carrara, 7 da Massa e 77 da Modena; conta una popolazione di 588 abitanti.

FORMIGINE. Capoluogo di Comune di terza classe, con sindaco ed anziani, Provincia e Diocesi di Modena; è castello assai pulito e tenuto assai vivo dalla strada postale della Toscana da cui è attraversato; contiene 81 case ed una popolazione di 2491 abitanti.

Questa terra vedesi menzionata fin dall'anno 967 col nome di Formidine, ed è pur nominato nello *Storie Modanesi* del 1201, nel qual anno i Modanesi avendovi fabbricato un castello, ebbero ivi una rotta dai Reggiani; ed altri fatti d'armi pure succedettero presso Formigine nelle guerre che desolarono questi paesi nel secolo XIV. La famiglia Adelardi è stata per lunga pezza padrona di Formigine, ma sembra ne perdesse poi il possesso; mentre vediamo nel 1595 Marco Pio, signore di Carpi, padrone di questo luogo di cui ottenne poi l'investitura dagli Estensi nel 1408; ed i suoi discendenti ne tennero il dominio fino alla loro estinzione che avvenne nel 1899. Passò Formigine in feudo alla casa Calcagnini, e precisamente nel 1648 in cambio di Carriago. Formigine ha una chiesa parrocchiale dedicata a S. Bartolomeo; vi si tiene una fiera nel giorno 10 agosto con infinito concorso. Da detta terra posta nel piano, trassero i natali Andrea e Jacopo da Formigine, che riuscirono illustri scultori ed architetti in Bologna nel XVI secolo.

FORNO DI MASSA. — V. Rocca FRIGIDA.

FORNO VOLASCO. Villa nella Provincia di Garfagnana, Diocesi di Massa, Comune di Vergemoli, posta nel monte, con chiesa parrocchiale dedicata a S. Francesco d'Assisi, distante miglia 9 da Castelnuovo e 83 da Modena; conta una popolazione di 397 abitanti. Questa villa è intersecata dalla strada di Massa.

Farono in questo territorio abbondanti miniere di ferro, che al presente pur anco ritenuti siano nascoste più addentro nei massi. I bresciani furono i primi a lavorare questo metallo, i quali recatisi in buon numero in Garfagnana diedero così principio ed origine a questa borgata; ed in questo territorio vien mostrata una caverna formata di più altre e vien denominata la *Grotta che urla*: è questa incrostata di bianchi tartari o stallattiti che pendono dalle volte, e veggonsi pure

in essa diverse concrezioni, diramazioni e bizzarre figure, colonne, rami, ecc., discese dalla sommità al piano degli antri, le quali sonori già ormai talmente ingrossate che ora sembrano sostenerne la volta, e andranno un giorno a riempire del tutto le grotte. Là entro odesi il rumore o scroscio di un ruscello che gittasi giù da un'altra bocca e cadendo sopra il piano pietrificato, rimbalsa e schizza ad ogni intorno, indi si raccoglie di nuovo e rovina in una voragine che io ingoja.

Nella Pania del Forno Volasco esiste una vena di diaspro rosso simile all'orientale per colore, lucidità e chiarezza.

FOSCIANDORA. Capoluogo di Comune di terza classe, con sindaco ed anziani, Provincia di Garfagnana, Diocesi di Massa, con chiesa parrocchiale dedicata a S. Michele ed una popolazione di 759 abitanti.

Giace questo paese sulla sinistra sponda del Serchio, in confine della Toscana, e nelle montuose appendici dell'Appennino di Barga. Da questo capoluogo dipende Migliano, di cui esistono documenti dell'anno 834 e 844. Fosciandora dopo la dedizione agli Estensi fece parte della vicaria delle Terre nuove.

FOSDINUOVO. Capoluogo di Comune di seconda classe, Provincia di Lunigiana, Diocesi di Massa, e dove havvi pure giurisdizione di terza classe.

E questo un assai grande e bel paese ed in bellissima posizione, circondato di mura, con buone abitazioni, una magnifica rocca, e qualche pubblico stabilimento; contiene 158 case ed una popolazione di 1729 abitanti.

La prima memoria che abbiasi di questa terra è del 1200 circa, nella qual epoca erano signori di Fosdinuovo gli Alberici o Erberici e i Buttafava subfeudatari dei Malaspina; ne divenne poscia padrone Spinetta Malaspina, che acquistava questo feudo mediante lo sborso di 300 fiorini d'oro; ed il marchese Pasquale Malaspina, discendente di Spinetta, nel 1666 otteneva dall'imperatore Leopoldo I il permesso di battere monete d'oro, d'argento e di lega, per cui cresse dai fondamenti una zecca; e, quantunque assai rare, si rinvengono però monete d'argento, coniate, in Fosdinuovo, di Pasquale suddetto, di Giuseppe marchese di Olivola, e delle marchesane Maddalena e Cristina; nel 1618 poi avea già il marchese Guglielmo Malaspina coniato il

cavalotto d'argento da lire 3. L'ultimo feudatario poi fu Carlo Emanuele Malaspina che nel 1796 fu spogliato di tutti i suoi possessi dai Francesi, che incorporarono Fosdinuovo al territorio della repubblica Cisalpina; poscia fu unito al regno italiano. Nel trattato di Vienna fu poi assieme ad altri feudi della famiglia Malaspina assegnato agli Estensi. Il castello di Fosdinuovo domina la sottoposta via militare della Lunigiana.

FOSSA di SPEZZANO. Torrentello che trae la sua origine da diverse fontane nei monti del Fajeto, e di là scende lasciando Varana a sinistra e Ceredello alla destra; segue indi il suo corso lasciando alla sua sinistra Montebaranzone, Maroia e Nirano, ed alla sua destra S. Stefano, Fogliano e Spezzano, indi Fiorano e Sassuolo all'altra parte, stendesi a Formigine e Corlo, e va a sboccare in Secchia non molto lontano da Magreta. Correva una volta questo torrente vicino alla città di Modena, ma per allontanare e far cessare i danni che arrecava alla città e campagne circostanti, nell'anno 1546 fu rivolto in Secchia.

Si è creduto, e da alcuni tuttora ritenuto, fosse questo torrente il fiume Saurturnino di cui parla Frontino, per le cui acque Ireio e Parsa spedivano vittovaglie ai Modanesi ed alle quattro legioni che erano entro la città con Bruto, per difenderla dall'assedio che aveagli posto Antonio; ma questa cosa avrebbe bisogno di essere meglio addimostrata, essendo assai dubbia.

FOSSALTA. In questo luogo, e precisamente nel torrentello Fossalta, seguì una famosa battaglia fra i Modanesi e i Bolognesi nel 1249. — V. Tizio.

FÒSSOLI. Villa posta nel piano della Provincia di Modena, Diocesi e Comune di Carpi, con chiesa parrocchiale dedicata alla Natività di Maria Vergine; è distante miglia 5 da Carpi e 13 da Modena; conta una popolazione di 1060 abitanti. Questa villa è intersecata dalla strada di Mantova.

FRASSINORO. Villa posta nel monte, Provincia e Diocesi di Modena, Comune di Montefiorino, con chiesa parrocchiale dedicata a Maria Vergine Assunta; conta una popolazione di 963 abitanti ed è distante miglia 51 da Modena.

Qui nel 1071 circa la contessa Beatrice, madre della celebre contessa Matilde, fondò un monastero dell'ordine di S. Benedetto e lo dotò di molti beni.

Detto convento divenne postea assai celebre e fu poi unito ai maroniti; la chiesa di Frassinoro conserva pure oggidì qualche avanzo della sua antichità e grandezza. L'abate di detto monastero ebbe più volte guerre e contese col comune di Modena per la giurisdizione temporale di Montefiorino e di molte terre del Frignano; le quali contese non ebber fine che nell'anno 1261, epoca in cui il suddetto monastero rinunciò al comune qualunque diritto aver potesse su quello terre.

Navvi fiera nel 15 di settembre con assai concorso.

FRETO S. SALVATORE. Villa posta nel piano nella Provincia, Diocesi e Comune di Modena, con chiesa parrocchiale sotto il titolo di S. Salvatore; conta una popolazione di 1082 abitanti.

Questa villa, intersecata dalla strada di comunicazione con Mantova, è distante 5 miglia da Modena.

Quivi fu un antico e celebre castello, che in parte venne posseduto dal marchese Bonifacio, padre della contessa Matilde, e da esso poi ceduto a Guiberto vescovo di Modena, in permuta di altri beni, nell'anno 1038. Da Freto trasse pure il nome la famiglia dei signori da Fredo, celebre tanto nelle storie modanesi dei bassi tempi. L'antico ponte di Freto o Fredo è quello ora chiamato ponte Alto, da non molto elegantemente costruito.

FRIGIDO. Fiume che trae la sua origine sopra Basseto dai monti della Tamburra, ed aumentato e fatto più ricco dal copioso canale che scende dal Forno di Massa e dall'altro canale che scende dalle falde di Antona, bagna alla destra la villa di Canevaro ed il borgo di Massa alla sinistra, e dopo avere colle sue acque messo in moto diverse e molte ruote di mulini, frantoj e conciere, va a sboccare dopo 8 miglia di corso nel mare di Toscana.

FRIGNANO (PROVINCIA DEL). È la terza Provincia cispenina del ducato di Modena, ed è compresa nella giogaja interna dell'Appennino. Era questa provincia costituita da cinque comunità, le quali sono: Pavullo, capoluogo della provincia, Sestola, Fanano, Pieve Pelago e Fiumalbo.

Ne' tempi antichi questa provincia stendevasi alquanto nel territorio ora spettante allo Stato Pontificio, ed abbracciava puranco qualche altro luogo appartenente al territorio di Modena. Ora è più

ristretta, sebbene a reintegrazione dei paesi una volta appunto a tal provincia appartenenti e colla vista puranco di meglio comporre la distrettuazione provinciale sieno stato non è molto ad essa unite le comunità di Montefiorino, Montese e Guiglia, stralciate dalla provincia di Modena.

I fiumi principali poi di questa cispenina provincia sono la Scoltenna, il Dolo, la Dardagna e la Rossena, ed i rivi di maggior importanza sono quelli del Vesale, di Cogorno, della Serra e di Monzone.

Le strade più frequentate e principali sono quella di Toscana, comunemente conosciuta sotto il nome di Giardini, dal nome dell'ingegnere che la ideò; quella di Sestola e quella di Garfagnana, oltre le altre molte sommessibili o consorziali.

I monti più alti e cospicui sono il Cimone, o Monte Orientale, e i dossi dell'Appennino Sestola, Montecreto, Tagliole, Roncoscaglia e Gujato.

Produce quest'alpestre provincia molta legna da taglio o da lavoro, e produce puranco grano, uva e frutti d'ogni genere ed in buona copia; è assai abbondante di castagne, legumi, e di buoni, anzi ottimi formaggi, ed è assai ricca di grossi e minuti armenti donde ritrae notevole prodotto di lane, ed è perciò ritenuta la provincia più fertile di quante abbracciano i fianchi di questi Appennini; ed i molti castagni di cui è ovunque ricoperta nutriscono quegli abitanti per la maggior parte dell'anno. Le altre piante tengono luogo di prati, ed assai giovani per concime alla terra e nutrimento degli armenti anche nell'invernale stagione. Le cime di questi monti sono coperte d'erbe e praticelli, di abeti e di faggi, coi quali fannosi molti lavori inservienti ad usi domestici; le radici poi di tali monti spesso trovansi scoperte di terreno per cui poco rispondono a coltura. Questi monti hanno per lo più larghi scompartimenti e presentano diverse scene e bellissimi punti di vista: nè sonovi scogli o rupi così spesso ammontate, nè le sommità così nude o calve come altrove.

Le vestigia degli antichi e spessi castelli chiaro ci addimostrano come questo popolo sia vissuto un tempo a borgate; ma ora le case ed abitazioni civili ed assai belle sono sparse ovunque e per tutte le terre coltivate. La provincia del Frignano, secondo l'opinione di molti

eruditi, sembra aver tratto il suo nome dai Liguri Friniati, i quali abitarono al di là di questi gioghi dell'Appennino, e che nell'anno di Roma 863, secondo che ci narra Tito Livio, furono costretti dal console C. Flaminio a passare in queste parti. Il Tiraboschi pare è di parere che Annibale, movendo col suo esercito dalla Gallia Cisalpina, salisse per questo fianco degli Appennini e di qui calasse poi in Toscana. Il Cluverio e l'abate Vandelli son di parere che quivi intorno succedesse quel memorabil fatto d'armi di cui ci ha tramandata la memoria Tito Livio, che cioè l'anno di Roma 838 L. Postumio Albino, console, toccò sì grave sconfitta dai Galli Boi, che appena poterono salvarsi dieci soldati romani, nel qual memorando fatto rimase pure il console Postumio stesso preso ed ucciso; e che quivi puranco L. Valerio Flacco desse ai Galli una famosa sconfitta simile a quella sopra indicata che toccò soffrire ai Romani.

Il Sigonio è di parere che questa parte d'Appennino andasse più a lungo illesa delle altre provincie dalle invasioni, che salda si tenesse dalle espugnazioni dei Longobardi, e che questi abitatori non venissero da essi assoggettati che negli ultimi tempi. Paolo Diacono ed Anastasio bibliotecario sono di parere che nell'VIII secolo quivi esistesse una città o castello cui non disconveniva il nome di città, ma di cui ora non saprebbsi indicare il luogo; sembrerebbe fosse questo esistito piuttosto sulla bassa che sulla alta montagna; ed il Muratori pure opina che da questa parte inferiore della provincia del Frignano prendesse nome la parte superiore.

Molti popoli e forti castelli ebbe un tempo questa provincia, dei quali oggi pure molti se non vedono conservati, e di molti altri restano le vestigia, e da cui trassero origine o ritrovarono asilo molte nobili ed illustri famiglie, celebri nelle storie modanesi ed italiane.

All'epoca della generale rivoluzione in cui le città lombarde scossero da loro stesse il giogo o si eressero in repubbliche, quei capitani o signori facevano da loro soli ed indipendentemente da ognuno le loro alleanze, or con Modena, or con Bologna, ora con Parma e con altre diverse città, e finchè furono uniti la provincia rimase indipendente dalle città e fino al XII secolo non ricinobbe altra autorità che quella dell'impero. Nell'anno 1156 alcuni di quei co-

muni cominciarono ad unirsi con Modena, e così pur fecero negli anni 1173 e 1209 Gherardo da Montecuccolo ed altri capitani: per cui stanchi i Frignanesi di queste interne discordie spontaneamente si allearono col comune di Modena, riserbandosi però alcuni patti e diritti: ma quest'alleanza divenne poi loro funesta, essendosi cangiata in soggezione. Seguitarono nullameno ad esser frequenti le rivoluzioni in questa alpestre provincia, per cui dovettero più volte accorrervi i Modanesi, e più volte divenne teatro di sanguinose zuffe, mentre alcuni di questi signori o capitani avevano il soccorso di potenti città. I Modanesi dovettero poi in particolar modo difendere più volte il Frignano dalle armi bolognesi; ed a metter pace fra questi non valse la mediazione e sentenza proferita dal comune di Parma, che, scelto arbitro di queste contese, avea deciso che il Frignano dovesse interamente appartenere al comune di Modena, nè valsero le interposizioni d'altre potenti città o del pontefice, che confermava la sentenza o voto dei Parmigiani; ma a poco a poco queste contese si assopirono ed i Frignanesi novellamente tornarono sotto il dominio di Modena.

Questa provincia, secondo che ne dicono il Prisciano ed il Muratori, diessi separatamente agli Estensi; ed infatti l'imperatore Carlo IV e Sigismondo, il primo nel 1384 ed il secondo nel 1433, la riconobbero giurisdizione separata quando concedettero agli Estensi l'investitura di Modena; ed anzi gli Estensi stessi intitolandosi un tempo *Domini Friniati*, e solo al finire del secolo XV ebbero da Ercole I i Modanesi la concessione di spedire colà i sindacatori, con condizione però che *Syndacum, nolentibus, non mitatur*.

Anche dopo che gli Estensi divennero padroni e signori del Frignano, risvegliaronsi ivi spesso nuove discordie e turbolenze, eccitate in ispecial modo da tre delle più potenti famiglie di questa provincia, cioè dai conti di Gombola, dai nobili di Montecuccolo o di Montegarfoglio, le quali spesso fra loro inimicavansi, si ribellavano e cedevano ai Bolognesi i loro castelli, che venivano poi recuperati dagli Estensi.

Allorquando per la guerra nata in causa della lega al Cambrai, Alfonso I duca di Ferrara perdette il dominio di Modena e Reggio, il Frignano serbossi

fedele al suo signore e solo rinsel al pontefice Leono X d'impadronirseno nel 1521; ma dopo la morte di quel pontefice, avvenuta pure nel medesimo anno, quei popoli sollevaronsi, o scacciato il presidio pontificio, si rimisero novellamente sotto il dominio estense, e da

quell'epoca in poi ebbe semper come la sorte cogli altri luoghi dello Stato di Modena.

Dalla provincia del Frignano trasse il nome fra Tommaso (da Erignano) insignie letterate.

G

GAGGIO. Villaggio, che Astolfo re dei Longobardi chiamò *Gajum Regina*. Si distingue in Gaggio del Piano e Gaggio di Monte. Esiste un diploma di Carlo Magno dato dai Prati di Gaggio del Piano e portante la data dell'anno 776, ed in più antiche carte ancora vedesi fatta menzione di Gaggio sul Panaro, che è sempre il Gaggio del Piano. *Gajum* e *Gajum* esprimeva nei bassi tempi bosco, ed è pur certo che le sponde del Panaro erano ovunque ricoperte di grandi e folte selve. Dipendeva questa villa assieme al castello dal monastero nonantolano, che lo cedette quanto alla temporale giurisdizione al Comune di Modena, siccome risulta da un documento dell'anno 1261; ma ora appartiene questa villa in massima parte al territorio pontificio.

GAJATO. Villa posta nel monte, Provincia del Frignano, Diocesi di Modena, Comune di Pavullo: ha una chiesa parrocchiale dedicata a S. Pietro Apostolo ed una popolazione di 481 abitanti. Fu anticamente il castello di Gajato, oggi del tutto distrutto, posseduto da certi potenti signori detti Corvoli de' Frignano, che furono vassalli della contessa Matilde e di Enrico V. Gajato fu patria de' celebri medici, anatomici e letterati, Giovanni Battista e Jacopo Grandi. Detta villa è distante da Modena miglia 38.

GAIDA. Villa nella Provincia, Diocesi e Comune di Reggio, posta nel piano ed intersecata dalla via Emilia, con chiesa parrocchiale, il cui titolare è S. Giuseppe: è distante miglia 6 da Reggio e 22 da Modena, e novra una popolazione di 477 abitanti. Nel recarsi che fece a Roma

l'imperatore Federico II, per ricevere la corona dal pontefice Onorio III, si fermò e dimorò in questa villa, assieme all'imperatrice Costanza sua sposa, ivi nobilmente e splendidamente trattenuto dai nobili o dal vescovo di Reggio, ai quali concesse molti privilegi.

GALLICANO. Capoluogo di Comune di terza classe, con sindaco ed anziani e con giurisdizione di terza classe, Provincia di Garfagnana. Ha una popolazione di 1245 abitanti ed una chiesa parrocchiale dipendente dalla Diocesi di Lucca.

Gallicano è un paese bello e pintosto grande, ed anticamente pur anco fortificato. Di questo luogo rinvien memoria nell'VIII e nel X secolo, e poscia in una bolla del pontefice Alessandro III dell'anno 1175. Nel 1429 questo luogo, detto anche una volta Vicaria, assoggettossi assieme a molte altre terre al marchese Niccolò d'Este. Morto questi e morto pure il di lui figliuolo Lionello, i Lucchesi vollero rendersi padroni di questi luoghi, ma il duca Borso li repressé, ed essendo ricorsi alla mediazione dei Fiorentini ed alla decisione di Niccolò V, dietro il compromesso di questo pontefice, fu Gallicano staccato dalla Vicaria di Trassilico e dato agli Estensi. Il rimanente delle terre che appartennero a Gallicano formò il vicariato di questo nome, che fu della repubblica lucchese e poscia di quel Ducato. Cessato il regno italico, in forza del congresso di Vienna Gallicano e Minacciano furono incorporati nel ducato pure di Lucca, ma per compattato passarono nell'anno 1847 a far parte dello Stato Estense. Gallicano è distante 78 miglia da Modena e 8 da Castelnuovo.

GANACETO. Villa nel Distretto superiore di Modena, posta nel piano, intersecata dalla via di comunicazione con Mantova; è distante miglia 4 da Modena, con una popolazione di 918 abitanti.

Questa villa, nella Diocesi, Provincia e Comune di Modena, ha una chiesa parrocchiale dedicata a S. Giorgio. Quivi fu un antico castello, di cui veggonsi ancora gli avanzi: la chiesa era annoverata fra le più celebri e cospicue della Diocesi modenese, ed ebbe collegio di canonici e non pochi possedimenti in diversi domini. In un diploma di Lodovico Pio dell'anno 829 vien fatta menzione della pieve di S. Tommaso di Ganaceto posta lungo il Gemicello Lama; ed anche la chiesa di Parma possedeva circa il 1000 una corte in Ganaceto denominata Lama, e con questo nome ora viene indicato un cavo. L'anno 1038 il marchese Bonifazio donò a Guiberto vescovo di Modena la corte di Ganaceto con parte del castello che appartenevagli, prendendone però in enfiteusi varj altri beni. Nell'anno 1194 vediamo il vescovo di Parma dare la chiesa di S. Zenone de Lama al prevosto di Ganaceto: e nell'anno seguente il pontefice Celestino V confermò al detto prevosto molti possedimenti fra i quali quello della chiesa di S. Zenone di Lama e di S. Matteo *prope fluvium Scitale* o di San Jacopo *de Aequalonga*. Da questo luogo trasse il nome una famiglia di signori da Ganireto, ben di spesso ricordata nelle storie modenese del bassi tempi.

GARFAGNANA (Provincia di). La Provincia di Garfagnana vien formata da quel bacino che è circoscritto dall'Appennino e dall'Alpe Apuana, e che si distende dalle sorgenti del Serchio fino alla sua confluenza colla Torrita Cava e colla Lima. La Provincia di Garfagnana dividesi in sedici comunità, che sono Castelnuovo, Pieve Fosciana, Castiglione, Villa Collemandina, Foscandola, Galliciano, Trassilico, Vergemoli, Correggine, Vaglieso, Minneciano, Ginneugnano, Sillano, Piazza, S. Romano e Camporgiano.

È questa Provincia bagnata dal fiume Serchio, dalla Torrita ed altri a loro luogo descritti; e le strade principali sono la via di Massa, quella di Lucca e quella di Modena in Garfagnana; altra via conduce da Castelnuovo a Camporgiano e Sillano, ed avvi pur quella che da Castelnuovo guida a Calomini, e quindi salendo per Forno Volaseo, oltrepassa la Pania e mette a Pietra Santa. I monti più cospicui

cui sono appunto la Pania, la Tamburra e gli Appennini, le grotte di Cofino e la Tea. Questa Provincia produce ulivi, grani d'ogni genere, canape, nve squisite, castagne, lane, formaggi, ecc., ed è doviziosa di molti miniti armenti che manda fuori di Stato: e vi è anche discretamente coltivato il gelso. Questa Provincia per lo più è vestita di castagne nelle falde dei monti, di faggi e di abeti nella sommità. L'Appennino co'suoi dossi e fianchi lo fa schermo dai venti settentrionali ed il verno vi è dolce e temperato e le nevi appena vi si fermano. La gran conca della Garfagnana è ingombra di monti ed intramezzata da massi quasi con dilettevole spartimento, pieni di terre e castelli. Gli abitatori sono belli e robusti. Vi sono bagni e terre salinari, acque medicinali acquisite, miniere di ferro e vitriolo; sonovi pure cave di marmo, gesso, carbon fossile, cristalli, terre marse e bolari, ed ampie grotte e caverne, ed inaccessibili rupi; anticamente questa Provincia estendevasi assai più che adesso sul Lucchese e sulla Lombardia.

La provincia di Garfagnana fu detta Carfagnana o Garfannanum, come rilevasi dalle antiche carte, ed apparteneva all'Etruria, i cui confini stendevansi a ponente fino al fiume Magra; venne invasa poi dai Liguri, ma poco la tennero perchè scacciati dai Romani, sotto i quali formarono questi luoghi parte della provincia ligure, aggregata alla Gallia Cisalpina, finchè ai tempi di Ottaviano Augusto venne unita alla Toscana: nel tempo poi che soggiacquero ai conti o marchesi di Lucca e di Toscana, cioè nei secoli IX, X e XI, furono erette nella provincia molte signorie o feudi rurali, come chiaramente rilevasi da due diplomi dell'imperatori Federico I e lì nei quali sono nominate; e siccome questi signori erano divisi da diversi pensieri, ben di spesso aderivano ai Lucchesi alcuni ed altri ai Pisani; per la qual cosa la Garfagnana fu soggetta a diverse rivoluzioni. Venne poi la Garfagnana dichiarata paese libero da Federico I nel 1183, ma nuovamente ritornate in campo le vessazioni ed i turbidi, essa per sicurezza si diede in accomandanza alla Santa Sede, sotto cui godette la tranquillità per alcun tempo. Nell'anno 1249 gli venne di nuovo confermato il privilegio di libertà con diploma di Federico II, ma tuttavia i Lucchesi continuarono nelle loro pretese e ne goderon anco il possesso, non però

pacifico, perchè essi pure molestati ora dai Pisani, ora dai Fiorentini, ora dai parenti di Castruccio ed ora da altri. Il comune di Lucca ne ebbe pacifico il possesso dal 1377 sino al 1429, nel quale anno dai Fiorentini, nemici della signoria di Paolo Guinigi, capitano e difensore della repubblica, fu fatta una furiosa invasione sulla città e lo Stato di Lucca, e specialmente sulla Garfagnana. Alcune terre di detta provincia, vedutesi in grave pericolo e senza soccorso, pensarono bene di darsi spontaneamente all'Estense e vennero comprese sotto il nome di Vicaria di Castelnuovo. Altre terre tosto che rimasero libere dalla soggezione dei Fiorentini che avante occupate, diedersi anch'esse agli Estensi nel 1446 e forinosene la Vicaria di Camporgiano: ed essendo state dal Lucchesi invase alcune terre spettanti agli Estensi, furono ad essi non solo ritolte, ma vennero eziandio dal marchese Borso estense occupate non poche terre del loro dominio; e rimessa poi tale faccenda all'arbitrio del pontefice Niccolò V da Sarzana, alcune terre per di lui sentenza furono cedute ai Lucchesi ed altre rimasero agli Estensi e furono destinate a formare la Vicaria di Trassilco. Altre terre nell'anno 1452 si posero sotto gli Estensi e vennero denominate Vicaria delle Terre Nuove, essendo state le ultime a passare sotto il loro dominio. Nel primi anni del secolo XVI la Garfagnana venne per alcun poco di tempo invasa dalle genti di Francesco Maria della Rovere per conto del pontefice Giulio II, e poscia dalle genti della repubblica fiorentina nel 1521, dopo la qual'epoca ritornarono ad Alfonso I d'Este. Al cominciare del secolo XVII i Lucchesi, che volevano di nuovo mettere in campo le antiche pretese su tutto quel territorio, spesso cimentaronsi con Cesare d'Este in allora signore di Modena e della Garfagnana; ma nell'anno 1618 venne la Garfagnana definitivamente assegnata ai duchi di Modena con decreto del tribunale aulico, ed in quest'epoca cominciò a risiedere in Castelnuovo un governatore politico e civile. Al principio del secolo XVIII poi soggiacque la Garfagnana alle medesime turbolenze che infestarono la Lombardia, ma i Galli-Ispani nel 1746 la ricondussero all'ubbidienza del duca di Modena. Alla fine dello stesso secolo subì l'influenza della rivoluzione francese ed occupata per conto della repubblica fu riunita al territorio lucchese. Dopo la ca-

data del regno italiano e dietro il trattato di Vienna, ne ritornò il possesso al duca di Modena, che vi estese il suo dominio. Lvi egli eresse un seminario e per facilitare il commercio e l'industria diede mano alla sistemazione di nuove e diverse strade, e verificatosi il caso dell'unione del ducato di Lucca alla Toscana, a seconda del trattato di Vienna e del trattato di Firenze del 1844 la provincia di Garfagnana alla fine del 1847 fu aumentata col distretti di Galliciano e Minucciano, prima lucchesi, ed è pure cessata la corrisposta che ritraeva il duca di Lucca pel territorio di Castiglione, siccome risultava dalla convenzione 4 marzo 1819.

GATTA. Villa posta nel monte, Provincia e Diocesi di Reggio, Comune di Castelnuovo nei monti, con chiesa parrocchiale dedicata a Sant'Antonio, distante miglia 22 da Reggio e 54 da Modena; conta una popolazione di 455 abitanti.

GATTATICO. Villa nella Provincia di Reggio, Diocesi di Parma, Comune di Poviglio, con chiesa parrocchiale ed una popolazione di 424 abitanti. Detta villa è posta nel piano ed è distante miglia 15 da Reggio e 28 1/2 da Modena.

GAVELLO. Villa posta nel piano, Provincia di Modena, Diocesi di Carpi, Comune della Mirandola, con chiesa parrocchiale il cui titolare è S. Biagio; è distante miglia 50 da Modena e conta una popolazione di 763 abitanti.

Ritengono alcuni che questa villa fosse anticamente attraversata dal torrente Secchia, mentre in mezzo ad un fondo di terra cretosa vedesi correre un dosso di terra arenosa con andamento di fiume. Nell'anno 1058 Gilberto, vescovo di Modena, diede in enfiteusi diversi beni o corti al marchese Bonifazio, padre della contessa Matilde, prendendone in cambio altri beni e fra gli altri la corte del Gavello colla chiesa di S. Geminiano, che Azzo già suo avo aveva ottenuta dal vescovo di Modena. In una donazione poi di Lodovico Pio dell'anno 1117 circa, leggesi: *Cabellum Castrum cum suis Piscalariis, quod fuit ab antiquo tempore Masper S. Geminiani, super quibus est praeceptum Ratchini regis nobis ostensum.* Se vero poi sia quanto taluni affermano che la villa di Corgnento portasse essa pure il nome di Gavello, non pottrassi facilmente decidere a quale di queste due ville appartengono le suddette

indicazioni. Sembra che non molto lungi da questa villa fosse un borgo detto Salletto.

GAZZATA. Villa spettante alla Provincia di Modena, Diocesi di Reggio, Comune di Miranola, posta nel piano, con chiesa parrocchiale dedicata alla Natività di Maria Vergine; aveva una popolazione di 982 abitanti. Detta villa è distante da Modena miglia 10 e da Reggio 6 1/2. Pietro dalla Gazzata, celebre cronista, trasse i natali da questa terra dalla quale sembra aver anzi preso il cognome.

GESEO. Villa quasi montuosa, appartenente alla Provincia e Diocesi di Reggio, comune di Scandiano; ha una chiesa parrocchiale dedicata a Santa Maria ed a S. Michele, è distante miglia 9 da Reggio e 16 da Modena e conta una popolazione di 448 abitanti. Il monte del castello è formato di strati o di veno di gesso, che ne somministrano in abbondanza o da cui avrà probabilmente preso il nome questa villa. Molti abitatori di quei luoghi vivono coll'industria di scavarlo, minandolo, e calcinarlo in piccoli fornelli che li conducono alla voluta cottura in breve tempo. Fra i diversi strati di gesso trovansi sassi o concrezioni che molto assomigliano all'alabastro etrogino, ed ivi pure raccogliasi pietra speculare detta *speculum asini* e volgarmente scagliola: vi si ritrovano eziandio alcune miniere di zolfo, sepolte nella marga, e fuori tartarei, lavagne, pietre scispili o sospili, agate e produzioni marino diverse ed in gran copia.

GIANDETTO. Villa posta nel monte, Provincia e Diocesi di Reggio, Comune delle Carpineti, con chiesa parrocchiale dedicata a S. Paolo apostolo, distante miglia 13 da Reggio e 25 da Modena; conta una popolazione di 453 abitanti.

GINEPRETO. Villa nella Provincia e Diocesi di Reggio, Comune di Castelnuovo nei monti, con chiesa parrocchiale sotto il titolo di S. Apollinare. Detta villa è posta nel monte, è distante miglia 20 da Reggio e 53 da Modena, e conta una popolazione di 190 abitanti.

GIUNCUGNANO. Capoluogo di Comune di terza classe, con simulac ed anziani, nella Provincia di Garfagnana, Diocesi di Sarzana. Ha una chiesa parrocchiale dedicata a Sant'Antonio, ed una popolazione di 609 abitanti. Detta terra posta nel monte è distante miglia 9 da Castelnuovo e 70 da Modena, ed un tempo formò parte della Vicaria di Camporgiano.

GOMBOLA. Villa posta nel monte, Provincia del Frignano, Diocesi di Modena, Comune di Pavullo; ha una chiesa parrocchiale il cui titolare è S. Michele; conta una popolazione di 941 abitanti ed è distante da Modena 20 miglia.

È questa la terra del Modanese di cui abbiasi la più antica menzione, ed ebbe i suoi proprj signori che prendevano il nome da essa o dal castello che anticamente vi esisteva; la qual famiglia essendosi poi estinta nell'anno 1416, ne fu investita la famiglia Cesi di Modena. Negli antichi documenti è detta *Gomola*.

GOTTANO. Villa appartenente alla Provincia e Diocesi di Reggio, posta nel monte, Comune di Castelnuovo nei Monti, con chiesa parrocchiale dedicata ai Santi Pietro e Paolo apostoli; è distante miglia 24 da Reggio e 59 da Modena, e conta una popolazione di 181 abitanti.

GRAGLIANA. Borgata nella Provincia di Garfagnana, Diocesi di Massa, Comune di Trassilico, sul confine toscano; ha una chiesa parrocchiale dedicata a S. Marco e conta una popolazione di 176 abitanti. Detta villa è posta nel monte ed è distante miglia 12 da Castelnuovo e 88 da Modena.

GRAGNANA. Villa nella Provincia di Garfagnana, Diocesi di Massa, Comune di Piazza, posta nel monte, con chiesa parrocchiale dedicata a Santa Margherita; è distante miglia 9 da Castelnuovo e 72 da Modena e conta una popolazione di 250 abitanti.

In questa villa fu un antico castello dal quale prese il nome la famiglia dei conti di Gragnana, nominata in diversi antichi documenti. Azzo dei conti di Gragnana ebbe in moglie una figliuola di Castruccio Antelminelli, capo dei guelfi in Garfagnana e nemico di Gualdino da Montecatini; i di lui figliuoli si ribellarono a Castruccio, ma vennero dal medesimo assoggettati.

GRASSANO. Villa posta nel monte, Provincia e Diocesi di Reggio, Comune di S. Polo, con chiesa parrocchiale il cui titolare è la Madonna detta della Bastiglia; è distante miglia 14 da Reggio e 27 da Modena, e conta una popolazione di 485 abitanti.

GUALTIERI. Grosso borgo o castello, capoluogo di Comune di seconda classe, nella Provincia e Diocesi di Reggio, che conta una popolazione di 2922 abitanti.

Gualtieri è una terra assai ragguardevole, situata sulla destra riva del Po,

e sembra che nel secolo II appartenesse alla chiesa di Parma. Nel 1200 la famiglia di Maladobato dei Prandi di Parma, che ne era condomina, cedette i suoi diritti al vescovo di Parma. Nelle spese rivoluzioni cui andarono soggette queste provincie nei secoli susseguenti, Gualtieri si vide soggetto ora agli Estensi, ora ai vescovi di Reggio e talora anche ai Correggesci; ma quando nell'anno 1479 gli Estensi ottennero l'assoluto dominio di Brescello, ottennero puranco quello di Gualtieri.

Gualtieri è splendido per chiese, contrade e per una bella piazza.

Il territorio è di una fertilità che non è superato da alcun altro dello Stato Modenese, ed è pur degna d'osservazione la Botto sotterranea fatta edificare dal celebre Cornelio Bentivoglio circa l'anno 1576 per sgombrare questo territorio dalle acque; ha poi una chiesa parrocchiale il cui titolare è Santa Maria della Neve.

La prima memoria che abbiasi di questa terra si rinviene nelle carte dell'XI secolo, e da questo ed altri documenti pur rilevasi che apparteneva alla chiesa di Parma, come si disse più sopra.

La valle che giace fra Gualtieri e Castelnuovo si chiamò un tempo *Fallis putrida*, poi Valle d'Oleda. Nel 1561 fu bonificata dal suddetto Cornelio Bentivoglio.

— V. PARMEGIANA.

Avvi fiera nel giorno 3 agosto e 30 novembre.

GUASTALLA, VASTALLIA. Città di second'ordine, un tempo città capitale del ducato di questo nome, ed ora faciente parte del ducato di Modena, con podestà, sede vescovile ed una giurisdizione di prima classe.

E questa una bella città e, sebbene non molto grande, è molto ben fabbricata e cinta di mura, entro le quali si annoverano 400 case e 3000 abitanti.

Giace sulla destra del Po, in amena pianura, con bellissimi passeggi; ha un teatro discretamente comodo e adorno, vi è un ginnasio ed un seminario vescovile, e le cappuccine tengono un convitto per le fanciulle. Avvi pure una buona biblioteca ed una scuola di musica gratuita per otto giovani; una congregazione di carità regge ed amministra diversi preziosi stabilimenti di pubblica beneficenza: gli Ebrei vi hanno una bella sinagoga. Le chiese che meritano menzione sono la cattedrale dedicata a S. Pietro, con canonici, mansionarij, ecc.; la Madonna della

Porta e S. Francesco. La chiesa poi di Guastalla fino dal X secolo erasi elevata in dignità; Gregorio V la consacrò nell'anno 997, Urbano II con bolla del 1096 dichiarolla sotto l'immediata protezione della Santa Sede, e Sisto V, ad istanza di Ferrante II Gonzaga, vi fondò un'abbazia secolare con capitolo di canonici, ed il pontefice Pasquale II nella pieve di Guastalla tenne un concilio nel 1106.

In Guastalla havvi mercato nei giorni di mercoledì e sabbato, e due fiere, ma di poca importanza, dal 18 al 25 maggio e dal 23 novembre al 1.º dicembre. Vi sono pure alcuni filatoj da seta, coneia di pelli, varj telaj di tele operate, ecc.

Il territorio è posto tutto in un piano feracissimo, abbondevole precipuamente di frumento e grano turco, che formano la maggior ricchezza del paese: vi si raccolgono anche in copia le uve che danno un vino più spiritoso che prelibato: l'agricoltura avrebbe bisogno di maggiori bonificazioni di scolo, essendo molti terreni alla coltura per essere spesso allagati, dal che l'aria vi è piuttosto grava ed umida. Il bestiame è scarso, e vi si trae dall'Estense e dal Mantovano.

Si suppone essere stata Guastalla fondata verso il 602 dell'era volgare; e nei primi suoi tempi mutò ben spesso di signoria, ed ora obbedì ai vescovi di Reggio, ai monarchi che dominavano in Lombardia, alle monache di S. Sisto di Piacenza, agli arcivescovi di Milano, a Bonifacio marchese di Toscana, alla famosa contessa Matilde e finalmente ai Cremonesi: ma rotti poi questi nel 1507 da Giberto da Correggio, costui tolse loro Guastalla, ne atterrò le mura e ne fu investito da Arrigo VII.

Spogliati poi i Correggesci dei loro domini da Lucchino Visconti, Otto de' Terzi, capitano del duca, prepose al governo di Guastalla, nel 1403, Guido Torello, che ne fu poi investito feudatario nell'anno 1420: questi fu marito di Orsina Visconti, viril donna, che nel 1426, capitanando le sue genti, ruppe una mano di Schiavoni mandati dai Veneziani a danneggiare Guastalla. Morto nell'anno 1440 il suddetto Guido Torello, gli successe il figlio, Cristoforo; a questo il figlio Guido Galeotto che ebbe poi la successori prima il figlio Francesco Maria, poscia l'altro, Achille. Trucidato quest'ultimo, nel 1522, da Ercole Gonzaga conte di Novellara, Guastalla, passò a Lo-

dovia figliuolo di Achille, che non avea prole maschile, e che vendette poi Guastalla nell'anno 1393 per 22,280 scudi d'oro a don Ferranto Gonzaga, sanzionando poi l'imperatore Carlo V nell'anno 1544 talo acquisto e dando al Gonzaga l'investitura, cosicchè da quest'epoca cominciò tale famiglia a dominare in Guastalla; dominio che tenne per più di un secolo, durante il quale andò pur soggetta a diverse vicende, che sariano qui troppo lunghe a narrarle tutte. Nell'anno 1754 venne occupata dai Cesarei, che la cedettero ai Gallo-Sardi, indi passò al Tedeschi; ma pel trattato d'Aquisgrana nel 1748 il ducato di Guastalla fu aggiunto a quelli di Parma o Piacenza e dato a don Filippo di Borbone Infante di Spagna. Cessato il dominio borbonico in don Ferdinando figliuolo di Filippo nel 1802, seguì poi la sorte di Parma e Piacenza sino al 1806, nel qual anno l'ebbe Paulina Borghese, sorella di Napoleone, che la cedette poi al regno italico, di cui fece parte fino al 1815. Caduto questo regno, il ducato di Guastalla tornò nuovamente a far parte degli Stati Parmensi, e per compattato passò poi nell'anno 1847 al duca di Modena.

GUERRO. Torrente che nasce alle falde di monte Pizzicante sotto Monfestino, e di là comincia a scorrere lasciando a destra l'Ospitaletto ed a sinistra il colle di Puglianella; interseca la villa di Levizzano e scende sino al luogo detto le Forcello, ivi riceve un rivo detto pure Guerro, e bagnando a sinistra le rive detto delle Cave del Gesso, corre per la villa di Levizzano e Castelvetro, lasciando quel castello alla sinistra; di là entra nel territorio di Spilamberto, scorre pei luo-

ghi denominati S. Vito e Corticella, e sbocca in Panaro di fronte al territorio di S. Cesario o Cesareo. Nelle antiche carte questo torrente fu detto *Rivus Werli*, *Guerli* o *Gherli*.

GUIGLIA. Castello, capoluogo di Comune di terza classe, con sindaco ed anziani e giurisdicenza pure di terza classe, Provincia e Diocesi di Modena, posto sulla sponda destra del Panaro e nel monte, con chiesa parrocchiale dedicata a S. Giulignano, e conta una popolazione di 557 abitanti.

Trovasi in Guiglia una bellissima rocca o palazzo di proprietà del marchese Raimondo Montereucoli di Modena, che vagheggia buona parte del Frignano e domina tutta la sottoposta pianura. In questo comune havvi una fonte d'acqua medicinale che ha qualche somiglianza a quella del Morcale. — V. S. Faustino. E detta villa distante miglia 19 da Modena.

Ritiensi comunemente che Guiglia prendesse il nome da Gniglia moglie del marchese Tebaldo, madre del celebre marchese Bonifazio; ma trovasi però questa terra con tale nome appellata anche molto prima di tal'epoca. Passò Guiglia assieme a Monte Orsello in potere dei Bolognesi nell'anno 1500 circa, e nell'anno 1561 fu quel castello interamente distrutto dal fuoco. Guiglia è stata posseduta dai Pio, dagli Aldrovandi, dai Tassoni, dai Peppi, e poscia nel 1560 fu data alla famiglia Montecencoli, i cui discendenti la tennero fino alle vicende dello scorso secolo. Detta famiglia vi conserva ancora diversi beni.

Avvi fiera nel giorno 15 luglio con assai concorso.

IANO. Villa posta in collina, Provincia e Diocesi di Reggio, Comune di Scandiano; ha una chiesa parrocchiale dedicata a Maria Vergine Annunziata, è distante miglia 6 da Reggio e 43 da Modena, e conta una popolazione di 448 abitanti.

In questa villa trovansi abbondanti cave di gesso di ottima qualità ed uguali a quelle del monte del Gesso.

Dal torrente Tresinaro derivasi un canale che per la villa di Iano scende a Pratissolo e Felegara e va a sboccare nel canale di Secchia che va a Reggio.

IDDIANO detto **FEUDALE**. Villa nella Provincia del Frignano, Diocesi di Modena, Comune di Pavullo, posta nel monte, con chiesa parrocchiale dedicata a San Michele; è distante miglia 30 da Modena e conta una popolazione di 543 abitanti.

Varino vescovo di Modena, donò nel 1008 il castello d'Iddiano colle sue pertinenze ai monaci di S. Pietro; ma essendosi poi alcuni frignanesi impadroniti di questo castello ed avendo forzato quegli abitanti a giurar loro fedeltà e vassallaggio, i monaci supplicarono il cardinal Ildibrando Grassei, che in allora amministrava la chiesa di Modena, onde fossero serbati i loro possessi, e frutto forse di questa supplica fu una bolla del pontefico Eugenio III portante la data dell'anno 1149, con cui confermò ai detti monaci i loro antichi possedimenti, fra i quali leggesi: *Castellum de Adiano cum Ecclesiis S. Michaelis et Sanctae Mariae*, ed in questo luogo infatti si trova la chiesa di S. Michele e quella pure di Santa Maria ora detta di Gerraia, e scorgonsi pur oggi i gli avanzi dell'antico castello.

IDDIANO detto **PROVINCIALE**. Questa villa, assieme alla precedente, formavano anticamente un solo territorio ed è pure la presente posta nella Provincia del Fri-

gnano, Diocesi di Modena e dipendente dal Comune di Pavullo, con chiesa parrocchiale dedicata a Maria Vergine Assunta, e la sua popolazione pure è compresa in quella della precedente. E questa villa distante miglia 28 da Modena.

Ivi fu l'antica corte di Gagnano, che nell'anno 1035 Ingone, vescovo di Modena, diè in enfiteusi al marchese Bonifazio, padre della contessa Matilde e duca di Toscana, dal che ben chiaramente vedesi come i vescovi di Modena tenessero molti possedimenti in questi contorni ed in questa provincia.

ILARIO (**SANT'**) denominato anche **SANTEULALIA**. Borgata nella Provincia e Diocesi di Reggio, Comune di Montecchio, posta nel piano ed intersecata dalla via Emilia. Ha una chiesa parrocchiale dedicata a Sant'Enalila o conta una popolazione di 2037 abitanti; è distante miglia 9 da Reggio e 28 da Modena: Avvi fieri nei giorni 27 o 28 settembre.

IOLA. Villa posta nel monte, nella Provincia e Diocesi di Modena, Comune di Montese, con chiesa parrocchiale dedicata a Santa Maria Maddalena; è distante da Modena miglia 31 ed ha una popolazione di 410 abitanti.

L

LAGO di PAVULLO. Di questo antico lago ora più non si veggono che alcune scaturigini e l'antico baccino, essendo stato disseccato per migliorare l'aria del paese intorno ad esso, denominato di Pavullo; nelle vicinanze si sono rinvenuti alcuni fondamenti di antichi edilizj.

LAGO SANTO. Giace sotto la cima del monte Borro de' Porci, nella provincia del Frignano, ed il Venturi così lo descrive: levassi sulla sponda delle acque a ponente un'alta schiena forata a grandi scale di calzi di vivo sasso dette le Scaffe di Lago Santo, che per trecento braccia soprastano alla laguna. Ivi veggonsi nelle fenditure dei massi grotte inarcate e ghiacciaie sempre piene di neve, entro cui il ghiaccio tanto incrosta ed indura,

che tutta la stale stravenando sotterra, nutre quel lago: volge l'Appennino questa ripida schiena anche ad ovest del lago, onde quasi gli serra le faccie più tepide d'orizzonte: a levanto gli sorge a lato un poggio vestito di faggi ed a settentrione l'aspro monte delle Tagliole; la sua superficie misurata dall'Amoretti è di piedi parigini quadrati 287,366, e la sua profondità dagli 8 ai 9 piedi pure parigini.

LAVENZA. — V. AVENZA.

LENTIGIONE. Villa posta nel piano, Provincia e Diocesi di Reggio, nel Comune di Brescello, con chiesa parrocchiale dedicata a Maria Vergine Assunta e con una popolazione di 1189 abitanti: detta villa è distante miglia 22 da Reggio e 32 da Modena.

LEVIZZANO. Villa posta in colle e monte, Provincia e Diocesi di Modena, Comune di Vignola, distante da Modena miglia 42 e con una popolazione di 1260 abitanti: ha una chiesa il cui titolare è Sant'Antonino. Nel secolo XI era corte e castello di proprietà del vescovo di Modena: e vediamo che il vescovo Guiberto nell'anno 1038 la diede in enfiteusi al marchese Bonifazio, padre della contessa Matilde, e prese in proprietà altri beni. Alle falde del colle detto di Puglianella trovansi abbondanti cave di gesso.

LUCCIANA. Nella Provincia di Garfagnana, capoluogo di comune di terza classe, con sindaco ed anziani. Questa villa ha una chiesa dipendente dalla Diocesi di Massa, 401 case ed una popolazione di 367 abitanti.

LEICIANO. È un antico luogo o castello, posto sopra una pendice dell'Alpe dei Linari, presso la destra riva del Tavarone e quasi di rimpetto al poggio ove innalzasi il castello di Bastia; die il nome ad un feudo imperiale, appartenne primariamente ai Malaspina di Villafranca e nel 1481 fu unito a Panicale e formò un feudo posseduto dai Malaspina del ramo denominato dello Spino Secco, che si estinse colla fine del secolo XVII. Il paese di Leiciano conserva tuttora una rocca discretamente conservata. Detta villa è distante miglia 29 da Castelnovo e 88 da Modena.

LIMIDI. Villa della Provincia di Modena, Diocesi e Comune di Carpi, posta nel piano, con chiesa parrocchiale dedicata a San Pietro apostolo, è distante miglia 5 da Carpi e 7 da Modena, e novvera una popolazione di 1190 abitanti. Egli è questo uno dei più antichi luoghi del Carpignano di cui serbasi memoria, mentre lo veggiamo indicato nelle carte nonantolane alla metà dell'VIII secolo, e fin dell'anno 1019 vediamo una donazione fatta alla chiesa reggiana da Roberto del fu Guido signore di Limide, assieme ai suoi figliuoli Gualberto ed Adalberto, tutti di legge salica: e nell'anno 1096 veggiamo pure Alda, vedova di Manfredo, del castello di Limidi unitamente a suoi figli Ugo, Alberto e Bernardo di legge salica fare altra donazione ai monaci di Reggio. Erano questi figli di Manfredo, assieme con Guido loro fratello, vassalli della contessa Matilde, e più volte sono con lei ricordati e con Enrico V, allorchando venne in Italia; e ritenersi anzi che da essa otte-

DUCATO DI MODENA

nessero in feudo la Mirandola dagli abati di Nonantola, Castelvetro, e dai vescovi di Reggio, Borzano ed Allinea. Dai figli di Manfredo ebbero origine nel secolo XII le famiglie dei Pio, dei Pico e dei Manfredi, le quali salirono a gran potenza e dominarono sulle veline città; e così da essi ebbero origine le famiglie dei Fanti, dei Papazzoni, degli Azzolini e dei Podocca. Vicino alla chiesa di Limidi veggonsi tuttora diversi avanzi dell'antico castello.

LORENZO (S.) DELLA PIOPPA. Luogo, che fa parte della villa di Sorbara. — V. **SORBARA**, dove esiste puranco la chiesa di detto nome. E questa villa nella Provincia, Diocesi e Comune di Modena, da cui è distante miglia 8. Nell'anno 1029 Agelbarga, vedova di Frugerio, e Guido o Gariardo suoi figliuoli vendono a Valderada, figliuola del marchese Oddone, la metà della lor corte di Sorbara colla cappella dedicata a S. Lorenzo. Essa corte pervenno poi per intero alla badia nonantolana che tuttora ritiene la giurisdizione spirituale su questo luogo. Fu la chiesa suddetta di S. Lorenzo atterrata dalle acque del fiume Secchia al principio circa del secolo XIII, o venne di nuovo rifabbricata in altro luogo più sicuro.

LUNIGIANA (PROVINCIA DI). La Provincia di Lunigiana è composta dell'antico contado posto tra Liguria e la Toscana, ed è in gran parte bagnata dal fiume Magra e dai suoi influenti. Questa Provincia è divisa in dodici comunità, che sono: Aulla, Terzarossa, la Lucciana, Varana, Fivizzano, Casola, Fossdinovo, Albiano, Podenzana, Calice, Rocchetta e Tresana. La storia di questa provincia venne scritta da Bonaventura Rossi sarzanese.

Ebbe essa il nome, per quanto sembra, dall'antica città etrusca di Luni, fabbricata, ritenesi, dai re di Lidia 1180 anni avanti la nascita di Gesù Cristo. Forse anche i Liguri avranno abitati questi paesi, e ritenesi anzi che il loro dominio si estendesse dalle rive del Varo alla foce dell'Arno, e poscia se ne impadronirono gli Etruschi che confinarono i Liguri negli Appennini. Nacquero col tempo guerre fra queste nazioni, ed i Liguri erano novellamente cresci dai monti ed avevano invase queste terre: i Romani poi embarbarono e soggiogarono questi popoli, facendoli puranco emigrare in altri paesi. Scese poi in Italia nel medio evo le orde dei Barbari, nulla si sottrasse alla loro rapacità e questa provincia ne ebbe molto.

6

a soffrire. La città di Luni rimase abbandonata perchè rovinata dai barbari e per la cattiva influenza delle circostanti marenne; ma la caduta di Luni diè vita ed ingrandimento a borgate e castelli posti in luoghi più eminenti o salubri. In questo tempo fu la Lunigiana soggetta ai vescovi di Luni, i quali avevano perfino il diritto di battere moneta, loro concesso da Carlo Magno. Adalberto I gran marchese di Toscana o conte di Lucca, di Garfagnana e Lunigiana fu il fondatore di Aulla, da cui derivarono Adalberto, detto il Ricco, Guido I e Adalberto III padre di Alberto od Oberto I, dal quale ebbero origine Oberto II, Adalberto IV, Alberto I e Oberto Obizzo, detto ancora Obizione, stipiti di quattro potentissime famiglie, che furono gli Estensi e la casa di Brunswick, la prosapia dell'Aucia e del signorato di Pelavicino, la casa dei Ruffi e marchesi di Massa e la famiglia Malaspina, la quale divisa in diversi rami signoreggiò la maggior parte di questo territorio. Le controversie coi vescovi di Luni, le divisioni dei partiti guelfi e ghibellini, le invasioni dei popoli vicini ed i contrasti municipali dei feudatari, la superiorità pretesa e tenuta dai duchi di Milano sulla Lunigiana, i diversi passaggi ed occupazioni che ne fecero le truppe estere, e specialmente le spagnuole al cominciare del secolo XVIII e le vicende che turbarono l'Italia al principio del presente, tennero questa provincia soggetta alle medesime vicende dei vicini paesi; ma il trattato di Vienna assegnò a Maria Beatrice il dominio della Lunigiana, la quale poi pervenne al figlio Francesco IV, il quale molto paternamente la governò e l'abbellì di strade, fabbriche, ecc., ecc. La provincia della Lunigiana è fertile di prodotti agrari d'ogni genere, d'armenti, ecc. da stare dal pari di qualunque altro paese. I principali fiumi che la bagnano sono il Serchio e la Nagra. Le vie primarie, la Versilia e la Teja, le quali servono per la Garfagnana, ma conducono alla Lunigiana.

LUZZARA: Capoluogo di Comune di terza classe, Provincia di Reggio, Diocesi di Guastalla, paese fertile di pro-

dotti agrari, con sindaco ed anziani una chiesa parrocchiale ed una popolazione di 5908 abitanti; è distante miglia 20 da Reggio o 55 1/2 da Modena.

Anticamente fu questa terra detta Lucciarina o Lucciaja, e vuolsi le venisse un tal nome dall'essere stato luogo assai abbondante di pescagione di lucci, il qual pesce vedesi pur auco nello stemma del comune. Venne Luzzara detta Isola, perchè circondata dal Po, sulla cui destra sponda è sitnata. Solo nell'VIII secolo rinviensi memoria di Luzzara in un diploma di Carlo Magno dell'anno 781, col quale decideva le vertenze di giurisdizione che esistevano fra la badia di Nonantola ed il vescovo di Reggio circa un oratorio dedicato a S. Giorgio che ivi esisteva. Lottario, poi, discendente di Carlo Magno, diede in beneficio Luzzara colla cappella di S. Giorgio ad un suo amico chiamato Riccardo. Morto costui Lottario stesso con diploma dell'anno 840 vendette la chiesa e la corte di Luzzara al vescovo di Reggio. Fondato poi il celebre monastero di S. Sisto di Piacenza, l'imperatore Lodovico II marito di Augilberga fondatrice del detto monastero, le donò le corti di Guastalla e di Luzzara, e poseia Augilberga stessa ne fece intera donazione nell'anno 877 al medesimo monastero, il quale ne ottenne ampie conferme negli anni 882 o 885. Da quest'epoca Luzzara subì le stesse vicende alle quali andò soggetta Guastalla fino al 1311, nel qual anno fu da Arrigo VII donata a Passerino Bonacolsi, e nel trattato che fu poi conchiuso nell'anno 1331 fra gli Estensi e gli Scaligeri da una parte e i Gonzaghi dall'altra, vedesi Luzzara posseduta da questi ultimi che continuarono a tenerla fino all'anno 1630, epoca in cui venno assieme con Reggiolo incorporata nel ducato di Guastalla. Da quest'epoca in poi andò soggetta alle sorti degli altri paesi di questo ducato. Il territorio di Luzzara è reso celebre nelle storie pel fiero combattimento ivi seguito nel 1702 fra i Gallo-Ispani comandati dal re Luigi XIV in persona e gli Austro-Sardi nel giorno 17 d'agosto dove gl'imperiali furono sconfiggiati dai Francesi.

M

MAGNANO. Villa della Provincia di Garfagnana, Diocesi di Massa, Comune di Villa Collemandina, posta nel monte, con chiesa parrocchiale dedicata a Maria Vergine Assunta, distante miglia 3 da Castelnuovo e 68 da Modena, con una popolazione di 216 abitanti.

In questa villa ritrovansi cavo di marmo mischio, macchiato di rosso cupo, sanguigno, bianco, verde, scuro e giallo.

Qui vi esistono ampie caverne dove veggonsi in gran copia stallattiti e cadute di fontane, fra le quali è rimarchevole la sorgente denominata il Pallone, che sgorga con ricca vena da una fenditura del monte di Sasso Rosso: alla bocca di questa sorgente affacciarsi e guizzano trote sicure da ogni insidia nel seno di una caverna.

MAGRETA. Villa posta nel piano, Provincia e Diocesi di Modena, Comune di Formigine, con chiesa parrocchiale sotto il titolo della Natività di Maria Vergine, ed è distante miglia 7 da Modena con una popolazione di 1933 abitanti.

Gli antichi hanno spesso volte rammentato un litogo fra Reggio e Modena, non lungi dalla via Emilia, denominato Campi Macri: queste circostanze hanno fatto ritenere a parecchi dotti, che gli antichi storici e geografi abbiano parlato di questo luogo. Ivi secondo Tito Livio si raggiunsero le armate romane che dovevano salire sui monti a combattere i Liguri: *Consul litteras ad C. Claudium misit, ut cum exercitu ad se in Galliam veniret: Campis Macris se eum expectaturum*, (lib. 14). Ivi pure Varrone e Strabone pongono un celebre mercato di bestiami, e Columella dice esserè in molto credito la lana delle pecore che nutrivansi in quei contorni. Il nome di Magreta riscontrasi nelle carte dell'anno 817. Nel 1434 il marchese Niccolò d'Este donò il castello e territorio di Magreta a donna Margherita, moglie di Galasso Pio, sua figliuola, ma per essa e per i figliuoli di lei soltanto.

MAGRIGNANA. Villa dipendente dal Comune di Sestola, Provincia del Frignano, Diocesi di Modena, posta nel monte e intersecata dal fiume Scoltenna, con chiesa parrocchiale dedicata a S. Geminiano, distante miglia 3 da Sestola e 42 da Modena ed ha una popolazione di 483 abitanti.

MALCANTONE. — V. CAMARANA di cui è parte.

MANCASALE. Villa del distretto di Reggio, dipendente da quella Diocesi e Comune, ha una chiesa parrocchiale dedicata a S. Silvestro, è posta nel piano ed è distante da Reggio, nella qual Provincia è questa villa compresa, miglia 2 e 47 da Modena e novvera una popolazione di 1212 abitanti.

Nell'anno 1232 fu qui vi sconfitto il marchese Cavalcabò, signore di Cremona, dai nobili della Palude e di Sesso di Reggio. Parte di questa villa dicevasi un tempo S. Michele in Bosco con castello e chiesa che venne poi unita alla parrocchia di Moncasale.

MANDRIO. Villa posta nel piano, Provincia e Diocesi di Reggio, Comune di Correggio, con chiesa parrocchiale dedicata a S. Salvatore. È distante miglia 2 da Correggio, 12 da Reggio e 14 da Modena e conta una popolazione di 639 abitanti.

MANDRIOLO. Villa nella Provincia e Diocesi di Reggio, Comune di Correggio, posta nel piano, con chiesa parrocchiale il cui titolare è Maria Vergine Annunziata: è distante un miglio da Correggio, 11 da Reggio e 43 da Modena ed ha una popolazione di 399 abitanti.

MANTOVA (STRADA DI). Esce da Modena questa via a ponente, ed ha comune un breve tratto colla via Emilia, indi volge a settentrione e sormonta il fiume Secchia al Pontalto, costeggia per alquanto la sinistra riva del detto fiume, indi scostandosi volgesi a settentrione, intersecando le ville di Ganaceto e Lesignana, tocca la villa di Sofiera sul suo confi-

ne, dal quale diramasi un tronco che conduce a detta terra. Dal suddetto confine si torce alcun poco, e poscia stendesi rettamente per ben tre miglia, dove prende il nome di Via di S. Pellegrino; indi volgendosi a settentrione, interseca la strada detta del Quartirollo, e lasciando alla sinistra la via che conduce a Correggio ed a Reggio, entra nella città di Carpi: ed esce poi da questa città a settentrione, interseca la villa di Fassoli e stendendosi per la valle, manda un ramo a sinistra pel ponte della Testa a Rolo, indi giunge a Novi, e quindi correndo fino all'argine detto Cesare, entra sullo Stato mantovano e mette alla Moglia. Era anticamente questa strada cattivissima e quasi impraticabile, come ne dice anco il Guicciardini; ma oggigiorno è buona e ben conservata.

MARANELLO. Borgata con castello, ora in gran parte diroccato, Provincia e Diocesi di Modena, Comune di Sassuolo, con chiesa parrocchiale dedicata a Maria Vergine delle Grazie; è distante miglia 14 da Modena, e conta una popolazione di 947 abitanti.

È situata in piano e colle, ed è intersecata dalla via di comunicazione colla Toscana.

Vi si tiene fiera di bestiami con assai concorso nel primo giorno di agosto.

Maranello fu patria di Giovanni Maria Tagliadi o Tigliadi, celebre latinista.

MARANO. Villa nella Provincia e Diocesi di Modena, Comune di Vignala, posta in piano e colle, con chiesa parrocchiale dedicata a S. Lorenzo, distante miglia 16 da Modena, con una popolazione di 996 abitanti. È intersecata dal fiume Panaro. Nelle antiche carte questo luogo vien denominato *Maronum de Campilio*, e trovasi pur fatta menzione di un antico castello che fin da quei tempi vi esisteva. Da un istrumento poi d'enfiteusi fatto da Teodorico abate nonantolano nell'anno 888 apparisce che Marano era posto nel territorio del castel Feroniano, al quale Paolo Diacono diè il nome di città. Vuolsi che un girone e la torre di cui si vedono ancora in Marano gli avanzi fossero fabbricati da Passerino Buonacossa signore di Mantova, quando aveva il dominio di Modena.

Ilavvi una fiera con gran concorso dal giorno 10 al 15 agosto.

MARINO (S.). Villa nella Provincia di Modena, Diocesi e Comune di Carpi, posta nel piano, con chiesa parrocchiale de-

dicata a S. Biagio, distante miglia 2 1/2 da Carpi e 13 da Modena, e conta una popolazione di 647 abitanti.

MAROLA o S. DONNINO di MAROLA. Villa posta nel monte, Provincia e Diocesi di Reggio, Comune delle Carpineti, con chiesa parrocchiale dedicata a San Donnino, distante miglia 17 da Reggio e 27 da Modena; novera una popolazione di 830 abitanti. Detta villa è intersecata dalla via della Lunigiana.

In essa fu anticamente un celebre monastero al quale appartennero le chiese di Sassoforte, di S. Martino in Carano e di S. Giacomo del Colombaro.

MARTINO di SECCIA. Villa nella Provincia di Modena, Diocesi e Comune di Carpi, con chiesa parrocchiale dedicata a S. Martino; è distante miglia 12 da Modena e conta una popolazione di 601 abitanti.

In una carta portante la data dell'anno 1333 vedesi nominato *Hospitale S. Martini de Situla* appartenente al monastero nonantolano, e da questo pur dipendeva la chiesa parrocchiale che da Leone X fu assoggettata nel 1816 alla chiesa di Carpi, assieme a quelle di S. Silvestro di Roncaglia, di S. Niccolò di Cortile e Santa Maria del Bosco; il che fece il detto pontefice per secondare il desiderio che ebbe Alberto Pio d'istituire una collegiata nel suo castello, dotandola dei fondi dei benefici.

MARTINO (S.) in RIO. Capolnogo di Comune di terza classe, con sindaco ed anziani, Provincia di Modena, Diocesi di Reggio, posto nel piano, con chiesa parrocchiale dedicata a S. Martino, è distante 8 miglia da Reggio ed 8 da Modena, e novera una popolazione di 1322 abitanti.

Il castello di S. Martino in Rio fu uno di quei molti possedimenti che il marchese Bonifazio, padre della contessa Matilde, aveva fin dal secolo XI ottenuto in enfiteusi dalla chiesa di Reggio: passò poi in dominio della nobile famiglia dei Roberti di Reggio, la quale si diramò poscia in tre linee, denominate di Tripoli, di Castello e di Forno? Guido di Castello fu buon poeta ed amico di Can Grande della Scala, ricordato da Dante fra i modelli dell'antica onestà (*Purgatorio*, cap. XVI, vers. 124). Elia Roberti fu l'ultimo patriarca d'Antiochia al tempo delle Crociate. Nel 1588 Giovanna de'Roberti fu poi sposa di Alberto Estense. La schiatta di Tripoli, così denominata forse per le imprese delle

Crociate, domìò in S. Martino e tenne il vicariato imperiale di Reggio. Nel 1428 il marchese Nicolò d'Este tolse loro i feudi ed entro quel secolo la famiglia si estinse. Nel 1801 Ercole I investì Sigismondo, suo fratello legittimo, dei feudi di S. Martino, Castellarano e Campo Galliano, che rimasero per più di un secolo e mezzo in questa famiglia, la quale terminò in donna Ricciarda, contessa di Barbiano e di Belgiojoso. Il Rio di S. Martino è l'antico alveo del Tressinaro che scorre a ponente di quello. In questa villa tiensi mercato nel venerdì ed una fiera nei giorni 15 agosto ed 11 novembre.

MARTINO (S.) IN SPINO. Villa nella Provincia di Modena, Diocesi di Carpi, Comune di Mirandola, con chiesa parrocchiale dedicata a S. Martino, è posta nel piano, distante 10 miglia dalla Mirandola e 32 da Modena, e conta una popolazione di 886 abitanti. Lungi è troppo questo luogo dal mare per credere che quivi, come alcuni opinarono, fosse l'antica città di Spina. È ricordato nei diplomi d'Astolfo qual confine delle pescagioni da lui accordate ai monaci nonantolani sul Bondigiano. I signori della Mirandola anticamente presentavano ogni anno nella solennità del Natale uno stocco al vescovo di Reggio, in tributo del feudo di S. Martino che riconoscevano dal vescovo stesso. Nell'anno 1265, Landolfo abate nonantolano investì, a titolo di feudo, le famiglie dei Padella, dei Falsagrati, Podocca, Azzolini, Bonifazil, Bellablonza, Papagnoni, Pio, Prendiparte e del Fante dei figliuoli di Manfredi: *De omni et toto eo quod sui majores tenuerant in feudum a monasterio nonantolano, videlicet de Sancto Martino in Spino*, e delle corti e dei distretti di Cortile e Gavello e dei fondi in Sorbara, in Roncaglio, in San Felice ed in altri luoghi.

MARZAGLIA. Villa nella Provincia, Diocesi e Comune di Modena, posta nel piano, con chiesa parrocchiale dedicata a Maria Vergine Assunta, distante 6 miglia da Modena ed intersecata dalla via Emilia: conta una popolazione di 930 abitanti. In questa villa fu un antico castello celebre nelle storie dei bassi tempi per fatti d'armi allora ivi accaduti; e vediamo che nell'anno 675 Onesto, arcivescovo di Ravenna, vi tenne un concilio provinciale, ed Alberto, vescovo di Bologna, espose agli altri vescovi quivi raccolti come la sua chiesa fosse ridotta a povero stato ed abbisognasse di provvedimento.

L'utile temporale dominio di questo castello appartenne un tempo al vescovo di Parma; sembra che venisse fabbricato dai Modanesi nel 1200. Scorre per questa villa un canale, che poco superiormente prende l'acqua da Sceehia e dopo avere per alcun tratto costeggiato la via Emilia, va a sboccare nel canale di Freto.

MASSA DI CARRARA (MASSA CARRARENSIS). Città di secondo ordine, una volta capitale del ducato dello stesso nome e così chiamata per distinguerla da Massa di Sorrento e da Massa di Siena. Dividesi questa in nuova e vecchia; la prima siede sul monte e l'altra giace nel piano.

Massa è sede di un delegato provinciale, di una giurisdicenza di prima classe e di un tribunale di appello. Ha un vescovo con capitolo di canonici, ecc., ha un archivio pubblico, un'accademia di lettere ed una biblioteca lasciata alla città dal cardinal Alderano Cybo. È Massa una assai vaga città per belle contrade adorne di solidi edifizi e due spaziose piazze; assai bello è pure il palazzo ducale, che gode la veduta del mare, e degni pure d'essere osservati sono il duomo e la chiesa di S. Francesco. Vaghi ne sono i contorni e massime verso il Frigido. Vi si tiene una fiera che comincia nel giorno 8 settembre e dura otto giorni. Vuolsi da taluni che questa città giaccia in quel luogo che appunto nel secondo soggiorno della tavola pentingeariana è detto *ad Taberna Frigida*, nome forse preso dal fiume Frigido eho vi scorre in vicinanza; quindi stando alla stessa tavola, Massa rimarrebbe distante otto miglia italiano circa dall'antica città di Lunì. Nei bassi tempi le denominazioni di Massa, Curia e Corte, significarono poderi o tenute. Le corti di Massa e Carrara veggonsi nominate per la prima volta in un diploma di Ottone I dell'anno 965. La famiglia dei Fieschi fu alcun tempo in possesso di Massa, indi passò a Castruccio Antelminelli e poscia la possederono i Pisani ed ancora i Visconti. Morto poi nel 1402 il duca Giovanni Galeazzo Visconti, i di lui eredi restituirono alla famiglia de' Malaspina, che furono i primi a possedere questi domini. Nel 1520 Alberico Malaspina, rimasto senza successori, diede in isposa sua figlia Ricciarda ed erede al conte Scipione Fieschi, indi a Lorenzo Cybo conte di Firentillo, la quale così trasportò nella famiglia Cybo gli Stati di Massa e

Carrara. Vogliono taluni derivata la famiglia Cybo dalla Grecia, sostenendo greco esserne il cognome e che questo pure risponda al suo stemma dello Scacchiere. Dominò poi questa in antichi tempi sopra molti luoghi e fu celebre per tutta Italia per isplendore e grandezza e singolarmente rinomata nelle spedizioni di Palestina contro i Turchi. Di questa illustre famiglia fu Giovanni Battista Cybo, che prima di ascendere al pontificato col nome d'Innocenzo VIII, aveva legittimamente propagata la sua stirpe; dalla quale uscirono, fra gli altri, Francesco, capitano della Chiesa, che ebbe in moglie una figlia di Lorenzo De' Medici, ed Alberico marito di Elisabetta della Rovere, figliuola di Francesco duca di Urbino. Fu questi non solo principe valoroso, ma eziandio, insigne e celebre letterato; ebbe il supremo comando delle armi pontificie ed imperiali e di quelle del duca suo cognato o riportò fama di alto valore; proteste grandemente le lettere e fu il primo ad iscoprire le imposture genealogiche del Ciccarelli. Malgrado le diverse guerre e dissensioni insorte fra i principi discendenti, seppero però essi mantenersi in possesso de' proprj Stati ed in più incontri valorosamente difenderli. Mammato poi senza prole maschile nell'anno 1731 Alderano Cybo, restò erede di questi dominj Maria Teresa che sposò il duca Ercole III d'Este ed in tal modo si riunì il ducato di Massa e Carrara ai dominj estensi. Dall'ora in poi seguitò sempre ed andò soggetto alle vicende stesse cui andarono soggetti gli altri luoghi di questi Stati. Massa fu patria di molti uomini illustri, fra i quali vanno ricordati un Giuseppe Guerra, vescovo d'Alatri; un Cosimo Farsetti, celebre giureconsulto ed un Tommaso Manetti, discreto romanziere, il pittore Luca Martelli o gli scultori Vacca Giovanni e Ginnasio Vitali, tutti assai valenti.

MASSA e CARRARA (PROVINCIA RA). La provincia di Massa e Carrara segue la linea geografica della Toscana occidentale, limitata a mezzogiorno dal Mediterraneo ed a settentrione dalle giogaje dei monti Apenni; e considerata isolatamente comprende tre comunità soltanto, che sono Massa, Carrara e Montignoso. I fiumi e torrenti principali che bagnano la provincia di Massa e di Carrara sono il Frigido, il Carrione ed il Mirteto. Le strade principali sono quella di Castelnuovo di Garfagnana e la strada romana detta An-

relia, che da Pisa conduce nella Liguria. I monti più alti e cospicui sono la Tambrura e le Panie. Le pianure di Massa e di Carrara restano disgiunte da una schiena di colli, che interponendosi fra l'una e l'altra discende e si appiana a poca distanza dal mare; comincia poi l'uno e l'altro piano dal lido e per breve tratto da ponente a mezzogiorno tutto apparisce coperto di fior di rena, e poscia fassi per largo spazio erboso. A questo piano poi un altro ne succede rivestito di ulivi che stendesi alquanto. Ne sorge e ne sovrasta un terzo, o così di piano in piano va salendo la campagna sempre rivestita di ulivi, lasciando un dolce pendio verso il mare. Dopo uno spazio di due miglia e più di vario posature raggiugnesi l'ultimo e rispiantato rialto, ove siede il borgo e la città di Massa, e dopo un tratto di quattro buone miglia giugnesi a piè dei colli ove sorge Carrara; alle spalle poi delle due città si stendono due ordini di colline, uno più alto dell'altro, ed amendue ricoperti di vaghi oliveti; sopra le colline ergonsi verdeggianti selve di castagni; indi levasi un cinto di più alti monti spogli di piante e cespugli, ma pur verdi ed erbosi; nell'ultimo cerchio appaiono poi le creste ignude e le appuntate creste delle Panie, tutte di massi e di scogli bianchi a guisa di altissime mura, in forma lunare curvate, e ehindendo alle inferiori spiagge la faccia di tramontana e levante, donano la gagliardia dei venti aquilonari e quasi vi rendono tepido il verno. Quindi la città di Massa e quella di Carrara, difese dall'inclemenza delle stagioni, siedono sulla foce di due valli come in un vago e fruttifero giardino, ehe tale inverò si può chiamare tutto quel paese, essendo anco bagnato da limpidi e freschi ruscelli, intramezzato da amenissime colline e vestito di folti boschi di cedri, di aranci e di oliveti. E questa provincia poi anco ricca di biade e piena di tutte quelle cose più dilettevoli e più utili che produca la natura. Il mare che tocca questa provincia ha fondo sufficiente onde possano approdarvi i legni mercantili. La provincia di Massa e Carrara conta 86,495 abitanti.

MASSA di GARFAGNANA. Villa posta nel monte, nella Provincia appunto di Garfagnana, Diocesi di Massa, Comune di Villa Collemadina; ha una ebiosa parrocchiale dedicata a S. Michele ed è distante miglia 5 da Castelnuovo e 65 da Modena; conta una popolazione di 329 abitanti.

MASSA di MONTEFIORINO. Villa della Provincia di Reggio, Comune di Villa Minozzo, Diocesi di Modena, con elusiva parrocchiale dedicata a S. Michele; è distante miglia 23 da Modena e conta una popolazione di 324 abitanti. Detta villa è posta nel monte; nella carta geografica dello Stato modenese fatta da Alberto Balugola ai tempi d'Alfonso I d'Este, duca di Ferrara, trovasi il castello delle Oche collocato a ponente delle ville di Massa, Toano e Caula.

MASSA FINALESE. Villa posta nel piano, Provincia e Diocesi di Modena, Comune di Finale; ha una chiesa parrocchiale il cui titolare è S. Geminiano, ed una popolazione di 2979 abitanti; è distante miglia 8 dal Finale e 20 da Modena.

Non è gran tempo che la chiesa del Finale dava un'annua prestazione alla chiesa di Massa, che fu l'antica sua matrice. E poi degna di ricordo una carta del 1107, la quale ci mostra quali fossero gli usi ed il modo di vivere di quei tempi. Appareisce da questo documento che Dodone vescovo di Modena e con lui alcuni uomini di Massa si recano innanzi alla contessa Matilde, dimorante in allora in S. Benedetto, e la pregano *ut in Curte Massae albergaribus non faceret*, il che deve intendersi di Massa Finalese, dove il vescovato di Modena ebbe moltissimi possedimenti, e dell'alloggio che temevano di dover prestare ai servi e soldati della detta contessa; ed essi si offrono pronti a dar giuramento di non aver mai portato tale aggravio ai tempi dei di lei progenitori; ed ella, essendo in allora tempo quaresimale, non volle ricevere il loro giuramento, ma promette di accettarlo dopo Pasqua; e tornati poi effettivamente dopo Pasqua, la detta principessa; *Pro amore Dei et S. Geminiani*, li dispensa dal giuramento e concede loro la chiesta esenzione.

MAURIZIO (S.). Villa posta nel piano, Provincia, Diocesi e Comune di Reggio, con chiesa parrocchiale dedicata a S. Maurizio ed una popolazione di 1220 abitanti. Detta villa è distante da Reggio miglia 2 e 13 da Modena.

In essa nacque il gran poeta Lodovico Ariosto, e presso il torrente Rodano mostrasi ancora il dilettevole luogo e la casa dei conti Maleguzzi che Lodovico Ariosto sceglieva per sua stanza e diporto, e dove ritraevasi nell'ozio de' suoi studj. Di questo luogo parlò poi esso

nella Satira quarta, scrivendo a messer Sigismondo Maleguzzo:—

Già mi fur d'olci inviti a empier le corte
I luoghi amei di che il nostro Reggio,
Il natio nido mio, n'ha la oca parte.
Il tuo Maurizio sempre vaghaggio,
La bella stanza s'è Rodano vicino,
Da le Najadi amato ombroso seggio.

Cercando or questo sì or quel loco opaco,
Ovvi la più d'una lingua e la più d'un stile
Rivi trase fin dal Gorgonio lago.

Un rio o canaletto che accoglie le acque del torrenti Rodano e Squinzano e alcun poco ne trae dal canale di Secchia, scorre per S. Maurizio e ricade nel Rodano presso la via Emilia, da cui è questa intersecata.

MEDOLLA. Villa posta nel piano, Provincia di Modena, Diocesi di Carpi, Comune di Mirandola, con chiesa parrocchiale dedicata ai Santi Cenesio e Teomponzo, distante miglia 17 da Modena, con una popolazione di 953 abitanti.

In questa villa fu un antico castello che apparteneva alla potente famiglia da Fredo e che venne atterrato da' suoi nemici nell'anno 1318.

MELLETOLE. Villa posta nel piano, Provincia e Diocesi di Reggio, Comune di Castelnuovo di sotto, che ha una chiesa parrocchiale dedicata a S. Martino vescovo ed una popolazione di 1010 abitanti; è distante miglia 11 da Reggio e 28 da Modena.

La corte col castello di Melletole fu data dalla chiesa e vescovi di Parma alla celebre stirpe dei Giberti, dimoranti in quella città, che, secondo che ne dice il monaco Donizzone, fu del lignaggio stesso della contessa Matilde, e da quella illustre prosapia uscì Giberto, gran cancelliere di Enrico III, arcivescovo di Ravenna e antipapa tanto celebre ai tempi di Gregorio VII.

MICHELE (S.). Villa posta nel monte, Provincia di Garfagnana, Diocesi di Massa, Comune di Piazza, con chiesa parrocchiale dedicata a S. Michele ed una popolazione di 100 abitanti. Detta villa è distante miglia 8 da Castelnuovo e 23 da Modena.

Canemondo della terra di S. Michele ebbe l'anno 885 da Ghorard, vescovo di Lucca; in feudo Castelvechio, ed i di lui discendenti ne ottennero anco Salù ed altre terre, ed ebbero ancora il titolo di conti: la famiglia loro si disse anco de' Nobili. Nell'anno 983 Guido figliuolo di

Spinetta impose le decime sopra S. Michele e Castelvechio, e Ugolinello di Superbo d'Armando di Guido nel 1110 gli donò la chiesa di Castelvechio.

MINOZZO. — V. VILLA-MINOZZO.

MINUCCIANO. Capoluogo di Comune di terza classe, Provincia di Garfagnana, Diocesi di Sarzana, con sindaco ed anziani; ha la sua chiesa parrocchiale e contiene 102 case, con una popolazione di 470 abitanti. Detta terra, distante miglia 13 e mezzo da Castelnuovo e 86 e mezzo da Modena, giace presso le falde settentrionali del monte Pisanino, in una gola fra il suddetto monte Pisanino e il monte Tea; la qual gola serve pure di comunicazione alle valli del Serchio e della Nagra.

ebbe anticamente questo luogo i suoi signorotti feudatari dei Malaspina. Vogliono alcuni che tragga Minucciano il suo nome dal console Q. Minucio Terme, che portava la guerra contro i Liguri Etruschi. Allorché i Fiorentini restituivano ai Lucchesi l'alta Garfagnana, e quando poco dopo diverse terre volcano torsi dal dominio dei Lucchesi per darsi agli Estensi, gli abitanti, di Minucciano restarono fedeli ai Lucchesi o sempre ne seguirono le sorti; e solo al terminare dell'anno 1847 venne Minucciano percompattato a far parte del ducato di Modena.

MIRANDOLA. Città di second'ordine, nella Provincia di Modena, un tempo città capitale del ducato dello stesso nome, ed ora capoluogo di Comune di seconda classe, con podestà e giurisdizione di prima classe.

Questa città è bella per l'ampiezza e per lo spartimento delle contrade, per le nobili ed agiate abitazioni e peggli avanzi del palazzo o castello dei Pico suoi sovrani. Degno pur d'osservazione ne è il duomo che ha un capitolo, nonchè alcune altre chiese.

Il ducato della Mirandola, appellavasi un tempo Corte di Quarantola, e del castello della Mirandola non erane che una parte, e di questa trovavasi per la prima volta memoria in un diploma della contessa Matilde dell'anno 1118: diploma, che non ha però tutti i requisiti dell'autenticità. In detto documento si dice che Astolfo re dei Longobardi avendo donato a Sant'Anselmo, fondatore del monastero nonantolano, questa corte, l'abate Bonifazio lo diede in feudi al marchese Bonifazio, padre della contessa Matilde, per l'annuo canone di dodici denari luc-

chesi e metà delle anguille e pesci e cinghiali che ivi si prendessero, e che questa principessa, col consenso pure dell'abate nonantolano, lo diede al prode e suo fedele capitano Ugo Manfredi, col l'obbligo porò di pagare al detto monastero i suddetti canonici. Anche se falso sia il surriferito diploma e quanto si è indicato, ella è cosa assai chiara e manifesta però che il monastero nonantolano, anche per donazione fattagli dall'imperatore Lotario nell'anno 842, ebbe in questo luogo diversi possedimenti, e che il marebese Bonifazio e la contessa Matilde sua zia tennero in Quartirolo più fondi, dei quali investirono poi i figli di quel Manfredi, da cui vennero tutte le illustri famiglie che presero il nome di Figli di Manfredi. — V. LANDI.

Nell'anno 1267 la Mirandola fu divisa in ventisei parti per assegnare la sua a ciascuna delle famiglie condividenti dei Pico, dei Pico, de' Manfredi, de' Guidoni ed alle altre di quella schiatta. Nell'anno 1267 la Mirandola fu poi venduta ai Modanesi per ventimila lire assieme colla villa detta Motta Papazona, di cui esistevano non è molto alcune vestigia lungi mezzo miglio dalla Mirandola.

Francesco Pico, al quale nella divisione era toccata la signoria della Mirandola, stabilitosi in Modena, ne ottenne il vicariato dall'imperatore Arrigo VII, e nelle fazioni guelfe e ghibelline, che tanto danno arrecarono a questa città, essendosi egli posto a capo del partito ghibellino, fu rotto dalla fazione guelfa alleata dei Bolognesi, ed assieme con Passerino Bonacossa fu astretto a sloggiare dalla città di Modena, dalla quale intanto Passerino erasi reso padrone. Tornò poi Pico nuovamente in Modena nell'anno 1318, aiutato dagli Scaligeri, e levato il popolo ad arme e rumore ne scacciò il Passerino; ma nel seguente il Pico fu pure costretto a cederla per trattato allo stesso, che contro ogni fede e parola data fece prendere Francesco assieme ai suoi figliuoli Prendiparte e Tommasino e feceli perir di fame nella fortezza del Castellarò, e smantellò ed atterrò la Mirandola. Nella sorpresa poi di Mantova tentata con felice esito dai Gonzaghi e dagli Scaligeri nell'anno 1328 per toglierla a Passerino, si unì ad essi Niccolò Pico, altro figlio di Francesco, ed essendo Passerino stato ucciso nella zuffa, furono pur fatti prigionieri i suoi figli Francesco e l'abate di Sant'Andrea, e

Guido e Pinamonte suoi nipoti, e furono tutti consegnati a Niccolò, che feceli con ugual crudeltà perire di fame nella medesima torre.

«Soffrì in questi tempi la Mirandola diverse vicende, ma finalmente Niccolò Pico, aiutato dai Gonzaghi, ne ebbe il possesso e nel 1535 ne riedificò quel castello; e nell'anno 1460 Giovanni Francesco Pico, padre del celebre letterato Giovanni, incominciò a circondarla di nuove mura, opera che fu mandata a fine dal figlio Galeotto, sicché addivenne una delle più ragguardevoli fortezze d'Italia. Nell'anno 1494 la famiglia Pico ne ebbe l'investitura dall'imperatore Massimiliano, e nel medesimo anno morì pure il suddetto Giovanni, detto la Fenice degl'ingegni, uomo di vastissima erudizione, o di cui no ha fatte tante lodi la storia.

Il primo a portare le armi sotto la nuova fortezza fu Lodovico Pico, fratello di Giovanni Francesco, per preteso condominio, il quale aiutato dal duca Ercole di Ferrara, la ebbe nell'anno 1502 e ne cacciò il fratello; e sostenuto poi dal Trulzio, generale delle armi francesi e suo cognato, ebbe forza di tenerla. Nell'anno 1511 il pontefice Giulio II si fece difensore dei diritti dell'esule Giovanni Francesco, e mirando in principal modo a far uscire dalla Mirandola la guarnigione francese, spedì suo nipote duca d'Urbino ad assediare; ma scuibrandogli che troppo lentamente procedesse l'intrapreso assedio, vi accorse egli stesso nel più forte del verno a sollecitare la presa, diresse l'assedio, visitò in persona le linee e le batterie, ed aperta la breccia per le mura di S. Rocco, non aspettò che gli spianatori facessero valico alla fossa, ma si fece recare sul ghiaccio ed entrovvi qual conquistatore. Diede poi detto pontefice la Mirandola a Giovanni Francesco Pico; ma tornato nell'anno stesso il Trulzio, quegli fu costretto a cederla ai nipoti, ma dopo due anni la riebbero. Non per questo assopironsi le brighe domestiche, ed invano i ministri cesarei ed il papa Leone X si adopraron in diversi tempi per acchetarle, che anzi in progresso di tempo divennero più acerbe; mentre nell'anno 1533 Giovanni Francesco, principe letterato, fu assieme ad Alberto fatto trucidare dal nipote Galeotto, che se ne fece proclamare signore; resistè questi alle armi imperiali, e suo figliuolo Lodovico, allea-

tolosi coi Francesi, respinse quelle del pontefice Giulio III.

Dopo queste vicende regnò tranquillamente per alcun tempo questa famiglia ed in essa furono assai celebri due Alessandri; il primo, molto accetto all'imperatore Ferdinando, nell'anno 1619 ebbe il titolo di duca; o l'altro di tanta prudenza e dottrina che i re di Francia e di Spagna e l'imperatore affidarongli gravissimi affari. Sorsero poi di nuovo al finire del secolo XVII le domestiche contese per sospetti di avvelenamenti, che furono assopite dall'imperatore. Chiamati poi i Gallo-Ispani a guardare la città dalla principessa reggente e nutrice del principe Francesco Maria, furono dal popolo scacciati nel 1705. Dopo questo fatto la Mirandola venne bloccata dai Francesi e resistè a lungo difesa anco da 600 Todeschi; ma fu poi presa e ritenuta sino al 1707, alla qual'epoca per trattato venne ceduta agl'imperiali.

In mezzo a questi torbidi un decreto imperiale pubblicato in Vienna dichiarò il duca Francesco Maria reo di fellonia per essersi accomodato a ricevere il presidio francese, e fu spogliato del suo dominio che nel 1711 fu poi venduto a Rinaldo d'Este per dugento e più mille doppie di Spagna; e così questo territorio rimase incorporato nel ducato di Modena.

Anche sotto gli Estensi sostenne la Mirandola varj assedi, due dai Francesi che non poterono espugnarla, uno dagli Spagnuoli che a gran fatica la presero, e l'ultimo dagli Anstro-Sardi, ai quali fu in breve ceduta, ma poscia ritornò agli Estensi.

La città della Mirandola è rimasta in questi ultimi tempi molto spopolata; contieno 375 case ed una popolazione di 2916 abitanti. Vi si tiene un'annua fiera il sabbato antecedente la terza domenica di luglio che dura quattro giorni, ed altra il giorno 29 settembre che dura giorni otto; vi è pur mercato nei giorni di martedì e sabbato.

Questa città fu patria di molti uomini illustri, fra i quali basterà nominare, oltre il gran Pico, un Lodovico Pico, cardinale di gran talento; un Orazio Possidonio, celebre teologo e giureconsulto, un Fabio Papazzoni, esso pure insigne teologo, ed altri molti che per brevità si omettono.

MISCOSO. Villa nella Provincia di

Reggio, Diocesi di Parma, Comune di Busana, con chiesa parrocchiale ed una popolazione di 198 abitanti; giace sulla destra del fiume Enza ed è distante da Reggio miglia 45 e da Modena 58.

MISSANÒ. Villa della Provincia e Diocesi di Modena, Comune di Guiglia, posta nel monte, con chiesa parrocchiale dedicata ai Santi Vitale e Biagio, distante miglia 26 da Modena, con una popolazione di 538 abitanti.

MOCOGNO. Villa posta nel monte, Provincia del Frignano, Diocesi di Modena, Comune di Pavullo, distante da Modena 28 miglia, con una popolazione di 984 abitanti; ha una chiesa parrocchiale dedicata a S. Giovanni Battista. Eravi anticamente un castello, chiamato Mocogne, che fu concesso nell'anno 1212 ai signori di Montecuccolo e nel 1405 passò in dominio del Pio signori di Carpi. Nella guerra civile che desolarono il Frignano nel 1522, Mocogne insieme con Gajato e Riva furono dati al fuoco, e di questo castello oggi veggonsi appena alcuni rottami.

MODENA. Città capitale del Ducato del suo nome, residenza del sovrano e dei tribunali supremi: ha vescovo, capitolo, collegiata, seminario, collegio di nobili, università di studj. E Modena una assai vaga città che si va pur ogni giorno adornando per belle contrade, piazze, palagi, edifiz pubblici e privati, ameni passeggi, giardini, ecc. Il palazzo ducale è uno dei più belli pure d'Italia per la vaghezza del disegno, per la mole e per la copia dei marmi. La biblioteca ducale è una delle più celebri pure d'Italia per pregievoli manoscritti; vi si conservano 100,000 volumi. Fra non molto privasi la galleria, opera cara del regnante Francesco V, o sarà una forse delle più belle d'Italia che richiamerà l'attenzione degli amatori ed intelligenti. L'archivio estense, sebbene gelosamente custodito e di difficilissimo accesso, si sa pure essere celebre per insigni documenti e di una antichità assai remota; il duomo e la torre maggiore, che è una delle più belle d'Italia, sono incrostate di marmi la maggior parte romani. In una camera sotterranea di essa torre serbasi la famosa scachia tolta dai Modanesi ai Bolognesi nell'anno 1325 dietro la famosa battaglia di Zappolino o che diede origine al celebre poema eroico-comico di Alessandro Tassoni. L'archivio del duomo è celebre per l'antichità de' suoi documenti, tra quali se ne

hanno di Carlo Magno. Sono meritevoli di speciale menzione le chiese di Sant'Agostino, di S. Biagio, di S. Domenico, di San Bartolommeo e di S. Vincenzo; gli spedali e l'albergo Arti, nell'atrio del quale sotto di un bel portico sono stati raccolti moltissimi monumenti romani e del bassi tempi: i gabinetti di fisica, di storia naturale e di anatomia, quest'ultimo recentemente costruito e dotato di bellissime preparazioni per opera e cura del vivente professore Paolo Gaddi. In questa città sono moltissimi istituti di educazione e di beneficenza, fra i quali ricorderemo l'orfanatrofio dei Filippini, le putte di S. Paolo, i ricoveri uniti agli spedali, la casa di lavoro, ecc.

Le più antiche memorie storiche che si abbiano di Modena e sua provincia sono dell'anno di Roma 833. I Galli Boi, abitatori di queste terre, da cui avevano prima cacciati i Toscani, alleati dei Romani, essendo sdegnati che questi avessero stabilito nelle loro terre le colonie di Piacenza e di Cremona, si collegarono col loro vicino Insubri. In tempo dei movimenti d'Annibale verso l'Italia, e presero le armi contro i triumviri mandati per assegnare ai nuovi coloni le campagne pincentine e cremonesi. Non sicuri bastantemente i triumviri entro le mura di Piacenza, vollero chiudersi in Modena per campare dal furore dei Galli; dal che argomentasi che fin d'allora fosse Modena una città forte e ben guernita ed atta a sostenere un lungo assedio e quindi da assai lungo tempo prima fondata. Appostatisi pertanto i Galli Boi intorno a Modena e fingendo di volersi pacificare col Romani, ottennero che alcuni di questi uscissero dalla città per abboccarsi con essi, e tosto li fecero prigionieri, chiedendo fossero loro restituiti gli ostaggi che erano stati forzati dare ai Romani. Sdegnato il pretore Manlio, che era allora coll'esercito in queste provincie, di tale affronto e di tale indegno modo di agire, si accostò a Modena e dopo varj fatti d'armi avuti col Galli nelle selve che in allora circondavano questi luoghi, liberò Modena dall'assedio. Se dovesi credere a quanto ci narra Silio Italico, questa città porse ajuto ai Romani. Nell'anno 867 fu fatta colonia romana e duemila cittadini romani furono qui mandati a cui toccarono cinque jugeri di terra per ciascuno. Fu pur anco in questa città da Pompeo assediato Marco Bruto, padre dell'uccisore di Cesare e legato di Lepido, pel quale te-

neva Modena, il quale costretto ad arrendersi poco dopo fu ucciso. Cinque anni dopo il celebre Spartaco discese presso questa città e fugò le truppe del console G. Cassio. Ma quello che fra tutti gli avvenimenti è il più memorabile fu l'assedio posto a Modena da Marc'Antonio sulla fine dell'anno di Roma 709. Ucciso da varj congiurati per gelosia della romana libertà Giulio Cesare dittatore perpetuo ed imperatore, si divisero la repubblica in diversi partiti, e mentre applaudivano alcuni alla morte di Cesare, altri sollevavansi ad istigazione di Antonio e di Ottaviano contro i di lui uccisori. Fra questi gravi tumulti e discordie aveva il Senato diviso i governi delle provincie consolari, e nella distribuzione era toccata a Bruto, uno degli uccisori di Cesare, la Gallia Cisalpina in cui giaceva Modena, ed a Marc'Antonio la Macedonia. Ricusava questi il governo di una provincia tanto lontana e conteneva a Bruto il governo della Gallia Cisalpina, onde porsi quivi in agguato e tentare l'occupazione di Roma a cui agguava. Uditasi tal cosa da Bruto, raccolse assai armati e si chiuse in Modena onde rintuzzare l'impeto di Antonio, dal che conseguì che anche allora Modena era atta a sostenere vigorosa difesa. Venne infatti Antonio sotto Modena, alla quale pose un vigoroso assedio e negando dar retta agli ambasciatori speditigli dal senato, onde desistesse dall'intrapreso assedio; per quattro mesi continuò la tenne bloccata, ma senza poterla espugnare: ma spediti dal Senato i consoli Ircio e Pansa con Cesare Ottaviano, trassero Marc'Antonio a battaglia presso Modena e lo sconfissero, liberando la città dall'assedio, sebbene il console Ircio vi lasciasse, combattendo, la vita e Pansa ne riportasse una ferita di cui appresso morì. Sette mesi dopo questa vittoria in una isoletta sul torrente Lavino, che secondo diversi scrittori apparteneva al territorio di Modena, Lepido, Ottaviano ed Antonio fecero la divisione della repubblica in tre parti e sotto il nome di Triumviri ne presero il possesso. In questi tempi era Modena annoverata tra le più illustri città d'Italia, e Cicerone ne scrisse in più luoghi le lodi e chiamolla fortissima e splendidissima colonia del popolo romano e i Modanesi ottimi cittadini. Così Pomponio Mela la pose fra le più ricche e Plinio e Strabone ne celebrarono le produzioni e le arti. Il primo secolo dell'era volgare ci somministra un celebre fatto avvenuto

in questa città. Allorché Ottone dopo la infelice battaglia di Bedriaco nell'anno 69 dell'era volgare si diede volontariamente la morte in Brescello, giunta in Modena, ove erano i senatori romani, la notizia della rotta e della morte di Ottone, i soldati, che quivi erano con essi, riputarono che il Senato fosse inimico al loro imperatore, accolsero come falsa tale novella, dicevane villanie ai senatori e mendicando pretesti per venire con essi alle mani. Adunato il Senato, niuno ardiva prendere una franca risoluzione, vedendo grave per una parte il rischio di opporsi ai soldati tumultuanti a favore di Ottone e periglioso d'altronde ad indugiare a darsi a Vitellio vincitore, mentre se avessero tardato a dichiararsi per lui gli avrebbe tenuti in conto di nemici. Aggravavano il loro timore i decurioni modanesi, che chiamandoli in sì mal tempo coll'onorevol nome di Padri Consulti ed offrendo loro armi e danari gli affrettavano a una tanto arrischiata deliberazione. Da tali fatti raccogliessi come Modena fosse a quei tempi città assai ragguardevole, se armi e denari poteva offrire per una tale intrapresa. Nel secondo secolo dell'era volgare nelle storie non s'incontra memoria di Modena e solo si sa che nel secolo III era assai ragguardevole e che alla metà circa di questo secolo l'imperatore Valeriano fece fabbricare un ponte sopra il fiume Secchia. Alla fine di questo secolo Modena ebbe i suoi vescovi. Sul principio poi del IV secolo venne Modena occupata da Massenzio, che contendeva a Costantino l'impero d'Occidente; ma Costantino stesso col suo esercito l'assediò, la tolse di mano all'usurpatore, poscia la ristorò e, se dee prestarsi fede agli storici di quei tempi, l'imperatore Costantino la ristorò in modo che questa città ebbe quasi a rallegrarsi dei danni sofferti. È in questo secolo che resse la chiesa di Modena il vescovo San Geminiano. Dopo la metà poi di questo secolo serbava Modena poco o nulla quasi dell'antica sua grandezza, mentre vediamo che Sant'Ambrogio, scrivendo l'anno 387 a Faustino suo fratello, la chiamò con Reggio e Bologna *caduere* di città. Alla metà poi del secolo V accadde l'invasione di Attila re degli Unni e non molto dopo quella di Odoacre re degli Eruli, e vogliono le cronache che Modena non sia stata del tutto distrutta, quantunque nell'anno 476 fosse da Odoacre molto rovinata. Nel secolo VI si hanno poi due let-

tere una di Romano esarca di Ravenna e l'altra di Maurizio imperatore greco, scritte a Chidelberto nell'anno 890, e da questi documenti sappiamo che i Longobardi aveano preso Modena, che dai Greci era stata ripresa ai Longobardi e vi erano entrati combattendo. Al principio del secolo VII vuolsi che il re Agilulfo la ritogliessi ai Greci, ma le castella però di Monte Veglio e Castel Foroniano si tennero poi Greci fino ai tempi di Luitprando, il quale le espugnò e si reso così padrone di questo tratto di paese. In mezzo a sì lunghi disastri, essendo la città di Modena assai scemata d'abitatori, e così anche il contado, e non più valendo forse i suoi abitanti a difendersi dalle acque che in quei tempi la circondavano, slanchi di tanti mali, si ritrasero in luogo più difeso e sicuro e fabbricarono Cittanova. V. CITTANOVA. E nel secolo VIII avendo molti cittadini trasferito il loro domicilio a Cittanova, Modena rimase quasi deserta. Nel secolo IX poi reggevano le città, le provincie e le castella, con autorità non già ereditaria ma personale, varj conti per decidere le quistioni e condur le milizie; ed in quest'epoca hassi memoria di un conte Supro o Lupro, Uspaldo ed Anterano, ed hassi pure ricordo come il vescovo Ecdemo, allora suffraganeo di Milano, intraprese a cingere di nuove mura la città e che portossi al sinodo di Pavia. Fecero poi nel secolo X gli Ungberi una nuova invasione in Italia dai quali sembra venisse pur Modena danneggiata, sebben diversi storici opinino al contrario, ed in questo secolo si ha memoria di un conte Sigifredo, di un conte Amolo, di Azzo Adalberto bisavolo della contessa Matilde e di Tedaldo avolo della medesima, e quivi ebbe pure molti possedimenti Bonifazio padre della stessa, cui il vescovo diede più fondi in entensi. In questo secolo ebbe luogo la fondazione dei Benedettini in Modena, e il vescovo Gamaulfo ottenne dagli imperatori Lambert e Berengario la conferma dei privilegi alla sua chiesa. Nell'XI secolo l'imperatore Corrado diede ad Ingone vescovo di Modena titolo e autorità il conte del contado di Modena l'anno 1058 e diedegli le mura, il circuito della città e la derivazione delle acque. Il vescovo concesse ai cittadini a livello più case spettanti alla chiesa di Modena ed in quest'epoca ripatriarono molti cittadini da Cittanova; sulla fine del secolo poi s'in-

traprese la fabbrica dell'attuale cattedrale e precisamente nell'anno 1080, e fu condotta a termine nel secolo successivo. La contessa Matilde teneva questa città con Mantova, Parma e Ferrara ed intervenne alla soenne translatione del corpo di S. Geminiano col pontefice Pasquale II, dalla vecchia alla nuova basilica. Dopo la morte di questa principessa, accaduta l'anno 1115, non trovai più verun conte di Modena; e fu questa l'epoca in cui le castella fecero alleanza e le città italiane cominciarono a rendersi indipendenti, e dopo un'ostinata guerra di quindici anni col l'imperatore Federico I si videro colla pace di Costanza, ove anche Modena mandò i suoi ambasciatori, felicemente in repubbliche stabilite. L'anno 1184 il pontefice Lucio consacrò la cattedrale e corsero pure in questo secolo molti Modanesi alle Crociate. Nel secolo XII essendo nate gravi contese e dissensioni fra l'imperatore Federico II e Gregorio IX, e quantunque Modena fossesi dichiarata per l'imperatore che aveva concesso il privilegio di coniar moneta, sorsero nullameno gravi contese fra i cittadini che si divisero in due fazioni, una detta quella seguace del papa, l'altra appellata ghibellina che teneva la parte dell' imperatore. La prima fu detta degli Ugioni e l'altra dei Grasolfi, le quali furono tanto funeste ai Modanesi per le guerre intestine e gli odj civili che i più saggi deliberarono di chiamare e sottoporci ad un principe che riconducesse la pace e la tranquillità e comandasse a tutti; e dopo lungo pensare gettavano gli occhi su

NUMERO PROGRESSIVO DEI DUCHI DI MODENA.

1. Obizzo marchese d'Este, che fu dai Modanesi eletto per loro signore nel giorno 15 dicembre 1288; e fu questo che per

ottenne la signoria di Reggio nel 1291, fortificò Modena e cessò di vivere addì 15 febbrajo 1293, ma non si sa di qual morte, perchè su ciò diverse sono le opinioni degli storici; Dante afferma che:

Fu spento dal figliastro su nel mondo.

Ad Obizzo II successe Azzo VIII suo figlio, e ciò mal soffrendo suo fratello Aldobrandino, gli suscitò torbidi nella città.

Azzo ebbe guerra col Bolognesi e coi Parmigiani, che terminò con laudo del Comune di Firenze. Condusse in moglie Beatrice figlia di Carlo II di Napoli della real Casa di Francia. Eccitati contro lui altri varj tumulti da suoi nemici per opera dei Bolognesi e di Giberto da Correggio, i Modanesi sollevaronsi contro il voluto giogo. Morì nel gennaio del 1308. Al cominciare del secolo XIV ricominciò la libertà ma fu questa nociva alquanto ai Modanesi per causa dei diversi partiti di allora. In questo frattempo perdettero i Modanesi Nonantola occupata dai Bolognesi, il Finale dai Guidoni ed altre terre pure e castella. Si giovò di questi mali del Modanesi Arrigo VII che pose in Modena un vicario imperiale, ed il primo fu uno de' Verzellesi, poi Francesco Pico; ma la fazione guelfa unita coi Bolognesi invasero la patria, ruppero Pico e lo costrinsero a sloggiare. Allora il partito ghibellino cercò aiuto dagli Scaligeri, dai Visconti e da Passerino Bonacossa signore di Mantova. Ma colta quest' talo opportunità fecesi proclamare signore di Modena e vi dominò più anni, nel qual tempo accadrono varie diverse vicende, cioè saccheggi di terre e di castella del territorio modenese, e Carpi pure venne occupato dai Tosabocchi. In questi tempi si edificò il trionfo della torre maggiore e si fecero diverse opere insigni. Francesco Pico, aiutato dagli Scaligeri, tornò in Modena e se ne fece proclamare signore, ma l'anno seguente fu costretto a cederla di nuovo a Passerino Bonacossa. Nel 1317 si sottrasse Modena dal giogo di Passerino e si sottomise a quello del legato pontificio ed in questo frattempo fu il Passerino trucidato dal Gonzaghi e dal Pio ed il legato dai Fogliani e dai Manfredi. Eletto poi imperatore Lodovico di Boemia, figlio di Arrigo VIII, fu eletto signore di Modena dal consiglio generale; i Visconti, gli Scaligeri, gli Estensi e i Gonzaga mossero guerra a quel re: Modena fu difesa da Manfredi Pio che se ne rese poi padrone.

Essendo poi buona parte del Modanese tornato all'ubbidienza di Obizzo III, figlio di Azzo VIII, Manfredi Pio gli cedette la città di Modena nel 1330 e ritenne per

sè Carpi, ed il suddetto Obizzo venne eletto dai Modanesi per loro signore. Obizzo III prese adunque il possesso addì 13 maggio 1330, ristabilì la pace e restituì molte famiglie alla patria: ebbe Parma e Brescia, riedificò S. Felice e Marzaglia, liberò lo Stato dalle bande del duca Guarnieri e il fe' prigioniero. Nel tempo del suo regno, e precisamente nell'anno 1348, morirono di peste sul Modanese trentamila persone circa, ed egli morì poi nel 1352. Aldrovandino III, figlio di Obizzo suddetto, successe ancor giovinetto al padre: ebbe guerra da Francesco Estense, suo cugino, alleato col Carraresi, Malatesti e Visconti; Modena fu da essi assediata, ma fu ancora valorosamente difesa dal popolo sotto il comando di Aldrovandino Rangone, di che conseguì una onorevol pace. Aldrovandino III cessò di vivere nel 1361.

Ad Aldrovandino III, successe Nicolò II, detto il Zoppo, figlio di Obizzo III, che strinse lega con diversi principi contro Bernabò Visconti signore di Milano: nel 1362 riebbe Nonantola e Bazzano e nel seguente anno ruppe a Salara Bernabò Visconti che restò ferito, e nel 1364 fece la pace col medesimo per mediazione del re di Cipro. Assai adoprò onde da Avignone nuovamente ritornasse in Italia la sede pontificia ed accompagnò Urbano V con 900 uomini da Viterbo a Roma e colle sue truppe guardò quella città. Tentò nel 1370 d'impadronirsi di Lucca e ricuperar Reggio, ma ciò non gli riuscì. Acquistò Faenza nel 1377 e morì nel 1388. Fu a lui data precedenza sopra ogni altro principe che non fosse re.

Alto VI, figlio di Nicolò II, successe a Nicolò il Zoppo e ricuperò gran parte della provincia del Frignano, ebbe alla sua corte insigol letterati, eresse l'università di Ferrara, fu in lega con Bologna e Firenze e cessò di vivere nel 1395. Niccolò III, figlio di Alberto, successe al padre nell'età di dieci anni, e nella

sua minorità governò una reggenza istituita dal padre. Azzo d'Este discendente dal marchese Francesco fratello di Azzo VIII, tentò colle armi di togliergli il dominio, ma fu sconfitto e venne consegnato al signore di Faenza. Lo stesso tentativo fece, ma inutilmente, Galeazzo Visconti. Fu Niccolò condottiero di eserciti e procurò di aver Reggio che era tenuto da Ottobuono Terzi, il quale venne trucidato a Rubiera nel 1409 da Sforza di Cotignola, uno dei capitani del marchese, che nel medesimo anno ottenne il dominio di Reggio e Parma. Filippo Maria Visconti invase gli Stati di Niccolò ma venne seco a patti e si stabilì che Parma fosse del primo e Reggio del secondo. Al detto Niccolò si sottomise la Garfagnana della quale ottenne l'investitura da Sigismondo imperatore. Fu autore della pace d'Italia ed arbitro delle contese di molti principi e repubbliche: cessò di vivere nel 1442.

Lionello, figlio naturale di Niccolò, gli successe e ristabilì le antiche pratiche di amicizia con diversi principi e repubbliche; sedò tumulti nati nella Garfagnana, soccorse alcuni principi e si interpose in varie loro questioni, amò le lettere ed i letterati e morì nel 1480.

IX.

Borso, figlio per naturale di Niccolò, successe al fratello Lionello nel 1445. I Lucchesi che avevano contro ogni diritto invasa la Garfagnana, furono da lui costretti a chiedere la pace: fu arbitro di diverse paci e fu molto amato dal popolo. Da Federico imperatore fu nel 1452 creato duca di Modena e Reggio; poscia di Ferrara nel 1471. Fabbriò una fortezza in Reggio, arricchì ed abbellì quella città con diversi edifizi; la sua corte fu una delle più splendide di Europa; somma fu la di lui magnificenza, e le sue virtù furono infinitamente encomiate tanto vivente che morto: cessò di vivere nell'anno 1471.

X.

Ercolo I, figlio di Niccolò III, nacque nell'anno 1431. Niccolò, figliuolo di Lionello, tentò di occupare il dominio di Modena in ciò aiutato dal marchese di Mantova suo zio materno, ma non vi riuscì o sostenne le pene del suo attentato. Assalito dalle armi

della repubblica Veneta nel 1482 Ercolo cedette Rovigo per le trame di Lodovico Sforza suo infedele alleato: acquistò Cento o la metà del dominio di Carpi: fu mediatore fra Carlo VIII re di Francia e Lodovico il Moro duca di Milano; salvò lo Stato al marchese di Mantova suo genero: diede prove di valor militare e si distinse in ogni fatto d'armi tra i migliori capitani di quel secolo: fece risorgere gli spettacoli, fu assai splendido e molto amore portò ai letterati: cessò di vivere nel 1505.

XI.

Alfonso I, figlio di Ercolo suddetto, nato nel 1476, successe al padre e dispiegò una congiurata trama contro di lui: entrò nella lega di Chambray contro i Veneti e li sconfisse sul Po. Il pontefice Giulio II, quantunque fosse nella lega, ottenute che ebbe diverse città, si unì col Veneti e volse le sue armi contro l'Estense: solito modo di procedere dei Papi. Questo pontefice nel 1510 occupò Modena, poi Carpi, San Felice, il Finale, indi la Mirandola. Nel 1511 Alfonso consegnò Modena all'imperatore Massimiliano e ne ebbe poi Reggio e Brescello: poscia fu a Roma a trattar col pontefice e trovò modo d'uscirne e salvarsi da un tradimento che pare fosse ordito dal pontefice stesso per privarlo di vita e togliergli lo Stato. Assunto poi al pontificato Leone X, comprò questi Modena dall'imperatore Massimiliano. Il Frignano e la Garfagnana si sottrassero al pesante giogo del papa e corsero sotto gli Estensi. A Leon X suddetto successe Adriano VI nel pontificato e ritornò egli pure contro ogni diritto questi Stati; ma vacando la sede pontificia, recuperò Alfonso le terre e castella del Modanese e nel 1525 ebbe anche Reggio. Assunto poi al pontificato Clemente VIII, strinse il duca Alfonso d'Este lega coll'imperatore Carlo V e soccorse le armate di Cesare; ma oppressa Roma dall'armata imperiale entrò nella lega per la libertà del papa. I conservatori di Modena spedirono gli ambasciatori o nel 1527 il popolo modanese con sommo giubilo e plauso accolse il suo signore. Fattosi compromesso tra il duca, il papa e l'imperatore sul dominio di Modena, l'imperatore decretò che Alfonso dovesse esserne il duca. Fu principe intrepido, valoroso e prudente ed ebbe al suo servizio uomini dotti ed insigni, fra i quali Lodovico Ariosto. Morì nel 1534.

Ercolo II, figlio di Alfonso suddetto, nacque nell'anno 1508 e successe al padre. Molto viaggiò questo principe: e si ammogliò con Renea figlia di Lodovico XII re di Francia, nella quell'occasione si fecero magnifici spettacoli, e l'illustre copia si trattennero anco in Modena a celebrar le nozze. Ampliò la città dalla parte che guarda a tramontana che dicesi tuttora *terra nuova*; ne atterrò poi i vasti borghi che circondavano Modena per ridarla a miglior stato di difesa: fortificò Reggio e Carpi; strinse con Paolo IV e con Arrigo II re di Francia; la Lega detta Santa, e ne fu capitano generale. Introdusse nella città l'amore per le arti e molto amò i letterati: cessò di vivere nel 1558.

Alfonso II, figlio di Ercolo II, nacque nel 1535, in verde età molto viaggiò in Francia ed altrove e successe al padre. Militò con gli Spagnuoli ed in Ungheria contro Solimano II: fortificò Ferrara, fabbricò il forte di Monte Alfonso in Garfagnana che da lui prese il nome, ridusse Brescello a forma di città, e fu, oltre ogni dire, magnifico e brillante. Alla sua corte ebbe sommi uomini, o fra questi il celebre Torquato Tasso: morì nel 1597.

Cesare, figlio del suddetto, gli successe nel dominio; ma appena ne ebbe preso possesso il pontefice Clemente VIII nel 1597 gli mosse contro le armi spirituali e terrene, fece pubblicare un monitorio di scomunica contro di lui e del suo seguace e nell'istesso tempo adunate molte truppe le spinse contro Ferrara. Chiese il duca all'imperatore un giudice imparziale per questo faccende e la sospensione delle ostilità; ma sostenendo il papa che il fisco non litiga colle mani vuote (bel ragionare!) proseguì nella sua intrapresa. Non mancarono valorosi vassalli del duca che offrironsi di far fronte a questa pretesa papale e di difendere Ferrara dalla minacciata invasione; ma trovandosi per una parte in guerra ostinata contro il Turco e scoprendo per altra parte il duca molta freddezza in alcuni suoi alleati, e di più essendogli stata fatta paura da alcuni prigionieri di far cioè grave peccato ad

ostare al pontefice, abbandonò ogni cosa ed ingiustamente dovette lasciare Ferrara da cui uscì con tutta la sua corte addì 30 febbrajo 1598. Entrò in Modena che divenne sede dei suoi signori, ristaurò la città, allargò alcune vie e si distinse in grandi opere di pietà, finchè cessò di vivere nel 1628.

Alfonso III, figlio di Cesare, nato nell'anno 1591, fu ostaggio del pontefice a causa dello contese di Ferrara; successe al padre, assunse le redini del governo nel 1628; ma nell'anno susseguente si fece cappuccino prendendo il nome di P. Gio. Battista da Modena, rinunziando così allo Stato ed al mondo. Fu uomo amatissimo dei poveri, istituì pie case ed un convento di cappuccini a Castelnovo di Garfagnana, che elesse per luogo di sua dimora e sepolcro, ed ove infatti morì con gran fama di pietà nell'anno 1644. Questo principe lasciò un figlio che fu

Francesco I, nato nel 1610. Entrò egli al governo nell'anno 1629 e nel 1638 fabbricò la cittadella di Modena e parte del ducale palagio sul disegno dell'Avanzini. Acquistò Correggio e nell'anno 1638 si portò a Madrid, ove venne splendidamente accolto ed ospitato da re Filippo IV. Nel 1642 strinse lega coi Veneziani e col granduca e nell'anno successivo prese le armi contro i Barberini. Liberò Nonantola dall'assedio delle armi venete, sostenuto dal celebre Raimondo Montecuccoli, generale della cavalleria; e fece indi seco loro una onorevole pace. Prese indi il comando generale delle armi di Francia in Italia, e nel 1648 assediò Cremona e fece pace cogli Spagnuoli. Nel 1653, essendo stretta d'assedio la città di Reggio dal marchese di Caracena, Francesco la liberò ed assediò egli invece Pavia, dove riportò una grave ferita. Nello stesso anno si portò a Parigi e nel seguente anno assediò Valenza e la espugnò, indi Alessandria e Mantova nel 1658, e fabbricò pure il palazzo di villeggiatura di Sassuolo. Fu principe molto dotta, splendido e valoroso. Cessò di vivere nell'anno 1658.

Alfonso IV, figlio di Francesco I, nato nel 1659, gli successe; aveva militato alla

difesa di Reggio nel 1655; fu più tardi all'assedio di Alessandria, fu generalissimo della Francia in Italia nel 1659, fece la pace col re di Spagna ed ebbe parte in quella de' Pirenei: fu principe molto amante dei dotti e grandemente abbellì la città: morì nel 1662.

XVIII.

Ad Alfonso IV successe nel 1674 Francesco II, figlio di Alfonso II, nato nell'anno 1660, avendo retto gli Stati in tempo di sua minorità la duchessa Laura. Proseguì la fabbrica del palazzo ducale, compiendo quasi tutta la facciata e l'ampia scala, e cessò di vivere nel 1694.

XIX.

Rinaldo, figlio di Francesco I, nacque nell'anno 1655. Fu questi proposto per la corona di Polonia. Nel 1686 vestì la porpora cardinalizia. Occupata poi Modena dai Francesi nel 1702, dimorò in Bologna e poscia portossi a Roma: tolta poi Modena alle armi Francesi nel 1707 tornò egli alla sua capitale ed ivi sposò nell'anno 1696 Carlotta Felicita di Brunswick sua cognata, con magnifica pompa e grandiose feste. Nell'anno 1711 acquistò la Mirandola, e nel 1734, invasa di nuovo l'Italia dalle truppe francesi, si ritirò in Bologna e dovette lasciare i suoi Stati. I Francesi entrarono in Modena il 20 luglio dello stesso anno, e non l'abbandonarono che nel 1736. Nel 24 di maggio di questo anno il duca vi rientrava colla sua corte ed ottenne poi la contea di Novellara. Morì Rinaldo nell'ottobre dell'anno successivo in età di anni 85.

XX.

Alla morte del detto duca trovavasi assente il principe ereditario Francesco III, impegnato alla corte di Carlo VI imperatore e nella guerra che in questo tempo erasi accesa in Ungheria. Tosto intesa la morte del padre venne a Modena nel giorno 4 dicembre, ove fu ricevuto con sommo giubilo e contento ed assunse le redini del governo. Dopo pochi anni i di lui Stati addivennero teatro di guerre in conseguenza di ambiziose gare insorte fra i potentati Napolitani da una parte e gli Austro-Sardi dall'altra. Nell'anno 1742 gli Anstriaici vennero a postarsi in queste parti penetrando lungo la Secchia sul

Reggiano: Carlo Emanuele re di Sardegna passò colla sua armata sotto le mura di Modena, dopo che il duca assieme alla sua famiglia erasi ritirato nel Veneto: e le cittadelle di Modena e della Mirandola, che erano state dal duca fornite di grossi presidj, dovettero arrendersi all'armata Austro-Sarda, che diedevi un vigoroso attacco ed un forte bombardamento. Nel 1745 si apersero poi la campagna nel territorio modenese colla famosa battaglia di Campo Santo fra gli Austriaci e gli Spagnuoli, nella quale ambedue gli eserciti vollero avere l'onore della vittoria, ma è noto però che gli Austro-Sardi rimasero padroni del campo di battaglia e costrinsero gli avversarj a ritirarsi. L'aderenza che ebbe il duca Francesco III colla corte di Spagna e il non essersi allettato coi nemici di essa sarà stata la cagione delle maggiori traversie e danni apportati a questi Stati. Intanto il duca veniva creato dal re di Spagna Filippo V generalissimo delle sue armate, e guerreggiava in Italia con molto valore e con varia fortuna. Le vicende di questa guerra tennero agitate queste provincie, e finalmente la pace di Aquisgrana ricompose le differenze. Addì 7 gennaio del 1749 fu consegnata la Mirandola alle soldatesche di Francesco III, e nel giorno 11 dello stesso mese gli venne pur ceduta la fortezza di Modena. Così questo dominio fu tenuto per sette anni dall'imperatrice Maria Teresa e dal re Carlo Emanuele; fu un governo però assai giusto e moderato. Il duca Francesco III venne in seguito nominato dall'imperatrice e dichiarato governatore generale della Lombardia durante la minore età dell'arciduca Ferdinando, al quale a suo tempo fu data in isposa la principessa Beatrice d'Este, assicurando così l'eredità degli Stati estensi, in mancanza di diretta successione, al ramo austro-estense. Questa carica nel duca Francesco portò necessariamente la sua lontananza dallo Stato, ma ciò nullameno non mancò l'amor suo verso i suoi sudditi, ed insigni furono e frequenti i tratti di generosità e di grandezza sparsi per queste provincie ed in particolar modo nella capitale. Venne da lui eretta l'università degli studj, la biblioteca abbellita ed arricchita, l'albergo d'arti, lo spedale, la grande strada di comunicazione colla Toscana ed il Frignano furono monumenti della grandezza e munificenza di Francesco III, al quale la pubblica riconoscenza offeriva

una statua equestre di marino di Carrara, che venne poi levata ed atterrata nel 1796. Morì il detto duca, compianto da tutti i suoi sudditi, in Varese nel giorno 22 aprile 1780 in età ottuagenaria.

XXI.

Gli successe suo figlio primogenito Ercole III. La sava amministrazione di questo principe seppe riparare ai molti danni che aveva provato lo Stato Estense e per le passate guerre e per le dispendiose vicende del lungo regno del padre e per la quasi continua sua lontananza. I popoli goderon sotto il duca Ercole anni di pace e di abbondanza; diminuironsi i tributi, si condonarono i debiti allo comunità, crebbe il credito dello Stato e si videro senz'aggravio eseguite molte opere assai utili: vennero ristorati i luoghi pii, eretta la scuola di belle arti, che in appresso venne innalzata al grado di accademia Atestina di belle arti; furono fabbricati due bellissimi ponti, uno sul fiume Secchia e l'altro sul Panaro; venne pure innalzata una vasta fabbrica destinata a casa di lavoro pei poveri; e nelle provincie pure spiegossi la munificenza estense, e ben lo sanno e ricordano Correggio, Folliciarolo, Groppo, ecc.

Incominciavano frattanto le concitazioni politiche e quantunque il duca Ercole III tentasse ogni via per preservare i suoi Stati dall'invasione francese, che prevedeva imminente, nullameno dovette cedere, e nel 1796, assieme colla sorella principessa Matilde, ritiravasi in Venezia lasciando le redini del governo ad una reggenza. Occuparono i Francesi la Lunigiana, indi Massa e Carrara, obbligando quelle popolazioni a prestare giuramento di fedeltà e sudditanza alla repubblica. Reggio pure erigevasi in governo democratico, a cui univasi la Garfagnana. Veniva Modena finalmente occupata dalle armi francesi nel giorno 6 del mese di ottobre dell'anno 1796. Convocato prima in Modena e poscia in Reggio un congresso di Bolognesi, Ferraresi, Modanesi e Reggiani, fu stabilita la creazione di una repubblica Cispadana con permanente congresso in Modena. Nell'anno 1797 Modena, Reggio, Massa e Carrara vennero riunite alla repubblica Cisalpina, e più avanti gli Stati Estensi colla Romagna e la Lombardia costituirono una nuova repubblica Italiana, solennemente riconosciuta nel trattato detto di Campo For-

DICATO DI MODENA

mio. Il secolo XVIII terminava colla discesa del Tedeschi in Italia e colle pugne che si cominciavano fra questi ed i Francesi.

Il principio del secolo presente fino al 1814 fu una continua fase di turbolenze. Napoleone imperatore costitui sulle rovine della repubblica Cisalpina il regno Italico: ma tutto terminava colla caduta del grand'Uomo. Il trattato fra le potenze alleate stabilito in Fontainebleau nel 10 aprile 1814 (essendo già morto Ercole III in Trevigi fin dal 15 ottobre 1803 senza successione maschile), assegnò gli Stati Estensi alla linea austro-estense, e quindi Francesco IV, figlio primogenito di Maria Beatrice d'Este, ultima della prosapia estense, e dell'arciduca Ferdinando d'Austria, ne veniva legittimamente investito e ne prendeva il possesso nel giorno 14 luglio dello stesso anno; e gli atti finali del congresso di Vienna del 1815, all'articolo 98 ratificarono le precedenti convenzioni.

XXII.

Francesco IV fece poi molto bene allo Stato e la storia del suo regno è già nota abbastanza senza che debbasi qui ripeterla: morì nel 21 febbrajo 1806; ed a lui succedeva Francesco V, attualmente regnante.

Modena e la sua provincia gliede in ogni tempo uomini grandi in ogni genere di scienze e di arti, per cui, se non superiore, può poi certamente andar in ciò del pari a qualunque altra città italiana, e solo accenneremo, per tacere di altri infiniti, come Modena sia stata patria di un Faloppino, di un Castelvetro, di un Sigonio, di un Muratori e di un Tassoni: e negli ultimi tempi di un Vaccari, ministro di Napoleone, di un Luosi, ministro di giustizia del regno d'Italia. Il collegio di Modena, di cui si disse, ha il vanto di aver avuto fra suoi alunni un Pindemonte, un Alfonso Varano, ecc. Avvi ora pure un altro collegio diretto dai gesuiti, ma i giovani di detto stabilimento vanno alle pubbliche scuole diretti da dotti padri.

Sono poi assai celebri e da diversi scrittori ricordate le fontane o fonti modanesi, e chiunque voglia entro la sua casa un fonte vivo e che scorra sulla terra, può facilmente averlo, scavando un pozzo della profondità di circa 60 piedi: e dopo avere incontrato il piano dell'antica città, sel

braccia circa più basso dell'attuale, e dopo avere passati varj sedimenti vallivi e deposizioni di fiumi, trovasi alline uno strato consistente di terra argillosa della grossezza di sei piedi, apresi in questo strato un pertugio con una trivella e ben tosto vedesi sgorgare con impeto l'acqua che empiono il pozzo ribocca e scorre sulla superficie del terreno, formando così una fonte perenne d'acqua ottima e pura.

Modena è situata fra i gradi 29° 02' di longitudine e 44° 36' 24" di latitudine. Entro le sue mura si contano 1829 case e comprende una popolazione di 28,681 abitanti. In Modena si tiene un floridissimo mercato di bestiame nel lunedì, sotto un magnifico portico a tal uso fatto edificare dal duca Francesco IV.

MODENA (PROVINCIA DI). La provincia di Modena è la prima provincia dello Stato e comprende quindici comunità, che sono le seguenti: Modena, Carpi, S. Martino in Rio, Concordia, Mirandola, S. Felice, Finale, Nonantola, Spilamberto, Vignola, Guiglia, Montese, Montefiorino, Sassuolo e Formigine. Chiamansi poi comunità di prima classe quelle in cui risiedono i podestà e di seconda quelle in cui risiedono i sindaci. Tanto i primi che i secondi sostengono la presidenza amministrativa e sono coadiuvati da alcuni maggiori estimati detti conservatori, amministratori od anziani e con dipendenza dal governo provinciale. Questa provincia è fertile d'ogni sorta di biade, legumi, uve, gelsi; di grosso e minuto armento, di canape, di castagne e di frutta. I fiumi che bagnano questa provincia sono il Panaro e la Secchia, ma è pur bagnata da altri rivi e torrenti, come si mostrò già nella Prefazione del presente Dizionario. Il territorio soggetto alla città di Modena fu molto più ampio, poichè stendevasi fino al Lavino, presso il Colle sino a Cento, alla Stellata ed al Bondeno, e comprendeva molte altre terre e ville che per testamento di Azzo VIII estense del 1508 furono cedute al comune di Bologna. La storia di questa provincia è la stessa di Modena e superfluo sarebbe il ripeterla. Le strade principali della Provincia di Modena sono: la via Emilia, a suo luogo descritta; la via di Mantova, della quale pure si è parlato (V. MANTOVA STRADA DI); la via di Toscana (V. VIA DI TOSCANA), quelle del Finale, di Piumazzo, di Bazzano, di S. Cesario, del Canaletto e di Sassuolo, di cui si fece menzione parlando dello Stato Modanese

in genere: La provincia di Modena è resa poi anco più fertile dai molti canali che la irrigano, fra cui i principali sono:

1. Quello di Marano, di proprietà privata, che incomincia sotto il castello di Marano, alla sinistra del fiume Panaro e move il mulino di Marano stesso, poscia quello di Campiglio o Tavernelle e più sotto quello della Concia e serve alle irrigazioni delle basso di Marano, e dopo il breve tratto di circa tre miglia ritorna nello stesso fiume poco sopra del castello di Vignola.

2. Quello di S. Pietro.
3. Quello di Savignano.
4. Quello di Spilamberto.
5. Il canale di Castellarano, proveniente del fiume Secchia.

6. Il canale di Modena, detto anche di S. Michele.

7. Il canale di Marzaglia.
8. Il canale di Carpi. Di questi canali tutti se ne è già parlato, toccando della generale topografia dello Stato.

I monti principali di questa provincia sono i così detti Sassi della Rocca Malatina e pochi altri dei quali si è già parlato ai dovuti luoghi.

MOLENA. Torrente che nasce al piede della rocca di Canassa, discende per Salvarano, Montecaulo, Rivolta, Covialo; attraversa sopra di un ponte la via Emilia nella pieve detta della Modalena, ricevo poco inferiormente, con altri rivi minori, il Quaresimo, e sotto la villa di Roncoresi va a sboccare nel Crostolo, lasciando sopra alla confluenza una porzione della villa stessa in condizione di terreno vallivo.

MONCHIO DELLE OLLE, DENOMINATO ANCHE MONTE DALL' ALIO. Villa posta nel monte, Provincia e Diocesi di Reggio, Comune di S. Polo; ha una chiesa parrocchiale dedicata a S. Pietro e una popolazione di 164 abit.: è distante detta villa miglia 17 da Reggio e 53 da Modena.

MONFESTINO o MONTEFESTINO. Villa posta nel monte, Provincia del Frignano, Diocesi di Modena, Comune di Pavullo; ha una chiesa parrocchiale dedicata ai Santi Faustino e Giovita; è distante miglia 17 da Modena e conta una popolazione di 240 abitanti.

Quivi siede sul dorso di un alto monte l'antica rocca di Monfestino che tuttora esiste, sebbene abbandonata e trascurata, e domina non solo tutta la soggetta pianura ma si erge ancora sopra gran parte del basso Frignano.

Da un documento portante la data dell'anno 767 pubblicato dal Muratori, apparisce che Anselperga, abadessa del monastero di S. Salvatore di Brescia, ebbe in dono *Piscarias in loco ubi noncupatur Rio Tarto in territorio Feronianensi*.

Trovansi in questa giurisdizione ampie selve, vallicello ed antiche frane che chiamansi per tuttora Rio Tarto: trovansi anco il torrente Rio Tarto che nasce appunto sopra Monfestino e sbocca dalla sinistra nel Panaro non lungi da Guiglia: quindi è certo che il territorio dell'antichissimo Castel Feroniano, detto da Paolo Diacono, Città Feroniana, stendevasi anche per questa giurisdizione, ed anzi diverse osservazioni persuadono che fra i Inoghi, ne quali può sospettarsi che sia stato posto il Castel Feroniano non è da escludersi certamente Montefestino.

MONTAGNANA. Villa posta nel monte, Provincia e Diocesi di Modena, Comune di Sassuolo, con chiesa parrocchiale dedicata a Sant'Andrea; è distante miglia 46 da Modena e novera una popolazione di 333 abitanti.

MONTALBANO. Villa posta nel monte, Provincia e Diocesi di Modena, Comune di Guiglia, con chiesa parrocchiale dedicata a Maria Vergine Assunta ed una popolazione di 817 abitanti. È questa villa distante miglia 24 da Modena. Di Mont' Albano era Mauro Tesi, pittore celebre ed architetto, delizia del conte Algarotti e ristoratore dell'antica sobrietà d'ornati in Bologna.

MONTALE. Villa posta nel piano, Provincia e Diocesi di Modena, Comune di Formigine: ha una chiesa dedicata a San Michele ed una popolazione di 667 abitanti; è distante miglia 5 da Formigine e 5 da Modena.

MONTALFONSO. Fortezza presso a Castelnuovo di Garfagnana e posta in detto comune, con chiesa parrocchiale dedicata a S. Pantaleone, di cui hassi memoria in un documento dell'anno 1168. Questo luogo chiamavasi prima soltanto Monte e prese poi il nome di Mont' Alfonso da Alfonso II duca di Ferrara, per ordine del quale vi fu fabbricato un forte dal 1579 al 1584, sul disegno di Marc'Antonio Pasi. Detta fortezza è posta su di un monte e domina la terra di Castelnovo; è anco tuttora discretamente conservata.

MONTALTO. Villa nella Provincia, Diocesi e Comune di Reggio; ha una chiesa parrocchiale dedicata a S. Lorenzo, ed una popolazione di 792 abitanti. Detta villa è

posta nel monte ed è distante miglia 11 da Reggio e 26 da Modena.

MONTÈ BARANZONE. Villa posta nel monte, nella Provincia e Diocesi di Modena, Comune di Sassuolo, con chiesa parrocchiale dedicata a S. Michele ed una popolazione di 374 abitanti, è distante miglia 15 da Modena. Le antiche storie fanno menzione di questo luogo per la grave malattia che vi soffersse la contessa Matilde nell'anno 1114 in età di sessantasette anni, dalla quale appena riavutasi, andò poi al Bondeno, ove morì nel seguente anno, e le memorie di quei tempi ci indicano molti viaggi più volte intrapresi per le montagne modanesi e reggiane da quella celebre principessa. Appiedi del Monte del Castello, in luogo detto Fiumetto, geme entro pozzi il petrolio, che soprannuota all'acqua, ma è rossiccio e di qualità assai inferiore al bianco ed al giallo.

MONTÈBONELLO. Villa posta nel monte, nella Provincia del Frignano, Diocesi di Reggio, Comune di Pavullo, con chiesa parrocchiale dedicata a S. Maria e con una popolazione di 429 abitanti. È questa villa distante 29 miglia da Modena. Quivi sono molti fonti e pozzi, nei quali si raccolse un tempo in gran copia l'olio di sasso, ossia petrolio bianco e puro più d'ogni altro olio di detto genere; ora però scaturisce in assai minore quantità.

MONTÈCCHIO. Capoluogo di Comune di seconda classe con podestà e giurisdizione di seconda classe, nella Provincia e Diocesi di Reggio, con chiesa parrocchiale dedicata a San Donnino e distante da Reggio miglia 11 e 27 da Modena. È posta detta terra nel piano. Allorquando Carlo Magno nell'anno 781 fissava i confini della Diocesi di Reggio lungo l'Enza, vi nominava il villaggio di Montecchio; e dopo due secoli vediamo nei diplomi di Ottone II e di Ottone III chiamato questo luogo *Monticellum* che faceva parte dei possedimenti della chiesa di Parma; e novellamente dalla contessa Matilde nell'anno 1114 e da Arrigo VI nel 1193 veniva appellato col nome di *Monticulum*. Per lungo tempo fu soggetto Montecchio al Comune di Parma ed inutilmente nel 1296 il marchese Azzo d'Este tentò d'impadronirsene. Dalla Storia Parmense scorgesi come esistesse una famiglia in Montecchio che prendeva il nome da quel castello e vi comandava qual famiglia regnante; essa appellavasi poscia dei Visdomini. Fu Montecchio ceduto nel 1406 ad Atto Terzi

dai duchi di Milano che unitamente ai Parmigiani il possedevano: una avendo Nicolò III d'Este recuperato il dominio di Parma e sue dipendenze, investiva del castello di Montecchieio il celebre capitano Sforza che tanto egregiamente aveva servito nella guerra contro il Terzi. Nel 1420 il marchese d'Este vendette Parma al duca di Milano nella qual vendita fu pur compreso Montecchieio di cui si impadronì Ugucione Contrarij. Datisi poi nel 1482 gli abitanti di Montecchieio all'ubbidienza del marchese d'Este, Guido Torello, col l'aiuto di Jacopo de' Rossi, improvvisamente l'occupò e solo nel 1486 fu ridato agli Estensi; ma venne ritolto ad Alfonso I d'Este e dato in dono dal pontefice Leone X al conte Lodovico Rangone. Tornò a recuperarlo il duca Alfonso nel 1525 e lasciòlo in dono al figlio Alfonso, natogli da Laura Eustochio. Il duca di Parma occupavalo nel 1557, ma tosto ritornava sotto il dominio degli Estensi, ed il duca Francesco III ne investiva il marchese Clemente Bagnesi, morto il quale, ritornò nuovamente alla ducal Camera Estense. Ora Montecchieio contiene una popolazione di 4518 abitanti.

MONTECORONE. Villa posta nel monte, nella Provincia o Diocesi di Modena, nel Comune di Guiglia, con chiesa parrocchiale dedicata ai Santi Cipriano e Giustina, con una popolazione di 672 abitanti, e distante miglie 20 da Modena. In questa villa trovansi agate color di latte serpeggiate e variegate, di durezza poco minore delle orientali e più dure certamente delle agate di Boemia e di Sassonia, onde ricevono un bellissimo pulimento.

MONTECRETO. Villa montuosa posta nella Provincia del Frignano, Diocesi di Modena, Comune di Sestala: ha una chiesa parrocchiale il cui titolare è S. Geminiano e novera una popolazione di 326 abitanti; è distante miglia 40 da Modena; intersecata dal fiume Panaro e posta in una elevatezza di monte ove domina il vento con molta gagliardia.

MONTECCUCOLO. Villa posta nel monte, nella Provincia del Frignano, Diocesi di Modena, Comune di Pavullo: ha una chiesa dedicata a S. Lorenzo ed una popolazione di 334 abitanti; è distante miglia 53 da Modena. Dall' antichissima castello di Montecuccoli trasse il nome la nobilissima famiglia Montecuccoli, splendida per insigni e celebri uomini, fra i quali basterà annoverare il prin-

pe Raimondo nato in questo castello nel 1609, primo protettore dell'accademia dei Curiosi, supremo comandante dell'armi Cesaree, e maestro della scienza militare e competitore del gran Turenna.

MONTE DALL' OLIO. — V. Moncuo.

MONTEFIORINO. Capoluogo di comune di seconda classe, con podestà e giurisdizione di terza classe, Comune e Diocesi di Modena, posto nel monte, con chiesa parrocchiale dedicata a S. Andrea apostolo ed una popolazione di 820 abitanti. Vedesi fin dal 1197 Montefiorino nominato come castello, e secondo alcuni, appartenne un tempo alla badia di Frassinoro a cui erano questi beni pervenuti per donazione della contessa Beatrice; pervenne poscia alla famiglia Montecuccoli, i quali lo venderono ai Bonacossi signori di Modena, e poscia nel 1321 Guidinello da Montecuccolo per via dello armi il tolse ai detti Bonacossi. Avendo poi Obizzo d'Este nel 1336 recuperato il dominio di Modena, Montefiorino assieme ad altri castelli del Frignano gli si assoggettò, e sembra anzi che l'Estense ne investisse i nobili di Montecuccolo. Narrasi poi che nell'anno 1368 allorché Carlo IV venne in Italia e fu in Modena accolto dal marchese Niccolò, venne pure dai signori di Montecuccolo splendidamente ricevuto per tre giorni in Montefiorino, e che in ricompensa ne ottennero una nuova investitura dei loro feudi: alla metà circa del secolo XV il marchese Leonello d'Este approvava gli statuti esibitigli da quel comune, e concedeva che Montefiorino fosse sede di podestà.

MONTEGIBBIO. Villa posta nel colle, distante dodici miglia da Modena, con chiesa parrocchiale dedicata a S. Pietro e con una popolazione di 374 abitanti: dipende dalla Provincia e Diocesi di Modena, Comune di Sassuolo.

Sopra di un colle in questa villa vedesi una Salsa, ossia vulcano, la bocca del quale è una pozzafangosa del diametro di circa un piede, situata nel basso di un eratore, il quale ne avrà circa 200 di circuito e 30 di profondità: la pozza di continuo ribolle e gorgoglia di aria infiammabile, e col fango o coll'acqua si trova sal marino ed anco petrolio.

Il cratere è semi-aperto dalla parte di maestro, e per tutto intorno chiari sono le vestigie delle eruzioni più volte seguite, ed ancora vedesi il fango screpolato o disuguale scorso appiè del pendio per lo spazio di un mezzo miglio. Alcune

volta il ribollire si fa violento in guisa, che dopo cupi rumori e fremiti sotterranei, vengono vomitati in alto sassi, fango, fumo e alcune volte ancora del fuoco.

Fu da alcuni ritenuto potesse essere questo il luogo di quel portento di cui fece menzione Plinio, dicendo che dalla via Emilia gran quantità di cavalieri romani videro cozzare insieme due monti con orribile strepito e uscire frattanto da quelli fiamme e fumo. Sul fianco poi opposto del monte, mezzo miglio circa distante dalla Salsa, sonovi i celebri Fonti d'olio di sasso, entro alcuni dei quali scaturisce di color aureo ed in altri di colore che trae al nero. Geue l'olio entro i pozzi di continuo, ma vuolsi, che quando la Salsa ha infuriato, in quel tempo i fonti impoveriscano; a questi olii attribuiscono pure quel passo di Plinio, dove dice che il fuoco *exit in Mutinensi agro statis vulcano diebus*; ma intese egli forse parlare dei fuochi di Barigazzo.

MONTELUCCIO. — V. QUATTRO CASTELLI.

MONTERASTELLO. Villa posta nel monte, nella Provincia del Frignano, Diocesi di Modena, Comune di Pavullo: ha una chiesa parrocchiale dedicata a S. Geminiano; è distante miglia 34 da Modena e conta una popolazione di 340 abitanti.

In questa villa, alla sinistra di un rio, trovasi una cava di pietre molari e veggonosi strati di calcadonio: vi si trova pure una sorgente in un luogo detto la Fontana Mora, che scaturisce da uno strato di terra nera, rende fetido odore, presto svapora, e bevuta produce gli stessi effetti dell'acqua di Pieve Fasciana. Detta villa è intersecata dal fiume Panaro.

MONTERICCO. Villa della Provincia e Diocesi di Reggio, Comune di Scandiano, posta in colle ed in monte ed intersecata dalla Via Emilia: ha una chiesa parrocchiale dedicata a Santa Maria ed una popolazione di 676 abitanti; è distante miglia 6 da Reggio e 21 da Modena.

MONTESE. Capoluogo di Comune di terza classe con sindaco ed anziani, nella Provincia e Diocesi di Modena, con chiesa parrocchiale dedicata a S. Lorenzo ed una popolazione di 629 abitanti; è distante miglia 30 da Modena.

La rocca di Montese è posta sotto lo stesso meridiano della città di Modena; è luogo piuttosto abbandonato forse per mancanza di buona strada; la popolazione evvi assai scarsa in proporzione

del territorio. Il castello di Montese appartenne negli antichi tempi al Frignano, e le prime memorie che si abbiano di tal luogo sono del 1197. Passò da diversi in diversi padroni, e finalmente il duca Francesco III, nell'anno 1786, ne investì la famiglia Malaspina, dalla quale fu poco tenuto, in causa degli sconvolgimenti politici accaduti poco dopo in Italia. Avvi fiero nel giorno 10 agosto.

MONTEPECCHIO. Villa posta nel monte, nella Provincia e Diocesi Modanese, Comune di Montese, con chiesa parrocchiale dedicata a San Michele Arcangelo ed una popolazione di 189 abitanti; è distante miglia 32 da Modena. Quivi fu un tempo un'antica rocca tenuta dai signori da Panico, poscia dai Montecuccoli, indi fu venduta alla famiglia Ricci di Sarzana dal conte Cesare, figliuolo di Gaspare da Montecuccolo, alla fine del secolo XV.

MONTEFORTORE. Villa posta nel monte, nella Provincia e Diocesi del Frignano, Comune di Montese, con chiesa parrocchiale dedicata a San Geminiano ed una popolazione di 823 abitanti. È distante di Modena miglia 26.

MONTEVETRO. — V. QUATTRO CASTELLI.

MONTEZANO. — V. QUATTRO CASTELLI.

MONTIGNOSO. Capoluogo di Comune di terza classe, con sindaco ed anziani, nella Provincia di Massa Carrara, con chiesa parrocchiale; numera 583 case ed una popolazione di 1580 abitanti; è distante miglia 107 da Modena, 3 1/2 da Carrara. Vuolsi fosse questo luogo fondato da una delle colonie dell'antichissima città di Lunl circa l'anno 877, allo scopo di relegarvi i delinquenti. Divenne retaggio della famiglia dei signori di Valcchia e di Cornavaja; essi vi tennero giurisdizione fin dal secolo XII. Anche la contessa Matilde ebbe il possesso di metà di questo castello, e dichiaratolo poi feudo nobile, ne investì un Aghinolfo d'origine longobarda; perlocchè venne pur anco questo luogo appellato Castello Aghinolfo. I Lucchesi se ne impadronirono onde por fine alle molestie che venivano loro arrecate dai Cattanei e per essersi confederati ai Pisani al cominciare del secolo XIII. Pervenne poi questo castello in potere della Repubblica di Firenze nel 1438, ma nella pace del 1441 fu restituito a quella di Lucca assieme agli altri paesi che componevano i vicariati di Pietrasanta e Camajore. Più avanti ne furono di bel nuovo disuniti essendo rimasto

Montignoso solo aggregato a Lucca. Il territorio di Montignoso col castello di Aghinolfo offre nella storia molte scene di litigi e disgusti fra il vescovo di Luni e un Gandolfo del fu Arrigo di Lucca, indi fra i nobili di Cortaja e quelli del castello d'Aghinolfo per ragioni di confini; e per questo stesso motivo puranco ebbero litigi e disgusti col vicino Massese. Mancati di vita senza successione i nobili del castello d'Aghinolfo sotto il governo di Guinigi signore di Lucca, altre discordie nacquero per causa dei confini del Monte Palatina, e di altri poggi fra il Comune di Pietrasanta e quelli di Montignoso: Guinigi ne compose le differenze con lodo proferito il 21 aprile dell'anno 1408, stabilì il primo termine nella sommità del Monte Pasquillo o Monte Carchio, e l'altro sopra l'antica chiesa di Porta, detto Salto della Cervia, perchè la popolare tradizione vuole che ivi una cerva inseguita dai cacciatori balzasse da enorme altezza senza soffrirne danno. E poi degno di rimarco in questo territorio il forte detto Porta di Beltrame, perè costruito da un conte o valvassore di tal nome, e che probabilmente avrà appartenuto alla stessa stirpe di Aghinolfo: e da questo prese parimenti nome il vicino lago di cui dirassi fra breve: cadde poi Montignoso in mano dei Fiorentini nel 1413, e Cosimo I fecelo munire di solida torre e ponte levatoio, di cui ora non vedonsi che pochi avanzi.

La malsania d'aria di questo territorio in causa delle frequenti acque stagnanti e del miscuglio delle dolci colle salse, avanti che fossero intrapresi i lavori delle cateratte, furono causa di molte emigrazioni degli abitanti e dell'abbandono della torre di Porta; ma ora compiti i lavori delle Chiuse sul Cinquale e fissate molte misure igieniche, quei luoghi non sono più tanto soggetti alle malattie epidemiche, e le campagne si vedono coltivate e popolate.

Il territorio di Montignoso è posto fra il confine occidentale del vicariato di Pietrasanta e la valle del Frigido: le sue dirupate pendici sono diramazioni del Monte Altissimo, e le acque che ne discendono vengono raccolte da un torrentello detto il canale di Montignoso, che le porta nella sottoposta pianura non lungi dal mare, tributandole al fosso del Cinquale. Questo torrente scende precipitoso dai monti, e in circostanza di fiumane ha spesso cagionati danni e guasti inde-

scrivibili: ed in questi ultimi anni molte abitazioni sono state affatto distrutte, ed i mulini e i frantoi sul canale resi per la maggior parte inservibili. I sottoposti oliveti che si stendono sino al mare si veggono ricoperti di arena e di sassi, e non poche piante furono atterrate dall'impeto delle acque, per cui molte famiglie essendo rimaste poverissime dovettero emigrare.

Il lago di Porta, che accennasi superiormente, occupa una superficie quadrata di mezzo chilometro nella periferia di chilometri tre circa presso il lido: esso comunica col mare mediante un canale. Si trova questo lago vicino al soppresso forte del Salto della Cervia, e vuolsi che anticamente lambisse il monte, ove poi fosse uno scalo a cui approdavano piccoli legni. È abbondantissimo di pesce e soprattutto di ragni e muggine.

MONTOBIZZO. Villa posta nel monte, Provincia del Frignano, Diocesi di Modena, Comune di Pavullo, con chiesa parrocchiale, il cui titolare è S. Vincenzo. Detta villa è intersecata dalla strada Garlini o dl Toscana, distante miglia 51 da Modena e conta una popolazione di 1079 abitanti. Questo luogo anticamente fu detto Monte, poi Monte S. Vincenzo, indi Montebizzo dal celebre Obizzo da Montegarullo, che fra i molti castelli e fortificazioni ebbe nel Frignano tenne pur questo. — V. ROCCAPELAGO.

MONTOMBRARO. Villa appartenente alla Provincia e Diocesi Modanese, Comune di Guiglio, con chiesa parrocchiale col titolare di S. Salvatore. È posta nel monte, distante miglia 20 da Modena, e novra una popolazione di 840 abitanti. In questa villa trovansi bei pezzi d'agata che in durezza poco cedono alle orientali, e sono poi superiori a quelle di Boemia e di Sassonia. Sonovi pure vene d'acqua sulfurea e salse che meriterebbero di essere tenute in qualche considerazione. Avvi una fiera di bestiami nel dì 24 giugno.

MONZONE. Villa spettante alla Provincia del Frignano, Diocesi di Modena, situata nel monte, con chiesa parrocchiale dedicata a S. Giorgio: è distante miglia 50 da Modena e conta una popolazione di 476 abitanti.

MONZONE. Villa nella Provincia e Diocesi Reggiana, Comune di Villa Minozza, posta nel monte, con chiesa parrocchiale dedicata a S. Giorgio ed una popolazione di 589 abitanti; è distante detta

villa miglia 26 da Reggio ed uguale da Modena; in questa villa, lungo un profondo rio detto Galdello, sgorga una sorgente d'acqua che filtra da un terreno bianco ed arenoso, che manda un fetido odore e lascia una deposizione candida a guisa di cotone, e che meriterebbe di essere osservata da qualche naturalista. Monzone fu patria del padre Giancarlo Rossi, celebre teologo.

MORANO. Villa posta nel monte, nella Provincia e Diocesi di Modena, Comune di Sassuolo, con chiesa parrocchiale dedicata a San Pietro, ed una popolazione di 288 abitanti: è distante miglia 20 da Modena. Da questa villa sembra che abbia preso il nome l'antichissima famiglia dei marchesi Morano che ha avuto molti uomini celebri ed insigni.

NAGGIO. Villa posta nel monte spettante alla Garfagnana, nella Diocesi di Massa, con chiesa parrocchiale ed una popolazione di 116 abitanti. È distante miglia 25 da Castelnovo e 96 da Modena.

NAVIGLIO (Canale di Modena) che prende corso in detta città presso le fondamenta dell'antico castello che occupava la parte orientale del palazzo ducale, ed ivi raccoglie i diversi canali e le molte fontane che sono nella città: scorrendo a settentrione, sbocca da vòlte sotterranee e mostrasi in una darsena, oggidì invero poco degna d'ammirazione ed una volta tenuta in qualche pregio perchè adorna di quattro scale e di barbacani, listelli e sponde di marmo, cinta alle fronti di cancelli di ferro. Uscito a settentrione dalla darsena e dalla città quel canale bagna le Pentitorri, palazzo suburbano ducale, indi fa muovere le ruote dei molini detti Nuovi, ove è ritenuto in un doppio sostegno che agevola la navigazione, la quale riesce però sempre assai difficoltosa: riceve frattanto altre acque di canali e di fonti, e prosegue il suo corso attraversando le ville di Albareto e Villanova fino alla Bastiglia; viene colà accolto in un secondo sostegno e muove

MORTIZZUOLO. Villa posta nel piano, nella Provincia e Diocesi di Modena, Comune della Mirandola; ha una chiesa parrocchiale il di cui titolare è S. Leonardo ed una popolazione di 1296 abitanti. È distante miglia 4 dalla Mirandola e 26 da Modena.

MOLAZZANA o MOLAZZANA. Villa appartenente alla Provincia di Garfagnana ed alla Diocesi di Massa, Comune di Castelnovo, con chiesa parrocchiale dedicata a S. Bartolommeo. È posta nel monte, distante miglia 4 da Castelnovo e 78 da Modena e conta una popolazione di 682 abitanti. Sonovi poi in questa villa abbondanti cave di tino presso belle sorgenti d'acque che cadono nel canale di Vaseherana.

N

nei molini assai belli: rivolto poscia a levante, dopo avere ricevuto i due cavi Argine e Minntara, entra in un grande sostegno a Bomporte, ed ivi presso confondesi col Panaro, il quale anticamente andava per le ville inferiori al Nonantolano, ma fu poi rivolto a correre per l'alveo stesso del Naviglio. Il corso poi di questo canale è di chilometri 16.250, e la navigazione da Modena al Po è di circa 58 miglia, ossia chilometri 70,376.

NAVIGLIO (Canale di Reggio, detto ancora Canalazzo) viene formato dalle acque del canale di Secchia, le quali dividendosi per la città e suoi contorni, poscia raccolgonsi di nuovo nei borghi di S. Croce in un solo alveo: ivi dopo aver messo in moto parecchi edificj prosegue a Manca-sale, due miglia lontano dalla città, ove comincia a navigarsi fino al Po: riceve poco inferiormente poi le acque del Rodano, e giunto al luogo delle Rotte in Prato Fontana, accoglie un altro minor rio, detto Rondanello: ivi dal naviglio diramasi un canale, il quale va a Bagnolo e Novelara, e sbocca finalmente nella Parmigiana in luogo detto il Torrione Reggionale. Detto canale dal luogo delle Rotte, ove è una vasca e un sostegno per agevolare

la navigazione, volgesi a mezzodì fra la villa dell'Argine e Bagnolo vicino a Seta, e per Cadelbosco di Sotto va ad unirsi col Crostolo in S. Vittoria, in luogo detto Dugento Biotche. Il suo corso è di chilometri 18,150. Le acque del Naviglio o Canalazzo portavano un tempo la navigazione dei Reggiani dai borghi di Santa Croce per Gavassa e Budrio nel Correggese, dove è tuttora un canale detto Naviglio; ma poi corsero per le valli Novellanesi a Reggiolo, finché nel 1565 il conte Alfonso Estense Tassoni, governatore di Reggio, rivolse il Naviglio nel nuovo alveo del Crostolo formato allora dal Bentivoglio; per la qual cosa il ramo inferiore del Naviglio appellasi oggi pure Tassone. La navigazione da Mancasale al Po è di circa 16 miglia, ossia chilometri 29,632.

NICIANO. Villa posta nel monte, spettando alla Provincia di Garfagnana, Diocesi di Massa, Comune di Castelnovo; ha una chiesa parrocchiale dedicata a S. Matteo, è distante miglia 9 da Castelnovo e 63 da Modena e conta una popolazione di 329 abitanti.

NIGONE. Villa della Provincia e Diocesi di Reggio, Comune di Castelnovo de' Monti, è distante miglia 28 da Reggio e 36 da Modena e aveva una popolazione di 301 abitanti. Ha la sua chiesa parrocchiale dedicata a Maria Vergine Assunta.

NIRANO. Villa posta nel colle, nella Provincia e Diocesi di Modena, Comune di Sassuolo, con chiesa parrocchiale dedicata a S. Lorenzo ed una popolazione di 237 abitanti: è distante da Modena miglia 15. In un luogo di questa villa, detto Prati della Salsa, vedesi un vulcano, con piccola apertura che bollo e talvolta vomita fango, ed entro la quale so si getta un sasso o altro corpo grave, precipita in un profondo che non si sa valutare.

NIZZOLA. Piccolo torrente che nasce alle falde di Puglianella, interseca le ville di Svizzano, Castelvetro e Castelnovo Rangoni, e va a sboccare nel fiume Panaro, nella villa della Ninzola o Nizzola.

NIZZOLA o NINZOLA. Villa del distretto superiore di Modena, posta nel piano, con chiesa parrocchiale dedicata a S. Donnino e dipendente dalla Diocesi di Modena; distante miglia 4 da Modena, con una popolazione di 684 abitanti. Parte di detta villa fu detta Vigozzolo, ed ebbe anche una chiesa dedicata a S. Vitale. Qui vi fu anticamente un fortilizio diroccato

dai Bolognesi uniti con diversi fuorusciti Modanesi nel 1323, avendo trucidato tutta la gente rifuggiatasi entro quello. Nell'anno istesso ai Bolognesi toccò soffrire la celebre rotta a Zappolino, dove restarono sul campo più di tremila Bolognesi.

NONANTOLA. Capoluogo di Comune di seconda classe, con podestà, nella Provincia di Modena e dipendente dall'abbazia di detto luogo. È Nonantola un grosso castello cinto di mura, assai pulito, con bel fabbricati, fra i quali meritano osservazione la chiesa dell'antica abbazia ed il seminario fondato dal cardinal Borromeo nell'anno 1567. È posta Nonantola nel piano, distante da Modena miglia 5 e conta 94 case ed una popolazione di 1010 abitanti. In questo luogo, anticamente popoloso ed incolto, S. Anselmo, già duca del Friuli, fondò un monastero nell'anno circa 785, e per opera dei monaci quel terreno fu riasciutto, colto ed abitato. Ottenne il monastero ampie donazioni dal re Astolfo, cognato di S. Anselmo, e da altri in guisa che addivenne assai ricca ed uno dei più insigni d'Europa per la giurisdizione spirituale ed anche la temporale. Nell'anno 837 fu in questo monastero dall'abate Anfredo accolto l'imperatore Lotario, figlio o collega di Lodovico Pio, il quale accrebbe di molti beni questa abbazia. Venne Nonantola cinta di mura nell'anno 1088, per opera dell'abate Gottescalo, e poscia nell'anno 1089 fu assediata dalla contessa Matilde nella guerra con Arrigo imperatore. L'anno 1131 assoggettandosi i Nonantolani ai Bolognesi, la qual cosa diede origine a frequenti guerre fra Modena e Bologna, e per assai lungo tempo queste durarono, e Nonantola fu costretta a riconoscere il dominio or dell'una o dell'altra città, ed ora fu rovinata, ora ristorata, ed ora venduta, ed ora ricomprata; e cadde ancora sotto il dominio dei Pepoli, dei Visconti e di Giovanni da Aleggio: ma finalmente nell'anno 1441 il marchese Niccolò III d'Este ne ebbe la signoria, e d'allora in poi Nonantola è sempre stata compresa nel territorio Modanese. Fu poi nell'anno 1645 assediata dalle truppe pontificie, ma il celebre generale principe Montecuccoli riportò una compiuta vittoria sopra le medesime e liberò Nonantola dall'assedio. Moltissime famiglie di cospicua nobiltà devono la loro origine ed ingrandimento al monastero Nonantolano, o null'altro furono da principio i loro feudi che terre prese in eniteusi dal

detto monastero o precarie ottenute onde disseccare le paludi che ingombravano questo territorio o migliorarlo; erano allora i coltivatori di detti fondi servasceriti alla glebe, ancelle e genti che vivevano alla piena ubbidienza e dipendenza del monastero, onde per natura del contratto si derivò nel livellari qualche autorità ancora sulle persone. Cominciando poi a decadere il potere dei monaci e quello ancora dei livellari per la emancipazione che ottenevano i servi, ebbero ricorso ai sovrani ond'essere investiti, e quell'autorità che avevano ottenuta per sola natura del contratto enfiteutico sulle persone, e che a poco a poco sarebbe diletguata, fu stabilita dagli imperatori per concessione, e rivolta ai diritti di prestazioni e di servigi, dal che ebbero origine i feudi. Nonantola riceve acqua dal Panaro per un canale che partesi da questo fiume presso a Savignano, ed in tempo estivo prende la metà dell'acqua del fiume, lasciando l'altra metà al canale di S. Pietro di Modena. Il cavaliere Girolamo Tiraboschi ha pubblicato una dottissima storia di questa insigne abazia e di questo paese, ed una pure ne ha pubblicata monsignor don Gaetano Montagnani. Nonantola è stata patria di diversi uomini celebri, fra i quali meritano essere ricordati i seguenti, cioè: Rossellini Francesco, letterato; Tinti Bartolomeo e Vaccari Ercole, ambedue insigni teologi. In Nonantola si tiene fieri l'ultima domenica di luglio e l'ultima domenica di agosto.

NOVELLARA. Quel tratto di paese che è compreso tra Parma, Reggio, Modena, Ferrara e Mantova era negli antichi tempi una vasta palude, quasi sempre coperta di acque stagnanti. Nei luoghi più alti ed un poco più asciutti avevano qualche agricoltore o diversi pescatori piantate le loro casupole. Aumentati questi luoghi d'abitatori al cadere del Romano Impero, a causa delle guerre ed invasioni dei barbari i quali desolarono le città ed i paesi superiori, si accrebbero pure le bonificazioni e le falbriche, e così nequero in varj luoghi interessanti villaggi o castelli. Tale fu appunto l'origine di Novellara. Fu questa piantata quasi nel mezzo dell'antico campo detto Rainieri, circonscritta fra l'Enza, il Po e la Secchia al disotto di Reggio, in un piano basso e soggetto a frequenti nebbie, per la qual cosa da principio fu chiamata Nubilaria, Nebularia e Nuvelaria; e prima del IX secolo non si hanno memoria di

questa terra che poco dopo apparisce di qualche considerazione. Il pontefice Eugenio II, il quale governò la chiesa dall'anno 824 all'anno 827, in una sua bolla la chiamò *Plebem de Nuvelaria*, e così pure la chiamò Ottone I imperatore nell'anno 963. Nel seguente secolo poi Gherardo Malapresa, signore longobardo, compreso Novellara nel suo dominio, riducendola a forma di castello, scavandovi le fossa e formandovi i terrapieni. Nel 1150 circa era ritornata Novellara sotto il dominio di Reggio, e nelle gravissime differenze insorte fra le fazioni dei Guelfi e dei Ghibellini, le continue civili guerre che agitandosi anche in Reggio portarono immensi danni ai vicini luoghi, fra quali a Novellara. I partigiani di Azzo figlio di Obizzo d'Este, banditi da Reggio nel 1306 si raccolsero a Novellara e vi commisero violenze tali che gli abitanti per salvare la vita dovettero abbandonare le loro case: e gli abitanti rimasti nell'anno 1310 chieserono aiuto e provvedimento dai Reggiani, e segnatamente pregavano per l'esenzione per dodici anni da qualunque aggravio onde rimettere la popolazione; ma non avendo ciò potuto ottenere, durò l'emigrazione in modo che dal 1315 al 1325 restarono in Novellara tra sole famiglie. Quando poi Feltrino Gonzaga nel 1371 cedette il dominio di Reggio a Bernabò Visconti, si riservò Novellara e Bagnolo coi loro territorj liberi ed indipendenti, e così Novellara, staccata da Reggio, divenne la capitale di un piccolo Stato e la residenza ordinaria dei suoi particolari principi che furono i discendenti di Feltrino, il quale morì in Padova nell'anno 1374. Questi governarono indipendentemente, ed avevano ottenuto diritto di batter moneta, ecc.; finchè morto nel 1728 il conte Filippo Alfonso, ultimo dei conti di Novellara, i suoi beni allodiali passarono a donna Ricciarda di lui sorella, moglie di Alderano Cybo, duca di Massa o Carrara. Il feudo per mancanza di linea maschile era stato per decreto del Consiglio Aulico incamerato, ma poscia dietro investitura imperiale fu dato nel 1737 a Rinaldo I, duca di Modena ed ai suoi successori, in compenso delle spese da lui fatte per l'Austria nella guerra dell'anno 1733. Novellara dovette tutto il suo ben essere alla famiglia Gonzaga, che cercò con ogni mezzo di renderlo un bel paese e ricco. La sua chiesa è nominata fin dal secolo X in un diploma di Ottone I, portante la data del-

l'anno 963, ed era soggetta al vescovado di Reggio, nella qual Provincia e Diocesi è pur tuttora compresa, ed il titolare di detta chiesa è S. Stefano Protomartire.

Vi si tiene una fiera con assai concorso nei giorni 23 luglio, 10 agosto e 15 ottobre, e mercato nel martedì.

Il territorio Novellarese, quantunque bonificato, è in gran parte vallivo ed un terzo circa del paese è privo di piantagioni. Il canale di Novellara riceve una stabilita quantità d'acqua dal naviglio di Reggio in luogo detto allo Rotte. Va quindi a Bagnolo, attraversa le ville reggiane di S. Tommaso, S. Giovanni e Santa Maria detta della Fossa, passa a ponente della terra di Novellara e va disotto al ponte detto della Testa a cadere nella Parmigiana.

Novellara è stata patria di molti uomini celebri, cioè di Alberto Bosio e di Clemente Ridolfi, celebri teologi; di Carlo Cantoni, iusigne letterato; di Michele Pavasetti, medico assai rinomato; del canonico Vincenzo Davalio, scrittore della storia di detto luogo, ed infine di Lelio Orsi, famoso pittore.

Novellara è distante miglia 12 da Reggio e 20 da Modena; conta 212 case, con una popolazione di 4139 abitanti.

NOVI. Grossa borgata posta nel piano,

nella Provincia di Modena, sotto la Diocesi e Comune di Carpi, con chiesa parrocchiale dedicata a San Michele e una popolazione di 2780 abitanti.

È detta borgata intersecata dalla strada di comunicazione con Mantova e la Toscana. Fu questo uno dei molti castelli che il marchese Bonifacio, padre della contessa Matilde, prese in possesso dalla chiesa di Reggio e di cui ignorasi come essa acquistasse il dominio; ma è nominato fra i possedimenti della medesima chiesa in moltissimi ed antichissimi documenti. Il castello di Novi fu più volte assediato e preso nelle guerre civili che destaronsi in Reggio nel secolo XIII e nel seguente; quando la famiglia Gonzaga addivenne padrona di quella città, prese da quel vescovo l'investitura di Novi, e siccome poi Reggio nel 1371 dai Gonzaghi passò ai Visconti, a Pio, signori di Carpi, ai quali la vicinanza di Novi ne rendeva opportuno il possesso, ne presero l'investitura dal vescovo di Reggio l'anno 1373 e continuarono a pigliarla finchè tennero il dominio di Carpi. Anticamente in questo luogo esistette una stamperia.

Novi è distante miglia 8 da Carpi, 21 da Reggio e 19 da Modena.

O

OLINA. Villa posta nel monte, nella Provincia del Frignano e nella Diocesi di Modena, con chiesa parrocchiale dedicata a San Pietro, ed una popolazione di 543 abitanti; è intersecata dal fiume Scoltenna ed è distante miglia 57 da Modena.

OLIVOLA. Terra spettante alla Provincia di Lunigiana, Diocesi di Massa, Comune di Aulla. Ha una chiesa parrocchiale ed una popolazione di 953 abitanti; è distante miglia 3 da Aulla e 91 da Modena.

ONFIANO. Villa posta nel monte, Provincia e Diocesi di Reggio, Comune delle Carpineti, con chiesa parrocchiale dedicata ai Santi Vito e Modesto; ha una popolazione di 237 abitanti; è distante miglia 16 da Reggio e 24 da Modena. Tro-

vati in questa villa una fonte d'acqua salsa così copiosa che volge commodamente una ruota da mulino. Quivi pure sono cave di sale e veggonsi vasi ed ordigni che anticamente servirono a cavarlo e purgarlo: poco lontano scaturiscono acque sulfuree e perfettissime acque marziali.

OSPITALE. Villa situata nel monte, Provincia del Frignano, Diocesi di Nonantola, Comune di Fanano, con chiesa parrocchiale dedicata a San Giacomo ed una popolazione di 753 abitanti; è distante miglia 42 da Modena.

Questa villa denominavasi anticamente se non tutta, almeno in parte, Val di Lamola, e prese poi il nome d'Ospitale dallo spedale di S. Jacopo di Val di Lamola,

quivi eretto da S. Anselmo, fondatore del monastero Nonantolano per albergo dei viandanti. Di questo spedale nondimeno non trovasi memoria che nel secolo XIII giaceva presso l'antica via che da Pistoja stendevasi per Licciano e Val di Lamola fino a Modena; e le sue entrate nell'anno 1396 furono assegnate alle monache di Santa Chiara di Fanano.

OSPITALETTO. Villa posta nel monte, Provincia e Diocesi di Modena, Comune di Vignola, con chiesa parrocchiale de-

dicata a Sant'Egidio: è distante miglia 7 da Vignola e 16 da Modena; novvera una popolazione di 443 abitanti.

Questa villa trasse, per quanto sembra, il nome da un piccolo spedale situato anticamente non troppo lungi dalla via che da Modena metteva in Toscana. Dal luogo di questo Comune detto Balagola prese nome la nobile e celebre famiglia dei Balagoli, nota nelle storie modanesi dei bassi tempi.

P

PADERNA. Villa posta nel monte, Provincia e Diocesi di Reggio, Comune di San Polo, con chiesa parrocchiale dedicata a San Michele; è intersecata dalla strada della Lunigiana, distante miglia 11 da Reggio e 26 da Modena; conta una popolazione di 183 abitanti.

PALAGANO. Villa appartenente alla Provincia e Diocesi di Modena, Comune di Montefiorio, con chiesa parrocchiale il cui titolare è San Giovanni Evangelista; è posta nel monte, distante miglia 28 da Modena, con una popolazione di 181 abitanti.

PALERONE. Villa appartenente alla Provincia di Lunigiana, Diocesi di Massa, Comune di Aulla, con chiesa parrocchiale; ha una popolazione di 496 abitanti ed è distante miglia 7 da Aulla e 91 da Modena.

PALLEROSO. Villa posta nel monte, Provincia di Garfagnana, Diocesi di Massa, Comune di Castelnuovo, con chiesa parrocchiale sotto il titolo di San Martino, ed una popolazione di 272 abitanti. È distante un miglio da Castelnuovo o 68 da Modena.

In questa villa esisteva una solida rocca, ma venne dai Lucchesi saccheggiata, atterrata ed arsa nell'anno 1605.

PANARO o SCOLTENNA. Questo fiume dalla sua origine fino alle radici della collina serba ancora la denominazione *Scoltenna*, dafagli da Strabone, da Plinio e dagli antichi storici e geografi. Inferiormente chiamavasi Panaro fino dall'epoca della

declinazione dell'Impero Romano, come appare da un privilegio di Flavio Astolfo, re dei Longobardi, portante la data dell'anno 735. Questo fiume ha la sua prima origine sui monti Appennini, nella Provincia del Frignano, dai laghi Santo e Bosso, dai quali precipitano le acque per balzi dirupati nel fondo di una valle, dove acquista il primo suo nome di Scoltenna. Scende questo fiume sotto la villa delle Tagliole, e dopo il corso di circa due miglia trova alla sinistra la foce dell'Aquicciuola, torrente che cade da Fiumalbo; ivi a mezzo miglio trovasi alla fronte di Roccapelago, dove riceve la Perticara, torrente che sgorga dai lagacci di un vallone rivolto a settentrione, ma che giace di fianco e a ponente dal lago Santor da Roccapelago scende ristretto in un canale tra le sponde di Sasso, e lasciando a destra ed a sinistra più ville e castelli scorre sotto i ponti di Pieve Pelago, Castellino, Strettara, Olina e Valdisasso, nel qual tratto accoglie diverso vene e ruscelli perenni volgendo all'oriente il suo corso. Uscito dal ponte di Valdisasso lascia Pajato a sinistra e Montespecchio a destra, ed ivi riceve il torrente Leo o Dardagna: indi scende per alquanto a tramontana, nè più trova tributari se non di scarse vene ed incostanti, quali sono il rivo di S. Martino, quello di Revella, il rivo di Missano, di Vallecchia, del Frascaro e di Castiglione che vi sboccano a destra, la Lerna, il rivo di Niviano, di Sassoguidano, di Camorana, di Benedello, il rivo

Torto e quello dell'Ospitaletto che si scaricano a sinistra per lo più riarsi ma impetuosi talvolta per acque di fortuna: prima di inalvearsi nella pianura bagna alla destra Puigila e Savignano ed alla sinistra Marano Campiglio o Vignola.

Uscito poscia nel piano riceve il piccolo rivo di Savignano sulla destra o più sotto sulla sua sinistra il rivo Secco, bagna la terra di Spilamberto sulla sinistra e di S. Cesario sulla destra. Oltrepassato S. Cesario riceve sulla sinistra alla distanza di 28,160 chilometri dal rivo Torto il torrente Guerro, che proviene da Monto Pizzicante e la Nizola che nasce alle falde di Pujanello. Così ingrossato passa sotto il ponte di S. Ambrogio, distante 6500 chilometri da Modena: inferiormente alla Fossalta riceve il Tiepido, che proviene sulla costa di Pazzano e che viene arricchito in pianura dalle acque della Grizzaga, della Tossinara e della Tegaglia io cui cola la Garibella; procede così nel suo corso, cominciando ad essere arginato; trapassa il Ponte di Legno in luogo detto Navicello ed arriva a Bona Porto, ove a sinistra s'influisce il Canale Naviglio arricchito dagli scoli Torricella, Argine, Minutara e Panarolo; quindi continua per Camposanto e Cadeoppi, riceve a destra la Fossa Novara, e toccato il passo di Sestabella arriva vicino al Finale, ove trova una chiusa o briglia attraverso alla corrente che ritiene parte delle acque e forma così due rami; il primo volge a destra o chiamasi Cavamento, che riceve poi le acque del cavo Foscegna mediante una chiavica; il secondo, chiamato della Lunga, prosegue e si porta per mezzo alla città del Finale, attraversando due ponti. A cinque miglia inferiormente incomincia lo Stato Pontificio nel luogo ove giace la chiavica Coronella, e alla punta di Santa Bianca, più sotto di circa un miglio si riunisce col Cavamento in un solo alveo di fiume.

Scendendo poi alla terra di Bondeno riceve alla sinistra lo scolo Barona, indi a cinque miglia sotto foce nel Po inferiormente alla Stellata. Il suo corso per lo Stato Estense è di 139,160 chilometri: i principali ponti che sovrastano a questo fiume sono 14; il primo a Sant'Anna Pelago, vicino al Montale; il secondo a Pieve Pelago; il terzo a Riolunato; il quarto è il ponte di Strettara sotto Montureto; il quinto a Olina; il sesto è quello di Valdisasso; il settimo quello di Sant'Ambrogio; l'ottavo quello di Navicello e tre sono

in Finale, compreso quello sul Cavamento. La sua pendenza media è di metri 0. 21 per mille; l'altezza della piena media sul fondo è di metri 6. 00; la velocità corrispondente è di metri 4. 58 per minuto secondo; l'altezza della piena massima sul fondo è di metri 8. 72, la velocità media corrispondente metri 1. 83 per minuto secondo.

PANIE (Lx). Così viene appellato tutto quel gruppo di monti che dal golfo della Spezia stendendosi fin quasi alla foce del Serchio, staccati dagli Appennini. Circondano questi monti il territorio di Massa e Carrara e dividono la Garfagnana dal Capitanato di Pietrasanta, Stato Toscano. I Liguri Apuani abitarono questi contorni e diedero, sembra anzi, il nome a questi monti. Comprendono poi le Panie i monti di Carrara, le Cave dei Marmi e la Tamburra. Viene chiamata generalmente col nome di Pania quella vetta più alta della catena che li divide da Pietrasanta: essa è alta circa un mezzo miglio sopra il livello del mare: il masso è quasi tutto di marmo bastardo, grossolano nella superficie ma più fino quanto più si addentra. Diramasi la Pania della Garfagnana in diversi gioghi e branche, una delle quali si volge a ponente e nei primi suoi cigli o dossi è denominata Piano, a sinistra, Mura del Turco e Testa dell'Orso, ed appresso queste vime sorgono Mosca, Pontato e Mont'Altissimo. Stendes un altro dosso verso mezzodì chiamato Pania del Fornò ed anche Pania Forata perchè dalla sommità di questa si vede una grande apertura nel Sasso che trapassa il monte dall'una all'altra parte, come un arco di ponte. Nella più dirupata faccia della Pania rivolta a tramontana vedesi un masso spezzato, per la cui fenditura entrasi in una grande caverna il cui vano è di settanta braccia per un lato e di trenta per l'altro: nel fondo della grotta trovansi nevi ammontate e nella volta di detta caverna sono due grandi fori aperti fino al ciglio del monte. Diverse miniere di differenti metalli veggonsi sopra questi monti, lo quali vengano dimenticate perchè forse la spesa di scavarle vince il profitto.

PANGRAZIO (S.) Villa del distretto superiore di Modena, posta nel piano, Provincia, Diocesi o Comune di Modena, con chiesa parrocchiale dedicata appunto a S. Pangrazio, distante miglia 2 1/2 da Modena e con una popolazione di 560 abitanti. La chiesa di S. Pangrazio è presso

al Ponte Alto sulla Secchia, e nel secolo XI apparteneva alla corte di Panaceto del marchese Bonifazio, il quale aveva avuto in livello dal vescovo di Modena.

PANZANO. Villa posta nel piano, Provincia di Modena, Diocesi di Carpi, Comune di S. Martino in Rio, con chiesa parrocchiale dedicata alla Purificazione di Maria Vergine: è distante miglia 7 da Modena, con una popolazione di 851 abitanti.

PARIANA. Villa posta nel monte, Provincia, Diocesi e Comune di Massa, con chiesa parrocchiale dedicata a S. Pietro; conta una popolazione di 363 abitanti; è distante miglia 5 da Massa e 68 da Modena ed attraversata dalla strada ducale.

PARMIGIANA. Canale o cavo che chiamasi ancora Moglia o Fiuma; ha il suo principio alla parte meridionale della gran Botte sotterranea che attraversa il Crostolo, un miglio circa distante dallo sbocco di detto fiume nel Po, e dove ha il suo termine la bonificazione Bentivoglio. Scorre questo cavo nel territorio di Guastalla, Reggiolo, Coreggio, Rolo, Novi e Mantovano, e va a metter foce nella Secchia al luogo detto Bondanello, ove ha una chianca con tre archi armata di travata semplice per impedire i rigurgiti della Secchia nel cavo. Nella parte bassa di questa valle si aprì da tempi antichi un canale che attraversandola da ponente a levante conduceva tali acque in Secchia, e fino dal secolo XII era chiamato condotto di Parmesana, perchè fluivano in esso le acque di Castelnovo, di Broscello e Guattieri allora compresi nel territorio di Parma: cadevano pure nel medesimo condotto il Canalazzo, il Crostolo e la Cava, che da Cadibosco volgevasi pel Novellarese, or separati ed or congiunti fra loro, e nel tratto inferiore del loro corso si chiamarono Fiume disteso; ma questi tre torrenti rompendo per le campagne si chiusero e interrirono alla parte inferiore l'uscita. I conti di Novellara si difesero con forte argine da queste acque, che furono costrette a rivolgersi a ponente e ristagnare nelle valli di Aleda, ora Santa Vittoria, da dove sfioravano nella Tagliata verso Reggiolo. Nel 1561 la bonificazione Bentivoglio portò le acque dei territorj compresi fra l'Enza e la Cava nel suddetto cavo vecchio Parmigiana, formando un nuovo canale di lunghezza di circa 7 miglia, il quale per questo primo tratto chiamasi Botte e ter-

mina sul confine di Campagnola al ponte detto della Testa, che nel secolo XII chiamossi *Fargum Regiensium* perchè di qui passavano a Reggiolo. Dal ponte della Testa procedendo sul confine fra Correggio e Reggiolo e poscia sul Mantovano serba l'antico nome di Parmigiana, fin dove sbocca in esso la fossa di Raso; sul confine di Novi acquista il nome di Moglia e va poscia a sboccare nel fiume Secchia.

PAVULLO. Città di terzo ordine, capoluogo della Provincia del Frignano, con podestà, delegazione provinciale e giurisdizione di prima classe: è posta nel monte, fra i gradi 44° 20' 12" di latitudine e 28° 29' 43" di longitudine. È paese di non antica data, ma ora adorno di buoni fabbricati, fra' quali un palazzo che serve di villeggiatura al sovrano. A renderlo bello e florido ha molto infinita la via Giardini o di Toscana, da cui è attraversato; giace in una pianura tutto all'intorno circondata dai monti non lungi scorgonsi alcuni piccoli avanzi del così detto Lago, e questo luogo trasse, sembra, il nome dalla voce Padule, per essere appunto qui vicino un terreno anticamente paludoso. Sulla fine del secolo XII assoggettossi Pavullo al Comune di Modena, di cui sempre poi seguì la sorte.

Ha una chiesa parrocchiale dedicata ai Santi Bartolomeo e Lazzaro e dipendente dalla Diocesi di Modena; conta 103 case, con una popolazione di 1079 abitanti.

Vi si tiene fiera la domenica di San Lazzaro, nel giorno di Pentecoste, e dal giorno 24 agosto a tutta la domenica dopo la Natività di Maria Vergine; avvi pure mercato nei giorni di lunedì e venerdì.

Pavullo è distante da Modena miglia 30.

PAVULLO REGGIANO. Villa montuosa, attraversata dalla strada della Lunigiana, Provincia e Diocesi di Reggio, Comune di S. Polo, con chiesa parrocchiale dedicata a S. Bartolomeo, ed una popolazione di 996 abitanti; è distante miglia 12 da Reggio e 23 da Modena.

PAZZANO. Villa appartenente alla Provincia e Diocesi di Modena, posta nel monte, distante miglia 15 da Modena, con una popolazione di 598 abitanti e chiesa parrocchiale dedicata ai Santi Giovanni e Paolo.

Vi si tiene fiera nei giorni 23 aprile e 16 agosto.

In un luogo di questa villa esiste il castello detto Balugola, che forse avrà a

detta famiglia appartenuto, ma ora veggonsene appena gli avanzi.

PELLEGRINO (S.) Chiesa, anticamente ospedale, sul monte di detto nome, fra gli Appennini, dal lato che riguarda il mezzogiorno. Nel 1168 Federico I donò alcuni beni a questo ospedale; e nel 1216 i Modanesi andarono in quel luogo a ricevere il re Arrigo, figliuolo di Federico II, affermando essere quello il vero confine del loro vescovado e distretto. Le carte, lucchesi vogliono poi che quel luogo abbia ad essi appartenuto. La Casa d'Este per troncane ogni dubbio e togliere ogni differenza, prese l'investitura di quel luogo, il quale è ora dipendente dalla Provincia e Diocesi di Modena, Comune di Montefiorino, distante da Modena miglia 76.

PERPOLI o CAMPO, Borgata nella Provincia di Garfagnana, Diocesi di Lucca, Comune di Galliciano, con chiesa parrocchiale ed una popolazione di 210 abitanti; è distante miglia 6 da Castelnuovo e da Modena 90.

PETROGNANO, Villa posta nel monte, nella Provincia di Garfagnana, Diocesi di Massa, Comune di Piazza, con chiesa parrocchiale dedicata a S. Pietro, ed una popolazione di 829 abitanti; è distante miglia 6 da Castelnuovo e 68 da Modena.

PIAZZA, Capoluogo di Comune di terza classe, con sindaco ed anziani, Provincia di Garfagnana, Diocesi di Massa. Nei tempi trascorsi era questa terra guardata da un castello e ne erano feudatari i vescovi di Lucca. La chiesa della pieve di Piazza fu detta ancora di S. Pietro di Castello e trovasi così indicata in diversi diplomi dei pontefici Eugenio III del 1149 e di Innocenzo III del 1202.

Nel secolo XIV la comunità di Piazza chiamavasi *Comune Plebis Castellii*. Fu questo territorio un tempo molto esteso e fece probabilmente parte del territorio Sanese; venne anco compreso nella vicaria di Camporgiano. Detta comunità oggidì contiene 24 case ed una popolazione di 200 abitanti. Detto luogo è distante miglia 8 da Castelnuovo e 93 da Modena.

PIEVE FOSCIANA. Fu anticamente la terra più forte di questa parte della Garfagnana, e la vediamo nominata in un diploma del pontefice Alessandro III dell'anno 1178. Il paese era anticamente posto su di un colle e vedesi pur anco attualmente sopra alla pieve verso levante un qualche avanzo di fabbriche; ma

quando a forza di interrimenti rimase asciutto il piano sottoposto, vi furono per maggior comodo costruite diverse abitazioni e così crebbe il nuovo paese, che nell'anno 1286 trovasi indicato col nome di Borgo della Pieve di Fosciano. Carlo IV nell'anno 1376 la denominò *Comune Plebis Fosciani*. Era ricchissima un tempo ed estesissimo il suo territorio. Nel 1429 fu compresa nel distretto che si assoggettò agli Estensi, formante la vicaria di Castelnuovo. Il villaggio della Pieve è posto presso la sponda destra del Screbio, non lungi dalla sua confluenza col Sillico; e comunica con Castelnuovo mediante una bella e comoda strada carreggiabile, e contiene 180 case ed una popolazione di 1277 abitanti. Detta terra è dipendente dalla Provincia di Garfagnana e dalla Diocesi di Massa. Mezzo miglio poi distante dal paese a mattina evvi una sorgente di acqua termale assai celebrata presso i medici: il termometro vi ascende a circa 24 gradi di Reaumur: l'acqua sorge nel mezzo di una fossa contornata da un argine. Quest'acqua è di una trasparenza alquanto offuscata, emanando un odore bituminoso, ha un sapore salso amaro, contiene del cloruro di jodio (sal marino), del solfato di magnesia (sal d'Empson), del solfato di calce ed infine una piccola quantità d'idrogeno solforato. Il terreno dal quale sbocca la fonte è argilloso, e scavando si è trovato più volte carbon fossile e bitume. La suddetta acqua viene trasportata in molti paesi e riesce assai giovevole. Da un diploma del pontefice Alessandro III dell'anno 1168 e da altri documenti rilevasi che dalla chiesa della Pieve Fosciiana anticamente dipendevano da circa quaranta chiese dei dintorni.

PIEVE MODOLENA, Villa posta nel piano, intersecata dalla via Emilia, Provincia, Diocesi e Comune di Reggio, con chiesa parrocchiale, il cui titolare è San Michele Arcangelo; novera una popolazione di 1361 abitanti. È distante un miglio da Reggio e 16 da Modena.

PIEVE PELAGO, Capoluogo di Comune di terza classe con sindaco ed anziani, Provincia del Frignano, Diocesi di Modena, ed ora giurisdizione di terza classe. Trovasi questo luogo nominato in una carta del 1058, la quale chiapo addimostrea come in quel luogo possedesse terreni il marchese Bonifazio, che poscia cedelli alla chiesa di Modena. Questa terra assoggettossi al comune di Modena al finire del secolo XII; ed al principio del XIII

fece nuovo atto di dedizione a detto Comune assieme ad altri luoghi del Frignano. Nel tempo delle guerre civili fu occupata da diversi potenti signorotti, fra quali non va dimenticato Obizzo da Monteganello, che arrecò infiniti danni; ma al cominciare del secolo XV ritornò all'ubbidienza degli Estensi. La denominazione di Pieve Pelago, *Plebs de Pelavo*, e quelle consonanti di altri luoghi vicini vuolsi da alcuni originata dalle molte arco che una volta trovavansi in quei contorni.

Il paese è posto sul monte, attraversato dalla strada detta Giardini che conduce alla Toscana, ed è situato presso il fiume Scoltenna; fa molto commercio, contiene assai belli fabbricati ed una chiesa dedicata a Maria Vergine Assunta; è distante miglia 84 da Modena, con una popolazione di 1379 abitanti.

Avvi fiera il lunedì dopo la prima domenica di settembre.

PO. Questo fiume, detto dagli antichi *Padus*, a motivo delle piante dette *padi* che crescevano intorno al medesimo, era nominato anche dai Liguri *Bodineus*, cioè fiume quasi senza fondo. Trac questo la sua origine a Montevise in Piemonte nel marchesato di Saluzzo, o dopo avere attraversato buona parte della Lombardia bagna alla destra i territorj di Brescello e di Gualtieri, spettanti alla Provincia di Reggio, indi seguitando il suo corso va a sboccare nell' Adriatico.

PODENZANA. Capoluogo di Comune di terza classe, con sindaco ed anziani, Provincia di Lunigiana, Diocesi di Massa; conta 156 case o 750 abitanti.

Appartenne un tempo questo luogo alla famiglia Malaspina del ramo dello Spino Secco, famiglia che tenne pure il dominio di Aulla; venne unito poi al Distretto di Monte di Valli o poscia venne ceduto agli Estensi. La sua rocca è pur tuttora in parte conservata, ed intorno ad essa esistevano diverse fortificazioni, che vennero distrutte dagli Spagnuoli nell'anno 1700. Podenzana è posta sulla destra del fiume Magra, poco sotto della sua confluenza coll' Aulla.

Il territorio è discretamente coltivato e vi si vedono assai belle e fertili vigne: questo luogo è distante miglia 89 $\frac{1}{2}$ da Modena.

POLINAGO. Villa posta nel monte, Provincia del Frignano, Diocesi di Modena, con chiesa parrocchiale, il cui titolare è Santa Maria; è distante miglia 27

da Modena ed ha una popolazione di 899 abitanti.

Polinago ha un' annua fiera nel giorno 16 agosto.

POLO (S.). Capoluogo di Comune di seconda classe con podestà, Provincia e Diocesi di Reggio; viene detto corrotamente S. Polo invece di S. Paolo, che è il titolo del marchesato posseduto un tempo dalla famiglia Gherardini di Verona; venne questo castello edificato dai signori di Canossa; il Tirahoschi ed il Muratori lo riconoscono col nome di *Caviano* o *Cavilianum*; con tal nome infatti vedesi puranco nominato dal monaco Donizzoni nella vita da lui scritta della tanto celebre contessa Matilde, e con egual nome vedesi pure appellato in diverse bolle o diplomi della chiesa di Reggio. Alla metà circa del secolo XI, allorchando l'imperatore Arrigo V tentò di sorprendere, ma inutilmente, la suddetta contessa Matilde nel castello di Canossa, si fermò in San Polo. Cadde poi detto luogo in mano dai Parmigiani nell'anno 1297 per opera di Azzolino da Canossa, e sembra che nel successivo secolo venisse unito al feudo di Bianello. Nell'anno 1372 Bernabò Visconti il tolse a Niccolò da Este assieme ad altri molti castelli del Reggiano; questo luogo ebbe poi molto a soffrire per la crudeltà delle masnade condotte dal duca di Borbone unito a Carlo V nelle guerre che afflissero in allora l'Italia. Corse poi la sorte di molti altri feudi passando in diversi padroni, fra quali non deve dimenticarsi Giovanni Ricci da Montepulciano, che lo acquistò nel 1376 e poscia lo cedette agli Estensi, i quali ne investirono Ippolito Gonzaga da cui lo acquistaron poi i marchesi Gherardini suddetti. E ora S. Polo un castello che contiene una popolazione di 1665 abitanti ed ha una chiesa dedicata a S. Pietro; è posto nel piano e nel colle, distante da Modena 27 miglia e 12 da Reggio. Una volta questo comune comprendeva il celebre castello di Canossa. — V. CANOSSA.

PONTONE. Villa nella Provincia e Diocesi di Reggio, Comune delle Carpinete, con chiesa parrocchiale dedicata a Maria Vergine Assunta; detta villa è posta nel monte, distante miglia 20 da Reggio o 30 da Modena, con una popolazione di 362 abitanti.

PORTOVECCHIO. — V. S. MARTINO IN SPINO.

POVIGLIO. Capoluogo di Comune di

terza classe, con sindaco ed anziani, Provincia di Reggio, Diocesi di Parma: ritenisi questa denominazione essergli derivata dalla vicinanza del Po, o trovati con tal nome medionato fra le concessioni che l'imperatore Enrico IV fece nel 1198 al vescovo di Parma: passò in potere del Comune Parmense, al quale Poviglio si ribellò nel 1038 per opera di Tommasino o Obizzo da Enzola; ma essendo poi stato ucciso Gherardo da Enzola, che ne era signore, Giberto da Correggio, fuoruscito in allora di Parma, vi penetrò e lo fortificò. L'imperatore Vincislao investì di Poviglio Pietro Del Verme, a cui succedessero Luchino, Giacomo e Luigi, ed il penultimo di essi ottenne la conferma della fattagli investitura da Calcazo Conte di Virtù e primo duca di Milano; ma Otto Terzi, nemico della famiglia Del Verme, col pretesto di togliersi ai nemici un luogo atto a molestare i Parmigiani ed i Reggiani, s'impadronì furtivamente di Poviglio e lo fece atterrare; non passò però gran tempo che ritornò tal paese al suo primiero stato; fu poi costretto ad arrendersi a Giberto e Manfredi da Correggio, che aveangli posto uno stretto assedio. Luigi Del Verme nel 1456 ottenne da Filippo Maria Visconti la investitura di questo feudo; ma essendosi poi reso ribelle gli venne confiscato: Lodovico Sforza nel 1497 il donava a Leonora Adorna di Sanseverino, ma poco dopo essa il vendè al marchese Stanga, dal quale fu ridato al predetto duca Sforza, che nel medesimo anno esso pure lo donava a Pier Francesco da Noceto. Luigi XII, re di Francia, nel 1500 toglieva Poviglio al marchese di Noceto e donava a Federico, marchese di Mantova, che lo cedette poi nel 1524 a don Ferrante Gonzaga; il quale pure lo vendè nell'anno 1539 a Ridolfo Gonzaga all'epoca che comprò Guastalla. Tentò poi don Ferrante di riaverlo da Ridolfo allorchando congiurava contro Pier Luigi Farnese, mentre assai gli sarebbe giovalo posseder un tal luogo nello Stato di Parma; o da ciò ne vennero discordie fra i Gonzaga ed i Farnesi, discordie che portaron la rovina di Poviglio; ma fu risarcito da Camillo Orsini quando comandava in Parma a nome della Chiesa, dopo la morte di Pier Luigi suddetto, cioè nel 1547. Sotto il regno Italico venne Poviglio aggregato al dipartimento del Crostolo; ma nel 1816 ritornò allo Stato di Parma, da cui passò a far parte del Ducato di Modena. Il paese

di Poviglio è posto in una pianura ove l'aria è generale, e massimamente in estate, è assai grave; il terreno vi è molto fertile: questo paese è distante 27 miglia da Modena e conta una popolazione di 3045 abitanti.

PRATO FONTANA. Villa della Provincia, Diocesi e Comune di Reggio, posta nel piano, con chiesa parrocchiale, col titolare della Natività di Maria Vergine; è distante miglia 3 da Reggio e 18 da Modena o conta una popolazione di 484 abitanti. Nelle antiche carte viene ricordato un luogo di questa villa detto il Castellarò dove nell'anno 956 seguí la battaglia fra lo truppo di Ottone I e quello di Berengario, re d'Italia, nella quale venne quest'ultimo sconfitto, e così fu liberato il castello di Canossa dal lungo assedio col quale da tre anni egli stringevalo.

PRATICELLO. Villa della Provincia di Reggio, Diocesi di Parma, Comune di Poviglio, con chiesa parrocchiale e con una popolazione di 1273 abitanti; questa villa è distante miglia 43 da Reggio o 28 da Modena: in essa si raccolgono eccellenti uve e si fanno in conseguenza ottimi vini.

PRIGNANO. Villa nella Provincia di Modena, Diocesi di Reggio, Comune di Sassuolo, posta nel monte, con chiesa parrocchiale sotto il titolo di S. Lorenzo, distante miglia 18 da Reggio e 19 da Modena; Prignano fu patria di Bartolomeo Paganelli, poeta di facil vena, che fiorì in Modena sulla fine del secolo XIII.

PROSPERO (S.) Villa nella Provincia e Diocesi di Reggio, Comune di Sassuolo, con chiesa parrocchiale dedicata a S. Prospero, posta nel monte, distante 18 miglia da Reggio o 28 da Modena; aveva una popolazione di 791 abitanti.

PUJANELLO. Luogo nella villa di Muziatella, Provincia, Diocesi e Comune di Reggio, ove si tiene un'assai bella fiera con grande concorso nei giorni 15, 16 o 18 settembre. Fu in questo luogo anticamente una chiesa assai ricca e molto estesa di giurisdizione, e vediamo gli arcivescovi di Ravenna nell'anno 1156 confermare a questa chiesa altre sette chiese di quei contorni.

PULICA. Villa nella Provincia della Lunigiana, Diocesi di Massa, Comune di Fosdinovo; ha la sua chiesa parrocchiale ed una popolazione di 258 abitanti; è distante miglia 12 da Aulla o 96 da Modena; detta villa è posta sul colle.



QUARA. Villa nella Provincia e Diocesi di Reggio; Comune di Villa Minozzo, posta nel monte, con chiesa parrocchiale dedicata a Maria Vergine Assunta: in questa villa sono le Terme o Bagni, dette anticamente *Balneum Acuarum*, celebratissime un tempo per tutta l'Italia ed oggi del tutto dimenticate, sebbene sembri che non siano punto illanguidito lo loro mediche virtù: esse scaturiscono dalle rive del torrente Dolo ed escono per canali da fenditure di massi, ed ivi tuttora si vedgono gli avanzi degli antichi bagni, fra cui scorrono le dette acque.

È Quara distante 23 miglia da Reggio e 28 da Modena, con una popolazione di 175 abitanti.

QUARANTOLI. Villa posta nel piano, distante miglia 28 da Modena, con chiesa parrocchiale dedicata a S. Maria *ad Nives*, e con 1462 abitanti; è compresa nella provincia di Modena, Diocesi di Carpi, Comune della Mirandola.

QUATTRO-CASTELLA. Villa spettante alla Provincia e Diocesi di Reggio, Comune di S. Polo, con una popolazione di 1385 abitanti; nelle prime colline che s'alzano sul piano e sopra quattro eminenze esistevano anticamente quattro castelli posti in linea da mattina a ponente e venivano chiamati Montevetro, Bianello, Monteluccio e Mentezano, i quali poi hanno dato il nome a questo territorio, ma tolto il castello di Bianello, gli altri tre non sono presentemente che un ammasso di rovine. Fino dal secolo XIII la famiglia Ginossa ottenne questi luoghi in feudo dagli imperatori, ed i diversi rami di detta famiglia se li erano divisi in diverse por-

zioni; estinta poi del tutto questa famiglia passarono questi luoghi ad altri signori e corsero la sorte degli altri feudi.

QUERZOLA. Villa nella Provincia e Diocesi di Reggio, Comune di Scandiano; ha una chiesa parrocchiale dedicata a Maria Vergine Assunta ed è posta nel monte, distante miglia 10 da Reggio e 24 da Modena, con una popolazione di 285 abitanti. In questa villa o nel luogo detto Inferno veggonsi alcune scoscese pendici stranamente solcate dalle piogge, ed i loro fianchi e dirupi di sterile e viscosa creta, mostransi a diverse zone, quali nere, quali rosse, alcune gialle ed altre fulgide e talvolta anche bianchiccie; sono sparsi qua e là neri e durissimi sassi, pieni di lucenti particelle aeree, indizio di nascosti metalli, nè ivi spunta erba o cespuglio, ma tutto il terreno è arido e secco; alla opposta parte dei suddeseritti dirupi innalzasi uno scabro monte, la cui cima sempre bolle, fuma e vomita talvolta acqua e fango; alcune volte pur anco mugghia terribilmente e fa lontane eruzioni di sassi; trema intanto tutto il vicino terreno e odesi il rimbombo molte miglia lontane. Occupa il cratere di detta salsa o vulcano un cento piedi circa di diametro ed il suolo che lo circonda è tutto fangoso ed infedele, onde gli armenti sono talvolta caduti e piombati nel profondo ed altro più non apparivano che le ossa cacciate in alto o carcamì rigettati. Fiorisce poi sotto il detto monte un sale bianco marino, mescolato con nitro, ed alle radici del monte soprannuota nelle acque olio di sasso nero e puzzolente.

R

RAVARINO DETTO ANCHE ANTICAMENTE **ORTOVECCHIO**. Borgo nella Provincia di Modena, Diocesi e Comune di Nonantola, con chiesa parrocchiale dedicata a S. Giovanni Battista, ed una popolazione di 2430 abitanti. In questo borgo, distante miglia 10 da Modena, si tiene un'annua fiera di bestiame con grande concorso nel giorno 11 di novembre.

REDU'. Villa posta nel piano, Provincia di Modena, Diocesi e Comune di Nonantola: ha una chiesa parrocchiale sotto titolo della Natività di Maria Vergine, ed è distante da Modena 7 miglia, con una popolazione di 774 abitanti.

REGGIO. *Regium Lepidi*. Seconda città del Ducato, posta in amena e fertile pianura, nella via tra Modena e Parma, ed una volta città capitale del Ducato di detto nome; ha un vescovo col titolo di principe, capitolo di canonici, collegiata, ospitale e varj altri stabilimenti di pubblica istruzione e beneficenza, fra i quali merita singolare menzione lo spedale dei pazzi.

È Reggio bella città per vaghe e spaziose contrade, per magnifici palazzi e maestosi tempj, fra' quali non va dimenticato quello di Maria Vergine della Ghiaja tanto per l'architettura quanto per gli ornamenti, come pure fra non molto sarà da ammirarsi il grandioso e vago teatro che si sta ora erigendo. Questa città posta ai gradi 44 e minuti 39 di latitudine e gradi 28 e minuti 26 di longitudine, comprende 2057 edificj ed una popolazione di 18,020 abitanti.

Scarse notizie abbiamo di Reggio ai tempi della Romana Repubblica; ma solo dal vedere questa città chiamata col nome di *Regium Lepidi* dobbiam credere che essa tragga la sua origine ed il suo ingrandimento del console M. Emilio Lepido, il quale nell'anno di Roma 366 fece aprire la via da Piacenza a Rimini, dal suo nome poi appellata Emilia. Fu questa città, al pari che Modena, quasi del tutto rovinata nel secolo IV dell'era cri-

stiana; ma risorse dalle sue rovine fino a poter uguagliare le altre città lombarde ed aver parte essa pure nella pace di Costanza; si sottopose per la prima volta agli Estensi nell'anno 1289, un anno dopo cioè che Modena crasi volontariamente ad essi signori assoggettata, e segul l'esempio di questa nel volersi rimettere in libertà nell'anno 1306; ma come Modena dopo 30 anni tornò all'ubbidienza de' suoi signori, Reggio si vide esposta a cambiarli sovente; fu soggetta ora ai Correggeschi ed ora ai Fogliani, e dal 1338 fino al 1371 ai Gonzaga; e dopo di essi ai Visconti fino al 1409, epoca in cui venne ucciso Ottobuono Terzi, che sopra i Visconti ne aveva usurpato il dominio, ed il marchese Nicolò III d'Este se ne fece padrone; al cominciare del secolo XVI venne Reggio al par di Modena occupata dalle truppe Pontificie e dallo Imperiali; ma nel 1535 Reggio tornò in potere degli Estensi, e d'allora in poi segul sempre la sorte di Modena.

In detta città avvi una fiera che dura tutto il mese di maggio ed un florido mercato il giorno di sabato d'ogni settimana.

REGGIO (PROVINCIA DI). La provincia di Reggio è la seconda dello Stato di Modena ed anticamente Ducato dello stesso nome, e comprende un lungo tratto di territorio che scende dall'Appennino al Po e che venne formato da diverse giurisdizioni o feudi, talchè ora comprende 17 comunità. I cronisti dello Stato di Modena non parlano storicamente di Reggio che dai triumviri in qua o poco prima; ma secondo alcuni l'origine di Reggio sarebbe etrusca; noi però dall'un canto lasciando queste incerte antichità, solo diremo come la provincia di Reggio segul la sorte della città capoluogo, e che fra i più potenti signori che ne tennero il governo si contarono i signori di Canossa, dopo la morte della contessa Matilde; e da quell'epoca in poi segul sempre, può dirsi, la sorte della città e pro-

vincia di Modena. I fiumi poi o torrenti principali che bagnano questa provincia sono l'Enza, la Secchia, il Dolo, il Crostolo, il Tresinoro, il Rodano, il Quaresimo, la Modolena, l'Ozola e il Tassone. Le strade principali sono la via Emilia o Claudia, le vie di Gualtieri, di Novellara, di Correggio, di Scandiano e della Lunigiana; i monti più alti e cospicui sono gli Appennini, dei quali si parlò già a suo luogo, il Cerreto dell'Alpe, Ventasso, Cusua, Bismantova, Valestra e Toano. Questa provincia è fertile oltre ogni dire d'ogni sorta di biade e di legumi, di gelsi ed anche di riso, ed è ricca di bestiame grosso e minuto, di uve, canape, castagne, frutta, ecc. L'alta montagna è per lo più di massi o terra che non risponde a coltura, ma la collina è amenissima e assai fertile. La provincia di Reggio fu anticamente più estesa, ed è fuor di dubbio che occupava buona parte del Mantovano e del Carpiigiano. Conta una popolazione di 211,827 abitanti.

REGGIOLO. Capoluogo di Comune di seconda classe, con podestà, Provincia di Reggio, Diocesi di Guastalla; è posto nel piano, con chiesa parrocchiale ed una popolazione di 4127 abitanti. Il padre Affò è di parere che questo nome di Reggiolo, *Razolum*, derivi da Razzolo o Roveto, luogo, cioè, pieno di rovi, comunemente dette razze, e di cui era probabilmente un tempo ingombro quel territorio ed anticamente pure assai paludoso ed incolto. Il cavaliere Pezzana vorrebbe piuttosto provenuto il nome di Reggiolo da Reggio. Anticamente possedevano questi terreni i vescovi di detta città, che furono costretti a cederli a Bonifacio, marchese di Toscana, e poscia gli ebbe la contessa Matilde sua figlia, ed in seguito vennero in potere dei Reggiani, che unitamente al Cremonese, che erano pur padroni di Luzzara e Guastalla, cercarono di risanarli dalle acque assalito Reggiolo dai Mantovani venne fortificato; tre volte cadde nelle mani dei Sessi ghibellini, cioè nel 1244, 1263 e 1267; ma datsi poi i Reggiani ad Olizzo d'Este nel 1290, Reggiolo pure seguì la sorte: Giberto da Correggio lo tolse agli Estensi nel 1307, e dopo di lui lo ebbe ancora Passerigo Bonaccolsi, signore allora di Mantova. L'anno 1444 Giovanni Francesco Gonzaga assegnò Reggiolo e Luzzara a Carlo, suo secondogenito, ed ai duchi di Mantova, a cui ritornò per essersi Carlo suddetto ribellato al fratello: passò al ramo dei Gonzagli

di Guastalla, ed estinta poscia ancora questa linea venne Reggiolo al Ducato di Guastalla unito al Ducato di Parma, da cui per compattato passò nell'anno 1847 a far parte del Ducato di Modena; la rocca poi di Reggiolo, situata al fianco settentrionale del paese, ha un aspetto assai pittoresco: in Reggiolo avvi un elegante teatrino ed uno spedaleto fondato nel 1828 dal sacerdote don Prospero Verona; sonovi scuole comunali primarie, medico, chirurgo e veterinario: nel venerdì vi è un mercato assai florido, ed una fiera, ma con poco concorso nei giorni 31 agosto e 7 settembre.

Reggiolo è distante miglia 18 da Reggio e 26 da Modena.

REGNANO. Villa nella Provincia e Diocesi di Reggio, nel Comune di Scandiano, posta nel monte, con chiesa parrocchiale dedicata a S. Prospero, distante miglia 9 da Reggio e 21 da Modena, con una popolazione di 466 abitanti.

RENNO. Villa posta sul monte, intersecata dal fiume Scoltenna, nella Provincia del Frignano, Diocesi di Modena, Comune di Pavullo; ha una chiesa parrocchiale, il cui titolare è S. Giovanni Battista; è distante miglia 54 da Modena, ed ha una popolazione di 444 abitanti; in questa villa furono scoperte miniere di rame di ottima qualità; si fecero anche grandi scavazioni, ma sembra che il profitto non uguagliasse almeno la spesa degli scavi, e furono perciò sospesi; ma morirebbero però che se ne facessero altri saggi. Di questa villa poi trovasi menzione in una carta portante la data dell'anno 931.

RIO. Villa posta nel piano, Provincia e Diocesi di Reggio, Comune di Correggio; ha una chiesa parrocchiale dedicata a S. Giorgio, ed è distante miglia 10 da Reggio e 15 da Modena; la sua popolazione è compresa in quella di Correggio.

RIOLUNATO. Villaggio situato nel monte, nella Provincia del Frignano, Diocesi di Modena, nel Comune di Fiumalbo; detta villa è distante miglia 45 da Modena, conta una popolazione di 279 abitanti ed ha una chiesa parrocchiale dedicata a S. Giacomo.

RIVA. Villa nella Provincia e Diocesi di Modena, Comune di Montesc, posta nel monte, con chiesa parrocchiale dedicata a S. Pangrazio, distante miglia 52 da Modena, con una popolazione di 885 abitanti. In questa villa sorge un monticello quasi quadrato, di molto circuito ed al-

tezza, le eni falde sono in ogni lato seminato di lucidi berrilli a sci sacco di diverse grandezze: la matrice loro è nella superficie dell'ammasso, ed è notabile che le pietre lucenti hanno diversi colori secondo le varie esposizioni d'orizzonte; quelli che sono posti a tramontana hanno il colorito simile al giacinto e all'ametista, quelli che guardano il mezzogiorno sono più lucidi e chiari, gli altri variamente sfavillano: lo scoglio ha molta somiglianza col marmo ed ha la durezza del porfido; gli strati sono orizzontali e di diverse grossezze.

RIVALTA. Villa posta nel piano, Distretto di Reggio al settentrione, con chiesa parrocchiale dedicata a S. Ambrogio, distante miglia 3 da Reggio e 18 da Modena: questa villa era celebre per un annesso ducale palazzo di vaga struttura e meraviglioso prospetto, per la vastità dei deliziosi ricinti giardini e viali che accoppiavano l'amenità alla magnificenza, ma tutto è stato distrutto al cominciare del presente secolo, ed altro più non vi rimane che una piccola parte del palazzo. Ha questa villa una popolazione di 4081 abitanti.

RIVARA. Villa posta nel piano, Provincia o Diocesi di Modena, Comune di S. Felice, con chiesa parrocchiale il cui titolare è Santa Maria, distante miglia 19 da Modena, con una popolazione di 2697 abitanti.

ROCCA-MALATINA. Villa spettante alla Provincia e Diocesi di Modena, Comune di Guiglia, posta nel monte, distante miglia 3 da Guiglia e 22 da Modena, con una popolazione di 283 abitanti; in questa villa veggonsi altissimi scogli o massi piramidali di pietra arenaria in cui la giacitura degli strati mostrasi obliqua, entro ai quali sono cavate a scalpello camere e grotte, ed attirano questi monti nella bella stagione una quantità di ammiratori: avvi fiera nel giorno 12 settembre.

ROCCA S. MARIA. Villa nella Provincia e Diocesi di Modena, Comune di Sassuolo, posta nel monte, distante miglia 15 da Modena, con una popolazione di 520 abitanti. Questa villa è intersecata dalla strada di comunicazione colla Toscana.

ROCCO (S.) Villa nella Provincia, Diocesi e Comune di Guastalla, con chiesa parrocchiale ed una popolazione di 4256 abitanti; è distante miglia 12 da Guastalla e 42 da Modena.

ROCCHETTA. Capoluogo di Comune di terza classe, con sindaco ed anziani, nella Provincia di Lunigiana, Diocesi di Sarzana, a confine colla Sardegna: questo montuoso luogo appartene alla famiglia Malaspina, che ne ottenne l'investitura dall'imperatore Carlo V. La Rocchetta conta ora 40 case e 292 abitanti.

ROGGIO. Piccolo villaggio posto nel monte, Provincia di Garfagnana, Diocesi di Massa, Comune di Vaglisotto, distante 8 miglia da Castelnovo e 73 da Modena, con una popolazione di 342 abitanti; in questa villa, che ha una chiesa dedicata a S. Bartolomeo, avvi un monicello tutto di strati di dentriti, altrimenti dette alberine o pietre imboschite, delle quali quegli abitanti si servono come di tegole.

ROLO e ROLLO. Capoluogo di Comune di terza classe, con sindaco ed anziani, Provincia di Guastalla, paese di nuova aggregazione e che prima faceva parte della Provincia di Mantova, Distretto di Gonzaga. Vuolsi da taluni che Rolo fosse una colonia romana e che abbia anzi preso il nome dall'arruolarvi le milizie, come se questo vocabolo ruolo ed arruolare fosse proprio della lingua latina, che mai se ne è servita: fu feudo dei marchesi Sessi, e sussiste ancora puro oggigiorno una parte del loro signorile castello con un territorio fertilissimo di biade, vini, ecc., di cui fassi grande commercio: vi si tiene mercato ogni sabato ed una fiera il giorno 27 ottobre.

ROMANO (S.) Capoluogo di Comune di terza classe, con sindaco ed anziani, posto nel monte, Provincia di Garfagnana, Diocesi di Massa. Ha una chiesa parrocchiale dedicata a S. Romano ed una popolazione di 424 abitanti: è distante miglia 6 da Castelnovo e 69 da Modena.

RONCAGLIA. Villa nella Provincia e Diocesi di Reggio, Comune di S. Polo, posta nel monte, con chiesa parrocchiale dedicata a S. Michele Arcangelo; è distante miglia 18 da Reggio e 34 da Modena; novera una popolazione di 431 abitanti. In questa villa fu un antico castello del quale si hanno memorie fino dal 1056, ma di cui ora non vedesi più alcun vestigio.

RONCOLE. Villa posta nel piano, Provincia di Modena, Diocesi di Carpi, Comune della Mirandola, con chiesa parrocchiale dedicata ai Santi Filippo e Giacomo, con una popolazione di 1888 abitanti; è distante un miglio e mezzo dalla

Mirandola e 19 da Modena. Questa villa è generalmente conosciuta sotto il nome di S. Giacomo delle Roncole.

RONDINARA. Villa posta nel monte, Provincia e Diocesi di Reggio, Comune delle Carpineti, con chiesa parrocchiale il cui titolare è S. Valentino, distante 9 miglia da Reggio e 16 da Modena, con una popolazione di 374 abitanti.

ROSANO e S. STEFANO. Villa posta nel monte, Provincia e Diocesi di Reggio, Comune di Castelnovo di Monti; ha chiesa parrocchiale dedicata a San Lorenzo, ed è distante miglia 22 da Reggio e 52 da Modena, con una popolazione di 658 abitanti.

ROTEGLIA. Villa nella Provincia e Diocesi di Reggio, Comune di Castellarano, con chiesa parrocchiale dedicata a S. Donino; detta villa è posta nel colle ed è distante miglia 16 da Modena e 9 da Reggio, con una popolazione di 530 abitanti.

ROTTA. Villa nella Provincia di Reggio, Diocesi di Guastalla, Comune di Luzzara, con chiesa parrocchiale ed una popolazione di 1052 abitanti; detta terra chiamasi anche *Villa de' Cappelli* per la manifattura dei capelli di truciola che, vogliono alcuni, avesse origine in questa villa, ma bene a torto, mentre l'invenzione di detti capelli deve al paese di Carpi (V. CARPI). Questo paese apparteneva al Ducato di Guastalla e solo nel 1847 venne a far parte degli Stati Estensi: detta villa è distante miglia 20 da Reggio o 59 da Modena.

RUBBIANO. Villa nella Provincia e Diocesi di Modena, Comune di Monte Fiorino, con chiesa parrocchiale dedicata a Maria Vergine Assunta, con una popolazione di 554 abitanti; detta villa è posta nel monte ed è distante miglia 25 da Modena: in essa trovansi acque termali sulfuree tepide e salse, ma dimenticate e senza nome, e ben ciò vergognosamente, mentre meriterebbero anzi di essere tenute in considerazione.

RUBBIERA. Villa posta nel piano, con castello, attraversata dalla via Emilia e faciente parte della Provincia e Comune di Modena e della Diocesi di Reggio, da cui dipende la sua chiesa parrocchiale dedicata ai Santi Donnino e Biagio. La pieve di San Faustino è nominata fin dal secolo X in un placito tenuto in Reggio davanti ad Ildolfo messo di Ugo, re d'Italia, nell'anno 943. Fin dal secolo XII vedesi dominare in Rubbiera la

famiglia Bejardi, dominio che gli venne contrastato dal Comune di Reggio, e maggiormente poi dopo che questo nell'anno 1200 vi inalzò un castello. Le frequenti guerre che i Modanesi ebbero coi Reggiani avanti che queste due città si sottomettessero agli Estensi furono causa che Rubbiera venisse più volte assediata e che diversi fatti d'armi seguissero ne' suoi contorni; la qual cosa pure accadde nel tempo in cui gli Estensi erano padroni o signori di Modena, ma non di Reggio. Nell'anno 1409 seguitò appunto non molto lungi da Rubbiera la tragica morte di Ottobuono Terzi, per cui il marchese Niccolò d'Este ottenne il dominio di Reggio; e nel 1423 lo stesso marchese bramò avere sotto l'immediato suo dominio l'importante castello di Rubbiera, e ne cercò perciò e ne ottenne la cessione da Feltrino Bojardo, a cui diede in cambio il feudo di Scandiano. Ottenutosi così dagli Estensi l'assoluto dominio di Rubbiera, il marchese Leonello cominciò a cingerla di nuove e solide mura, lavoro che poi fu condotto a termino dal duca Borso. Nel secolo XVI le truppe pontificie impadronironsi di Rubbiera, il di cui governo fu dal pontefice affidato ad Alberto Pio; ma il duca Alfonso I ricobbelà poscia nel 1523, e questo fu l'ultimo assedio che sostenne; e sempre d'allora in poi fece parte di questi dominj, andando così soggetta a quello vicende ch'essi pur incontravano. Detta terra è distante miglia 7 da Modena e 8 da Reggio, con una popolazione di 2624 abitanti: i terreni di Rubbiera sono generalmente fertili e ben coltivati, ed in ispecial modo quelli di proprietà dell'esperto agricoltore Domenico Romoli, il quale meriterebbe di essere imitato, non trascurando nè pensieri e studio nè spesa onde fruttino il più possibile.

In Rubbiera avvì fieri la domenica fra l'ottava del *Corpus Domini* e nell'ultima domenica di settembre, ed amendue queste fiere sono ricche di bellissimi bestiami, con infinito concorso.

Rubbiera è patria di Ureco Antonio Codro, insigne scrittore, e del due valenti musici Vachelli Giambattista e Giuseppe Venturelli.

RUFFINO (S.) Villa posta nel colle, Provincia e Diocesi di Reggio, Comune di Scandiano, con chiesa parrocchiale dedicata a S. Ruffino, distante miglia 2 da Scandiano, 9 da Reggio e 13 da Modena, e novera una popolazione di 568 abitanti.

S

SABBIONE. Villa posta nel piano, distante da Reggio miglia 8 e 12 da Modena, con una popolazione di 493 abitanti. Detta villa ha una chiesa parrocchiale dedicata a S. Sigismondo, ed è dipendente dalla Provincia, Diocesi e Comune di Reggio. Fin dal secolo IX trovasi menzione di questa terra come residenza di un conte, ed ivi vedesi nell'anno 848 un conte Anteramo ed un conte Rodolfo nell'anno 900 circa.

SALICETA S. GIULIANO. Villa del distretto superiore di Modena, posta nel piano ed attraversata dalla strada di comunicazione colla Toscana; ha una chiesa parrocchiale dedicata a S. Agneso ed una popolazione di 1218 abitanti. Detta villa dipende dalla Provincia, Diocesi e Comune di Modena, da cui è distante miglia 5.

SALICETO PANARO. Villa del distretto inferiore di Modena, posta nel piano, con chiesa parrocchiale dedicata a S. Vincenzo, ed è distante miglia 2 $\frac{1}{2}$ da Modena; novera una popolazione di 896 abitanti. Detta villa è pure compresa nella Provincia, Diocesi e Comune di Modena.

SALTINO. Villa nella Provincia e Diocesi di Modena, Comune di Sassuolo, posta nel monte, distante miglia 20 da Reggio ed ugualmente da Modena; ha una chiesa parrocchiale il cui titolare è San Vucenzo, con una popolazione di 400 abitanti. Dipende detta villa dalla Provincia e Diocesi di Modena, sotto il Comune di Sassuolo.

SALTO. Villa appartenente alla Provincia e Diocesi di Modena, Comune di Montese, posta nel monte, con chiesa parrocchiale sotto il titolo di Maria Vergine Assunta; è distante un miglio da Setola e 28 da Modena, con una popolazione di 463 abitanti.

SALVARANO. Villa posta nel monte, Provincia e Diocesi di Reggio, Comune di S. Polo, distante miglia 8 da Reggio e 24 da Modena, e con una popolazione di 822 abitanti, ed una chiesa parrocchiale dedicata a S. Michele Arcangelo.

Avvi fiera in questa villa nella prima domenica di ottobre.

SALVATERRA. Villa spettante alla Provincia o Diocesi di Modena, Comune di Scandiano, posta nel piano, distante miglia 8 da Scandiano suddetto, 10 da Reggio e 9 da Modena; ha una chiesa parrocchiale dedicata al Santissimo Salvatore ed una popolazione di 894 abitanti.

SAMONE. Villa nella Provincia e Diocesi di Modena, Comune di Guiglia, con chiesa parrocchiale, il cui titolare è San Niccolò; ha una popolazione di 477 abitanti; detta villa è distante miglia 8 da Guiglia e 24 da Modena ed è posta nel monte.

SARAZONE. — V. SERRAZZONE.

SARZANO. Villa nella Provincia e Diocesi di Reggio, Comune di Carpinetti, posta nel monte, con chiesa parrocchiale dedicata a S. Bartolomeo, ed una popolazione di 713 abitanti; è distante miglia 14 da Reggio e 27 da Modena.

SASSI. Villa posta nel monte, Provincia di Garfagnana, Diocesi di Massa, Comune di Castelnovo; novera una popolazione di 843 abitanti, è distante miglia 5 da Castelnovo e 69 da Modena, ed ha chiesa parrocchiale, il cui titolare è S. Antonio di Padova.

SASSOGUIDANO. Villa spettante alla Provincia del Frignano, Diocesi di Modena, Comune di Pavullo, posta nel monte, distante miglia 58 da Modena, con una popolazione di 180 abitanti. Ha la sua chiesa parrocchiale sotto il titolo di S. Paolo.

SASSOMEREO. Villa posta nel monte, Provincia e Diocesi di Modena, Comune di Sassuolo, con chiesa parrocchiale dedicata a S. Bartolomeo; è distante miglia 20 da Modena e novera una popolazione di 278 abitanti.

SASSOROSSO. Villa nella Provincia di Garfagnana, Diocesi di Massa, Comune di Villa Collemandina, posta nel monte, distante miglia 6 da Castelnovo o 64 da Modena, con una popolazione di 168 abi-

tanti; ha una chiesa parrocchiale dedicata a S. Michele. Questa villa prende il suo nome dalle cave dei marmi rossi che vedonsi in più luoghi. Sono questi di color livido con macchie biancastre, e duri così che ricevono un bel lucido e pulimento: la cave è disposta a strati e piaggie di diversa misura, come la lavagna; entro i marmi scopronsi chiaramente le conchiglie o i corpi organici marini petrificati e quelli singolarmente della specie della Corna di Auone. Mostrasi poi ivi una vasta grotta detta della Guerra, la quale ha diversi seni: il primo anatro ha cinquantasei braccia di lunghezza, otto di larghezza, dodici di altezza, ed è di figura piuttosto regolare: da questo entrasi in altri quattro minori: tutte assieme queste grotte aprono un'arca di 650 braccia. Le caverne sono poi incrostate di stallattiti che al lume dello torchio splendono vagamente, essendo formato di cristallizzazioni a guisa dello spato.

SASSOROSSO. Villa appartenente alla Provincia del Frignano, Diocesi di Modena, Comune di Pavullo, posta nel monte, con chiesa parrocchiale dedicata a Maria Vergine Assunta, ed una popolazione di 444 abitanti; distante da Modena miglia 38, ed intersecata dal fiume Scoltenna.

SASSUOLO. Terra nobile nella Provincia di Modena, Diocesi di Reggio, capoluogo di Comune di seconda classe, con podestà o giurisdizione di prima classe. Le più certe memorie che si abbiano di questa terra sono del secolo XI, e ciò rilevasi da un diploma dell'imperatore Corrado in favore della Chiesa Parmense, portante la data dell'anno 1083; e nel secolo successivo aveva i suoi propri signori, i quali era della famiglia Della Rosa, che semplicemente appellavasi da Sassuolo. Questa, secondo che ne opina il Tiraboschi, era della stessa linea dei nobili da Magneda, o ne conservò il dominio finché passò agli Estensi. I signori di Sassuolo vennero a molta autorità e potere, talché nell'anno 1264 Manfredò collegato coi principali guelfi ed unito a Jacopone Rangoni condusse a Modena collo sue truppe il marchese d'Este, scacciandone gl'imperiali. Nell'anno 1287 Manfredino, successore del detto Manfredò, a motivo dello civili discordie coi Modanesi dovette assieme ai suoi aderenti fuggire da Sassuolo, che fu dai Modanesi collegati ai Reggiani dato alle fiamme. Tornarono però nuovamente

in gran potere i signori di Sassuolo, ma per poco, e la morte anzi del suddetto Manfredino segnò pur l'epoca della caduta della loro famiglia, che per aver seguito la fazione guelfa si attirò l'odio e la vendetta del contrario partito; ed unitasi questo ai Visconti contro gli Estensi quella famiglia fu spogliata interamente del suo dominio nel 1370, in cui pure furono sconfitte le sue truppe dai Visconti e fatto prigioniero Francesco da Sassuolo; per le quali vicende i Sassolesi spontaneamente assoggettavansi agli Estensi: morto poi nell'anno 1393 il marchese Alberto d'Este o succedutogli il marchese Nicolò III, Francesco da Sassuolo, che avea ottenuta la libertà, tentò riavere i perduti antichi possessi, e dopo lunghe contese cogli Estensi si venne ad accordi e ritornò egli al possesso dei suoi feudi; ma caduto poi in sospetto di tradimento fu preso e condotto a Ferrara, ove morì in prigione: o di nuovo a tal'epoca Sassuolo ritornò agli Estensi, nè dopo rinviensi più memoria dei signori di Sassuolo. Il marchese Nicolò d'Este suddetto avea dato Sassuolo ed altri paesi in governo a Jacopo Giglioli nel 1432; ma caduto questi in sospetto, Sassuolo dal 1451 in avanti fu governato da un podestà. Avendo poi Giberto Pio ceduto nell'anno 1500 la sua metà del dominio di Carpi al duca Ercole I, ne ebbe in cambio a titolo di fendo Sassuolo, Fiorano, Formigine ed altri luoghi circconvicini. Le guerre che successivamente travagliarono queste provincie, cagionarono pur anco diverso vicende al dominio dei Pio in Sassuolo, 'cho però si tennero al possesso di questi feudi fino all'anno 1599 in cui Marco Pio, ultimo signore di Sassuolo, fu ucciso a tradimento in Modena. Era costui uomo assai prepotente ed orgoglioso, orditore di trame e fautore di segreti partiti, proclive alle rappresaglie sui terreni a lui confinanti e schermitore della nobiltà modenese; e perciò attrossi tant'odio che uscendo di notte dal palazzo ducale di Modena, sebbene circondato dai suoi amici ed aderenti, fu colpito da quattro fucilate, per le quali morì dopo diciotto giorni. Vogliono alcuni poi che il duca Cesare fosse il promotore di questo fatto, onde venire così in possesso di Sassuolo. La morte di Marco Pio diede origine ad una lunga contesa fra Enea Pio, zio di Marco, ed il duca Cesare sulla successione del dominio di Sassuolo: contesa che terminò però collo sborso di

215,000 scudi romani pagati dal duca al Pio, per voto emesso da Carlo Emanuele di Savoia, chiamato giudice ed arbitro di tale controversia; e da questo punto Sassuolo fu soggetto, come lo è poi sempre stato di seguito, agli Estensi. Bellissimo è il castello di Sassuolo posto in amena situazione, adorno di belle vie e buoni fabbricati; fra questi primeggia il magnifico e grandioso palazzo di campagna fatto erigere da Francesco I d'Este nel luogo stesso ove esisteva l'antica rocca. Ora questo palazzo è di proprietà privata. Ha Sassuolo una chiesa parrocchiale dedicata a S. Giorgio, comprende 233 case ed una popolazione di 2676 abitanti. Gli statuti di detto luogo si trovano pubblicati fin dall'anno 1562, come pure nel 1863 vi fu pubblicato il regolamento pel collegio dei notari.

In Sassuolo tiensi una fiera con assai concorso in tutte le domeniche di ottobre, ed un mercato assai frequentato nei giorni di martedì e venerdì.

Sassuolo è stata patria di diversi nomi celebri, fra i quali vanno annoverati un Caula Camillo, buon poeta e prosatore; un Teggia Girolamo, insigne letterato; un Jacopo Cavedone, pittore di sommo grido, e molti altri che qui troppo lungo sarebbe l'accennare.

Sassuolo è distante da Modena miglia 10.

SAVIGNANO. La villa di Savignano è posta nel piano, in colle e in monte, Provincia e Diocesi di Modena, Comune di Vignola, distante da Modena miglia 12 e uno da Vignola, con una popolazione di 1133 abitanti. Ha una chiesa parrocchiale dedicata a Maria Vergine Assunta: in questa villa scopronsi terre rossiccie non molto diverse dal rosso minerale. Anticamente questo castello appartenne al territorio bolognese.

SAVINO (S.) Villa con chiesa parrocchiale dedicata a San Savino, posta nel piano, distante miglia 9 da Reggio e 24 da Modena, con una popolazione di 744 abitanti. Detta villa è posta nella Provincia e Diocesi di Reggio, Comune di Castelnovo di sotto.

SAVONIERO. Questa villa, posta nel monte, è distante da Modena miglia 26, Provincia e Diocesi di Modena, Comune di Montefiorino: ha una chiesa parrocchiale dedicata a S. Geminiano, con una popolazione di 481 abitanti.

SCAFAJOLO, SCAFFIOLO, SCAFFAGGIUOLO o SCALFAGIULO. Piccolo lago nella Provincia del Frignano, celebre per

la favola tramandataci dal Boccaccio, che ne disse così: « Scaffuginolo è un piccolo lago nell'Appennino, il quale tra la regione di Pistoja e Modena s'inalza, e più per miracolo che per la copia delle acque memorabile, imperciocchè (come ne fanno fede e testimonianza tutti quegli abitatori), se alcuno da per sé, o per caso, o per sorte sarà cho getti una pietra o altro in quello, l'acqua muovesi subitamente, l'aere s'astringe in nebbia e nasce di venti tanta fievolezza, che le quercie fortissime, e il vecchi faggi vicini o si spezzano o si scharbano dalle radici. Cho potrà dir io degli animali se alcuni ce ne sono? e così la tempesta tutto di a tutti nimichevole, alcuna volta persevera ». Questa medesima favola fu copiata o, a meglio dire, tradotta in latino da Corrado Gesner, ed è ancora tenacemente radicata nel volgo. Il celebre Vallisneri poi e lo Spallanzani si opposero e fortemente combatterono tale superstizione.

Giace questo lago sulla cima dell'Appennino, alla faccia di levante della foce detta dell'Alpe della Croce Arcana: è chiuso a tramontana da una pendice di Monte Falgorino; a ponente e levante gli fanno sponda le due alte cime dei monti di Scaffolo, e ad ovest gli sorge sopra il ciglio di Monte Spigolino. Dalle misure che vi prese lo Spallanzani si ha una superficie approssimativa di metri quadrati 70,846, e la profondità, che egli non poté misurare, è indicata dal Venturi, pure per approssimazione, di otto uomini: quindi ragguagliando la statura di un uomo ordinario a cinque piedi, può considerarsi di piedi quaranta, pari a metri 45. È osservabile che l'acqua di questo lago, limpidissima ed eccellente a bere, non permette però che vi cresca in tutto il bacino da essa occupato e fin dove giunge nelle maggiori eseresenze, neppure un'erba, ed è pur privo di pesci ed altri animalucci. Dietro diverse indagini si sono ottenuti i seguenti risultamenti:

L'acido nitrico non produce alcun cambiamento; e così

L'acido solforico,

La tintura di galla assai satura diviene molto bruna,

L'acetato di potassa al calinulo, e così

L'ammoniacca e

L'acqua di calce non risentono cambiamento.

Da ciò sembra che la sterilità proceda dal ferro in quell'acqua abbondante, e non da sali, come sospettavasi dapprima.

La nubecula prodotta dall'acetato di potassa paleserebbe alcun poco di calore.

La bibita di quest'acqua può quindi convenire in tutti quei mali in cui è indicato l'uso dei rimedj marziali o calibentili.

SCANDIANO. Terra nobile della Provincia e Diocesi di Reggio, capoluogo di Comune di seconda classe, con podestà e giurisdizione di prima classe. Ebbe questo paese il titolo di contea e marchesato, e fu, da quanto pare, costruito circa il secolo XIII dai nobili da Fogliano, che lo considerarono come centro e capoluogo di molti altri loro feudi. Prima dell'anno 1210 non trovasi menzione alcuna di Scandiano, e solo vedesi nominato nell'anno 1335 nel trattato con cui fu ceduto Reggio al Gonzagli. Il Petrarca poi ne fa menzione, narrando nelle sue opere come trovandosi al principio dell'anno 1345 in Parma, ed uscitone per venire a Reggio, cadde in un'imboscata dei nemici dei Correggeschi, con cui erasi accompagnato, e poté di là ricoversi in Scandiano, ove trovò amichevole asilo. Dopo tre anni vediamo Obizzo d'Este in possesso di Scandiano, che continuò ad essere soggetto agli Estensi anche dopo che il dominio di Reggio nel 1374 passò ai Visconti. Nella guerra che si accese poi fra il marchese Niccolò III d'Este ed Otto Terzi, questi occupò Scandiano e lo ritenne finchè terminata la guerra colla sua morte, nel 1409 ritornò Scandiano in potere del marchese d'Este, il quale nel 1423 ne investì Feltrino Bojardo in benevolenza dei suoi servigi. Questa celebre ed illustre famiglia grandemente ingrandì ed abbellì il castello di Scandiano, ove poi fu accolto il pontefice Paolo III allorchè portavasi a Busseto da Giulio Bojardo. Questo fu l'ultimo maschio della famiglia Bojardi, e cessò di vivere in Ferrara nel 1585. Una delle sue figlie, per nome Laura, ebbe per marito il conte Ottavio Tiene, il quale ottenne l'investitura di Scandiano, ed il suo successore cambiò il titolo di conte in quello di marchese, indi morì senza prole, ed il feudo passò ad Enzo Bentivoglio, che cambiollo poi con quello di Gualtieri. Nel 1643 il marchese Cornelio, di lui figlio, lo cedè al duca Francesco I, che diedene l'investitura al principe Luigi suo zio, indi ai figli dell'altro suo zio principe Borso, dai quali passò nel marchese Ercolo Rinaldo. Francesco III ne investì, solo a vita, il marchese Mari, genovese, ma del resto fu

sempre in possesso degli Estensi. Vago oltre ogni dire è questo territorio per l'amenità del luogo e coltivazione dei suoi terreni, da cui ricavansi ottime uve ed accreditati vini. È pur ricco di diversi altri prodotti agrari, ed il castello è ragguardevole per vaghi fabbricati e la grandiosa sua rocca.

Scandiano fu patria di molti illustri uomini, fra quali deggionsi ricordare i due celebri naturalisti Spallanzani e Vallisnieri e gl'insigni medici Magatti e Mattacoda.

Questo paese contiene 104 case ed una popolazione di 908 abitanti.

Scandiano ha la propria sua storia, scritta dal prof. Giovanni Battista Ventura: ed ha una chiesa parrocchiale dedicata alla Natività di Maria Vergine.

Avvi un'annua fiera che incomincia nel giorno della Pentecoste e dura tre giorni: e così pure mercato nel lunedì.

Nelle vicinanze di Scandiano e lungo il fiume Tresnoro appariscono sassi di manganese, agate e molte produzioni marine, chioccioli, canelli, patelle, tuboletti e turbini; veggonsi cave di zolfo e trovansi pure fonti amari, salsi e sulfurei.

SECCHIA. Fiume da Plinio chiamato *Gabellus* ed anco *Secia* o *Secula*; nasce dall'Appennino nelle più alte cime del Cerreto dell'Alpe. Sono colà più laghetti, grotte e fontane, da cui traggono origine i rioni di Cerreto, dell'Ospitale Distrutto e di Rialbero, i quali scendendo in un vallone sono accolti in un solo alveo ed danno origine al fiume che in quel fondo prende la denominazione di Secchia. Volge il suo corso da ponente a levante, bagna alla sinistra le terre e castelli di Celagna, Nismozza, Busana, Valogno, e alla destra riceve l'Ozola, la Rossendola e il Secchiello, torrentelli perenni: giunto alla terra di Cerrodolo riceve alla destra il ricco torrente Dragone, indi volge tortuosamente il suo corso a tramontana, e bagnando la Vatta, posta alle radici dell'Appennino, riceve alla destra la Rossena, scorre fino a Rateglia e poscia entra fra due monti formati di un masso alveo dove trovasi ristretto in un alveo che ha fondo e fianchi di macigno; ed uscito da quest'angusto letto rievolve alla destra il torrente Pescate; indi allagasi quasi un miglio da riva a riva fra Castellarano e S. Michele, l'uno bagnato alla sinistra e l'altro alla destra; e seguendo il suo corso, tre miglia inferiormente bagna la terra di Sassuolo, e fra quel territorio e Ma-

greta riceve la Fossa di Spezzano: dopo cinque miglia di corso fra diverse ville accoglie alla sinistra il torrente Tresinaro, bagna Rubbiera, nel qual punto passa sotto un bellissimo ponte di pietra: indi cominciando ad essere arginato giunge vicino a Campogalliano. A Freto incontra un nuovo ponte di pietra di tre archi, detto anche Ponte Alto, che prima trovavasi superiormente, costruito di legno, e chiamavasi anche Ponte di Freto; lasciando poscia la villa di S. Pangrazio alla sinistra e di Freto alla destra, si volge a levante e giunge ad un miglio sotto Modena in luogo detto il Ponte Basso, da dove fino al Po diviene navigabile in autunno e primavera. Proseguendo il suo corso fra le due ville dette Villanova di Quà e Villanova di Là, corre fin presso la Bastiglia e si trova a poca distanza dal Panaro. Bagna in seguito la Concordia, e sul limite dello Stato per le Chiaviche del Bondanello riceve sulla sinistra la Parmigiana e ivi segna il confine. A 800 metri da questo sbocco sulla destra incomincia a scorrere per intero nello Stato Lombardo-Veneto fino al suo sbocco in Po. Il suo corso per lo Stato Estense è di 144,030 chilometri. Su questo fiume contransi quattro ponti: il primo al Cerreto delle Alpi, il secondo alla Gatta, il terzo presso Rubbiera ed il quarto al Pontalto. Questo fiume nella parte superiore è ricco di trote ed inferiormente abbonda di altre specie di pesci.

SECCINO. Villa posta nel monte, Provincia e Diocesi di Reggio, Comune di Villa Minozzo, con chiesa parrocchiale dedicata a S. Bartolomeo ed una popolazione di 184 abitanti. Detta villa è distante miglia 27 da Reggio e 31 da Modena.

SEMELANO. Villa appartenente alla Provincia e Diocesi di Modena, Comune di Montese, situata nel monte, con chiesa parrocchiale di cui son titolari i Santi Pietro e Paolo Apostoli, ed ha una popolazione di 771 abitanti. È distante detta villa miglia 26 da Modena.

SEMESE. Villa spettante alla Provincia del Frignano ed alla Diocesi di Modena, posta nel monte, con chiesa parrocchiale dedicata a S. Geminiano ed una popolazione di 782 abitanti; è distante miglia 52 da Modena.

SERCINO. Fiume chiamato *Auser* da Plinio e da altri *Serculus* e da taluni *Asor* e *Boates*; è tributario al mare. Nasce dall'erto balzo dell'Appennino sopra Sil-

iano, dalle quali cadendo trova le acque di riecho fonti e ramicelli che scorrono a piedi dell'alpe detto Pratorenò: stende il suo alveo nella gran conca della Garfagnana, la quale è quasi da esso divisa, e volgendo il suo corso ad ovesto riceve alla sinistra presso Sillano il torrente di Sorraggio, ossia Serraglio, che trae la sua origine dai monti di quella villa, rio rovinoso e senza pesel; indi il torrente Gragnana, e sotto Sala il Suciario, detto anche Rio dall'Acqua bianca o di S. Mielebe, tributario il più ricco, il quale cala dalla Tamburra presso Casigliano; dopo breve tratto scorre sotto il ponte di Petrognano e lasciando Camporgiano alla destra raccoglie le acque del Poggio, detto anche Torrite di Vagli, e bagna alla sinistra la Sanbuca: segue indi il suo corso alla fronte di niezzogiorno ed a levante riceve il limicello di Ponticosi, che scende dall'alpe di Corfino e Sosprasso, e l'Esarolo o piccolo Serchio, detto anche il fiume di Castiglione o della Pieve, che trae origine dai monti di S. Pellegrino: ricco di queste acque giunge a Castelnovo, dove gli sovrasta un ponte; e poco sotto alla destra gli si mesce la Torrite di Castelnovo e alla sinistra il torrente del Sillico, il quale nasce a Roncagliana e Capraja da diverse sorgenti denominate di S. Pellegrino, ed è nudrito dai ramicelli delle Fontane del Sillico: procede sempre il suo corso rivolto ad ovesto e fra poco trapassa sulle rovine del ponte caduto presso Riona, e trascorrendo lascia alla sinistra il territorio di Barga, da cui riceve i torrenti Corsona, Redona, Lopora ed Anio, e bagna Galliciano alla destra: colà trova le foci della Torrite, di Galliciano, e dopo breve tratto la Torrite Cava, dove scontrasi alla sinistra nei due fiumi tributari Pegana presso Viziana e Lima presso Contorito: l'ultimo dei quali nasce da molti fonti sopra Cotigliano e Monte Bicchieri, non molto lungi da Serrabassa nel ducato di Modena: dopo alquanto di corso riceve la Freddana a sinistra, bagna la città di Lucca e termina nel Medierraneo. Questo fiume è ricco, massime nella parte superiore, di trote e lamprede, presto s'infuria e presto anco si calma. Il suo corso nello Stato Estense è di chilometri 11,000 circa: i suoi ponti principali sono tre: il primo a Dalli di sotto, il secondo a Petrognano ed il terzo a Castelnovo. Strabone e Plinio son di parere che avesse diverso andamento e che piegando sotto Lucca corresse presso Bientina, e colà

intorno mettesse foca in Arno, poco lungi da Vico Pisano.

SERPIANO. Villa situata nel monte o faciente parte della Provincia del Frignano o della Diocesi di Modena, sotto il Comune di Pieve Pelago; ha una chiesa parrocchiale sotto il titolo di S. Lorenzo ed una popolazione di 308 abitanti, distante miglia 44 da Modena.

SERRAGLIO. Villa appartenente alla Provincia e Diocesi di Modena, Comune del Finalo, posta nel piano, con chiesa parrocchiale dedicata ai Santi Apostoli Filippo e Giacomo e S. Elisabetta; ha una popolazione di 180 abitanti, distante miglia 2 dal Finalo e 26 da Modena.

SERRAZZONE. Villa posta nel monte, Provincia del Frignano, e dipendente dalla Diocesi di Nonantola; ha una chiesa parrocchiale dedicata a Santa Maria *ad Nives*, con una popolazione di 508 abitanti; è distante miglia 39 da Modena.

SESSO. Villa situata nel piano, Provincia, Diocesi e Comune di Reggio, con chiesa parrocchiale dedicata a Maria Vergine Assunta ed una popolazione di 480 abitanti; è distante miglia 5 da Reggio e 18 da Modena.

SESTOLA. Capoluogo di Comune di terza classe, con sindaco ed anziani, Provincia del Frignano. Sestola è castello assai antico, e vedesi menzionato fin dal 783; fu pure citato nelle dedizioni del 1197 o 1208 fatte al Comune di Modena, e stette in potere dei Modanesi fino al 1234, nel qual anno i capitani del Frignano uniti coi Bolognesi avevano ad essi ceduti i loro castelli. Nel 1255 dietro mediazione dei Parmigiani fu deciso che il Frignano appartenesse al Comune di Modena; ma ciò nullamente Sestola rimase in potere dei Bolognesi fino al 1276. Al cominciare del secolo XIV la famiglia Grimaldi era padrona di Sestola, allorché il Frignano divenne teatro di sanguinose guerre fino al 1536; ed a quest'epoca gli Estensi ricuperarono Sestola unitamente a tutto il Frignano, ed il marchese Obizzo d'Este nominò capitano di quel luogo Bonifacio da Correggio, e nel 1575 il marchese Niccolò II vi mandava per governatore Giovanni d'Este, figlio naturale di Obizzo III, e d'allora in poi quegli abitanti rimasero sempre fedeli agli Estensi. Fin dal secolo XV Sestola fu riguardata come la capitale di tutto il Frignano, ed ivi nel 1450 riunitisi i signori delle altre terre acclamarono a loro signore il marchese Borso. Nell'anno 1524 venne a tra-

dimento il Frignano occupato dalle truppe Pontificie; ma morto poco dopo il pontefice Leone X il Frignano ritornò all'obbedienza degli Estensi. Fu pure questa rocca sorpresa nel 1535 dai marchesi Tanari bolognesi, i quali la saccheggiarono ed incendiarono. Nel 1704 le truppe Francesi pure espugnarono Sestola, ma dovettero poco dopo restituirla, e nel 1742 Francesco III poi la cedeva agli Austro-Sardi, ma poco dopo recuperavala.

Il castello di Sestola è nella giurisdizione ecclesiastica della badia di Nonantola, ed avvi la tradizione che S. Carlo sia per ivi passato ed abbia pernottato nella casa Albinelli tuttora esistente; o narrasi anzi come accompagnato da un sacerdote di quella famiglia salisse al forte e di là benedicesse quei disrupi, onde nacque la pia fiducia in quei di Sestola, dall'esperienza poi confermata, che mai sariano danneggiati dai macigni che di là rovinassero. Sorge poi la fortezza di Sestola sopra l'alto dosso di un masso accessibile solo da un lato, e sporgendo le robuste torri e i fianchi della rocca e delle adiacenti fabbriche tutte di grandi saldezze di macigni riquadrati, domina la terra di Sestola che le giace a lato e scopre gran parte del Frignano. Le case del castello sono 110, la popolazione del medesimo 630 abitanti e l'intero comune ne aveva una popolazione di 3828 abitanti; la sua chiesa parrocchiale è dedicata a S. Niccolò: vi si tiene fiera nel giorno 15 agosto.

SETA. Villa posta nel piano, Provincia e Diocesi di Reggio, con chiesa parrocchiale dedicata a S. Bernardino da Siena, con una popolazione di 686 abitanti, distante miglia 8 da Reggio e 23 da Modena. Fu celebre questo luogo per l'ospedale detto di S. Sisto, edificato dalla contessa Matilde. In questa villa vi è pure una grotta detta delle Fate, entro la quale veggonsi stallattiti variamente figurate.

SILLANO. Capoluogo di Comune di terza classe, con sindaco ed anziani, Provincia di Garfagnana, Diocesi di Massa; ha la sua chiesa parrocchiale ed una popolazione di 562 abitanti. Di questo luogo rinvergonsi memorie fin dall'anno 763; è posto in situazione assai alpestre, ma però amena, sulla sinistra del torrente Dalli; è distante miglia 83 da Modena e 12 da Castelnuovo.

SILLICAGNANA. Villa posta nel monte, Provincia di Garfagnana e Diocesi di

Massa, nel Comune di S. Romano, con chiesa parrocchiale, dedicata a S. Martino, ed una popolazione di 295 abitanti: detta villa è distante miglia 3 $\frac{1}{2}$ da Castelnovo e 70 da Modena.

SILICANO. Villa situata nel monte ed appartenente alla Provincia di Garfagnana ed alla Diocesi di Massa, nel Comune di Camporgiano; ha una chiesa parrocchiale il cui titolare è S. Niccolò; novera una popolazione di 494 abitanti: distante miglia 3 da Castelnovo e 42 da Modena.

Sillicano è patria del padre Giovanni Pellegrino Turri, insigne scrittore sacro.

SILICO. Villa spettante alla Provincia di Garfagnana, Diocesi di Massa, Comune di Pieve Fosciana: posta nel monte, con chiesa parrocchiale dedicata a S. Lorenzo ed una popolazione di 800 abitanti; è distante miglia 4 da Castelnovo e 65 da Modena.

Da Sillico trasse il nome Antonio da Sillico, celebre letterato.

SOLARA. Villa del distretto inferiore di Modena, nella Provincia, Diocesi e Comune suddetto, posta nel piano, con chiesa parrocchiale dedicata a S. Michele ed una popolazione di 1691 abitanti; detta villa è distante miglia 12 da Modena.

SOLIERA. Villa situata nel piano, Provincia, Diocesi e Comune di Modena, con chiesa parr. il cui titolare è S. Giovanni Battista, ed una popolazione di 2370 abitanti: distante miglia 8 da Modena.

Detta villa è intersecata dalla strada di Mantova, e se ne trova menzione fin dal secolo XI; il monastero della Pomposa avea diritti in Soliera per molti possedimenti o per giurisdizione spirituale su quella chiesa, la qual cosa poi diede origine a diverse controversie tra quegli abati ed il vescovo di Modena. I Pii, signori di Carpi, ne desideravano il possesso per la vicinanza di Soliera a quel loro castello, e la occuparono mentre erano alleati dei Visconti contro gli Estensi. La riacquitarono questi poscia nel 1370 ed innalzarono un forte castello, ed il marchese Niccolò III ne diede l'investitura al signor Pii nel 1405, in potere dei quali rimase anche dopo il cambio da essi fatto di Carpi in Sassuolo, nel qual cambio il duca di Modena erasi riservato Soliera, quando il volesse, dando o pagando loro l'equivalente. La famiglia dei Pii tenne questo castello fino all'anno 1599, epoca in cui fu ucciso Marco Pio, ultimo si-

gnore di Sassuolo, e pochi anni dopo ne fu infeudata la casa Campori, che il tenne fino alla soppressione dei feudi. Su questo di Soliera sono, non è molto, stati scritti alcuni cenni storici dall'egregio signor dottor Luigi Malni di Carpi.

SOLIERA. Villa nella Provincia di Lunigiana, Diocesi di Pontremoli, con chiesa parrocchiale ed una popolazione di 486 abitanti; è detta villa distante miglia 4 da Anlla e 91 da Modena.

SOLIGNANO. Villa situata nel monte, Provincia e Diocesi di Modena, sotto il Comune di Vignola, con chiesa parrocchiale, dedicata a S. Giorgio, distante miglia 8 $\frac{1}{2}$ da Modena, con una popolazione di 645 abitanti.

SOLOGNO. Villa appartenente alla Provincia e Diocesi di Reggio, nel Comune di Villa Minozzo: posta nel monte, con chiesa parrocchiale il cui titolare è San Martino: distante miglia 2 da Villa Minozzo, 28 da Reggio e 37 da Modena, con una popolazione di 492 abitanti.

SORAGGIO. Villa situata nel monte, Provincia di Garfagnana, Diocesi di Massa, nel Comune di Sillano, con chiesa parrocchiale dedicata a S. Martino; distante miglia 11 da Castelnovo e 38 da Modena. Nell'anno 1481 gli uomini di questo Comune presero ad enfiteusi dalla duca Camera di Ferrara pascoli e boschi in luogo detto Alpefazole nel territorio di Gazzano, nel ducato allora di Reggio, col patto di condurre in ciascun anno un orso vivo a Modena, e per molti anni vel condussero: dal che forse trasse origine il proverbio di *menar l'orso a Modena*. La difficoltà di questo tributo fece che venne questo cambiato l'anno 1607 in un porco domestico e poscia in dodici ducati d'argento. E degna di osservazione in questa villa una grotta detta delle Fate, spelunca scavata in uno smisurato scoglio, entro la quale veggonsi più camere ed antri a volta e così ordinatamente disposte che sembrano più opera dell'arte che della natura. Sono pure in questa villa abbondanti cave di gesso.

SORBARA. Villa del Distretto di Modena, Provincia, Diocesi e Comune suddetto: posta nel piano, con chiesa parrocchiale dedicata a Sant'Agata, ed una popolazione di 1181 abitanti. Detta villa è distante miglia 8 da Modena. Qui fu un antico castello, presso il quale la celebre contessa Matilde sconfisse nell'anno 1084 l'esercito di Arrigo Imperatore.

Questa villa è celebre pel vino, uno

dei più aquisiti del nostro Stato, e per la coltivazione della vite della Lambrusca.

SORGNANO. Villa situata nel monte, Provincia e Diocesi di Massa, Comune di Carrara: ha una chiesa parrocchiale dedicata alla Natività di Maria Vergine, ed una popolazione di 242 abitanti; è distante miglia 4 $\frac{1}{2}$ da Carrara, 8 da Massa e 68 da Modena.

SOZZIGALLI. Villa situata nel piano, Provincia di Modena, Diocesi e Comune di Carpi: ha una chiesa parrocchiale, dedicata a S. Bartolomeo, con una popolazione di 806 abitanti: è distante miglia 8 $\frac{1}{2}$ da Modena.

SPEZZANO. Villa situata nel piano e colle, Provincia e Diocesi di Modena, Comune di Sassuolo, con chiesa parrocchiale dedicata a S. Giovanni Battista, ed una popolazione di 947 abitanti; è distante miglia 10 da Modena. Sopra un alto colle avvi la rocca o piccolo castello che domina tutti i circonvicini monti o buona parte della pianura. Fin dal secolo XI si hanno memorie di Spezzano, e quelle del secolo XII ci mostrano che quel castello avea i proprj suoi signori, sebbene ignorasi di quale famiglia. Nel 1392 ne fu infeudato in premio dei suoi servigi Azzo da Castello, celebre condottiero di truppe; dopo la morte di Azzo, Marco Pio, signore di Carpi, ebbe dal marchese Alberto d'Este la signoria di Spezzano assieme ad altri castelli vicini, e durò nei discendenti di Marco tale possesso fino alla morte dell'ultimo Marco Pio, avvenuta nell'anno 1899, come si disse altrove, e nell'anno 1629 ne fu investita la famiglia dei marchesi Caccapani.

SPILAMBERTO, SPINALAMBERTI. Nella storia della badia di Nonantola il Tiraboschi ha confutato la volgare tradizione che il nonno di Spina-Lamberti fosse stato a questo luogo perchè ivi fosse ucciso l'anno 898 l'imperatore Lamberto; egli mostra, come lo avea già addimostro il Muratori, che l'imperatore era morto presso la villa di Marengo, o probabilmente nella villa di Marengo, nel territorio di Mantova, piuttosto che nel luogo ove fu poi fondata Alessandria.

Spilamberto è una terra della Provincia di Modena, capoluogo di Comune di terza classe, con sindaco e quattro anziani, nella Provincia e Diocesi di Modena: vi sono due parrocchiali, l'una plebana, e la più antica, dedicata a S. Giovanni Battista, esistente nel castello; l'altra dedicata a Sant'Adriano, filiale della Pie-

ve suddetta: vi è medico e chirurgo condotto, scuole elementari, ecc. Avvi un piccolo ospedale e monte di pietà diretto o fondato in epoca ignota da un'antichissima confraternita, di cui ignorasi la fondazione; ha una chiesa propria, nel cui archivio serbansi moltissimi ed antichissimi documenti, pergamene, ecc., ed avvi pure un piccolo teatro.

Vi si tiene una fiera in tutte le domeniche di novembre ed avvi mercato nel mercoledì.

È distante miglia 8 da Modena e conta una popolazione di 5802 abitanti.

Giace questa terra sulla sinistra sponda del Panaro, in luogo amenissimo o reso ancor più vago dalle circostanti colline; ed è considerevole il paese per belle chiese, buoni fabbricati o per la sua rocca di proprietà Rangoni.

La prima memoria che abbiasi di Spilamberto è in un diploma di Corrado II dell'anno 1026 in favore della chiesa di Modena: il castello fu fabbricato poi nel 1210 dai Modanesi. I Piehi, signori della Mirandola, e i Beccafava, famiglie un tempo illustri, ed i Nobili da Fredo furono in diversi tempi padroni di questo castello; finalmente nell'anno 1383 il marchese Aldobrandino d'Este donollo ad Aldobrandino Rangoni, i cui discendenti ne furono poi formalmente investiti nell'anno 1453 ed il tennero fino alla abolizione dei feudi.

Spilamberto ha il vanto di avere edificato ingegnosamente il più antico filatoio dopo quelli di Bologna, ora distrutto ed inservibile. Non lungi dal castello di Spilamberto esisteva un convento e chiesa di Agostiniani, fondato da Ugo e Vincislao Rangoni nel 1439, e nel quale avea celoltrato inessa Lutero: questo convento venne poi soppresso, assieme ad altri molti di questi Stati, saggiamente dal duca Francesco III, o servi per alcun tempo ad uso di villeggiatura pel seminario di Modena: al tempo del Regno Italiano fu poi venduta a persone private che distrussero ogni cosa. Il territorio di Spilamberto è naturalmente fertile o discretamente coltivato, produce grani d'ogni sorta, fieno, ottimi vini ed ottimi legumi, vi si alleva assai bestiaue e discretamente ora vi si coltiva il gelso.

In questo comune esiste un luogo detto S. Enscbio, ove Raimondo da Spello, nipote del papa Clemente e marchese della Marca di Ancona, fu assalito e trucidato da diverse potenti famiglie modanesi e bolognesi nell'anno 1312.

STAGGIA. Luogo ove esiste una chiesa di detto nome e che forma parte della villa di Ronaglio. — V. RONAGLIO.

STIOLO. Villa posta nel piano appartenente alla Provincia e Diocesi di Reggio, nel Comune di Correggio, con chiesa parrocchiale dedicata a S. Damaso, distante miglia **2 1/2** da Reggio ed **8** da Modena; conta una popolazione di 308 abitanti.

STUFFIONE. Villa posta in pianura, nella Provincia di Modena e nella Comune

e diocesi di Nonantola; ha una chiesa parrocchiale dedicata a Maria Vergine delle Grazie ed una popolazione di 1412 abitanti.

Stuffione è distante miglia **12** da Modena.

Anticamente questa villa fu chiamata Castelerescente da un antico castello che ivi esisteva e di cui veggonsi ancora diversi avanzi. — V. CASTEL CRESCENZO.

T

TAGLIOLE. Villa montuosa appartenente alla Provincia del Frignano ed alla Diocesi di Modena, nel Comune di Fanano; con chiesa parrocchiale sotto il titolo di Santa Maria a Nativitate. È distante da Sestola miglia **18** e **32** da Modena, con una popolazione di 408 abitanti.

TALADA. Villa appartenente nella Provincia e Diocesi di Reggio, nel Comune di Busana, posta nel monte, distante miglia **23** da Reggio e **34** da Modena, con una popolazione di 303 abitanti; ha una chiesa parrocchiale dedicata a S. Michele.

TAMBURRA (L.A.). Tamburra è un alto scoglio di marmo, tutto formato a brecchie e greppi, che stendesi da ponente ad ostro e divide la Garfagnana dal Massese: sono questi dirupi quasi svestiti di piante e le sommità tutte in nude creste. Alle falde, in qualche luogo men dirupato, crescono poche piante di faggi, ma non vedesi alcuna selva che ne adombri i fianchi. La maggior parte degli strati del

sasso è di marmo bianco ordinario, ma tratto tratto appariscono e vene, e cave, e grandi saldezze dove di marmo candido statuario finissimo, dove di bardiglio sprizcolato e venato di macchie più scarso e più conerognolo, che non cede a quelli di Serravezza e di Carrara; e alcune di un mischio di macchie rosse, cupe e bianche, e altro di un mischio più allegro e vivo, e parecchie di marmo venato, con macchie sfumate di colore del piombo. Trovansi pure cristalli bianchi e giallognoli, coriole imperfette e miniere di rame o ferro.

TANETO. Villa spettante alla Provincia di Reggio ed alla Diocesi Parmense, nel Comune di Montecchio, con chiesa parrocchiale ed una popolazione di **589** abitanti. Antichissima è questa terra, circonvallata un tempo dalle acque stagnanti del Po e dell'Enza e nominata innanzi la venuta di Annibale in Italia.

In questa villa il pretore Lucio Man-

Ho sostenne l'impeto dei Galli Boi, quando soccorreva i Romani venuti a fondare le colonie di Piacenza e di Cremona. Vuolsi poi da alcuni che quivi pure fosse ucciso in battaglia Totila re dei Goti: Clesi, poi re longobardo, nel 571 espugnò e distrusse questa terra, che è distante miglia 13 da Reggio e 30 da Modena.

TENERANO. Borgata nella Provincia di Lunigiana e nella Diocesi di Pontremoli, sotto il Comune Fivizzano, con chiesa parrocchiale, ed una popolazione di 490 abitanti: è distante miglia 12 da Aulla e 80 da Modena.

TEPIDO (TORRENTE). Correva una volta questo torrente presso la città di Modena, ma per far cessare il danno che non solo ad essa ma alle circostanti campagne pur arrecava, fu rivolto a sboccare nel fiume Tanaro pel cavo detto Fossalta. Nasce poco sopra la costa di Pazzano, in vicinanza della quale riceve il rivo di Riccio alla destra ed il rivo detto di Vallo alla sinistra, che proviene dalle Serre di Monfestino e del Fajeto, avendosi perenni di acque e di fonti: scorre pel tratto di un miglio fino ad un luogo detto il Sasso, dove trovato a fronte un uascino, sgorga per una fenditura del masso, quasi per un regolatore della corrente; poscia strarrenando sotterra parte delle acque, scende con iscarso filo fra le sottoposte colline, dove riceve promiscuo il nome di Gorzano o di Tepido. Nel primo inalvearsi alla pianura lascia la Torre di S. Pietro a Levizzano alla destra ed a sinistra gli antichi avanzi del castello di Gorzano, indi bagnato Castelnuovo Rangoni a destra e Portile a sinistra passa sotto il ponte di S. Damaso che congiunge la via di Spilamberto, e scorre per la villa di Callegara, ove riceve l'altro torrentello Quercoga o Grizaga, nel quale un poco superiormente mette foce la Degagna, che accoglie le acque della Corbella, scende sotto il ponte detto della Fossalta, posto nella via Emilia e dopo aver corso anco alcun poco entra nel Panaro.

TERRAROSSA. Capoluogo di Comune di terza classe, con sindaco ed anziani, nella Provincia di Lunigiana o nella Diocesi di Pontremoli, con chiesa parrocchiale ed una popolazione di 496 abitanti.

Questo paese è posto in un piccolo dorso pianeggiante alla destra del torrente Civiglia, poco lungi dalla sua unione colla Magra; la strada principale che da Sarzana conduce a Pontremoli attraversa questo villaggio, e tal via è chiamata la via

del Borgo ed anticamente via Francesca. Gli abitatori di questo luogo si ribellarono al marchese Guglielmo Malaspina. Io uccisero e si diedero al re di Spagna che di buon grado li accettò; ma li di lui successore lo cedè assieme con Riccio, con Lasuolo e Lusana ai granduchi di Toscana.

TERRAROSSA fu un antico feudo dei marchesi della Bastia, e nel 1599 venne sottoposto alla Toscana con vincolo di accomandigia; ma nel 1647 Cosimo II lo acquistò definitivamente, mediante contratto seguito il 24 genajo con Fabbri-zio di Fieramonte Malaspina del marchese della Bastia, per la somma di 24,000 scudi. Ferdinando II poi lo eresse in feudo granducato e ne investì Manfredi Malaspina di Filattiera. Nel 1787 estinse questa discendenza ritornò il feudo al granducato. Pare che anticamente vi esistesse una rocca o che fosse posta sul colle, che pur tuttora conserva il nome di Castelletto: il paese è discretamente fabbricato, ma l'aria vi è assai nuda e nebbiosa nell'inverno: è distante miglia 2 da Aulla e 72 1/2 da Modena.

TOANO. Villa nella Provincia e Diocesi di Reggio, nel Comune di Villa Minozzo, con chiesa parrocchiale dedicata a Maria Vergine Assunta: è posta nel monte, distante miglia 23 da Modena ed ugualmente da Reggio, con una popolazione di 406 abitanti.

TOMMASO (S.) DELLA FOSSA. Villa posta nel piano, nella Provincia di Modena, Diocesi di Reggio e Comune di Novellara, con chiesa parrocchiale dedicata a S. Tommaso, ed una popolazione di 956 abitanti: è detta villa distante miglia 8 da Reggio e 10 da Modena.

TORANO. Villa situata nel monte ed appartenente alla Provincia e Diocesi di Massa, nel Comune di Carrara: ha una chiesa parrocchiale, col titolare di Maria Vergine Annunziata, ed una popolazione di 682 abitanti: è distante un miglio da Carrara, 8 da Massa e 78 da Modena: in questa villa sono diverse cave di marmi (V. CAVE DI MARMI DI CARRARA), e sonovi pure diverse caverne e profondità e seni di monti quasi inaccessibili, pieni di varie cristallizzazioni e di vagho naturali concrezioni e produzioni.

TORRE DELLA MAINA. Villa situata in collo e monte, nella Provincia e Diocesi di Modena, Comune di Vignola, con chiesa parrocchiale dedicata ai Santi Pietro e Paolo: ha una popolazione di 800 abi-

tanti: è distante miglia 10 da Modena. Nel mezzo di una lunga conca erbosa, detta il Prato delle Bombe, appariscono tre larghi crateri che vomitano fango conerognolo o spirano odore di petrolio; talvolta il fango sbocca con tanto strepito che si ode a parecchie miglia lontano: i sassi gittati dentro in tali buchi precipitano come in un profondo ed i legni sono tosto rimbalzati.

TORRICELLA. Villa posta nel monte, nella Provincia del Frignano, Diocesi di Modena, nel Comune di Pavulle, con chiesa parrocchiale dedicata a San Vincenzo, ed una popolazione di 480 abitanti: è distante miglia 31 da Modena: questo luogo ha i suoi proprj statuti.

TORRITE. Villa situata nel monte, Provincia di Garfagnana e Diocesi di Massa, nel Comune di Castelnovo, con chiesa parrocchiale dedicata ai Santi Apostoli Pietro e Paolo, distante un miglio da Castelnovo e 62 da Modena, con una popolazione di 500 abitanti.

Fu un tempo assai celebre questo luogo per le sue terme e vene d'acqua fredde e calde; ma queste ultime dopo il fiero terremoto che scosse la Toscana nell'anno 1747 sono alquanto rattiepidite. Vicino all'acquedotto della sorgente calda vedesi, qual miracolo della natura, sgorgare l'altro d'acqua limpidissima e fredda, onde l'una può temperarsi tosto coll'altra per gradi: e non è d'uopo deviare la sorgente calda per mitigarla, poichè l'una può accomodarsi coll'altra tosto uscita dai fonti senza che la loro forza sfiumi e si sperda. Quivi veggonsi edifizj ed avanzi che ne segnano la maggiore antica loro celebrità. Si usano tanto esternamente che internamente, ed assai giovano a fugare molti morbi. Nell'opposto dorso del monte gemono altre scaturigini calde, ed è rimarchevole che sulla cima del colle la neve non si raggaglia. Fu assai rinomato questo luogo per le sue miniere di zolfo e di ferro, ora vergognosamente abbandonate e tenute in niun conto.

TORRITE (TORRENTI). Quattro sono i torrenti indicati col nome di Torrite: il primo, che dicesi Torrite di Vagli, scende dalle rupi della Tamburra a Ripanaglia, scorre il piano di Aranetela, e lasciato Vagli di sopra a sinistra e Vagli di sotto a destra s'insinua per le fabbriche di Carreggine, indi piegando sotto la Capretta del Poggio sbocca nel Serchio; il secondo, detto Torrito di Castelnovo, prende corso alle radici del monte, ed au-

mentato da varj torrenti che scendono dallo stesso monte e dal canale di Acquarola o degli Uscioli, che cadono dalla Pania, dopo breve tratto trovansi sopra di un masso di marmo bianco, da cui si getta in una profonda voragine. Resta per lo più questo torrente senz'acqua fin presso l'isola Santa, ond'è chiamata Torrite Secca: ivi nodrito da ricco vene stendesi da ponente a levante, o scorrendo sotto un ponte mette foce nel Serchio a Castelnovo; il terzo torrente poi, denominato Torrite di Gallicane, deriva da una grossa sorgente detta di Petroseliana, la quale sgorga alle radici della Pania alla faccia meridionale, e scorrendo esso pure da ponente a levante, arricchito da più rivi e canali sbocca nel Serchio a Gallieno; il quarto finalmente, che dicesi Torrite Cava, prende alimento da varj rami di una falda della Pania, che sorge nel già Stato Lucchese, e scorrendo presso la Terra delle Fabbriche e sotto quella di Vallico inferiore, ha lo sbocco nel Serchio in luogo detto Torrite Cava, dal profondo letto che si sono cavate le acque tra quei dirupi. La Torrite poi di Gallieno ha cavato nel masso di dura breccia due chiuse e doccie di pietra; la superiore è lunga quasi un miglio, larga quasi dodici braccia, e le pareti laterali di vivo sasso sorgono perpendicolarmente ai lati all'altezza di 400 e più braccia. Tra queste due chiuse in una valle trovasi il così detto eremo di Calonini, con buona chiesa dedicata a Santa Maria *ad Martires*.

TOSCANA (VIA DELLA). Esce questa dalla città di Modena a mezzogiorno, ed intersecando le ville di S. Faustino, della Saliceta, di Baggiovana e Casalino, entra nella terra di Formigine, primo luogo ove siede la prima stazione della posta; quivi discesa a filo, dopo rettilissimo corso di tre miglia trova il ponte di Meranello alle radici della collina, dove tosto levasi sul monte e lasciando il castello di Moranello sulla sinistra, sale facendo gomiti e facce fino a San Vennazio, secondo luogo di posta: di là, sempre salendo, più volte si obbliga, poi divide un'altra serra e calando lentamente per Montagnana corre sopra varie schiene e falde a Montardone; indi risalendo per lungi strati di pietra fende il fianco alla Bastiglia e vince l'altra serra de' Finocchj a Mazzoni, terzo luogo della posta: quivi lascia sulla destra a ponente la Bastiglia e sulla sinistra Monfestijn e scende serpeggiando

per Rìotorto, indi sale alla Chiozza grande e di colà si spiana alla Ghioccola, poi cala sino al Ponte dei Ganazzoni e rimonta a Pavullo. Prosegue dividendo la valle di Pavullo fino alla Galleotta, dove si scontra colla via provinciale di Sestola (altrimenti detta via Vandelli). Da questo luogo sale a Piantaròce, torre sotto Montecuccolo a Pratalino e ascende alla piana di Montecenere. Quivi affronta Monte Scarpone ed alzasì fino alla Lama e Mezzolato e mette a Barigazzo: di colà cala a Serpiano, e passando sopra l'alto ponte di detto nome, lascia sulla sinistra Castelliuo; poscia montando sotto la roccia della Rocchicciuola o ripianandosi, trova la Morandina e il Campanile; declina dalla grande frana del Groppo, valica le serre di Perogrande e Galassina, discende al ponti della Vignaccia e cala sotto Sant'Andrea per la Pognaccia a Pieve Pelago: lasciata questa terra, sormonta la Perticara e Scollenna sopra due vaghi ponti di pietra, uno de' quali è condotto su parecchi archi e viene denominato Modino. Di là scupre salendo giunge al Costolo; sotto un'ala sinistra giace la terra di Fiumalbo, e proseguendo alle Piagnose scorre sopra un gran ponte; poscia con varj torcimenti alzasì sulle falde di Faidello e si mette per entro il Boscolungo degli Abeti, dove superate le pendici dell'Appennino si trova a Serrabassa fra le due piramidi di confine fra gli Stati di Modena e della Toscana. Tutta questa via è guernita ai fianchi di murelli sopra ogni pendio e di stipiti e colonne di macigno che ne segnano le miglia fino a sessanta, chilometri 114,120, cominciando a novrare dal piazzale di S. Agostino, dove era la statua di Francesco III, demolita nel 1796, e ammassiciata di sassi di cava a tre strati, incassati fra grossi macigni.

TRAMUSCHIO. Villa posta nel piano, nella Provincia di Modena, Diocesi di Carpi, Comune di Mirandola, con chiesa parrocchiale dedicata a Santa Elisabetta: è distante miglia 23 da Modena e 3 dalla Mirandola, e novra una popolazione di 809 abitanti.

TRASSILICO. Capoluogo di Comune di terza classe, con sindaco ed anziani, nella Provincia di Garfagnana e Diocesi di Massa; ha una popolazione di 358 abitanti. Di questo luogo rinvengono memorie nel secolo VIII e X, ed appellavasi anticamente *Trans-Sillicum* ed ancora *Castrum Transilicæ*. Nel 1829 questa terra as-

sisteva ad altre circconvicine assoggettossi al marchese Niccolò d'Este, ed avendo poi nel 1831 il marchese Borsò repressa l'invasione lucchese, in forza del laudo del pontefice Niccolò V Trassilico, che con altre terre formava parte della così detta vicaria di Galliciano, fu destinata a formare una vicaria o comune da sé. In questa villa trovasi una cava di marmo di fondo rosso-chiaro venato e di bianco sprizzolato di macchie di color livido: detto luogo è distante miglia 8 da Castelnovo e 82 da Modena.

TRENTINO. Villa posta nel monte, nella Provincia del Frignano, Diocesi di Nonantola, Comune di Fonano: ha una chiesa parrocchiale dedicata a San Lorenzo ed una popolazione di 523 abitanti: è distante miglia 39 da Modena e due da Sestola. Fu patria di Angelo Giacobazzi, poeta e scrittore di qualche grido.

TRESANA. Capoluogo di Comune di terza classe, con sindaco ed anziani, nella Provincia di Lunigiana e Diocesi di Massa, con chiesa parrocchiale ed una popolazione di 331 abitanti.

Giace nella valle del torrente Osca, che deriva dagli sproni settentrionali del Corniglio, e bagnando questo distretto e quello di Barbasco mette foce nella Magra al disopra di Terrarossa. Tra i feudatari della Lunigiana furonvi i marchesi di Tresana; feudo che fece pur parte del marchesato di Giovagallo; ma estinta la sua linea il feudo tornò al ramo principale del marchesato di Mulazzo e si conservò poi nei marchesi Malaspina di Villafranca fino all'anno 1794 in cui la possedeva il marchese Tommaso. Fece poi parte del dominio italico e poscia assieme ad altri feudi della famiglia Malaspina venne assegnato alla casa Estense.

Esiste in Tresana un'antica rocca. Vi è pure un istituto di pubblica beneficenza.

TRESINARO o TERNARO. Torrente che nasce sui monti delle Carpineti, e ricevuti nel primo suo alveo più rivi, fonti e ramicelli, dopo alcun tratto trovasi sul dirupo di un alto balzo di viva pietra, da cui gettasi abbasso formando un assai grande cateratta; raccoltosi a piè dello scoglio ivi a poco spazio tranquilla le acque e scende ad Onfano, e scorrendo sovente sopra strati di pietra, bagna le terre di Scandiano e di Arceto e mette foce nel fiume Secchia, non molto lontano da Rubbiera.

TRIGNANO. Terra appartenente alla

Provincia del Frignano ed alla Diocesi di Nonantola, sotto il Comune di Fanano: questa villa posta nel monte è distante

miglia 38 da Modena, con una popolazione di 248 abitanti: ha la sua chiesa parrocchiale dedicata a San Pietro.

V

VAGLI DI SOPRA. Villa spettante alla Provincia della Garfagnana e Diocesi di Massa, nel Comune di Vagli Sotto, con chiesa parrocchiale dedicata a S. Lorenzo ed una popolazione di 667 abitanti.

Detta villa è situata nel monte ed intersecata dalla via di Massa, distante miglia 2 da Castelnuovo e 68 da Modena. In essa vedesi una caverna di più seni ed aperture, profonda 80 braccia, dove nidificano, si cacciano ed escono a stormi i corvi, ed è perciò chiamata dal volgo la Caverna dei Gracchi.

VAGLI SOTTO. Capoluogo di Comune di terza classe, con sindaco ed anziani, nella Provincia di Garfagnana, Diocesi di Massa, con chiesa parrocchiale, il di cui titolare è S. Regolo; ha una popolazione di 984 abitanti: sonvi in questo capoluogo più miniere di rame; è distante miglia 8 da Castelnuovo e 74 da Modena. Questa villa viene attraversata dalla strada di Massa; e in un diploma di Carlo IV fu chiamata *Comune Vallis de Socco*; un tempo Vagli Sopra e Vagli Sotto formavano due Comunità separate; fu patria Vagli Sotto di Sinone Simoni, celebre scrittore, e da questa villa trasse pure il nome Antonio da Vagli, erudito grammatologo.

VALDISASSO. Villa montuosa, nella Pro-

vincia del Frignano, Diocesi di Modena, Comune di Sestola; ha una chiesa parrocchiale dedicata a S. Giorgio, ed una popolazione di 622 abitanti. Detta villa è distante miglia 4 da Sestola e 20 da Modena.

VALENTINO (S.) Villa posta nel monte, appartenente alla Provincia e Diocesi di Reggio, nel Comune di Castellarano, con chiesa parrocchiale sotto il titolo dei Santi Valentino ed Eloucarlo; è distante miglia 13 da Reggio e 15 da Modena, e novera una popolazione di 740 abitanti.

VALLESTRA. Villa della Provincia e Diocesi di Reggio, nel Comune dello Carpineti, situata nel monte, con chiesa parrocchiale, il di cui titolare è S. Pietro Apostolo; ha una popolazione di 250 abitanti: distante miglia 5 dalle Carpineti, 18 da Reggio e 22 da Modena.

VALLALTA. Villa nella Provincia di Modena, Diocesi di Carpi, sotto il Comune di Concordia, con chiesa parrocchiale dedicata a Santa Maria Bianca: è posta nel piano, distante miglia 25 da Modena, con una popolazione di 1898 abitanti.

VARANA. Villa situata nel monte ed appartenente alla Provincia o Diocesi di Modena, nel Comune di Sassuolo: ha una chiesa dedicata a S. Pietro Apostolo, ed

una popolazione di 550 abitanti: questa villa è distante miglia 16 1/2 da Modena.

VARANO. Capoluogo di Comune di terza classe, con sindaco ed anziani, nella Provincia della Lunigiana, Diocesi di Massa. Ha una chiesa parrocchiale dedicata a S. Niccolò di Bari, ed una popolazione di 820 abitanti.

Varano è paese assai alpestre ed il suo territorio è assai poco coltivato e ricco solo di pascoli e boschiglie. Quivi tuttora esistono gli avanzi dell'antico castello di Apella, ove risiedevano i feudatari. Ucciso dagli uomini di Varano il loro feudatario Malaspina, assoggettaronsi essi spontaneamente agli Estensi, ed il marchese Niccolò III d'Este nel 1415 concesse diverse esenzioni a questo Comune per essere tornato spontaneamente alla sua ubbidienza. Ignorasi come e quando gli Estensi ne avessero avuto e poi perduto il dominio; ma forse alludesi all'antico dominio che ebbero gli Estensi nella Lunigiana. Poco lungi da questo luogo esistono tuttora avanzi del monastero di San Bartolomeo de' Linari, che diede il nome alle vette di quell'Appennino oggidì pure chiamato Alpe di Linari, di cui hannosi memorie fino dall'anno 1077.

In Varano si tiene una fiera nel giorno 15 agosto.

VENANZIO (S.) Villa spettante alla Provincia e Diocesi di Modena, nel Comune di Sassuolo, con chiesa parrocchiale dedicata a S. Venanzio, ed una popolazione di 488 abitanti.

Detta villa è situata nel monte, ed è intersecata dalla strada di comunicazione colla Toscana; è distante miglia 13 da Modena.

In essa trovansi helle vene di selci ubbidienti allo scalpello ed opportunissime perciò a molti usi.

VENTOSO. Villa situata nel colle ed appartenente alla Provincia e Diocesi di Reggio, nel Comune di Scandiano: questa villa, distante da Reggio miglia 8 e 45 da Modena, ha la sua chiesa parrocchiale dedicata a Maria Vergine, ed una popolazione di 368 abitanti. Quivi trovansi abbondanti cave di gesso di buona qualità, che viene cavato, cotto ed indi posto in commercio.

VERESEMOLI. Capoluogo di Comune di terza classe, con sindaco ed anziani, nella Provincia della Garfagnana, Diocesi di Massa; ha la sua chiesa parrocchiale dedicata a San Quirico ed una popolazione di 1244 abitanti; è situato nel

monte, distante miglia 8 da Castelnuovo ed 40 da Modena. Questa terra è posta in luogo alquanto alpestre fra la Torrite Cava e la Torrite di Galliano; trovasi nominata fino dal secolo X nelle *Carte Lucchesi*.

Apparteneva una volta alla vicaria di Galliano, e nel 1481 concorse a formare la vicaria di Trassilico.

VERICA con **SENESE, CASTELLANO e MONTE-RASTELLO** forma una sezione, con una popolazione di 782 abitanti; Verica è situata nel monte, nella Provincia del Frignano, sotto la Diocesi di Modena, nel Comune di Pavullo; è posta in un ridente piano, alle radici di Senese, da cui è distante un miglio, miglia 11 da Sestola e 33 da Modena.

Quivi esiste la chiesa più antica del Modanese dopo quella di Nonantola; e della quale haasi l'epoca certa della consacrazione; ora questa è dedicata a S. Geminiano, ma questo non fu il primo suo titolo: in un codice del secolo IX, che conservasi nell'Archivio Capitolare della cattedrale di Arechi, trovasi una nota scritta dal vescovo Lodovico, di avere egli stesso consacrato quella chiesa nell'anno 881. Negli antichi documenti questo luogo trovasi indicato col nome di *Planum Auriga*, *Abrica*, *Auriga*, *Aorica* ed anche *Mons Arriga*.

VERRUCOLE. Terra situata nel monte, nella Provincia della Garfagnana, Diocesi di Massa e Comune di S. Romano, con chiesa parrocchiale ed una popolazione di 308 abitanti: ha questa terra un forte fabbricato sopra un appuntato scoglio, che alzasi tutto solo fino dalle radici e tutto nudo e spelato, per cui facile ne è la difesa con pietre e massi rotolanti, ed in questo modo più volte ha resistito alle armi Pontificie nel secolo XVI.

Distà questo luogo miglia 6 da Castelnuovo e 28 da Modena.

VESALE. Villa della Provincia del Frignano, dipendente dalla Diocesi di Modena, nel Comune di Sestola; è situata nel monte, ed ha una chiesa parrocchiale dedicata a S. Giorgio, con una popolazione di 622 abitanti; è intersecata dalla via di comunicazione colla Toscana: distante miglia 2 da Sestola e 38 da Modena. In un rivo detto del Vesale, che mette foce nella Scoltenna poco sopra il ponte di Valdisasso, si trovano strati di diaspro fiorito simile all'africano e di difficile pulimento; poco lungi appariscono

strati di amianto, di talco e produzioni marine: quivi pure sonosi scavati bei marmi di color rosso e talvolta sonosi scoperte vena di mercurio e di rame.

VETTO. Villa situata nel monte, appartenente alla Provincia e Diocesi di Reggio, nel Comune di Castelnovo ne' Monti, con chiesa parrocchiale dedicata a S. Lorenzo ed una popolazione di 680 abitanti: distante miglia 5 da Castelnovo, 23 da Reggio e 35 da Modena.

VEZZANO. Terra posta nel colle e monte, nella Provincia, Diocesi o Comune di Reggio, con chiesa parrocchiale dedicata a S. Martino ed una popolazione di 929 abitanti: detta villa è intersecata dalla strada di Massa: distante miglia 7 da Reggio e 27 da Modena.

In questa villa trovansi abbondanti cave di gesso di ottima qualità, ma di forza più temperata dei gessi di Scandiano.

VIANO. Villa posta nel monte, nella Provincia e Diocesi di Reggio, Comune delle Carpineti: ha una chiesa parrocchiale dedicata a S. Salvatore e numero 653 abitanti: è distante miglia 10 da Reggio o 18 da Modena; in un luogo di questa villa detto Capanna si trovano sassi di belle vene ondato ad arco, che raffigurano con molta somiglianza fusti di colonne spezzate ed archi e loggie fuggenti in iscorcio e in prospetto, o mille sfasciamenti di edifici e annose piante: queste pietre ricevono un bel pulimento e l'incido simile a quello delle agate.

VIBBIANA. Borgata posta nel monte, Provincia di Garfagnana, Diocesi di Massa, Comune di S. Romano: distante miglia 8 da Castelnovo e 68 da Modena; ha una chiesa parrocchiale dedicata a Santa Bibiana ed una popolazione di 295 abitanti.

VIE CAVE. Villa della Provincia del Frignano, sotto la Diocesi di Modena, nel Comune di Pavullo; ha una chiesa parrocchiale dedicata a Maria Vergine Assunta ed una popolazione di 590 abitanti.

Detta villa è posta nel monte, distante miglia 28 da Modena.

VIGNOLA. Terra della Provincia e Diocesi di Modena, capoluogo di Comune di seconda classe, con podestà, amministratori ed anziani; ha bella chiesa parrocchiale dedicata ai Santi Nazario e Celso, con una popolazione di 2686 abitanti: è situata in piano o in colle, distante da Modena miglia 43; vi si tiene un florido mercato nel giovedì ed una fiera dal 15 al 30 settembre.

La più antica memoria che abbiasi di

questa ragguardevol terra è in una carta nonantolana dell'anno 826. Nell'anno 943 venne poi il castello di Vignola inutilmente assediato da Ugo, re d'Italia, sdegnato contro Guido, vescovo di Modena, seguace del marchese Berengario d'Ivrea, nemico di Ugo: successivamente poi vedesi che Lotario, figlio di Ugo, ebbe talvolta residenza in questo castello; indi ve la tenne pure lo stesso vescovo Guido ed altri vescovi dopo di lui, mentre i vescovi di Modena furono padroni di Vignola e di altri castelli e terre del Modanese fino all'anno 1297, in cui cedevano con atto solenne al Comune ogni giurisdizione temporale.

Vignola fu più volte assediata ed occupata dai Bolognesi nel secolo XIII e XIV, ma ne tennero per poco tempo il possesso: il re Enzo mise poi a fiamma questo castello, perchè era allora in mano dei fuorusciti modanesi, nemici di Federico; poco dopo Gherardo De Grassoni con altri, che per causa dell'imperatore erano esuli, lo fece rifabbricare e vi fissò la sua dimora; e da quest'epoca troviamo Vignola per non breve tratto soggetta alla nobile famiglia modanese De Grassoni, i quali ne vennero poi spogliati alla fine del secolo XIV. Ad essi succedè il conte Barbiano, finchè nel 1599 fu sconfitto e preso dai Bolognesi uniti alle truppe del marchese d'Este, ed il castello di Vignola dopo quattro mesi di assedio si arrese allo stesso marchese di Ferrara Niccolò III. Due anni dopo questi ne fece donazione ad Uguccione de' Contrarii in premio dei suoi servigi, e dal 1601 al 1875 restò questo feudo presso la detta famiglia, ereditato che nell'anno 1818 fu occupato dalle armi pontificie e donato al conte Guido Rangone, ma venne poscia recuperata dal duca. Estinta poi la detta famiglia dei Contrarii nel 1875, dopo due anni il feudo di Vignola fu venduto per 78,000 scudi romani al duca di Sora Jacopo Boncompagni, che lo trasmise ai suoi eredi presso cui rimase fino agli ultimi tempi in cui subì le stesse vicende di tutti gli altri feudi.

E Vignola un castello assai bello e ben fabbricato, posto sopra di un tufo che sporge sull'Alveo del Paoaro alle radici della collina e domina gran parte delle catene dei monti del Frignano e le soggette pianure: ivi sorge un'antica e bella rocca ed un palazzo di vaga architettura, che ritenesi disegno del celebre Jacopo Barozzi detto Vignola, perchè orien-

do appunto di questa celebre terra, che lui dato pure i natali ad illustri uomini celebri ed insigni, fra quali basterà accennare un Bernardoni Pietro, celebre poeta, un Cantelli Jacopo, geografo di gran nome, un Domenico Minghelli, esso pure poeta di qualche grido, per tacere di altri molti.

Ora in Vignola avvi una giurisdizione di seconda classe. Le sue basse sono fertillissime di prodotti agrari, quantunque assai spesso danneggiate dalle fiamme del Panaro: ivi pure a ponente trovansi abbondanti cave di gesso.

Da diversi documenti poi degli anni 767 e 826 raccogliessi che non lontano da Vignola e poco lungi poi dal luogo detto Santa Maria la Tortiliana fu un celebre castello denominato Castello Foroniano; Paolo Diacono lo ricorda in più luoghi e lo appella anco città, onde conveni dire che fosse ampio in modo che non gli disconvenisse un tal nome.

VIGONA. Villa posta nel piano, nella Provincia di Modena, Diocesi di Carpi, Comune di Mirandola, con chiesa parrocchiale dedicata a Santa Giustina, ed una popolazione di 667 abitanti; è distante un miglio dalla Mirandola e 23 da Modena.

VILLABIANCA. Villa nella Provincia o Diocesi di Modena, nel Comune di Vignola. Detta villa è situata nel monte, distante miglia 3 da Vignola o 12 da Modena; numerata una popolazione di 183 abitanti, ed ha una chiesa parrocchiale, il cui titolare è San Geminiano.

VILLABERZA. Terra posta nel monte ed appartenente alla Diocesi o Provincia di Reggio, nel Comune di Castelnovo nei monti, con chiesa parrocchiale sotto il titolo di Sant'Ambrogio, ed una popolazione di 301 abitanti; è distante miglia 49 da Reggio e 29 da Modena.

VILLA COLLEMANDINA o COLLEMANDRINA. Capoluogo di Comune di terza classe, con sindaco ed anziani, nella Provincia di Garfagnana, Diocesi di Massa, con chiesa parrocchiale dedicata a S. Sisto ed una popolazione di 830 abitanti; è situata questa villa nel monte ed è distante miglia 4 da Castelnovo o 62 da Modena. In un registro esistente nell'Archivio Lateranense di Roma appare come questa villa fosse detta *Villa a Colle*, o da Carlo IV venne appellata *Comune Villo*. Nel 1445 venne a questa terra unita la chiesa di S. Pietro di Lupinaja, che era allora soggetta alla casa d'Este col vicariato di Galliciano: restò poi compresa

nel vicariato di Castelnovo e seguì la sorte di questo.

In un monticello esistente in detta villa, detto Sasso Gintorino, si trova gran quantità di verde gabbro, che è un marmo mischio di color verde-chiaro venato di nero simile alla spoglia del serpe; e sonovi pure altri marmi mischii. Dieci poi che quivi pur anco si trovi l'amianto, e vi si veggono principj di galatite.

VILLALUNGA. Villa situata nel piano, nella Provincia o Diocesi di Reggio, nel Comune di Scandiano, da cui è distante 3 miglia, 12 da Reggio e 40 da Modena; novera una popolazione di 143 abitanti: ha una chiesa parrocchiale sotto il titolo di S. Salvatore.

VILLA MINOZZO. Capoluogo di Comune di seconda classe, con podestà, amministratori e giurisdizione di seconda classe, nella Provincia e Diocesi di Reggio: ha una chiesa parrocchiale dedicata a Santi Quirico o Julitta Martiri: è distante miglia 23 da Reggio e 33 da Modena, con una popolazione di 447 abitanti: trovasi questa terra situata fra la Secchia ed il Dolo, prima che fra loro confluiscono; dicevasi anche Melozzo, e nelle antiche carte è pur anco detto *Melocium* e *Minocium*: fu fendo dei vescovi di Reggio, dal quali passò ai Fogliani, e nel 1561 fu ceduto a Feltrino Gonzaga: caduto poi Reggio in potere di Bernabò Visconti, Minozzo per compattato fatto nell'anno 1373 ritornò ai Fogliani: di seguito gli abitanti incominciaronsi a reggere a Comune ed ebbero i loro statuti, che vennero compilati al tempo del duca Borso, e da lui approvati nel 1486, o stampati poi nel 1860. Nel suo territorio trovansi belle vigne ed ottimi vini.

VILLANOVA di LA'. Villa del distretto superiore di Modena da cui è distante miglia 3 1/2; posta nel piano: ha una chiesa parrocchiale dedicata a S. Bartolomeo, con una popolazione di 817 abitanti: questa villa è compresa nella Provincia, Diocesi e Comune di Modena.

VILLANOVA di QUA. Villa del distretto inferiore, nella Provincia, Diocesi e Comune di Modena, da cui è distante miglia 5: ha la sua chiesa parrocchiale dedicata a S. Matteo, e novera 120 abitanti: giace nel piano ed ha terreni assai fertili.

VILLAVARA. Terra della Provincia di Modena, nella Diocesi e Comune di Nonantola, posta nel piano, con chiesa parrocchiale dedicata a Maria Vergino Assunta; è distante da Modena miglia 3

e 4 1/2 da Nonantola, con una popolazione di 884 abitanti: in questa villa esiste il ponte detto di Navicello sul Panaro.

VINCA. Villa della Provincia di Lunigiana, Diocesi di Pontremoli, Comune di Fivizzano; ha la sua chiesa parrocchiale, ed una popolazione di 479 abitanti: è distante miglia 20 da Castelnovo e 98 da Modena.

VITRICOLA o VETRIOLA. Terra spettante alla Provincia e Diocesi di Modena, Comune di Montefiorino, con chiesa parrocchiale dedicata a Sant'Andrea Apostolo ed una popolazione di 820 abitanti: è distante miglia uno da Montefiorino e 23 da Modena.

Giace Vitriola alle radici di Montefiorino, alla falda degl'Appennini. Quivi sono i celebri fonti le cui acque, sebbene limpide, tingono in nero ogni genere di panni che vi si immollino, e scorrono macchiando la terra e le erbe di un color livido e giallastro: di queste acque usano quegli abitanti a tingere lini, canape e lane, mescolandovi solo alcuni fiori di castagno e fango di quelle fontane, onde renderne più scuro il colore: escono tali acque dal declive di un praticello rivolto a Mezzo-

giorno e traboccando dal margine scorrono per lo dosso del monte nell'alveo del torrente Dardagna, hanno elleno forse dato il nome alla Villa, essendo queste acque vitricole o atramentose.

VITTORIA (S.) Villa posta nel piano, nella Provincia e Diocesi di Reggio, Comune di Brescello, con chiesa parrocchiale dedicata a Santa Vittoria; ha una popolazione di 1957 abitanti: è detta villa distante da Reggio miglia 12 e 27 da Modena.

VOGNO. Villa appartenente alla Provincia e Diocesi di Reggio, Comune di Villa Minozzo, con chiesa parrocchiale sotto il titolo dei SS. Pietro e Paolo Apostoli: e novera una popolazione di 189 abitanti. Detta villa è situata nel monte, ed è distante miglia 25 da Reggio e 28 da Modena.

VOLOGNO. Villa situata nel monte, nella Provincia e Diocesi di Reggio, Comune di Castelnovo ne' Monti, con chiesa parrocchiale dedicata a San Prospero: è distante da Reggio miglia 21 e da Modena 54, e conta una popolazione di 513 abitanti: in questa villa poi trovansi cave di gesso di ottima qualità.

Z

ZOCCA. Questa villa, posta nel monte e distante miglia 24 da Modena, ha una chiesa parrocchiale dedicata a Maria Vergine Assunta, ed una popolazione di 787 abitanti.

Avvi mercato con assai concorso al martedì, ed una fiera nel giorno 23 luglio: questa villa appartiene alla Provincia e Diocesi di Modena, da cui è distante 24 miglia.

5BN 045902



